

Sac. PIETRO RICALDONE

L'ESERCIZIO
DI
BUONA MORTE

Manuale pel Ritiro Mensile

2^a EDIZIONE

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

CORSO REGINA MARGHERITA, 176

Torino - Milano - Genova - Parma - Roma - Catania

*Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale
di Torino.*

Torino, 1934. - Tip. della Soc. Edit. Internaz.
(M. E. 8222)

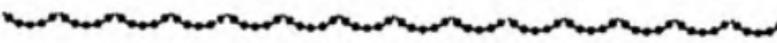
SCOPO DI QUESTO MANUALE

Essendo grandissimi i vantaggi che procura alle anime la pratica dell'Esercizio di Buona Morte, crediamo di fare opera utile cooperando a diffonderla. S. Giovanni Bosco la raccomandava caldamente ai suoi Cooperatori, e non dubitò di affermare ch'egli « riteneva assicurata la salvezza di colui che ogni mese fa bene l'Esercizio di Buona Morte ».

Allo scopo di raccogliere in un sol libro le norme, le preghiere e le pratiche più adatte a tale Esercizio, abbiamo compilato il presente Manuale, che dedichiamo ai Cooperatori Salesiani in particolare e ai fedeli in generale, fiduciosi che abbia a riuscire di vantaggio alle loro anime.

Scendano copiose le benedizioni del Signore e della Vergine Ausiliatrice su quanti se ne serviranno, affinchè, dopo una vita veramente cristiana, sia lor dato di fare una morte santa, e di meritare l'eterna felicità.





IMPORTANZA DELL'ESERCIZIO DI BUONA MORTE

Tutto dipende dalla morte.

S. Giovanni chiama beati coloro che muoiono nella grazia del Signore, perchè avranno assicurata la beatitudine eterna.

Invero, che gioverebbe ad un uomo il rendersi padrone magari di tutto il mondo, se poi perdesse l'anima sua?

La morte è quel momento da cui dipendono i più vitali interessi dell'uomo: essa ci separa da tutto nel tempo e decide della nostra eternità. Chi muore bene, sarà eternamente felice: chi avesse la disgrazia di morire in peccato, andrebbe eternamente perduto.

Dunque dobbiamo prepararci.

Gli uomini, allorchè si propongono di riuscire abili in un'arte o in una scienza, vi si applicano con impegno e con lungo esercizio: e la loro diligenza è tanto maggiore quanto più grandi sono i vantaggi che se ne ripro-

mettono. Se ciò si pratica per assicurarsi un'agiata e onorevole posizione quaggiù, se tanto si fatica pei beni della terra, perchè non si dovrà fare almeno altrettanto, anzi di più, allorchè si tratta di assicurarsi la salvezza dell'anima? i beni eterni del cielo?

Dalla morte dipendono i miei eterni destini: dunque prudenza vuole che io vi pensi di frequente. Essa può sorprendermi da un momento all'altro; verrà come un ladro, a mia insaputa, anzi in quell'ora in cui meno l'aspetto: dunque se mi sta a cuore il mio più importante negozio, è doveroso che alla morte io mi prepari, e che, mentre ne ho il tempo, mi istruisca, mi eserciti in tutto ciò che la riguarda: perchè, in quest'affare, sbagliare una volta vuol dire perdersi eternamente.

Scopo dell'Esercizio di Buona Morte.

Orbene, questo è lo scopo dell'Esercizio di Buona Morte, che consiste appunto nell'esercitarsi a ben morire, nel dedicare ogni mese un giorno a disporre le cose nostre spirituali e temporali come se fossimo realmente in punto di morte.

Non è che un giorno che ci si domanda. E chi può rifiutarsi, dice S. Giovanni Bosco, d'impiegare ogni mese un giorno a un affare così importante?

Troviamo tanto tempo per gli affari tem-

porali, per darci ai piaceri o ai divertimenti, e non troveremo un giorno per pensare un po' seriamente alla salute dell'anima (1)?

Benefici che apporta.

Al termine della vita benediremo le ore consacrate a quest'utilissima pratica: invero essa ridona od accresce la pace del cuore, facilita l'acquisto delle virtù e ne rinvigorisce la pratica, ci rende sereni e forti nelle prove della vita, ci stimola all'apostolato delle buone opere, ci assicura la perseveranza finale, è insomma uno tra i mezzi più efficaci per procurarci la salute eterna.

(1) S. GIOVANNI BOSCO, *Il Cattolico Provveduto*.





COME FARE L'ESERCIZIO DI BUONA MORTE

Essendo tante le categorie di persone che vivono nel mondo, e tanto diverse le loro occupazioni e condizioni, non è possibile stabilire un metodo unico, un orario che vada bene per tutti; vi sono però delle norme generali che conviene siano da tutti conosciute, perchè formano come l'essenza dell'Esercizio di Buona Morte e ne facilitano la pratica: esse riguardano soprattutto il tempo e il modo di farlo.

Il tempo.

Ognuno scelga quel giorno che gli torna più comodo. Taluni preferiscono il primo o l'ultimo del mese: altri il 24, in onore di Maria Ausiliatrice: chi la prima domenica, o il primo venerdì in omaggio al Sacro Cuore, chi un altro giorno di sua speciale devozione.

Raccoglimento.

In quel giorno sia maggiore il raccoglimento e il silenzio, poichè da questo dipende in gran parte il frutto dell'Esercizio. Liberiamoci, per quanto è possibile, dalle occupazioni non strettamente necessarie: il nostro pensiero sia rivolto con frequenza alla morte: e disponiamo ogni cosa come se effettivamente dovessimo abbandonare il mondo e avviarci all'eternità.

Meditazione.

In quel giorno, oltre le pratiche di pietà ordinarie, si rifletta o si mediti su qualche punto delle verità eterne. Tale riflessione o meditazione durerà più o meno, secondo il tempo di cui si dispone. È consigliabile farla in chiesa, dove, oltre al trovarci alla presenza di Gesù Sacramentato, possiamo godere di maggior tranquillità: se ci è forza rimanere in casa, facciamo il possibile per raccoglierci ed evitare le distrazioni.

Brevi istruzioni per la meditazione.

Fatto il segno della croce e invocata l'assistenza dello Spirito Santo col *Veni Sancte Spiritus* (pag. 19), ci metteremo alla presenza di Dio, pensando ch'Ègli è in tutto e

dappertutto, e che noi ci troviamo realmente inuanzi a lui. Immagineremo che dal Cielo, o dalla Croce, o dal Santo Tabernacolo, o dallo stesso nostro cuore, Egli ci guardi, con tenerezza, c'incoraggi a servirlo e amarlo, e ci prometta il Paradiso se gli saremo fedeli. Appena ci sentiremo alla divina presenza, reciteremo la preghiera: *Mio Dio*, ecc. (pag. 20).

Poi leggeremo attentamente un punto della meditazione che ci siamo proposti di fare, fermandoci a farvi su, quelle considerazioni che più convengono al bene dell'anima nostra. Gioverà pensare quale sia stata in passato la nostra condotta riguardo alle verità e agli insegnamenti meditati: ringraziare il Signore se riuscimmo a far bene, chiedergli perdono se fummo ingrati e peccatori: riflettere sui motivi e le occasioni che c'indussero al male, e studiarne i mezzi più acconci per correggerci e far meglio in avvenire. Converrà inoltre lasciare che l'anima nostra durante la meditazione si sfoghi in sentimenti o affetti di *gratitudine, ringraziamento e amore verso Dio; di umiltà, confusione, dolore* per le nostre ingratitudini e peccati; di *fedeltà, generosità, offerta*, ecc. per l'avvenire. Tutte queste norme si seguiranno pure nel meditare gli altri punti.

Verso il termine della meditazione, allo scopo di muovere ed infiammare vieppiù l'anima nostra, e di meglio disporla a gene-

rose risoluzioni, leggeremo gli *Affetti e propositi*. Prenderemo poi quelle risoluzioni pratiche, concrete, adatte al nostro stato, che giudicheremo più appropriate a farci passare santamente il mese: ringrazieremo il Signore delle ispirazioni e grazie a noi concesse durante la meditazione, lo pregheremo di aiutarci ad essere fedeli ai propositi fatti, e finiremo colla recita della *Consacrazione a Maria Ausiliatrice* (pag. 21).

Come servirsi delle meditazioni del presente Manuale.

Siccome non tutti dispongono dello stesso tempo, così per adattarci ad ogni esigenza giudicammo utile di dare alle meditazioni del presente Manuale una disposizione particolare.

Ogni argomento è diviso in tre parti, ciascuna delle quali è suddivisa in brevi punti, e, pur essendo concatenata colle altre, offre di per sè materia sufficiente per una meditazione. Così chi ha poco tempo, può limitarsi a meditare sopra una parte: e chi invece dispone di un tempo maggiore, mediterà su due parti o su tutte tre.

Gli *Affetti e propositi* posti al termine d'ogni argomento conviene però che sieno letti anche da chi meditasse su di una sola parte. Ognuno poi potrà scegliere in ciascun

meze quell'argomento che gli parrà più opportuno: ma seguendo l'ordine del Manuale, s'avrà il vantaggio d'usufruire successivamente di tutti gli insegnamenti contenuti nelle varie meditazioni.

L'esame.

L'esame che si raccomanda di fare in tal giorno, non ha solo per iscopo di prepararci alla confessione, ma dev'essere anche e soprattutto come una rivista della coscienza, per conoscere i profitti e le perdite fatte durante il mese nelle virtù cristiane. A facilitare la pratica di quest'esame, ne abbiamo divisa la materia in parecchi punti, che potranno leggersi tutti o in parte secondo il tempo di cui si dispone. Ecco come il Beato Don Bosco compendia il lavoro da farsi durante l'esame: *Vedi ciò che devi togliere, o correggere, o aggiungere* (1).

Si potrebbe tracciare un programma più completo con meno parole? Approfittiamo dunque del suo consiglio.

Confessione e Comunione.

La confessione di quel giorno dev'essere più accurata del solito. Molti cristiani si accusano in quell'occasione di tutte le man-

(1) Quid tollendum, quid corrigendum, quidve addendum (*Da una lettera di S. Giovanni Bosco*).

canze commesse dall'ultimo Esercizio di Buona Morte: tale usanza è assai lodevole e vantaggiosa. Confessione e Comunione poi s'hanno da fare come se fossero le ultime della nostra vita. Dobbiamo immaginare che subito dopo esserci accusati al Confessore abbiamo da presentarci al Tribunale di Dio, e che Gesù venga nel nostro cuore, come Viatico per accompagnarci all'eternità.

Le Preghiere.

Nell'ora per noi più opportuna, e possibilmente ai piedi di Gesù Sacramentato, o almeno in casa dinanzi al Crocifisso, reciteremo le preghiere speciali per ottenere da Dio la grazia di una Buona Morte, che si trovano a pag. 41 del presente Manuale.

Opere di carità.

Non poche persone scelgono il giorno dell'Esercizio di Buona Morte per fare qualche opera di carità. Taluni vanno a visitare e soccorrere una famiglia povera o un ammalato: altri preferiscono fare in quel giorno un'elemosina a favore di un orfanello, d'un giovane abbandonato, d'un Istituto di beneficenza o delle Missioni: chi sceglie quella circostanza per dare un buon consiglio o per togliere qualche anima da occasioni pericolose, chi si propone di fare qualche sacrificio personale o pecunario a vantaggio della

buona stampa o di determinate Associazioni cattoliche: chi offre a Dio qualche altra opera buona. Non v'è dubbio che ogni manifestazione di carità, mentre aumenta i nostri meriti, accresce in noi la fede, rende migliore la nostra vita, e ci prepara maggior sicurezza e pace per l'ora della morte.

Distribuzione del giorno.

Per chi desiderasse istruzioni e consigli circa il modo di convenientemente distribuire le pratiche dell'Esercizio di Buona Morte, diamo qui tre tipi di orario. Il primo potrebbe servire per le persone più occupate: il secondo per quelle che dispongono d'un tempo maggiore: il terzo pei Cooperatori Salesiani che si propongono d'intervenire alla Conferenza mensile, che si tiene presso l'Istituto Salesiano o dal Direttore locale dei Cooperatori.

Questi tre tipi d'orario rispecchiano sostanzialmente le norme e le pratiche consigliate da S. Giovanni Bosco.

1° ORARIO.

Alla sera della vigilia:

MEDITAZIONE.

ESAME.

Al mattino del giorno:

CONFESSIONE, se non fu fatta alla vigilia.

COMUNIONE.

PREGHIERE, qualora non torni più comodo recitarle nel pomeriggio.

2° ORARIO.

Al mattino della vigilia:

MEDITAZIONE.

Nel pomeriggio:

ESAME.

Al mattino del giorno stabilito:

CONFESIONE, se non fu fatta alla vigilia.

COMUNIONE.

PREGHIERE, qualora non torni più comodo recitarle nel pomeriggio.

3° ORARIO.

Alla sera della vigilia:

ESAME.

Al mattino del giorno:

MEDITAZIONE.

CONFESIONE, se non fu fatta alla vigilia.

COMUNIONE.

Nel pomeriggio:

CONFERENZA.

PREGHIERE.

Ci permettiamo di fare ai nostri lettori una raccomandazione. Prima di adottare un orario, sia che lo scelgano tra quelli da noi

proposti, sia che se ne facciano un altro modellato su di essi e accomodato alle esigenze del proprio stato, vi riflettano accuratamente; ma una volta che l'hanno fissato, siano esatti nell'osservarlo.

L'esperienza insegna che taluni non ricavano dall'Esercizio di Buona Morte tutto quel frutto che si ha ragione di aspettarsene, o perchè non lo fanno ogni mese, o soprattutto perchè non hanno metodo nè orario fisso, ma procedono disordinatamente e a capriccio. Anche qui cade a proposito il consiglio del *Savio: Conserva l'ordine, e l'ordine conserverà te.*

I sacrifici che avremo compiuti, sia per fare questo esercizio ogni mese, sia per osservare fedelmente l'orario stabilito, ci saranno largamente ricompensati in vita, ci procureranno grande conforto nell'ora della morte, e soprattutto ce li premierà il Signore colle gioie del Paradiso.

MEDITAZIONE.

Si comincia così:

*In nomine Patris et
Filii et Spiritus Sancti.
Amen.*

*Veni, Sancte Spiritus,
reple tuorum corda
fidelium, et tui amoris
in eis ignem accende.*

In nome del Padre
e del Figliuolo e dello
Spirito Santo.

Venite, o Spirito
Santo, riempite i cuori
dei vostri fedeli, e ac-
cendete in essi il fuoco
del vostro amore.

☩. *Emitte Spiritum
tuum et creabuntur.*

☩. *Et renovabis fa-
ciem terrae.*

OREMUS.

*Deus qui corda fide-
lium Sancti Spiritus il-
lustratione docuisti, da
nobis in eodem Spiritu
recta sapere, et de eius
semper consolatione
gaudere. Per Christum
Dominum nostrum.
Amen.*

☩. Inviatelo vostro
Spirito e tutte le cose
saranno create.

☩. E voi rinnoverete
la faccia della terra.

PREGHIAMO.

O Dio, che avete
istruito i cuori dei fe-
deli con la luce dello
Spirito Santo, conce-
detemi per lo stesso
Spirito di conoscere il
bene, e di godere sem-
pre della sua consola-
zione. Per Gesù Cristo
Nostro Signore. Così
sia.

*Qui ci metteremo alla presenza di Dio, e gli
domanderemo perdono dei nostri peccati e la
grazia di far bene la meditazione.*

Breve pausa e poscia:

Mio Dio, prostrato alla vostra presenza,
vi adoro e vi amo come Creatore, Salvatore
e Sommo mio Bene, mi pento con tutto il
cuore d'avervi offeso, fatemi la grazia che
ben conosca le verità che sono per meditare
e mi accenda di amore per voi. Vergine
Maria, Madre di Gesù, Angelo mio custode,
Santi e Sante del Paradiso, pregate per me.

*Si legge quindi la meditazione scelta pre-
cedentemente e si riflette un tempo conveniente*

su ciascun punto; alla fine si prende qualche buona risoluzione da praticarsi durante il mese, e si cercano i mezzi per metterla in pratica, tutto giusta le norme a pag. 12.

Dopo una breve pausa:

Vi ringrazio, o Signore, dei lumi che mi avete comunicati: concedetemi la grazia di mettere in pratica le prese risoluzioni. —
pausa.

Si recita in fine la

Consacrazione a Maria Ausiliatrice.

O santissima ed Immacolata Vergine Maria, Madre nostra tenerissima, e potente Aiuto dei Cristiani, noi ci consacrriamo intieramente al vostro dolce amore e al vostro santo servizio. Vi consacrriamo la mente co' suoi pensieri, il cuore co' suoi affetti, il corpo co' suoi sentimenti e con tutte le sue forze, e promettiamo di voler sempre operare alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime.

Voi intanto, o Vergine incomparabile, che siete sempre stata l'Ausiliatrice del popolo cristiano, deh! continuate a mostrarvi tale specialmente in questi giorni. Umiliate i nemici di nostra santa Religione, e rendetene vani i malvagi intenti. Illuminate e fortificate i Vescovi e i Sacerdoti, e teneteli sem-

pre uniti ed obbedienti al Papa, Maestro infallibile: preservate dall'irreligione e dal vizio l'incauta gioventù, promuovete le sante vocazioni ed accrescete il numero dei sacri Ministri, affinchè per mezzo loro il regno di Gesù Cristo si conservi tra noi e si estenda fino agli ultimi confini della terra. Vi preghiamo ancora, o dolcissima Madre, che teniate sempre rivolti i vostri sguardi pietosi sopra l'incauta gioventù esposta a tanti pericoli, sopra i poveri peccatori e moribondi; siate per tutti, o Maria, dolce speranza, Madre di misericordia, e Porta del Cielo.

Ma anche per noi vi supplichiamo, o gran Madre di Dio. Insegnateci a ricopiare in noi le vostre virtù, in particolar modo l'angelica modestia, l'umiltà profonda, l'ardente carità, affinchè, per quanto è possibile, col nostro contegno, colle nostre parole, col nostro esempio rappresentiamo al vivo in mezzo al mondo Gesù Benedetto vostro Figliuolo, e facciamo conoscere ed amare Voi, e con questo mezzo possiamo riuscire a salvare molte anime.

Fate altresì, o Maria Ausiliatrice, che noi siamo tutti raccolti sotto il vostro manto di Madre. Fate che nelle tentazioni noi vi invochiamo tosto con fiducia: fate insomma che il pensiero di Voi sì buona, sì amabile, sì cara, il ricordo dell'amore che portate ai vostri devoti, ci sia di tale conforto, da ren-

derci vittoriosi contro i nemici dell'anima nostra, in vita ed in morte, affinchè possiamo andare a farvi corona nel bel Paradiso. Così sia.

300 giorni d'indulgenza ogni volta che si recita questa preghiera almeno con cuore contrito (Leone XIII con *Breve* 10 marzo 1900),

Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis: qui vivis et regnas in saecula saeculorum.

R. Amen.

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Iesus.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Ti ringraziamo onnipotente Iddio, per tutti i tuoi benefici: o tu, che vivi e regni nei secoli dei secoli. Così sia.

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Maria, aiuto dei Cristiani, pregate per noi.

In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

ESAME.

All'ora stabilita ci raccoglieremo in chiesa, oppure in altro luogo ritirato, e fatto il segno della Croce diremo:

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende.

☩. *Emitte Spiritum tuum et creabuntur.*

☩. *Et renovabis faciem terrae.*

OREMUS.

Deus qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de eius semper consolatione gaudere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ci metteremo poi alla presenza di Dio e ne invocheremo l'aiuto colla seguente

ORAZIONE.

Signor mio Gesù Cristo, Redentore dell'anima mia, illuminatemi colla vostra

Venite, o Spirito Santo, riempite i cuori dei vostri fedeli, e accendete il fuoco del vostro amore.

☩. Inviatelo vostro Spirito e tutte le cose saranno create.

☩. E voi rinnoverete la faccia della terra.

PREGHIAMO.

O Dio, che avete istruito i cuori dei fedeli con la luce dello Spirito Santo, concedetemi per lo stesso Spirito di conoscere il bene, e di godere sempre della sua consolazione. Per Gesù Cristo Nostro Signore. Così sia.

grazia affinchè io conosca ora i miei peccati, come li farete a me noti quando mi presenterò al vostro divin tribunale per essere giudicato.

Fate ch'io li detesti con vero dolore, e ne conseguisca il perdono pei meriti infiniti del vostro Sangue preziosissimo sparso per me sopra la Croce.

Fate inoltre ch'io conosca i miei difetti e le loro cause, suggeritemi i mezzi, e datemi le forze per emendarmene. Vergine SS., mia potente Ausiliatrice, Santi e Sante tutte del Paradiso, pregate per me affinchè mi conosca, mi penta e corregga delle mie infedeltà, e possa in questo mese fare qualche progresso nella virtù. Così sia.

Dopo breve pausa ci esamineremo diligentemente sui punti seguenti:

Doveri verso Dio.

1° CONOSCENZA DI DIO. Ho cercato d'istruirmi nelle verità della fede? Mi lasciai vincere da debolezze o rispetto umano dinanzi a chi parlava della religione o ne derideva le pratiche? Ascolto con profitto la parola di Dio? Venero nel Papa il Vicario di Gesù Cristo in terra? Ho letto libri e giornali od ascoltato conversazioni o discorsi contrari alla religione, alla Chiesa, al Papa, ai Ministri di Dio?

2° SERVIZIO DI DIO. Come osservo i Comandamenti di Dio e della Chiesa? Santi-

fico i giorni festivi, astenendomi dal lavoro, ascoltando la S. Messa e la parola di Dio, attendendo ad altre pie pratiche? Sciupo forse la maggior parte di quei giorni in passatempo e divertimenti pericolosi? Qual è il mio contegno in chiesa?

3° AMORE DI DIO. Penso e corrispondo ai benefizi ricevuti da Dio? L'amo effettivamente sovr'ogni cosa? più che i beni e le creature della terra? Pronunzio con rispetto il suo Santo Nome? M'adopero perchè sia evitata e riparata la bestemmia? Recito con attenzione e fervore le orazioni del mattino e della sera, prima e dopo il cibo? Dimostro il mio amore alla Vergine con preghiere e opere buone? Potendolo, ne ho propagata la devozione? Mi accosto con frequenza ai Santi Sacramenti? Faccio ogni sera un po' d'esame di coscienza? In caso di malattia, richiesi con premura i Santi Sacramenti e m'adoperai perchè fossero sollecitamente amministrati a quei della mia famiglia? Odio il peccato, anche veniale? Fuggo le occasioni? Combatto i miei difetti, le loro cause e specialmente la mia passione dominante?

Doveri verso il prossimo.

1° Ho fatto giudizi temerari: ho interpretato male le azioni altrui? Coltivo simpatie pericolose? Nutro sentimenti d'anti-

patia, d'invidia, di rancore, di odio? Ho detto il falso? ho rivelato difetti e segreti con danno di altri? Parlo troppo, senza riflessione, con alterigia e sgarbatamente? Ho adulato qualcuno? Colle mie bugie o calunnie ho fomentato dispiaceri o discordie nelle famiglie?

2^o Penso con frequenza che tutte le mie opere ed esse soltanto m'accompagneranno al tribunale di Dio? Mi sforzo di moltiplicare le azioni buone soprattutto coll'esercizio della carità? Ho soccorso i poveri nella misura delle mie forze? Quale fu il mio rispetto, l'amore, l'ubbidienza ai genitori e superiori? Rispettai i beni e le persone altrui? Nelle compre, vendite, scambi, contratti, amministrazioni, lavori, evitai ogni frode, ingiustizia, usura? Ho mantenuto i miei impegni? Sono obbligato a qualche restituzione?

Verso me stesso.

1^o DOVERI INDIVIDUALI. Mi esamino, mi conosco, mi correggo, mi perfeziono? Penso e parlo vanamente di me stesso? Mi occupo forse più del corpo che dell'anima? Amo eccessivamente il denaro, le comodità, la buona tavola, il vestire? Abusai della salute con eccessi nel mangiare e nel bere? Praticai i digiuni e le astinenze prescritte dalla Chiesa? I miei pensieri, le mie parole e azioni, gli sguardi, i gesti, gli abiti sono conformi

alla castità? Ho assistito a teatri, cinematografi, radunate, festini, balli ove questa virtù corresse pericolo? Sciupai le sostanze nel lusso, nelle mode, nel gioco? Ho qualche cattiva abitudine nel parlare o nel trattare? Che sforzi feci per correggermene e per migliorare il mio carattere?

2° DOVERI FAMILIARI. Educo cristianamente i figli? Dò loro buon esempio? Ho cura della loro istruzione e formazione religiosa soprattutto nei giorni festivi? Li allontano dai pericoli? Sono eccessivamente indulgente o severo? Lascio loro libertà nella scelta dello stato? Fui fedele a' miei doveri coniugali?

3° DOVERI SOCIALI. Mi occupo del bene del prossimo? Penso che questo è un dovere imposto da Dio a tutti? Presto il concorso del mio lavoro, del mio denaro, della mia preghiera, de' miei sacrifici alle opere buone? Potendolo, mi sono aggregato a qualche associazione che si proponga il bene delle anime mediante l'insegnamento religioso, il soccorso degli orfani, le visite agl'infermi e ai poveri, l'incremento delle associazioni operaie cattoliche, le vocazioni ecclesiastiche, le missioni, la buona stampa?

Sono rassegnato, disposto alla morte? I miei affari spirituali e temporali sono assestati? Fui fedele ai propositi presi nell'ultimo Esercizio di Buona Morte? Li ricordai ogni sera nel fare l'esame di coscienza? Quale

progresso feci nella virtù durante il mese scorso?

Dopo l'esame si recita la seguente

ORAZIONE.

Mio Dio, Padre di misericordia, eccomi dinanzi a Voi, umiliato e pentito di avervi offeso. Quante volte, anche in questo mese, ho contristato il vostro Cuore, malgrado le promesse fatte! Ne sento il più vivo dolore, o mio Dio, e ve ne chieggo umilmente perdono! Muovetevi a pietà di questo vostro figlio ingrato, e fate che non v'abbia più ad offendere in avvenire. Benedite i miei propositi e ravvalorate la mia volontà perchè sia perseverante nel praticarli. Fate che da oggi in poi io vi manifesti il mio amore con opere di virtù e perfezione.

Vergine SS., rendete stabili ed efficaci le mie risoluzioni col vostro aiuto. Così sia.

CONFESSIONE.

Finito l'esame ci disporremo subito, se ci è possibile, alla confessione mensile, che dovrà essere fatta colla massima diligenza, come se fosse l'ultima della vita. Per eccitarci maggiormente al dolore reciteremo la preghiera seguente:

ATTO DI PENTIMENTO.

Eccomi, o mio Dio, innanzi a voi ripieno di confusione e di rincrescimento per avervi

offeso. Ahimè: le mie iniquità mi circondano, la loro moltitudine mi spaventa. Oh, non le avessi mai commesse! Oh, non mi fossi mai staccato dall'osservanza della vostra santa legge! Io vi ho offeso, mio buon Dio, ed ho corrisposto al vostro amore colla più nera ingratitudine. Ho oltraggiato la vostra giustizia. O mio Dio, quanto mai è amara la memoria de' miei peccati! Quanto mi rincresce di averli commessi! Ah! Signore d'infinita bontà, e degno per voi medesimo di essere amato da ogni cuore e sopra ogni cosa, io vi domando perdono. Il Sangue di Gesù Cristo sparso per me sulla croce chiede al trono vostro pietà e misericordia. Deh! ascoltate, o mio Dio, le voci di questo Sangue divino, e perdonatemi. Io non vi offenderò mai più: sono disposto a perdere ogni cosa del mondo piuttostochè ritornare ad offendervi. Vi prometto di fuggire il peccato e le occasioni di peccare: abbandonerò quei luoghi, quelle amicizie, quelle compagnie che purtroppo furono la cagione delle mie ricadute nel peccato. Voi, o Dio di infinita bontà e misericordia, avvalorate questi miei proponimenti colla vostra grazia, da cui dipende tutta la mia forza e la speranza di perseverare nel bene.

Vergine Immacolata, cara Madre del mio Gesù, S. Giuseppe, S. Francesco di Sales, S. Luigi Gonzaga, Angelo mio Custode, ottenetemi in questo momento le grazie

necessarie per fare una buona Confessione.

Faremo poi la nostra confessione con sincerità e umiltà, come se realmente fossimo in fin di vita, pensando che se non manifestiamo adesso le nostre colpe a Gesù Cristo, che ci accoglie e perdona come amico, fratello, Padre, potremmo fra breve trovarci dinanzi a Lui Giudice severo di ogni nostra azione. Dopo la confessione:

RINGRAZIAMENTO.

Come potrò io mai, Dio d'immensa bontà, rendervi le grazie che meritate? Quali grazie non dovrò rendere alla infinita vostra misericordia? A me erano riserbate pene eterne per i miei peccati, e Voi invece me li perdonate e li seppellite in un profondo oblio. Chi potrà mai comprendere l'immensità della vostra misericordia? Chi potrà ringraziarvi come si conviene per tanta vostra bontà? Troppo debole son io. Io non posso fare altro, adorabile Salvatore dell'anima mia, che offerirvi tutto me stesso, tutta la mia vita. Sì, io occuperò la mia vita a raccontare le vostre meraviglie, e sino all'ultimo mio respiro io annunzierò all'universo le vostre misericordie.

Nell'atto stesso che mi vedo colmare di consolazione al pensiero di ciò che ero prima e di ciò che ora sono, mi sento, o mio Dio, un odio grave contro al peccato e col più

vivo sentimento dell'anima prometto di non offendervi mai più. Aiutatemi Voi a mettermi con animo costante e generoso intorno all'affare della mia eterna salute. Vergine Immacolata, Angelo mio Custode, Santi miei Protettori, Celesti Spiriti e felicissimi Comprensori del Paradiso, ottenetemi voi da Dio che non l'offenda mai più per l'avvenire. Deh! ringraziatelo in vece mia, e colla potente vostra intercessione ottenetemi la grazia della santa perseveranza.

COMUNIONE.

ORAZIONE PREPARATORIA.

Grande Iddio, che colla vostra immensità riempite il cielo e la terra, io mi umilio dinanzi a Voi, e vi adoro con tutto il rispetto a me possibile. Vi ringrazio di tutti i benefici che mi avete fatto, specialmente nel Sacramento della Confessione, per cui spero che mi siano stati rimessi tutti i miei peccati. Ma Voi avete voluto fare ancora di più istituendo il SS. Sacramento della Eucaristia, in cui manifestaste agli uomini il supremo sforzo del vostro amore, dando per cibo spirituale alle anime nostre il vostro Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Oh bontà grande del mio Dio! Quale cosa potevate Voi fare di più a mio riguardo? Quello che amaramente mi rincresce si è d'avere mal

corrisposto a tanta vostra bontà, offendendovi tante volte co' miei peccati. Ora conosco il gran male che ho fatto, me ne pento di tutto cuore, protesto che per l'avvenire disprezzerò tutto quello che si oppone al vostro santo servizio. Prometto di volervi per sempre amare con tutta la mia mente, con tutto il mio cuore, con tutte le forze dell'anima mia, perchè siete infinitamente degno di essere amato. Questo spero di fare col vostro santo aiuto. O mio buon Gesù, infiammate Voi il mio cuore del vostro santo amore, e fate che questa Comunione sia per me un pegno ed una caparra sicura della mia eterna felicità.

ATTI DA FARSI PRIMA DELLA COMUNIONE.

Signor mio Gesù Cristo, io credo con viva fede che Voi siete realmente presente nel Santissimo Sacramento col vostro Corpo e Sangue, colla vostra Anima e Divinità.

Signore, io vi adoro in questo Sacramento e vi riconosco per mio Creatore, Redentore, Sovrano, Padrone, sommo ed unico mio bene.

Signore, io non son degno che Voi entriate nella povera abitazione dell'anima mia, ma dite solo una parola, e l'anima mia sarà salva.

Signore, io detesto tutti i miei peccati che mi rendono indegno di ricevervi nel mio cuore, e propongo colla vostra grazia di

non più commetterne per l'avvenire, di fuggirne le occasioni, e di farne la penitenza.

Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo divin Sacramento, mi userete misericordia, e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute.

Signore, Voi siete infinitamente amabile; Voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio, perciò vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, e per vostro amore amo il mio prossimo come me stesso, e perdono di cuore a tutti quelli che mi offesero.

Signore, io desidero ardentemente che Voi veniate nell'anima mia, affinchè non mi separi mai più da Voi, ma resti sempre con me la vostra divina grazia.

Voi intanto, o Vergine Immacolata, per l'amore che portaste al Bambino Gesù, fate che io lo possa degnamente ricevere, e quando mi accosterò all'altare per ricevere l'Ostia santa, io supporrò di riceverlo dalle vostre mani medesime accompagnato da tutti i cori degli Angeli, i quali in Cielo lodano e benedicono quel medesimo Gesù che io vado a ricevere. Angelo mio Custode, S. Giuseppe, S. Francesco di Sales, S. Luigi Gonzaga, Angeli e Santi tutti del Paradiso, pregate il Signore per me ed ottenetemi la grazia di fare una santa Comunione.

Qui fermatevi alquanto a considerare chi state per ricevere. Egli è G. C. Dio di immensa

grandezza e maestà, Dio di bontà e di misericordia infinita, il quale viene ad una misera creatura, ad una povera anima peccatrice, e viene per esserle padre, fratello, amico e sposo, medico, maestro e cibo. Oh bontà! Oh amore! Oh misericordia infinita!

Si dica il

CONFITEOR.

Confiteor Deo omnipotenti, Beatae Mariae semper Virgini, Beato Michaëli Archangelo, Beato Ioanni Baptistae, Sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, Pater; quia peccavi nimis cogitatione, verbo, et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa (si percuote tre volte il petto colla mano destra distesa e le dita unite). Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, Beatum Michaëlem Archangelum, Beatum Ioannem Baptistam, Sanctos Apostolos, Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Confesso a Dio onnipotente, alla beata Vergine Maria, a San Michele Arcangelo, a San Giovanni Battista, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi e a te, o padre, che ho molto peccato in pensieri, in parole e in opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa (si percuote tre volte il petto colla mano destra distesa e le dita unite). Perciò supplico la Beata Vergine Maria, San Michele Arcangelo, San Giovanni Battista, i Santi Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi e te, o Padre, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Quindi profondamente raccolto, cogli occhi bassi, accostatevi per ricevere l'Ostia santa.

DOPO LA COMUNIONE.

Mio Dio, Creatore e Redentore dell'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto e colla più profonda riverenza. Oh, quanto fu grande la bontà vostra! Una maestà così pura, così santa e infinita venire a visitare una creatura tanto miserabile, un pugno di terra, un peccatore ingrato. Mio caro e buon Gesù, io vi ringrazio di così grande favore, vi lodo, vi benedico dentro me stesso. Potenze dell'anima mia, sentimenti del mio corpo, esultate alla presenza del vostro Dio. È troppo poco un cuor solo, o mio buon Gesù, per amarvi, lodarvi, e ringraziarvi di tanti benefizi, e particolarmente per aver dato in cibo all'anima mia il vostro Corpo, il Sangue, l'Anima vostra e la vostra Divinità.

Ah, potessi avere il cuore dei Serafini e Santi del Cielo, affinchè io ardessi mai sempre d'amore pel mio Dio, il quale si degnò di eleggere la mia povera anima per sua abitazione, per sua delizia! Ah, caro Gesù! Quanto è mai dolce e preziosa questa vostra visita, questa vostra dimora, questa vostra unione!

Io non son degno di sì grande favore, nemmeno so che cosa offerirvi in ringra-

ziamento; ma appoggiato ai vostri meriti, vi offro questi meriti medesimi che sono infiniti. Vi ringrazio di tutto cuore, e protesto che per l'avvenire Voi sarete sempre il mio piacere, il riposo dell'anima mia: Voi solo la mia speranza, il mio conforto: Voi solo la mia ricchezza, il mio bene, il possesso, il tesoro del cuor mio. Vorrei pure io solo potervi dare tutta la lode e la gloria che vi danno i Santi in Paradiso, ma poichè non posso fare tanto, vi offerisco tutto me stesso: vi offerisco questa volontà, affinchè non voglia altre cose se non quelle che a Voi piacciono, vi offerisco le mie mani, i miei piedi, gli occhi miei, la lingua, la bocca, la mente, il cuore, tutto offro a Voi. Custodite Voi tutti questi sentimenti miei, acciocchè ogni pensiero, ogni parola, ogni mia azione non abbia altro di mira se non quello che sarà di vostra maggior gloria e di vantaggio spirituale all'anima mia.

Vergine Santissima, cara Madre del mio Gesù, Angelo mio custode, S. Giuseppe, S. Francesco di Sales, S. Luigi Gonzaga, ottenete questa grazia per me, per i miei parenti, per i miei benefattori, per i miei compagni, amici e nemici, e specialmente per quelli che si trovano presenti in questa chiesa: cioè che noi tutti per l'avvenire ci possiamo conservare degni vostri divoti, fuggire il peccato e le occasioni di peccare.

Intanto, o Vergine Immacolata, io in fede di essere vostro vi consacro per tutta la mia vita gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutto me stesso. Voglio essere tutto vostro e voi difendetemi come vostro.

Gesù Giuseppe e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con Voi l'anima mia.

INVOCAZIONE A GESÙ CRISTO.

Anima di Cristo, santificatemi. — Corpo di Cristo, salvatemi. — Sangue di Cristo, inebriatemi. — Acqua del costato di Cristo, lavatemi. — Passione di Cristo, confortatemi. — O buon Gesù, esauditemi. — Dentro le vostre piaghe nascondetemi. — Non permettete che io mi separi da Voi. — Dal nemico maligno difendetemi. — Nell'ora della mia morte chiamatemi. — E fate che io venga a Voi. — Per lodarvi coi vostri Santi. — Nei secoli dei secoli. Così sia.

Pio IX concesse l'indulgenza di 300 giorni ogni volta che si recita devotamente e con cuore contrito la suddetta invocazione; di sette anni una volta al giorno dopo la S. Comunione, e *Plenaria* una volta al mese.



ORAZIONE A GESÙ CROCIFISSO.

Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato, Vi prego col fervore più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di Fede, di Speranza, di Carità, e di dolore de' miei peccati, e di proponimento di non più offendervi: mentre io con tutto l'amore, e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque Piaghe, cominciando da ciò, che disse di Voi, o Gesù mio, il santo profeta Davide: *Foderunt manus meas et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea* (salmo XXI, 18).

Chiunque, confessato e comunicato, reciterà con cuore almeno contrito e divotamente la suddetta orazione innanzi a qualche immagine di Gesù Crocifisso, pregando per i bisogni di S. Chiesa ecc., potrà conseguire *l'indulgenza plenaria*. Clemente VIII e Benedetto XIV concessero tale

indulgenza, confermata in perpetuo da Pio VII, con decreto *Urbis et Orbi*, del 10 aprile 1821, e applicabile alle anime del Purgatorio con decreto del 17 settembre 1826 di Leone XII.

Visita al SS. Sacramento.

Chi nel giorno dell'Esercizio di Buona Morte avesse comodità di fare una visita al SS. Sacramento, può recitare la preghiera seguente:

Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà e di amore aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi: io vi credo presente nel Sacramento dell'Altare, vi adoro dall'abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte, specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sacramento, di avermi dato per avvocata la vostra Santissima madre Maria e di avermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo cuore, e intendo salutarlo per tre fini: primo, in ringraziamento di questo gran dono; secondo, per compensarvi di tutte le ingiurie, che ricevete da tutti i vostri nemici in questo Sacramento; terzo intendo, con questa visita, di adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi Sacramentato state meno riverito e più abban-

donato. Gesù mio, vi amo con tutto il cuore. Mi pento di aver per lo passato tante volte disgustato la vostra bontà infinita. Propongo con la grazia vostra di non più offendervi per l'avvenire: ed al presente, miserabile qual sono, io mi consacro tutto a voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desideri e tutte le cose mie. Da oggi in poi fate voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più devote del Santissimo Sacramento e di Maria Santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, Salvator mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti li offerisco al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro che per vostro amore li accetti e li esaudisca.

Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

Tre Pater, Ave e Gloria.

Indulgenza di 300 giorni.

COMUNIONE SPIRITUALE.

Gesù mio, credo che voi siete realmente presente nel SS. Sacramento. Vi amo sopra ogni cosa, e vi desidero nell'anima mia.

Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore. (*Breve pausa*). Come già venuto io vi abbraccio e tutto mi unisco a Voi: non permettete che io m'abbia mai a separare da Voi.

Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto dei miei peccati e per i bisogni di Santa Chiesa.

PREGHIERE

per l'Esercizio della Buona Morte.

All'ora e nel luogo precedentemente stabilito reciteremo devotamente le seguenti preghiere:

Benignissimo Signore Gesù, per l'acerbissima ed ignominiosissima flagellazione e coronazione vostra, per la vostra croce e passione amarissima e per la vostra bontà, umilmente vi prego che non permettiate che io improvvisamente muoia, e senza i Santi Sacramenti passi da questa vita alla eternità.

Mio amatissimo Gesù, mio Signore e Dio mio, per tutti i travagli e dolori vostri, pel vostro prezioso Sangue e per le sacrosante vostre piaghe; per quelle vostre, o mio dolcissimo Gesù, ultime parole dette in croce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* e per quel forte grido: *Padre, nelle tue mani raccomando lo Spirito mio; ardentis-*

simamente vi prego di non levarmi tantosto da questo mondo. Le vostre mani, o mio Redentore, mi hanno fatto e formato tutto intieramente. Deh! non mi precipitate sì presto; datemi, vi supplico, spazio di penitenza: concedetemi un transito felice ed in grazia vostra, affinchè io vi ami con tutto il cuore, vi lodi e vi benedica in eterno.

Signor mio Gesù Cristo, per quelle cinque piaghe, che l'amore verso di noi vi fece in croce, soccorrete ai vostri servi redenti col vostro preziosissimo sangue... *Sanguinisque pretiosi, quem in mundi pretium Rex effudit gentium.*

***Preghiere per la Buona Morte
a Nostro Signore Gesù Cristo.***

Gesù, Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento dinanzi a Voi con cuore umiliato e contrito: vi raccomando la mia ultima ora, e ciò che dopo di essa mi attende.

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando le mie mani tremule ed intorpidite non potranno più stringervi, Crocifisso mio bene, e mio malgrado lascierovvi cadere sul letto del mio dolore, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando i miei occhi offuscati e stravolti all'orror della morte imminente fisseranno in Voi gli sguardi languidi e moribondi, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando le mie labbra fredde e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro Nome adorabile, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando le mie guance pallide e livide ispireranno agli astanti la compassione e il terrore, e i miei capelli bagnati dal sudor della morte sollevandosi sulla testa annunzieranno prossimo il mio fine, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando le mie orecchie presso a chiudersi per sempre ai discorsi degli uomini s'apriranno per intendere la vostra voce, che pronunzierà l'irrevocabile sentenza, onde verrà fissata la mia sorte per tutta l'eternità, *misericordioso Gesù abbiate pietà di me.*

Quando la mia immaginazione agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi sarà immersa in mortali tristezze, ed il mio spirito, turbato dall'aspetto delle mie iniquità e dal timore della vostra giustizia, lotterà contro l'angelo delle tenebre, che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie e precipitarmi in seno alla disperazione, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando il mio debole cuore oppresso dal dolore della malattia sarà sorpreso dagli orrori di morte e spossato dagli sforzi che

avrà fatto contro i nemici della mia eterna salute, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando verserò le mie ultime lagrime, sintomi della mia distruzione, ricevetele, o mio Gesù, in sacrificio di espiazione, affinchè io spiri come una vittima di penitenza, ed in quel terribile momento, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando i miei parenti ed amici stretti a me d'intorno s'inteneriranno sul dolente mio stato e v'invocheranno per me, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi ed il mondo intero sarà sparito da me, ed io emerò nelle angosce dell'estrema agonia e negli affanni di morte, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno l'anima ad uscire dal corpo, accettateli come atti di una santa impazienza di venire a Voi, e Voi, *misericordioso Gesù abbiate pietà di me.*

Quando l'anima mia sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo, e lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita, accettate la distruzione del mio essere come un omaggio che io vengo a rendere alla vostra divina Maestà, ed allora, *misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

Finalmente quando l'anima mia comparirà dinanzi a Voi, e vedrà per la prima volta

lo splendore immortale della vostra Maestà, non la rigettate dal vostro còspetto; degnatevi ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinchè io canti eternamente le vostre lodi. *Misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.*

ORAZIONE.

O Dio, che condannandoci alla morte ce ne avete nascosto il momento e l'ora, fate ch'io, passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni della mia vita, possa meritare d'uscire da questo mondo nel vostro santo amore. Per i meriti del nostro Signor Gesù Cristo, che vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Orazione per le anime del purgatorio.

O Signore onnipotente, il quale, per l'amore che portate agli uomini, vi degnaste di prendere umana carne, di vivere fra gli stenti, di soffrire dolorosissima Passione e finalmente di spirare in croce, deh! per tanti meriti che ci procuraste col vostro Preziosissimo Sangue vi prego di volgere uno sguardo pietoso ai tormenti che soffrono nel Purgatorio quelle anime benedette, che, partite da questa valle di pianto in grazia vostra, soffrono gli ardori di quelle fiamme, per iscontare i debiti che hanno tuttora verso

la vostra divina giustizia. Accettate adunque, o pietosissimo Iddio, le preghiere che per esse umilmente vi offro, traetele da quel carcere tenebroso e chiamatele alla gloria del paradiso. Vi raccomando particolarmente le anime de' miei parenti, benefattori spirituali e temporali, e in special modo quelle, a cui posso essere stato occasione di peccato col mio mal esempio. Vergine santissima, madre pietosa, consolatrice degli afflitti, intercedete voi per quelle anime, affinchè per la vostra potentissima intercessione volino a godere quel paradiso che loro sta preparato.

☩ *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni.*

℞ *Quos, pretioso sanguine redemisti.*

Pater, Ave, Réquiem.

A San Giuseppe
per impetrare una buona morte.

Gloriosissimo S. Giuseppe, fortunato sposo di Maria, voi che meritaste di essere fatto custode del Salvatore del mondo Gesù Cristo, e abbracciandolo teneramente, godeste anticipato il Paradiso, deh! ottenetemi dal Signore un intero perdono de' miei peccati, la grazia d'imitare le vostre virtù, affinchè io cammini sempre per la via che conduce al Cielo. Siccome voi meritaste di avere Gesù e Maria intorno al vostro letto al punto di morte, e tra le loro braccia dolce-

mente spiraste l'anima beata, vi prego di volermi difendere dai nemici dell'anima mia in quell'ultimo punto di mia vita: di modo che, consolato dalla dolce speranza di volare con voi a possedere l'eterna gloria in Paradiso, io spiri pronunziando i SS. Nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria. *Così sia* (1).

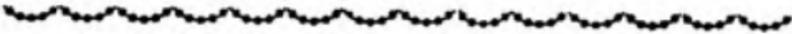
(1) *Indulgenza Plenaria « in articulo mortis »* a tutti i fedeli che una volta in vita avranno adempiute queste condizioni.

1° Confessarsi e comunicarsi in un giorno a propria scelta.

2° Fare con vero affetto di carità la seguente protesta:

Signore, Dio mio, fin d'ora con pieno consenso e con animo volenteroso accetto dalle vostre mani qualsiasi genere di morte, con cui a voi piaccia di chiamarmi e colpirmi, insieme con tutti i dolori, con tutte le pene, con tutti gli affanni che dovranno accompagnare il mio ultimo passaggio.

3° Mantenersi in questa disposizione per tutta la vita, al che basta non revocare la protesta fatta. E nel caso che uno l'avesse revocata dovrebbe nuovamente adempiere le due condizioni dette nei N. 1° e 2°.



IL MIO FINE

I.

L'UOMO DEVE TUTTO A DIO.

1° Vi fu un tempo in cui io non esisteva, nè sarei mai uscito dal nulla, se Iddio, per pura sua bontà e senza nessun mio merito, non mi avesse creato fatto a sua immagine e somiglianza, elevandomi a così eccelsa dignità da essere di poco inferiore agli Angeli (1). Quel ch'io ho, quel ch'io sono, lo debbo a Dio, da cui tutto ho gratuitamente ricevuto, anima, corpo, facoltà, sensi, esistenza.

Orbene, penso io frequentemente, io miserabile creatura, alla bontà infinita del mio Dio che volle trarmi dal nulla a preferenza d'infinita altre creature possibili, le quali forse avrebbero corrisposto meglio di me ai suoi benefizi? Che volle crearmi sano di mente e di corpo, mentre vi sono tanti infelici malandati di membra, di sanità e di

(1) Minuisti eum paulo minus ad Angelis (Ps., VIII, 6).

spirito? Che mi fe' nascere in seno alla sua Chiesa, a differenza di milioni d'altri uomini nati in paesi selvaggi, nell'ombra dell'idolatria, tra le tenebre dell'eresia o dello scisma? Sono convinto della mia totale, assoluta dipendenza di Lui? O non mi glorio invece e m'invanisco dei beni di corpo o di spirito ricevuti dalla sua misericordia, senza mostrare alcuna riconoscenza a Lui che me li diede? o fors'anche di questi stessi beni non abuso con inaudita ingratitudine per offenderlo?

2° Anche il mondo fu creato da Dio e pienamente gli appartiene: Egli però nel suo amore infinito volle costituire l'uomo sovrano assoluto di tutte le bellezze e ricchezze che il mondo racchiude.

Orbene, come io ho finora corrisposto alla generosità del mio Dio? Qual uso ho fatto del mondo e delle creature? Esse sono come altrettanti voci che incessantemente mi ricordano la bontà del Creatore: le ho ascoltate queste voci? Sono come tanti gradini per giungere insino a Lui: me ne sono io generosamente servito a tale scopo? Sono strumenti per procurare la gloria di Dio e la mia salvezza eterna, e gli strumenti debbono essere usati pel fine a cui sono destinati: ho io saputo farlo? Non dimenticai forse troppe volte che le creature sono fatte per l'uomo, e non l'uomo per le creature? Il mio povero cuore non s'è talvolta attaccato

ad esse, invece di tendere al Creatore? Non ho io cercato in esse quella felicità che solo in Dio è possibile trovare? Al confronto del Cielo e di Dio, le creature non sono che fumo, polvere, vanità: non son io corso pazzamente dietro al fumo e alle vanità? non mi son lasciato travolgere nel turbinio della polvere mondana? e soprattutto, non mi son reso schiavo di quei tali beni, di quella tal carica, del mio corpo, del mio orgoglio, di qualche persona, delle cose temporali insomma, a detrimento delle eterne?

Oh anima mia, ricordati che sei nata a un fine ben più alto, a beni e gioie di gran lunga superiori: sei fatta pel Cielo, per Iddio!

3° Ma il Signore, non contento di avermi creato, ogni giorno, anzi ogni momento, quasi con una creazione continua, mi conserva e mi ricolma di sempre nuove misericordie. Per mio amore egli conserva pure il mondo: mantiene e moltiplica le più svariate specie di animali per mio alimento, vestito, aiuto e diletto: fa nascere e germogliare le erbe e le piante, arricchendole di fiori e di frutti: opera in modo misterioso e sapientissimo sui minerali e sui principi costitutivi del suolo, a fomento dell'umano sviluppo: governa gli astri: modera l'avvicinarsi delle stagioni, e di tutti gli elementi si serve per sostenere e giocondare la nostra vita. Oltre di ciò, e sempre nell'ordine della natura, egli mi va

di continuo rinnovellando le forze del corpo e le facoltà dello spirito, e in tal modo accresce il mio benessere fisico, intellettuale e morale.

Nell'ordine poi della grazia, alla grande opera della Redenzione Egli va ogni giorno aggiungendo nuove benedizioni: sono favori concessi alla preghiera: è l'aumento dei meriti che sgorgano dalle opere buone: sono le ricchezze incalcolabili che ci vengono dai Sacramenti, soprattutto dall'augustissima Eucaristia: è l'assistenza degli Angeli: è il governo della sua Provvidenza che come madre amorosa ci tiene fra le sue braccia, ci assiste, ci accarezza, ci difende dai mali e ci allietta d'innunerevoli beni: è infine il pensiero e la promessa del Cielo, la speranza dell'eterna mercede, che incessantemente ci stimola e incoraggia, soprattutto nell'ora della prova.

Ma se tanti e così grandi sono i benefizi che ininterrottamente ricevo da Dio, se a Lui debbo ogni cosa, è giusto che anch'io alla mia volta generosamente ogni cosa offra a Lui, senza riserva di sorta. Se ogni giorno Egli mi conserva gli occhi, l'udito, la lingua, il cuore, perchè impiegare questi beni, ricevuti dalla Sua mano amorosa, a servizio del demonio? Perchè servirmi degli occhi per fissarli in oggetti indegni, dell'udito per ascoltare mormorazioni o parole invereconde, della lingua per discorsi scandalosi,

della fantasia per trattenermi in immagini sconvenienti? perchè infangare il corpo con laidezze, macchiare l'intelligenza con pensieri sconci, insozzare la volontà con affetti lascivi, coprire il cuore della schifosa lebbra d'ogni impurità e bassezza?

O anima mia, non dimenticare mai la nobiltà della tua origine e la grandezza dei benefizi ricevuti da Dio: ricòrdati che devi tutto a Lui, e che di tutto devi servirti per giungere a Lui, ch'è il tuo Creatore, il tuo Sovrano, il tuo Padre, il tuo ultimo fine.

Che ti dice il passato? Oh! non abbia il Signore a ripetere con ragione anche a te il rimprovero già rivolto al suo popolo: *Io ti diedi l'esistenza, e tu m'hai abbandonato; Io sono il tuo Creatore, il tuo Padre, e tu m'hai dimenticato!* (1).

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 61.

II.

IL FINE DELL'UOMO.

1° Per qual fine Iddio m'ha creato e arricchito di tanti benefizi? Perchè lo conosca, lo serva, lo ami in tutti i giorni della mia

(1) Deum qui te genuit dereliquisti, et oblitus es Domini creatoris tui (*Deut.*, XXXII, 18).

vita, e così mi renda degno di goderlo eternamente in Paradiso: questo è il fine di ogni uomo.

Ora, posso io dire di conoscerlo, il mio Dio? La ragione e la fede mi dicono ch' Egli è il Creatore, il Signore di ogni cosa: che in Lui sono tutte le bellezze, tutte le perfezioni, tutto ciò che mente umana o angelica può immaginare di grande, di buono, di perfetto: ch' Egli tutto vede, tutto regge, è in ogni luogo ed esiste da tutta l' eternità: ch' Egli è l' oggetto e il fine della conoscenza e dell' amore degli Spiriti celesti, della Vergine benedetta, dei Santi: ch' è il Bene Sommo, e che nell' infinita Sua misericordia vuol premiare la mia fedeltà con un' eternità di gaudio, vuol farsi Egli stesso mia mercede e beatitudine in Cielo.

Oh! consolanti verità, troppo poco e troppo raramente da me studiate, meditate, approfondite! Se non si può amare ciò che non si conosce, potrò io amarvi, o mio Dio, come si conviene, pensando così poco a Voi, avendo di Voi un' idea così imperfetta? Quale cecità! Mi occupo di tante cose, anche delle più inutili e spregevoli, e non so trovare un quarto d' ora per occuparmi di Dio, per studiare il Catechismo, per leggere un libro di religione, di pietà! Mi perdo dietro mille bagatelle: non di rado la mia curiosità si pasce di dicerie prive di verità o dettate da mal animo, che lacerano la fama del pros-

simo: mi appassiono per avvenimenti che si svolgono nelle regioni più remote: sciupo talvolta le lunghe ore solleticando le mie passioni e snervandomi il carattere con la lettura di romanzi o d'altri libri sconvenienti: e non so consacrare una giornata, anzi forse neanche un'ora, allo studio di Dio, fonte di ogni verità, bontà e bellezza! Di Lui s'è paghi di avere un'idea confusa, incompleta, magari erronea, attinta forse da libri, riviste e giornali che ne osteggiano la Religione e ne combattono i Ministri. Quale stoltezza! Voi, o Signore, che per nulla abbisognate dell'uomo, avete sempre fissi su di lui gli sguardi della vostra tenerezza infinita: e l'uomo, miserabile, ingrato, che nulla vale, che tutto vi deve, così poco pensa a Voi! Ah perdonate la mia ingratitudine, la mia dimenticanza, causa funesta di tanti miei peccati! Fate che sempre più vi conosca, acciocchè sempre meglio vi sappia amare!

2° E come lo servo il mio Dio? Egli ha sopra di me i più sacrosanti diritti: Egli è il Creatore, io la creatura: Egli il Sovrano, io il suddito: Egli è il Padre, io il figlio. È dunque doveroso ch'io dipenda interamente da Lui: ch'io faccia in ogni cosa la sua santa volontà: che tutto, sempre e fedelmente io m'impegno nel suo santo servizio. Fu veramente questa la mia condotta per il passato? Come ho osservato la sua legge? Non mi son

servito degli stessi suoi doni, non solo ad offenderlo, ma persino ad allontanare altre anime dal suo servizio? Non ho dimenticato che non è possibile servire due padroni ad un tempo, e che, se sono di Dio, non posso in nessun modo essere del mondo, del peccato, di Satana? Ah! Signore, riconosco le mie passate infedeltà! Perdonatemi.

3° E infine, posso dire di amarlo il mio Dio? Per le sue infinite perfezioni, per l'amore con cui Egli mi ama da tutta l'eternità, pei benefizi che di continuo mi va prodigando, e perch'Egli stesso vuol essere mia ricompensa e gaudio in Cielo, io devo amarlo sovr'ogni cosa, con tutte le forze dell'anima mia, a costo di qualunque sacrificio. L'ho io amato così per il passato? e come l'amo presentemente? Quand'anche io avessi mille cuori, non riuscirei mai a ricambiare degnamente il suo amore infinito! Ah! quanto m'affligge, o mio Dio, il pensare che anche di quest'unico e povero cuor mio non mi sono sempre e interamente servito per amarvi! Che ho corrisposto con ingratitudine, con freddezze e ribellioni ai vostri benefizi! Che il mio cuore, fatto per l'immortalità, pei beni del Cielo, per Voi che solo potete pienamente appagarne le aspirazioni e gli affetti, s'è attaccato ai beni caduchi, alle creature più spregevoli, al fango del peccato! Che insensibilmente, per leggerezza e mancanza d'esame, vi ho

lasciato crescere, come in un campo incolto, le male erbe di affetti pericolosi, e soprattutto vi ho lasciato svolgere quella passione che da tanto tempo mi domina, soffocando così in esso l'amore che dovrebbe nutrire per Voi! Ah! io mi confondo alla vostra presenza, o mio Creatore, e contrito invoco il Vostro perdono. Deh! fate che da oggi in poi tutti i palpiti del mio cuore siano sempre e solo per Voi!

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 61.

III.

IL FINE DEL CRISTIANO.

1° Il cristiano è l'uomo di Gesù Cristo. Ciò vuol dire ch'io appartengo interamente a Lui, e che quindi Egli ha sopra di me ogni diritto. Infatti io ero schiavo del peccato e del demonio, votato alla morte eterna, ed Egli mi ha riscattato col prezzo incomparabile del suo Sangue, di tutto se stesso: e, non pago di ciò, mi chiama ad essere partecipe dei gaudi eterni del Paradiso.

Orbene, che cosa domanda, che cosa vuole Gesù da me in ricambio? Ch'io segua i suoi esempi, ch'io cammini sulle sue orme: in una parola, ch'io lo imiti. In ciò consiste l'essenza de' miei doveri, il fine della mia vita di cristiano. Ho io pensato seriamente a questo strettissimo obbligo mio?

Cominciando dal mio esteriore, sono io veramente ornato di quella modestia cristiana, di quella dolcezza di tono e di modi, di quella serenità di umore e uguaglianza di carattere che rendevano tanto cara e attraente la persona di Gesù Cristo? Posso io dire d'essere sempre stato suo vero imitatore, seguace delle sue massime nel cibo, nel vestire, nel riposo? Come conciliare coll'imitazione di Gesù Cristo, colla sua dottrina, co' suoi esempi, quella libertà negli sguardi e nelle parole, quelle mode sconvenienti e provocatrici, quelle intemperanze, quegli scatti di malumore? Come mai ho avuto l'ardire di portar l'immagine di Gesù Cristo a certi ritrovi, a certi spettacoli, balli, cinematografi, teatri, ov'era esposta a tante profanazioni?

Per mezzo del Battesimo noi ci siamo rivestiti di Gesù Cristo, ci siamo uniti a Lui come le membra sono unite al corpo: dobbiamo dunque essere animati dal suo stesso spirito, vivere la sua vita stessa. Ora, esaminando il mio interno, posso io dire con l'Apostolo che Gesù Cristo vive in me? Non è invece la mia vita dissimile dalla Sua? I miei pensieri, desiderii, affetti, ricordi, sono degni di Lui? Posseggo io almeno in qualche grado le sue virtù, la sua umiltà, la sua conformità al volere di Dio?

Ah Gesù, Redentore dell'anima mia, quale abisso tra Voi e me, tra la mia e la vostra

vita! Voi immacolato e puro, io insozzato di mille brutture: Voi mite e umile di cuore, io insofferente e superbo: Voi uomo dei dolori, io amante d'ogni comodità, arso dal desiderio dei piaceri: Voi carità per essenza, io egoista, mormoratore, talvolta schiavo dell'odio, fors'anco assetato di vendetta. Quante volte, ahimè! non ho vilipesa e snaturata la vostra immagine!

Deh! guardatemi con occhi di misericordia, perdonatemi i miei trascorsi, e fate che d'ora in poi io sia sempre degno del nome di cristiano e del Cuor Vostro!

2° Il mezzo più facile e sicuro per corrispondere, come cristiano, al mio fine, è quello di fare in tutto la volontà di Gesù Cristo: ora, questa volontà Egli me la manifesta in molti modi, e in primo luogo per mezzo de' suoi comandamenti.

Io ho avuto la bella sorte di conoscerli fin dai più teneri anni: mi furono ripetutamente insegnati e spiegati con amore e diligenza: li ho recitati di frequente, forse ogni giorno. Sono convinto per mia propria esperienza che nell'esatta osservanza di essi è riposta non solo la base della giustizia e della moralità, ma anche la pace del cuore, la sorgente dei meriti, la caparra dei beni eterni. Ma forse la coscienza mi dice che, malgrado tutto questo, la legge di Dio è stata da me dimenticata, o persino oltraggiata e vilipesa. Alla divina volontà ho an-

teposto ciecamente la mia: alla sua legge i miei capricci, i miei desiderii perversi. Perdonato le mille volte, mille volte ancora ho osato scuotere con ostinata ribellione il giogo soave del Signore.

Oh fate, mio Gesù, che il triste ricordo del passato susciti in me generosi propositi per l'avvenire!

3° Iddio manifesta pure la sua volontà con le leggi della sua Chiesa, con gli ordini del suo Vicario, il Sommo Pontefice, e colla voce de' suoi Ministri. Ho io osservato queste leggi, eseguito questi ordini, ascoltato questa voce? Ecco un altro serio soggetto d'esame. Talora Egli mi fa conoscere la sua volontà servendosi di salutari ispirazioni, e non di rado anche dell'agitazione stessa del rimorso. Rammenti, o anima mia, i pensieri soavi che t'illuminarono in quegli istanti di raccoglimento? Il fervore che così dolcemente ti commosse dinanzi a Gesù in Sacramento, a pie' dell'altare della Vergine, spronandoti a sentimenti generosi? I turbamenti in te suscitati da quei dolorosi ricordi, cui tenero dietro risoluzioni salutari, in quelle ore di veglia penosa? Era sempre la voce di Dio che t'invitava, che ti stimolava al suo servizio.

Ah! Signore, conosco oggi le mie infedeltà e le piango di cuore! Aiutatemi ad osservare d'or innanzi la vostra legge, sì che per l'avvenire si compia sempre in me e da

me la vostra santa volontà! È tempo o mio Gesù, ch'io ponga fine alle mie ingratitudini e peccati! Voglio risorgere dalla colpa, voglio rendermi degno di Voi, degno del nome di Cristiano, degno del mio fine, degno soprattutto del vostro amore. Studierò i vostri esempi, e mi sforzerò d'imitarli: voglio seguirvi anche pei sentieri aspri e penosi del sacrificio, giacchè essi mi conducono a Voi, Bene sommo e infinito, nei gaudii eterni del Paradiso!

‡ ***Affetti e propositi.***

Come potrò io ringraziarvi degnamente, o mio Dio, d'avermi creato, fatto cristiano, chiamato alla vostra conoscenza, al vostro servizio, al vostro amore, all'imitazione vostra, e destinato ad essere partecipe della vostra gloria in Cielo?

Ah! Voi non potevate fare di più per questa creatura miserabile: e io non posso non amarvi, amandomi Voi da tutta l'eternità d'infinito amore. Perdonatemi se in passato ho mal corrisposto ai vostri benefizi: se troppo tardi ho imparato a conoscervi, a servirvi, ad amarvi: se, superbo, non ho voluto ascoltare la vostra voce: se ho calpestato la vostra legge: se con nera ingratitudine non solo vi ho legato il mio cuore, ma l'ho insozzato di mille colpe. Ah! ora conosco la mia stoltezza: in questo giorno,

alla luce salutare del pensiero della morte, vedo con dolore profondo l'abisso che i miei peccati hanno aperto tra la mia vita e la vostra: specchiandomi in Voi, comprendo tutta la gravità e bruttura delle mie colpe. Ah! voglio porre un termine alle mie ingratitudini: questo ha da essere per me il giorno delle risoluzioni generose!

Voi siete il mio Dio, il mio Creatore, il mio Padre, e io voglio ogni giorno, anzi molte volte al giorno, innalzarmi fino a Voi sulle ali della preghiera umile e fiduciosa: Voi siete il mio Sovrano, il mio Signore, ed io voglio servirvi con fedeltà dovunque vi piaccia: Voi siete il mio Redentore, il mio Maestro, il mio Modello, ed io non voglio mai più dimenticare i gemiti e lo squallore della vostra infanzia, le fatiche, i disagi, le persecuzioni della vostra vita, le sofferenze e gli obbrobrii della vostra morte: accetterò dalle vostre mani ogni croce: soffrirò con rassegnazione tutti i dolori che mi costerà lo staccarmi dal mondo e da me stesso: Vi seguirò con slancio anche nell'Orto degli Olivi, anche, se così vi piacerà, sulla vetta del Calvario.

Oh! come in questi istanti la vostra voce risuona dolce e confortante al mio cuore! Adesso conosco che il vostro giogo è soave, e leggero il peso della vostra legge! Sì, sì: sono momentanei i patimenti di quaggiù, e ineffabile è il gaudio che Voi tenete prepa-

rato a coloro che vi servono fedelmente! Voi sarete la mia mercede, Voi stesso, mio Creatore, mio Redentore, mio Dio, Voi sarete la mia eterna ricompensa! Grazie, grazie, o amabilissimo mio Gesù! Non una, ma mille vite, se le avessi, vorrei spendere per Voi, nel vostro amore, al vostro servizio, alla vostra gloria!

Come frutto di quest'Esercizio di Buona Morte, Vi prometto di mettere ogni impegno nel conoscervi sempre meglio, e nel cooperare a far conoscere il vostro amore, la vostra dottrina, la vostra legge: promuoverò in tutti i modi, in casa e fuori, coll'opera e colla diffusione di buoni libri, l'insegnamento della Religione e del Catechismo: e non trascurerò di assistere alle prediche e istruzioni nei giorni festivi. Voglio combattere il gran male, la triste piaga dell'ignoranza religiosa, causa dell'allontanamento di tante anime da Voi, nostro ultimo fine.

A Voi ricorro, o Vergine Ausiliatrice; nelle vostre mani depongo le mie suppliche, alla materna bontà del Cuore Vostro affido i miei propositi. Voi, Madre del mio Gesù, aiutatemi a conoscere, amare e servire sempre meglio il Vostro Divin Figliuolo, a vivere e morire per Lui! Fate, o Madre mia, ch'io possa un giorno venire con Voi a goderlo eternamente in Cielo! Così sia.



LA SALVEZZA DELL'ANIMA

I.

DEL VALORE DELL'ANIMA.

1° Quanto più un oggetto ha valore, tanto maggiore stima se ne fa, e tanto più si moltiplicano verso di esso le cure ed i riguardi. Ora non v'è tesoro, per quanto prezioso, il cui valore possa paragonarsi a quello dell'anima nostra (1). Per questo il Divin Redentore disse: « Che cosa darà l'uomo in cambio dell'anima sua? (2) ». Per farci un'idea di tale inestimabile valore dell'anima, consideriamo la sua origine, il prezzo del suo riscatto, il fine a cui è destinata.

Essa fu creata da Dio, il quale la fece a sua immagine e somiglianza. Quale onore più grande per l'uomo, dice S. Ambrogio,

(1) Nullius rei pretium est cum anima conferendum, nec totus quidem mundus (S. CYPR., *Hom. III in Epist. ad Corinth*).

(2) Quam dabit homo commutatione, pro anima sua? (MATTH., XVI, 26).

che quello d'essere fatto a somiglianza del suo Fattore? (1). Rendiamo dunque all'immagine di Dio scolpita in noi l'onore che l'è dovuto: riconosciamo la nostra dignità (2), imitiamo il nostro Autore e facciamo risplendere in noi come in uno specchio, la somiglianza della bontà divina (3). Creata da Dio, l'anima nostra dev'essere tutta di Dio, dev'esserne il tempio più bello (4), deve conservarsi sempre degna di Lui: perciò non dobbiamo vilipenderla col peccato, nè esporla all'eterna dannazione. Ah! mio Dio, quanto m'affligge il ricordo del passato! Quante volte la povera anima mia, invece di mantenersi tutta vostra, si è data al peccato e al demonio!

2° Ma è da Dio soprattutto che noi possiamo imparare a conoscere il valore del-

(1) Quis maior honor hominis potuit esse, quam ut ad similitudinem sui Factoris condere-
tur (S. AMB., *De Dignit. Hum. condit.*, c. III).

(2) Imaginis decus imagini reddamus, digni-
tatem nostram agnoscamus (S. GREG. NAZ.,
Serm. de Nativ.).

(3) Hominem ideo ad imaginem Dei conditum
est ut imitator sui esset auctoris et hanc esse
naturalem nostri generis dignitatem, si in nobis,
in quodam speculo, divinae benignitatis forma
resplendeat (S. LEON., *Serm. de ieiun.*, X mens.).

(4) Nescitis quia templum Dei estis? (I Cor.,
III, 1) Templum Dei sanctum est, quod estis
vos (I Cor., III, 17).

l'anima nostra: perchè, quando il peccato l'ebbe perduta, l'Eterno Padre diede come prezzo del suo riscatto lo stesso suo Divin Figliuolo. Con ragione quindi ci ammoniscono gli Apostoli Pietro e Paolo: «Badate che foste riscattati ad altissimo prezzo (1): che foste redenti non con oro od argento, cose soggette a corruzione, ma col Sangue prezioso di Cristo, che quasi agnello puro e incontaminato volle immolarsi per voi».

Quanto vale adunque l'anima nostra? Vale tutto il Sangue, vale la vita stessa di Gesù Cristo. Niuna meraviglia pertanto se dall'Eterna Verità siamo chiamati schiatta eletta e santa (2), figli di Dio (3), suoi eredi (4), partecipi della natura divina (5). S. Agostino teneva l'anima in tanta stima, da giungere a dire che il salvare un'anima era opera più eccellente che la creazione

(1) *Empti enim estis pretio magno (I Cor., VI, 20). Non corruptilibus auro et argento redempti estis; sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi et incontaminati (I Petr., II, 9).*

(2) *Genus electum, gens santa (I Petr., II, 9).*

(3) *Videte qualem caritatem dedit nobis Pater ut Filii Dei nominemur et simus (I Ioan., III, 1).*

(4) *Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus filii Dei. Si autem filii, et haeredes: haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi (Rom., VII, 7).*

(5) *Divinae consortes naturae (II Petr., I, 4).*

del cielo e della terra (1). Ah! mio Dio: capisco ora quanto fu grande la mia stoltezza! Non solo ho dimenticato la grandezza e il valore dell'anima, ma l'ho venduta al mondo e al demonio per vilissimo prezzo: e dimenticando ch'essa fu aspersa colle preziosissime stille del sangue di un Dio, l'ho insozzata col più lurido fango. Perdonate alla mia cecità! Eccovi la povera anima mia: purificatela nuovamente colla vostra grazia, sostenetela col vostro aiuto, e fate che sia vostra per sempre.

3° L'eccellenza dell'anima può altresì dedursi dal fine a cui Dio l'ha destinata. Essa è fatta non solo per conoscere ed amare Iddio quaggiù, ma per goderlo eternamente in Cielo. Ora nulla è più grande nè più bello di Dio: nulla perciò di più grande e di più bello che il fine dell'anima nostra. Oh! anima mia, quale alta idea debbo dunque avere di te, che hai per oggetto della tua conoscenza del tuo amore, della tua beatitudine, la Divinità stessa colle sue infinite perfezioni! Ma s'io son destinato ad essere cittadino del Cielo, a bearmi per sempre in Dio, a splendere come astro luminoso nell'eternità (2), perchè sarò così cieco e stolto da perdermi dietro le vanità e le bas-

(1) S. AGOST., *Serm.*, XXIV, *De temp.*

(2) Quasi stellae in perpetuas aeternitates
(*Dan.*, XII, 3).

sezze della terra, mettendo a repentaglio il Cielo? A che mi gioverà l'essere stato riverito come il più potente e saggio degli uomini, l'aver concesso tante soddisfazioni illecite ai miei sensi, tante intemperanze alla gola, quando, per aver così dimenticato l'origine, il prezzo, il fine dell'anima mia, l'avrò miseramente perduta per sempre?

Ah! lungi da me tanta sciagura! Perdonate, mio Dio, le leggerezze e le ingratitudini della mia vita passata! Ho compresa alfine tutta la grandezza dell'anima, e voglio salvarla ad ogni costo. Voglio convertirmi a Voi, a Voi che non m'abbandonaste neanche quand'io vi aveva abbandonato; che seguitaste ad amarmi anche mentr'io v'offendevo; a promettermi il Cielo anche quando i miei peccati m'avevano meritato l'inferno. Voglio rendere l'anima mia degna di Voi, purificandola da ogni colpa colla Confessione: voglio staccarla dalla terra, perchè Voi l'avete fatta pel Cielo: voglio renderla sempre migliore colla preghiera e coi sacrifici, perchè possa un giorno unirsi eternamente a Voi, Sommo suo Bene. Aiutatemi, o Gesù, a salvare questa povera anima mia, redenta dal Vostro preziosissimo Sangue!

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 81.

II.

DEL DOVERE DI SALVAR L'ANIMA.

1° È volontà di Dio che tutti gli uomini si salvino (1); questo è dunque anche un mio dovere, e un dovere di cui non posso affidare ad altri l'adempimento. Dei miei affari terreni posso incaricare qualche abile amministratore: per difendere una causa a cui è vincolato il mio patrimonio, il mio onore, il mio avvenire, posso ricorrere ad un valente avvocato: ma la salvezza dell'anima è una cosa tutta personale, che dev'essere trattata e condotta a termine esclusivamente da me. Iddio stesso, che per crearmi non ebbe bisogno di me, non vuole invece salvarmi senza la mia cooperazione (2).

Le preghiere, le opere buone che altri facesse per me, mi giovano senza dubbio, ma non bastano: ci vuole il *mio* lavoro, la *mia* preghiera, il *mio* sacrificio; senza la mia volontà, senza il mio sforzo personale, non riuscirò assolutamente a salvarmi. Sono persuaso di questa verità? Non mi limito ad affermarla a parole, smentendola coi fatti?

(1) Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra (I Tim., IV, 3). Qui omnes homines vult salvos fieri (I Tim., II, 4).

(2) Qui fecit te sine te, non te iustificat sine te (S. AUG., *Serm.*, CLXIX, 13).

Non m'illudo per caso di potermi salvare senza mutar vita, senza porre un freno alle passioni, senza schivare i pericoli, senza praticare la religione, senza frequentare i Sacramenti, senza vivere insomma da cristiano? Non ho una volontà debole, indecisa, che procede a sbalzi, che oggi vuole e domani ricade nell'indifferenza, nell'occasione, nel peccato? Ah! troppe volte ho dimenticato che stretta ed aspra è la via del Cielo, che il premio eterno esige sforzi, che solo ai perseveranti è promessa la corona, e soprattutto che ciascuno raccoglierà ciò che avrà seminato, che al tribunale di Dio sarò giudicato soltanto delle mie opere, e ch'esse sole mi frutteranno il premio eterno o l'eterno castigo!

Pensa dunque a te stesso, o cristiano, ti dirò con S. Ambrogio; pensa a te e non al tuo denaro: a te e non alle delicatezze del corpo; a te e non alle tue possessioni! Pensa a te, vale a dire all'anima tua! (1).

2° Non solo io ho il dovere di salvarmi, ma questo dovere è il primo e il più importante, cui tutti gli altri sono subordinati. Una sola cosa è necessaria (2), la salvezza

(1) Attende tibi, inquam, et non pecuniae tuae; tibi, inquam, et non viribus tuis; tibi, inquam, et non possessionibus tuis. Attende tibi; hoc est, animae tuae (S. AMBR.).

(2) Unum est necessarium (LUC., X, 42).

dell'anima. Questo è il grande negozio di tutti i tempi (1), di tutti i luoghi, di tutti gli uomini, a paragone del quale tutti gli altri negozi sono considerati dai Padri e dai Santi come un passatempo (2), come un gioco da ragazzi (3). Ch'io sia ricco, sapiente, famoso, che viva lunghi anni, non è necessario: ma è assolutamente necessario che io salvi l'anima mia, perchè n'ho una sola, e se la perdo, tutto è perduto per sempre (4). Come mai dunque tanta negligenza da parte mia in un affare così importante? Perchè sono così indeciso, pigro, molle di fronte a questo imprescindibile dovere di lavorare alla salvezza dell'anima mia? Per tutto si ha tempo: per la mensa, pel sonno, per le più svariate occupazioni, pel gioco, per conversazioni inutili e pericolose, per i peccati, anche; ma non si trova tempo, non si può disporre di un'ora, anzi nemmeno di pochi minuti, per la salvezza dell'anima. Per beni caduchi, per convenienze sociali, talora pel possesso di un vile animale, se non addirittura per offendere Iddio, per macchiarsi del più lurido fango, si fanno mille sacrifici di denaro, di tempo, di sonno, di salute: ma per l'anima

(1) *Negotium omnium saeculorum* (S. AUG.).

(2) (S. BERN.).

(3) *Nugae puerorum negotia vocantur* (S. AUGUSTINUS).

(4) *Periisse semel, aeternum est* (S. AUG.).

tutto riesce arduo, penoso, impossibile. Ma dunque N. S. Gesù Cristo, che diede tutto il suo Sangue per riscattare e salvare quell'anima che tu vendi a così vil prezzo, è stato uno stolto mercante (1)! Ah! che gli stolti siamo noi, mio Dio! Il demonio si dà attorno in tutti i modi per rendersi padrone dell'anima nostra, e noi non usiamo nessuna diligenza per salvarla!

Ah! non più, mio amorosissimo Redentore e Maestro! Dalle vostre parole, dalle vostre opere, ma soprattutto dalle vostre piaghe, dal vostro Cuore trafitto, imparerò qual sia il prezzo dell'anima mia (2). Voglio cooperare colle mie azioni e sofferenze a salvarla ad ogni costo: Voi non negatemi a ciò il Vostro onnipotente aiuto!

3° Questo dovere è altresì il più urgente di tutti, è un dovere che non ammette dilazione di sorta. Non posso dire: Comincerò domani; perchè Dio promette bensì il perdono al penitente, ma non promette il domani al peccatore (3).

Quanti si son già perduti confidando stol-

(1) Qui dat pro modica delectatione illud pro quo Christus se tradidit, Christum reputat stultum mercatorem (S. AUG., *Serm.*, CCCXXX).

(2) Sed quaero de latere tuo praetium meum (S. AUG., *Serm.*, CCCXXX, 4).

(3) Qui poenitenti veniam sponndit, peccanti diem crastinum non promisit (S. GREG., *Hom. XII in Evang.*).

tamente nel domani! Anche ieri, anche un mese fa, anche l'anno scorso quel disgraziato parlava così, e ha sempre seguito a correre le vie della colpa, che son quelle della perdizione. Sai tu forse che cosa t'apporterà il domani? (1).

D'altronde chi ti assicura che quel Dio che tu oggi respingi ed offendi, domani sia disposto ad aiutarti (2)? Non t'ingannare, dunque, che con Dio non si scherza (3). Scuoti il letargo, ascolta l'Apostolo S. Paolo che ti scongiura nel nome del Signore di prendere a cuore il negozio dell'anima tua (4). Troppo tempo hai perduto in bagattelle: troppe volte, coi tuoi peccati, hai già messo a rischio la tua eterna salvezza. Considera inoltre che anche la vita più lunga è sempre troppo breve per corrispondere degnamente ai benefizi di Dio, per espiare le nostre colpe, per correggerci dei difetti, per domare le passioni, per acquistare le virtù che ci sono tanto necessarie a mantenerci perseveranti, e ad accrescere il tesoro delle nostre buone opere. Il Signore ce l'ha detto: negoziate

(1) Ne gloriaris in crastinum, ignorans quid super ventura pariat dies (*Prov.*, XXVII, 1).

(2) Unde scis, quod Deus tibi subvenire velit, quem tu interim repellis (S. BERN.).

(3) Nolite errare, Deus non irridetur (*Gal.*, VI, 7).

(4) Obsecramus in Domino ut negotium vestrum agatis (*I Tim.*, IV, 11).

finchè verrò a voi (1); e siccome non sappiamo l'ora della sua venuta, così è nostro dovere lavorare indefessamente, senza indugio, nè interruzione. Non dobbiamo aspettare l'incerta vecchiaia, ma santificare anche la giovinezza, l'età matura, ogni giorno insomma della nostra vita.

È vero che c'incombono pure tanti altri doveri, che non possiamo nè dobbiamo trascurare: ma avremo dunque da sacrificare a questi doveri secondari il primo, il più importante, il più urgente fra tutti? Abbiamo forse dimenticato che ad esso è vincolata la vita eterna (2)?

Quale stoltezza! Si è diligenti nelle cose frivole e di poco conto, e trascurati nelle grandi! Ah! mio Gesù, anch'io sono caduto in quest'errore; anch'io ho trascurato quel che più doveva starmi a cuore! Benedico oggi e ringrazio la vostra pazienza che m'ha atteso finora, la vostra misericordia da cui ho avuto mille volte il perdono! Deh! fate ch'io risorga infine dalla mia tiepidezza, e che m'accinga senz'altro indugio a lavorare con generosità e costanza alla salvezza dell'anima mia!

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 81.

(1) *Negotiamini dum venio* (LUC., XIX, 13).

(2) *Negotium pro quo contendimus, vita aeterna* (S. EUCH.).

III.

DI ALCUNI MEZZI UTILI ALLA SALVEZZA
DELL'ANIMA.

1° Anzitutto debbo imparare da Gesù Cristo medesimo il modo di provvedere alla salvezza dell'anima. Egli per salvarmi non fu pago di dare quanto di bello e grande s'ammira nei cieli e sulla terra, ma volle dare tutto se stesso. È dunque giusto che anch'io di ogni cosa, ma in particolar modo di me stesso, mi serva a vantaggio di quest'anima che tanto è costata a Gesù. Vergognoso a dirsi! Nel mondo gli uni sciupano ogni loro energia nell'accumular denari, col bel risultato di meritarsi il nome di avari: gli altri nel pascersi del fumo degli onori, acquistando in definitiva la fama d'ambiziosi: questi s'insozzano d'ogni bruttura, divenendo oggetto del generale disprezzo: quelli espongono persino la vita per commettere rapine e delitti, che li fanno esecrare come assassini: ed io non vorrò impiegare tutto me stesso per acquistarmi il titolo glorioso di cittadino del Cielo, per possedere Iddio, Bene Sommo, Felicità Infinita? Per la salvezza dell'anima, i Santi giudicarono lieve ogni tribolazione, i Martiri affrontarono i più atroci tormenti: gli Apostoli gioivano delle sofferenze, come di un onore che loro si facesse: Voi stesso, o

mio Gesù, affrettaste col desiderio l'ora della Vostra Passione, abbracciaste con slancio la Croce, e tutto v'immolaste per me: ed io sarò ancora indifferente e freddo, mi mostrerò tardo e avaro nel servirvi? Ah! quanto fu grande la mia ingratitude! Non solo non mi sono dato tutto a Voi, o mio Dio, non solo non mi son servito di ogni cosa per amarvi, per cooperare alla salvezza dell'anima mia, ma troppe volte me ne sono servito a sua perdizione! Ma ora basta, o mio Gesù! Quando mi spaventeranno le prove, e sarò per soccombere dinanzi ai sacrifici, penserò alla vostra passione, agli obbrobrii della vostra morte e dalle vostre piaghe trarrò generose energie per lavorare, a costo di qualunque sacrificio, alla mia eterna salvezza!

2° È innegabile che dentro e fuori di me ho dei terribili nemici che congiurano alla mia rovina: ma non è men certo che ho pure dei mezzi interni ed esterni validissimi per provvedere alla mia salute eterna. Il mondo colle sue meraviglie è un libro sempre aperto, dalle cui pagine io posso attingere sensi di gratitudine e di amore verso Dio. Ma per poter leggere in questo libro meraviglioso, è necessario che i miei occhi non siano accecati dalla passione nè ottenebrati dalla colpa, e soprattutto bisogna che l'anima sia vivificata dalla fede.

Ah! che purtroppo la mia fede languida,

non alimentata da me con la preghiera, nè con buone letture, nè colla considerazione delle verità eterne, è la causa per cui l'anima mia spesse volte non è capace d'intendere il sublime linguaggio delle creature, che le parlano di Dio, incitandola a fare ogni sforzo per salvarsi!

In Cielo, tutti s'interessano a vantaggio dell'anima mia. I Santi, colle loro preghiere e lo splendore dei loro esempi: gli Angeli, dei quali uno mi è compagno, guida, custode: la Vergine Ausiliatrice, che mi ricolma delle sue tenerezze materne: l'Eterno Padre, che per amor mio non risparmiò lo stesso suo Figliuolo Unigenito (1): Gesù Benedetto, che volle scendere in terra ad immolarsi per amor mio (2): lo Spirito Santo, che del mio cuore vuol fare il suo tempio di predilezione (3). Buon Dio, quanti aiuti! E che mi manca, se dispongo di Voi, Signore, a cui nulla è impossibile?

L'inferno stesso, coll'eternità dei suoi tormenti e colla luce delle terribili sue fiamme, mi dimostra la vanità delle cose del

(1) Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum (*Rom.*, VIII, 32).

(2) Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelo (*Credo*).

(3) Vos enim estis templum Dei vivi (*II Cor.*, VI, 16). — An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti? (*I Cor.*, VI, 19).

tempo e mi ricorda l'importanza della salute dell'anima.

Troppo poco, ahimè! ho pensato a questi mezzi finora, nè ho saputo servirmene efficacemente: la distrazione, la leggerezza, un soverchio attaccamento alle cose della terra, quella passione che assorbe ogni mio pensiero ed affetto, ne furono la cagione. Oh Gesù, ravvivate, accrescete in me la fede (1)! Essa è la fonte della preghiera (2), è la mistica radice che converte la pioggia delle grazie in frutti di salvezza (3), è il principio della vita virtuosa, la quale avrà per corona la vita eterna (4).

3° Ma anche in me ho dei mezzi utilissimi alla mia eterna salvezza, sia nelle facoltà dell'anima, come nei sensi del corpo. L'intelligenza mi fa splendere dinanzi le verità della fede: la memoria mi richiama i benefizi di Dio, gli esempi di tanti che, in condizioni ben più difficili delle mie, si fecero santi: la volontà mi fa sentire ad ogni istante ch'essa è fatta non pei beni caduchi

(1) *Adauge nobis fidem* (LUC., XVII, 5).

(2) *Fides fons est orationis* (S. AUG., *Serm.*, CV, 6).

(3) *Fides sic est in anima, ut radix bona, quae pluviam in fructum ducit* (S. AUG., *in Ps.*, CXXXIX, 1).

(4) *Initium bonae vitae, cui vita aeterna debetur, recta fides est* (S. AUG., *Serm.*; XXXVIII, 5).

della terra, ma per quelli del Cielo, per Iddio, che solo può riempire ed appagare interamente il cuore dell'uomo, I sensi poi, diretti dalla fede, cooperano anch'essi al medesimo fine: gli occhi, allorchè contemplanò il Crocifisso, fonte di salvezza, o vedono un cadavere che mi ricorda gli eterni destini: gli orecchi con l'udire la voce dei Ministri di Dio, e quei funebri rintocchi che un giorno, forse più vicino ch'io non creda, suoneranno anche per me: l'olfatto che al fetore della tomba scoperchiata mi fa rabbrivire di salutare spavento. Chi potrà enumerare poi gl'immensi vantaggi derivanti all'anima nostra dal buon uso del gusto, moderato giusta le prescrizioni della temperanza cristiana; e dalla mortificazione del tatto, la quale, mentre doma le passioni e ci rende forti nelle lotte, ci ammonisce di non accarezzare questo corpo di morte destinato a divenire ben tosto un ammasso di vermi e putredine?

Quanti mezzi, o mio Dio, per vivere costantemente alla vostra presenza, per fare ogni azione come se fosse l'ultima di mia vita, per portare con rassegnazione le croci, per distaccare il mio cuore dalle cose di quaggiù, per fare insomma in ogni tempo quel che giova alla salvezza dell'anima, ed evitare quanto può in qualunque maniera danneggiarla!

Ma purtroppo questi mezzi nelle mie

mani furono inoperosi: e fui sordo anche alla voce interiore che incessantemente mi va stimolando al bene! E Voi, mio Dio, sempre misericordioso, oggi ancora me ne fate conoscere la causa. Coloro che s'allontanano da Voi, che danno il cuore al demonio e giacciono sepolti nel fango del peccato, che ascoltano la voce della curiosità, dell'intemperanza, dell'ira, della superbia, dell'ozio, della lascivia, non possono certo udire la vostra voce, ch'è voce di raccoglimento, di sacrificio, di carità, d'umiltà, di lavoro, di castità. La voce della carne soffoca in loro quella dello spirito, la voce della terra quella del Cielo, la voce della vita quella della morte.

Deh! venite o mio Gesù, a prender possesso del mio cuore colla vostra grazia e colla vostra divina presenza, per mezzo della Santissima Eucaristia: regnate sempre sovrano nell'anima mia, acciocchè io ascolti sempre Voi che solo avete parole di vita eterna!

Affetti e propositi.

Ah! Gesù mio, quanti motivi non ho io di confondermi alla vostra presenza! Voi m'avete dato un'anima così bella, rispecchiante le vostre perfezioni infinite, e io l'ho deturpata miseramente. Voi, mio Redentore, avete sparso tutto il vostro Sangue

per salvarla, e io coi miei peccati la esposi mille volte all'eterna dannazione: Voi l'avete fatta pel Cielo, per Voi e io l'ho resa schiava del demonio, l'ho spinta fin sull'orlo dell'inferno! Ah! non più, mio Dio, non più ingratitudini e peccati! Voi, Signore, nella vostra bontà infinita vi siete dato tutto a me: è dunque giusto che tutto e per sempre io mi consacri a Voi.

Oh! anima mia, non abbia limiti la tua confidenza nella misericordia di Gesù! Egli vuole la tua salvezza e t'offre tutti i mezzi per conseguirla: coraggio, dunque, basta che tu pure lo voglia, e sarai salva. Bando a ogni indugio! Sei fatta per conoscere, amare e servir Iddio: perchè ti lasci ancor attirare dalla polvere e dal fango? Sei nata per l'eternità: perchè ancora ti compiacci negli'istanti fugaci del tempo? Il tuo cuore non può essere saziato che da Dio: perchè dunque pascerlo ancora del nulla? O anima mia, Iddio ti cerca, ti vuole, ha sete di te: di te Egli s'appaga, non vorrai tu appagarti di Lui (1)?

Qual sorte beata è la tua! Essere compagna degli Angeli e dei Santi, essere sempre con Dio, goderlo eternamente! Perchè dunque fin d'ora non cerchi di condurre una vita degna dei Santi e degli Angeli, degna di

(1) O homo, sufficis tu Deo, sufficiat tibi Deus (S. CYP., *Serm. de Asc.*).

Dio? Voi l'avete detto, o mio Gesù, che il regno dei cieli s'acquista a forza di fatiche e sudori (1): che prima di giungervi è necessario passare per molte tribolazioni (2): che per seguirvi bisogna portare la croce (3). E che posso io mai opporre a tutto questo, quando Vi contemplo crocifisso, quando Vi sento dirmi tra gli spasimi dell'agonia che mi avete amato da tutta l'eternità, e che vi siete immolato su quel patibolo per salvarmi? Potrò io ancora esitare davanti a un tale eccesso d'amore? Ah! no, Gesù mio, eccomi pronto a tutto! Vi seguirò dovunque vorrete condurmi (4). Se Voi avete agonizzato per l'anima mia, io pure voglio soffrire generosamente con Voi e per Voi. Parlate, o mio Gesù: son qui ai vostri piedi, disposto ad ascoltarvi e ad obbedirvi. Sì, lo so, me lo avete già detto altre volte, e me lo ripetete anche oggi: Voi volete che d'ora in poi io abbia in orrore ogni peccato, è soprattutto quei pensieri, quei desiderii, quelle parole, quelle opere contrarie alla virtù

(1) *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud (MATT., II, 12).*

(2) *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei (Act., XIV, 21).*

(3) *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me (LUC., IX, 23).*

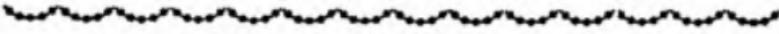
(4) *Sequar te quocumque ieris (MATT., VIII, 19).*

della purità: ebbene ve lo prometto, Gesù mio, farò ogni sforzo per compiacervi. Voi volete ch'io pensi con frequenza alla morte, che ogni sera prima del riposo io ripeta a piè del Crocifisso quelle vostre parole di vita: « Che giova all'uomo aver guadagnato il mondo intiero, se perde l'anima sua? » (1). Ebbene, io mi stamperò questo pensiero nella mente e nel cuore, lo ripeterò con frequenza a me stesso; anzi voglio che questi propositi appunto siano il frutto del mio Esercizio di Buona Morte.

Anima mia, fatta a immagine di Dio, redenta col Sangue di Gesù Cristo, destinata alle gioie del Paradiso, ama Colui che tanto ti ha amato, e coopera con Lui alla tua eterna salvezza!

Vergine benedetta, Aiuto potente dei Cristiani, Voi che a piè della Croce v'immo- laste col vostro Divin Figliuolo Gesù, per salvare l'anima mia, siate la mia luce, la mia guida, la mia forza: siatemi soprattutto e sempre Madre: Madre in vita, Madre nell'ora della morte, Madre eternamente! Così sia.

(1) Quid prodest homini si mundum univ-
ersum lucretur, animae vero suae detrimentum
patiatur? (MATT., XIV, 26).



IL PECCATO MORTALE

I.

MALIZIA DEL PECCATO.

1^o Il peccato è un'offesa fatta alla Maestà infinita di Dio: è perciò impossibile alla nostra mente limitata e finita il misurarne tutta l'orribile malizia. Ogni qualvolta ebbi la disgrazia di commettere un peccato mortale, ho offeso quel Dio che mi ha creato, che mi ha redento a prezzo del suo Sangue, che mi ha promesso un'eternità di gaudio, se sarò fedele alla sua legge. Ho offeso il Padre più tenero e più amabile, il Benefattore più disinteressatamente generoso, l'amico più fedele: e, quel che accresce a dismisura la mia colpa, l'ho oltraggiato essendo Egli presente, e mi son servito degli stessi suoi doni per offenderlo, e ciò non una, ma cento, innumerevoli volte: ho abusato persin del suo perdono, prendendo quasi coraggio a peccare dall'eccesso della sua misericordia. Quale ingratitude, o Signore, quale au-

dacia fu la mia! Appiè della vostra Croce, riconosco tutta l'enormità della mia malizia, e col cuore straziato vi domando perdono di tutte le mie infedeltà e ribellioni, di tutti i miei peccati!

2° E chi sono io, che ho avuto l'ardire di offendere la vostra Maestà infinita? Una fragile foglia in balia del vento (1): una creatura vilissima, più vile del sordido vermiciattolo, della polvere, del fango, della putredine: ecco chi è che ha osato insorgere e ribellarsi contro di Voi, Signore Onnipotente, anteporre il suo orgoglio sconfinato, le sue voglie perverse alla vostra santissima volontà: insultare con le sue azioni e forse talora con bestemmie al vostro amore: che avrebbe voluto, abbattere, annichilire il Creatore, il Redentore, il Padre dell'anima sua! Oh! mió Dio, perdonate a questo mostro di superbia e d'iniquità! Mi pento d'aver ricambiato con sì nera ingratitudine i vostri benefici. Abbiate pietà di questo figlio disgraziato! Aiutatemi a cancellare, colla confessione e la penitenza, i peccati della mia vita passata: rivestitemi dell'abito santo della preghiera, e delle armi dell'umiltà, del raccoglimento, del sacrificio e della perseveranza, perch'io non abbia più a commetterne in avvenire.

3° E per qual ragione vi ho offeso, o

(1) Folium quod vento rapitur (*Iob*, XIII, 25).

Gesù mio? Per un capriccio momentaneo, per un vilissimo interesse, per una passione vergognosa, talora per un nonnulla: non ho saputo farmi quella leggerissima violenza, sopportare quella piccola ingiuria, rinunciare a quell'ignobile soddisfazione. A Voi, o amabilissimo Gesù, Bellezza infinita, Creatore e Redentor nostro, a Voi ho preferito le creature, il fango, Barabba! Quanto debbo confondermi e vergognarmi di così grande cecità! Fatemi conoscere, o mio Signore, tutta l'immensa malizia delle mie colpe: fate ch'io le pianga con tutto il cuore, e concedetemi il perdono! Eccomi ai vostri piedi, umiliato e contrito: Gesù mio, misericordia!

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 94.

II.

EFFETTI DEL PECCATO.

1° Il peccato è il sommo dei mali, perchè ci priva di Dio, sommo tra i beni: esso è anzi la cagione di tutti gli altri mali, e del corpo e dello spirito, e temporali ed eterni. Peccando mi sono allontanato da Dio, ho perduto la sua amicizia: da figlio prediletto ch'io ero, son divenuto un ribelle, un traditore, un mostro d'ingratitude, un novello crocifissore di Gesù Cristo: sono incorso nella

sua giusta collera. Ho io mai pensato seriamente a questi terribili effetti del peccato? Ho io riflettuto che peccando mi sono messo tra le schiere di Satana (1), vendendogli a vil prezzo l'anima mia? che, come afferma S. Basilio, mi son reso più colpevole degli stessi crocifissori di Cristo (2): che col peccato attiro sopra di me ogni sorta di sventure (3), e soprattutto mi espongo alla morte, alla dannazione eterna? Insensati che siamo! Temiamo tanto la morte del corpo, e siam quasi indifferenti a quella dell'anima! (4). Voi, o Gesù, avete pianto sulla tomba di Lazzaro, e io non ho una lacrima, non un gemito per la morte della povera anima mia! Oh! quant'è mai freddo, duro, insensibile questo mio cuore! Voi, dalla Croce, mostrandomi le piaghe aperte nelle vostre carni dai miei peccati, m'eccitate alla compassione e al pentimento, mentre mi offrite il perdono: e io non solo non mi commuovo ai vostri dolori, ma persistendo nella colpa, rifiuto la vostra misericordia. Ah non più,

(1) Qui facit peccatum, ex diabolo est: quoniam ab initio diabolus peccat (*I Ioan.*, III, 8).

(2) Iudaei, qui Deum crucifixerunt ambulantes in terris, minus peccaverunt quam qui offendunt sedentem in coelis (S. DION.).

(3) Malorum omnium causam constat esse peccatum (S. IOAN. CHRIS.).

(4) Mortem carnis omnis homo timet; mortem animae pauci (S. AUG.).

non più, mio Dio: eccomi ai piedi vostri. Riconosco la malvagità del mio procedere, e amaramente mi dolgo di essermi allontanato da Voi.

Vi prometto di non più offendervi in avvenire, e di tener sempre viva in me la memoria dei miei peccati, per piangerli e detestarli finchè avrò vita.

2° Ma v'è di più. L'anima, finchè è rivestita della grazia, forma l'oggetto delle compiacenze di Dio; ma col peccato resta insozzata di lurido fango, da regina diviene schiava delle passioni più vili, e per tal modo si rende odiosa agli occhi dell'Altissimo che vede in essa la sua immagine orribilmente sfigurata, e vilipeso il cuore da Lui destinato ad esser tempio dello Spirito Santo. E i meriti accumulati in tanti anni e con tanti sforzi? Tutti miseramente perduti! Ah! com'è triste e compassionevole lo stato d'abiezione a cui il peccatore, novello figliuol prodigo, si riduce! L'anima sua era stata destinata da Dio al possesso del Cielo, a godere eternamente delle sue perfezioni, della sua bellezza e felicità infinita: ed egli peccando l'ha votata all'inferno. Iddio viveva in essa, la nutriva e fortificava colla sua grazia: il peccato separandola da Dio, le ha dato la morte (1).

(1) Anima quae peccaverit, ipsa morietur (Ezech., XVIII, 4).

Chi commette il peccato è un omicida, dice Tertulliano: anzi un suicida, perchè non toglie la vita ad un estraneo, ad un nemico, ma a se stesso (1). Quale sciagura! Che risolvi, anima mia? Hai tu commesso in passato tale delitto? Ti trovi forse tuttora in sì misera condizione? Ah non temere, apri il cuore alla fiducia. Non vedi che Dio t'apre le braccia e t'offre il suo perdono? Grazie, o Padre amorosissimo! Pentito e fiducioso mi getto in seno alla vostra misericordia infinita!

3° Infelice peccatore! Nemico di Dio, oggetto d'execrazione agli occhi di Lui, spoglio d'ogni merito, tormentato dai rimorsi, tramutato in carnefice, in demonio, posto sull'orlo di un abisso dove la morte può da un momento all'altro precipitarlo per tutta l'eternità! Ah! mio Dio, questo dunque fu il mio stato miserando, allorchè ho avuto la disgrazia di offendervi! Quale agitazione, quale vergogna dolorosa invade in quest'istante il mio cuore! Ma insieme quanta gratitudine io sento per Voi, Bontà infinita, Padre amantissimo, che tante volte mi avete perdonato, e che ancor oggi mi chiamate, m'incoraggiate, m'aiutate a risorgere, mi stringete al Vostro Cuore!

(1) Homicida est qui admisit peccatum: quæris quem occiderit; non extraneum, non inimicum, sed se ipsum (TERT.).

Illuminato dalla vostra grazia, vedo con insolita chiarezza le terribili conseguenze del peccato: piango e detesto la mia ingratitude, e coi sensi della più profonda contrizione vi chiedo perdono dei miei peccati, soprattutto di quelli in cui sono caduto più di frequente, di quella perversa abitudine che mi degrada e mi tiene schiavo. Non mi rigettate dal vostro cospetto, o Dio delle misericordie: siatemi largo di perdono e d'assistenza. Confido nel vostro aiuto, e vi rinnovo la promessa di non più offendervi in avvenire.

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 94.

III.

CASTIGHI DEL PECCATO.

1^o Impariamo a conoscere e detestare l'enorme malizia del peccato anche dai castighi con cui esso è punito da quel Dio che pure vuol essere chiamato ed è veramente il Dio delle misericordie. Un solo peccato mortale bastò a mutare l'Angelo più bello del Cielo nel mostro più orribile, a precipitare milioni di spiriti celesti nei tormenti dell'inferno! E fu un unico peccato, commesso in un istante, fu il primo peccato, fu un peccato di pensiero! E si trattava delle creature più elette, dei principi della corte

celeste! e furon puniti in modo così terribile da un Dio infinitamente sapiente e giusto, che conosce a fondo e rettamente misura ogni nostra azione: da un Dio infinitamente misericordioso, che non vuole la morte del peccatore, ed è più inclinato al perdono che al castigo! Quanto esecrabile dunque dev'essere ai vostri occhi il peccato, o mio Dio, se così inesorabilmente lo castigate nei vostri Angeli! Ma allora quali supplizi saranno riserbati a me, che ne ho commessi tanti e così gravi?

2° Un solo peccato mortale fu sufficiente a spogliare i nostri primi progenitori della giustizia originale, a sbandirli dal Paradiso, a renderli soggetti alla morte e a tutte le miserie dell'anima e del corpo, a inabissare l'umanità intera in un oceano di disgrazie e di mali. Passiamo in rassegna col pensiero tutti i mali che furono, sono e saranno, tutte le malattie, le pestilenze, le carestie, le guerre, le rovine, le morti più atroci, le lagrime, i gemiti, le agonie, il sangue, la crudeltà, i delitti più nefandi: qual è l'infausta cagione di tutte queste cose? Il peccato, nient'altro che il peccato (1). Quant'è dunque giusto ch'io lo tema come il massimo dei mali! Deh! fate, o mio Dio, che considerando la terribile severità con

(1) *Malorum omnium nostrorum causa peccatum est* (S. AUG.).

cui avete punito un solo peccato, io impari almeno a temervi, poichè finora non ho imparato ad amarvi (1). O mio Gesù, che per tanti anni m'avete tollerato peccatore, accoglietemi oggi contrito e penitente nel vostro Cuore amorosissimo (2).

3° E ancora non basta: non solo dei mali dell'uomo è origine e causa il peccato, ma dei tormenti, della Passione di un Dio! Sì, Gesù mio, è là, nell'Orto degli Olivi, nel pretorio, sulla vetta del Calvario, è là ch'io devo imparare a conoscere tutta l'esecranda malizia del peccato. Voi stesso, l'Unigenito del Padre, non foste risparmiato dalla Divina Giustizia, quando per salvarci v'addossaste tutti i nostri peccati! Per lavarne l'orribile macchia, per placare l'ira dell'Eterno Padre, fu necessario che spargeste il vostro preziosissimo Sangue, fu necessario che moriste sopra un patibolo infame, Voi, Uomo-Dio!

Ora, comprendo, mio buon Gesù, qual male gravissimo, quale mostruosa ingratitude, qual esecrabile delitto sia il peccato. Ah! perchè non mi si spezza il cuore dalla pena, perchè le lagrime non mi sgorgano dagli occhi, perchè non prorompo in gemiti

(1) *Discam timere te, si nondum didici amare te (S. AUG.).*

(2) *Da misericordiam misero et poenitenti, qui tamdiu pepercisti peccatori (S. BERN.).*

di pentimento e d'amore, alla vista del vostro Sangue, dei vostri spasimi, della vostra agonia e morte atrocissima?

Eceomi ai vostri piedi, o mio Dio! Sono un peccatore, sì, ma sono pur sempre vostro figlio: figlio dei vostri dolori, figlio del vostro sangue! Perdonatemi. D'ora innanzi non più ingratitudini, non più peccati: ve lo prometto di cuore, ma Voi ravvalorate questo mio proposito colla vostra grazia.

Affetti e propositi.

O Creatore, Padre e Redentore dell'anima mia, io mi vergogno e mi pento d'avervi tante volte e così gravemente offeso. In questo istante ho dinanzi il cumulo dei miei peccati, ricordo tutte le mie iniquità; mi si spezza il cuore al pensarlo, ma purtroppo la mia vita non fu che una serie d'ingratitudini, una catena non interrotta di peccati. Forse non sono stato un sol giorno senz'offendervi; tutto ho insozzato col fango delle mie colpe: le potenze dell'anima, i sensi del corpo, i beni che la vostra bontà m'aveva largito, e ch'io avrei dovuto santificare con una vita esemplarmente cristiana! Quale abuso, quale slealtà fu la mia!

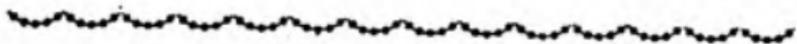
Oh dolorosi ricordi! Dall'infanzia all'adolescenza, dalla gioventù all'età matura, al tramonto dei miei giorni, sempre sono stato un ingrato, mai non ho cessato di offen-

dervi, con pensieri, desiderii, parole, azioni, scandali! Tutto mi è presente: quelle letture, quelle pratiche, quei teatri, quei disordini! O mio Dio, quale confusione! E quel che più m'affligge, è il pensare che ho commesse tutte queste ingratitudini, tutti questi enormi peccati alla vostra presenza, mentre Voi mi ricolmavate di benefizi, mentre coi tesori delle vostre grazie e colla promessa del Cielo m'invitavate ad amarvi: li ho commessi dopo aver ricevuto tante volte il vostro perdono: dopo quegli avvisi del confessore, quei ritiri, quegli Esercizi Spirituali, dopo avervi albergato tante volte nel mio cuore, dopo aver dato tanti buoni consigli agli altri! Ah! mio Dio, perdonatemi! Ho veramente bisogno che usiate con me tutta la vostra infinita misericordia! Quando considero che avete punito in modo così terribile un solo peccato commesso dagli Angeli e dai nostri progenitori, tremo e mi confondo al pensiero dei castighi meritati da me, che così spesso e con tanta malvagità vi ho offeso!

Eccomi, o Gesù mio, a piè della Vostra croce, su cui vi hanno confitto i miei peccati. Sì, sono stato io a contristarvi fino al sudore di sangue, a flagellarvi, a coronarvi di spine, a crocifiggervi! Quanto mi rattrista il pensare che di figlio mi feci vostro carnefice, o mio amorosissimo Redentore! Ma Voi mi siete sempre Padre, Voi mi aprite le

braccia, ed io corro come il figliuol prodigo a gettarmi in seno alla vostra bontà infinita. Mio Dio, ve lo prometto col cuore straziato dal dolore! non più peccati! Mi allontanerò da quelle occasioni, fuggirò quei pericoli, mi sforzerò di vincere quelle difficoltà, di domare quella passione. Calpestando il mio orgoglio, m'accuserò con coraggio, con umiltà, con lagrime di pentimento, di quei peccati dei quali sento maggior vergogna. Coll'arma potente della mortificazione, collo scudo della preghiera, col ricordo frequente della morte, e più ancora colla frequenza dei Sacramenti, farò di tutto per sradicarli totalmente dal mio cuore! Ecco i miei propositi di questo Esercizio di Buona Morte. Voi ravvalorateli colle benedizioni del vostro amore.

Maria Ausiliatrice, Rifugio amoroso dei peccatori, questo vostro figlio ingrato e colpevole sì, ma ora umiliato e pentito, viene a cercare conforto ed aiuto nel vostro Cuore, sotto il manto del vostro patrocinio: deh! siatemi oggi e sempre Madre tenerissima! Così sia.



QUELLO CHE NON SAPPIAMO DELLA MORTE

I.

NON SAPPIAMO QUANDO VERRÀ.

1° Nessuno conosce il giorno, l'ora, l'istante della sua morte. Eppure essa ci è vicina (1): ci è sempre ai fianchi. Ogni istante, ogni ora, ogni giorno, miete a centinaia a migliaia le sue vittime. Secondo calcoli sufficientemente fondati, sono più di cinquanta milioni di uomini d'ogni età, paese e condizione che cadono ogni anno sotto i suoi colpi. Sono centocinquantamila cadaveri ch'essa fa ogni giorno: seimila duecento all'ora, cento al minuto. Ogni battito dell'orologio segna una o due morti. È una fiumana non interrotta di anime, che giorno e notte, sospinta da irresistibile forza, si precipita nell'eternità. E di questa moltitu-

(1) Ubique tam prope est, sed non ubique se prope ostendit (S. BERN.).

dine sterminata, non uno conosce in antecedenza l'ora della sua morte. Persino coloro che la malattia ha stremati di forze e ridotti in condizioni disperate, continuano a illudersi, a sperare nella guarigione, o almeno non giudicano la morte così imminente. Questi fa affidamento sull'età, quegli sulla robustezza: gli uni sulle cure preventive, gli altri sulle medicine: e troppo si dimentica che un solo punto ci separa dalla morte (1), e che Iddio, da cui abbiamo avuto l'esistenza, non solo non ci promette una vita lunga, ma nemmeno ci assicura di un giorno, di un'ora. Anzi S. Paolo ci avverte che in quell'ora appunto in cui sarà maggiore la tranquillità e la sicurezza, sopravverrà repentina la morte (2). È inutile illudersi: chi è nato deve morire (3); e d'altronde anche la vita più lunga appar breve al sopraggiungere della morte, perchè breve è sempre tutto ciò che finisce (4). Quale follia! Si desidera la vita lunga, e

(1) *Uno tantum gradu... ego morsque dividimur* (*I Reg.*, XX, 3).

(2) *Cum dixerint pax et securitas, tunc repentinus eis supervenit interitus* (*I Thess.*, V, 3).

(3) *Natus es, moriturus es* (S. AUG., *Serm.*, CCLXXIX, 9).

(4) *Etsi longa videtur aetas, cum venerit mors, brevis convenitur, quia finitur. Quidquid finem habet, breve est.* (S. AUG., *in Ps.*, CXX, 10).

non si teme la vita peccaminosa (1). Si fanno tanti sforzi per vivere un po' di più sulla terra, e pressochè nulla per non morire mai, per vivere eternamente (2). Si teme il quando e non si teme il come! Quali sentimenti suscitano in me queste considerazioni?

2^o Nell'incertezza dell'ora della morte dobbiamo riconoscere un'amorosa disposizione della Provvidenza (3). Iddio ci nasconde l'ultimo giorno della vita, acciocchè li santifichiamo tutti (4), come se ciascuno di essi fosse effettivamente l'ultimo. Non vuole farci conoscere l'ora in cui saremo chiamati, acciocchè siamo sempre disposti; non vuole preavvisarci del giorno della resa dei conti, affinchè teniamo sempre in ordine ogni nostra partita. Oh quanto è mai grande l'umana debolezza, e profondo l'abisso della nostra insipienza! Non sappiamo l'ora della morte, anzi sappiamo ch'essa, come il ladro,

(1) Sed tu cupis habere longam vitam, et non times habere malam vitam (S. AUG., *Serm.*, XX, 4).

(2) Qui tanta agis ut paulo serius moriaris; age aliquid ut numquam moriaris (S. AUG., *Serm.*, CCCII, 4).

(3) Magna eius misericordia, et in hoc diem vitae tibi incertum fecit (S. AUG., *in Ps.*, CXLIV, 11).

(4) Latet ultimus dies ut observentur omnes dies (S. AUG., *Serm.*, XXXIX, 1).

verrà nell'ora in cui è meno attesa; eppure seguiamo a peccare, come se tale terribile sentenza non fosse stata pronunciata per noi! Che faremmo se ne conoscessimo l'ora? Forse ne prenderemmo ansa a moltiplicare i peccati (1)! Rendiamo dunque grazie al Signore che ha voluto lasciarci nell'incertezza riguardo al nostro ultimo giorno (2). Ma soprattutto, poichè non siamo sicuri del domani, non aspettiamo domani a emendarci (3).

O anima mia, non è in tuo potere di viver molto, ma lo è di viver bene: non sai quale sarà l'ora della morte, ma sai che da te dipende santificare tutte quelle della vita. Che decidi? Saresti preparata oggi, in questo momento? E perchè differire ancora? Fra breve potresti non averne più il tempo. Suvvia, non più dilazioni nè scuse. Ripeti tu pure con generosità e risolutezza le parole del Profeta: Eccomi pronto, o Signore, ora incomincio (4). Ah sì, mio Dio, da questo istante voglio vivere una vita degna di Voi,

(1) Si statuisset diem omnibus, faceret abundare peccata de securitate (S. AUG., in *Ps.*, CXLIV, 11).

(2) Domine, tibi gratias ago, quia huius vitae ultimum diem et brevem esse voluisti et incertum (S. AUG., *Serm.*, CCCI, 19).

(3) Corrige te hodie, propter cras (S. AUG., *Serm.*, LXXXII, 12).

(4) Nunc coepi (*Ps.*, LXXVI, 11).

per meritarmi di fare una santa morte e di essere vostro eternamente.

3° Quando verrà la mia volta? Lo ignoro.

Questo so, che la morte non guarda in faccia a nessuno: non rispetta nè gioventù nè vecchiaia, nè robustezza nè ingegno, e non si arresta neppure dinanzi al trono e alla tiara. I vecchi l'hanno alle porte: i giovani sono esposti alle sue insidie ad ogni istante (1). So che niun uomo, niuna età può farla pur ritardare di un punto: che tutti siamo incalzati ad un modo: che la vita stessa può considerarsi come un morbo inguaribile che ci trascina alla tomba (2).

Puoi morire mentre fai questa meditazione, durante il passeggio, a tavola, in mezzo ai divertimenti, nel sonno. Ma quel che deve incuterti maggiore spavento, è che potresti morire mentre hai il peccato nell'anima, anzi nell'istante medesimo in cui lo stai commettendo. Quanti infelici furono sorpresi dalla morte mentre si compiacevano in pensieri e desiderii peccaminosi, mentre tenevano conversazioni contrarie alla decenza o alla carità, ovvero nel punto in cui, con la seduzione e lo scandalo, trascinarono altri al mal fare! Quale terribile disgrazia!

(1) Senibus est in ianuis, iuvenibus in insidiis.

(2) Morbus hic necesse est ut mortem perducatur (S. AUG., *Serm.*, LXXVII, 14).

O anima mia, perchè pensi così poco a queste salutari verità? Perchè vivi in tanta sicurezza, come se dipendesse da te fissare il giorno della tua morte? Non è forse una vera pazzia il vivere anche solo un'ora in uno stato in cui non si vorrebbe morire, sapendo che in quell'ora appunto potrebbe la morte sorprenderti? Eppure quanti, non un'ora, ma giorni, mesi ed anni interi, vivono schiavi del peccato, spensieratamente, come se non dovessero morir mai! E forse anch'io sono del numero! Quale insensatezza deplorabile! Orribile cosa è questa, dice S. Bernardo, che può condurci all'eterna rovina!

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 110.

II.

NON SAPPIAMO COME SARÀ LA NOSTRA MORTE.

1° Non solo ignoriamo il tempo della nostra morte, ma anche tutte le altre circostanze di essa. Moriremo di morte lenta o repentina? Nessuno lo può prevedere. Può darsi che essa si annunzi a noi con qualche malattia, ma può anche piombarci addosso all'improvviso. Può essere una congestione, una sincope, e separarci per sempre dal tempo e inabissarci nell'eternità. Ma anche

supponendo che la nostra morte abbia da essere preceduta da una lunga malattia, ignoriamo però se godremo l'uso delle nostre facoltà mentali fino agli estremi istanti, o se invece il delirio della febbre od una commozione cerebrale non ci farà perdere la conoscenza. Non sappiamo s'essa ci lascerà o no il tempo e la possibilità di ricevere i Santi Sacramenti. Aveva ragione quel filosofo pagano: si nasce tutti allo stesso modo, ma in molti diversi modi si muore (1). Eppure quante illusioni mi vado facendo io pure circa il genere della mia morte! Ho già accompagnato al cimitero tante persone morte repentinamente e non penso, non voglio pensare che tal sorte può toccare anche a me. Nella speranza d'aver poi tempo a prepararmi convenientemente allora, trascuro di farlo adesso. E se invece me ne mancasse il tempo? Se cadessi tramortito in questo istante medesimo? Anima mia, pensaci seriamente, e fa subito quel che forse al momento della morte non potrai fare.

2° Dove morirò? In casa mia, nel mio letto, attorniato da' miei cari, ovvero in terra straniera, per istrada, senz'assistenza di sorta? Iddio paragona la morte al ladro (2)

(1) Eodem modo nascimur, multis morimur (SEN. 10 Controv.).

(2) Veniam ante te tamquam fur (*Apoc.*, III, 3).

e alla nave (1), quasi a ricordarci che per terra come per mare sono innumerevoli i pericoli, le insidie che ci tende la morte: terremoti, inondazioni, incendi, burrasche, fulmini, scontri ferroviari e disastri d'ogni genere.

E acciocchè il pensiero della morte fosse incessantemente scolpito nella mia mente, il Signore ha disposto che ogni cosa avesse a ricordarmelo. Nasce e muore il sole (2): si dileguano i giorni, i mesi, gli anni: si estinguono nell'aria i suoni: si disperdono i profumi dei fiori: il cibo, il vestito mi parlano di piante, di erbe, di animali a cui fu tolta la vita: la casa, i mobili, i libri, prima che a me hanno forse già appartenuto ad altri che non son più.

Tutto insomma è lì ad attestarmi, a ricordarmi ch'io pure corro verso il medesimo destino, che non v'è scampo di sorta, che morirò inevitabilmente, che non ne conosco il luogo, nè l'ora. Come mai dunque il pensiero di questa legge inesorabile non mi scuote, non m'induce a cambiar vita? Mi sento predicare continuamente queste verità, le vado anzi io stesso predicando agli altri, e non mi decido a lasciar il peccato, a evitare quell'occasione, a fuggire quel pericolo!

(1) Et tamquam navis, quae pertransit fluctantem aquam (*Sap.*, V, 10).

(2) Oritur sol et occidit (*Eccle.*, I, 5).

Anima mia, non sei dunque persuasa che la morte sarà il riflesso della vita (1)? Ah! se v'è chi non si scuota allo scrosciare di questo tuono costui non dorme, ma è morto, dice bene S. Agostino (2).

3° In che modo avverrà la mia morte? Lo ignoro. Sono tanti e così diversi gli strali ch'essa adopera per colpirci! Del resto ci vuol poco a troncare il sottilissimo filo della nostra esistenza: basta qualche volta la minima trascuratezza, l'accidente più insignificante: un'intemperanza nel cibo, un'insolazione, un fungo, un'infezione, una puntura d'ago, un dispiacere, talora persino una gioia.

Dov'è che la morte non sia in agguato per sorprenderci? Essa è dentro e fuori di noi: ogni età, ogni parte del nostro organismo ha le sue molteplici malattie: tutti gli esseri della natura, le stagioni, le intemperie, i pericoli di ogni genere, possono servirle di strumenti a rapirci la vita. Ma se è così — e l'esperienza d'ogni giorno inesorabilmente lo comprova — come mai tanta spensieratezza, come mai tanti peccati? Come mai, anche dopo aver fatto tante volte l'Esercizio di Buona Morte, io ci penso così poco, e con sempre nuovi vani pretesti differisco di prepararmi convenientemente al gran passo?

(1) *Qualis vita, finis ita* (S. AUG.).

(2) *Ad tam magnum tonitruum qui non expergitur, non dormit sed mortuus est* (S. AUG.).

Quale stoltezza! Persino chi ha già quasi un piede nel sepolcro, non è punto ancora persuaso di dover morire! « La malattia non è mortale », si va dicendo, e parenti ed amici con malintesa compassione, si sforzano di nascondere la realtà, l'imminenza del pericolo. E intanto sopravviene quella notte tenebrosa in cui non è più possibile operare il bene. « A Pasqua sistemerò i conti dell'anima mia », dice a se stesso quel disgraziato, come se fosse sicuro d'arrivarci: e la morte viene a mieterlo prima. « Mi preparerò quando sia ammalato », dice un altro: ed ecco che repentinamente, quasi senza malattia, passa dal tempo all'eternità.

Ma non son questi forse gli stolti ragionamenti che ho fatto io pure in passato? Anzi, non mi vado ancor oggi cullando nella ingannevole persuasione che non mi mancherà più tardi tempo e modo di prepararmi a morir bene? Intanto però non mi sento il cuore pienamente tranquillo: quella confessione non mi ha dato la pace: quel peccato ho cercato piuttosto di nascondere che di confessarlo sinceramente: quegli interessi non gli ho aggiustati come dovevo. Che cosa aspetto? Suvvia, voglio seguire anch'io il consiglio di S. Ambrogio, abituarmi cioè ogni giorno a morire (1). Voglio

(1) Sit nobis quotidianus quidam usus moriendi (S. AMBROS.).

soprattutto cominciar subito a vivere santamente, per potere, quando sia la mia ora, santamente morire (1).

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 110.

III.

NON SAPPIAMO QUEL CHE CI ATTENDE DOPO LA MORTE.

1° Nell'istante supremo della morte, il maggior turbamento sarà prodotto in noi dall'incertezza sul destino che ci attende al di là della tomba. Vi furono delle sante persone, che anche dopo una vita tutta spesa nel servizio di Dio e per il bene delle anime, erano in quell'ora angosciosamente agitate dal pensiero della loro sorte eterna. Quale non sarà dunque allora la trepidazione delle anime rilassate, lo spavento degl'infelici peccatori? Che sarà di noi, appena la morte avrà troncato il filo della nostra terrena esistenza? Dove andremo? In paradiso? In purgatorio? All'inferno? Saremo felici eternamente, o eternamente disgraziati? Quali terribili domande! Quale angosciosa incertezza! Che rispondi, anima mia?

2° Sappiamo che il corpo sarà pasto dei vermi: che il ricordo del nostro nome, la fama delle nostre imprese, si perderà col

(1) Forma vivendi est modus moriendi (S. AUG.).

suono delle campane annunzianti il nostro passaggio all'eternità: nulla però sappiamo delle sorti dell'anima nostra.

Proprio nulla? Non è esatto: qualcosa sappiamo anche a tale riguardo, per non dir molto: sappiamo infatti che la nostra sorte eterna dipende dalla nostra vita: che chi avrà temuto e servito il Signore nell'ora estrema godrà un'ineffabile gioia (1): che la sua morte sarà preziosa e gli apporterà guadagno: che al servo buono e fedele sarà data l'eterna mercede: che terribile e disperata sarà invece la morte del peccatore impenitente: che la giustizia divina lo retribuirà secondo la misura delle sue iniquità: che la maledizione cadrà sul suo capo, separandolo per sempre da Dio e precipitandolo nell'inferno, dove sarà tormentato da un fuoco inestinguibile.

Ma se l'uomo sa tutto questo, come mai può ancora vivere in peccato, rischiando di perdersi eternamente? Può darsi maggior demenza? Ah Signore, quante volte io pure ho dimenticato queste verità salutari! Che sarebbe stato di me se la vostra misericordia non m'avesse conservato in vita fino ad oggi? Vi ringrazio, mio Dio, di questa singolarissima grazia, e Vi prometto che d'ora innanzi farò di tutto per corrispon-

(1) *Timenti Dominum bene erit in extremis* (*Eccli.*, I, 13).

dervi meglio che non abbia fatto pel passato.

3° Quante preoccupazioni per gli affari terreni, quante consulte, quanti calcoli e sacrifici! e magari non si tratta che della vendita o compra di un oggetto, d'un animale, d'una casa, di cose da cui, prima o dopo, la morte ci separerà inesorabilmente per sempre. Ma quando si tratta dell'anima, del paradiso, nessuna sollecitudine, nessuna preoccupazione, neppure il più lieve sacrificio. Un affare prende cattiva piega, e più non si bada nè al cibo, nè al sonno, nè a disagi di sorta, pur di accomodarlo. Si ha un debito, e si lavora, si fatica, si lascia la patria, emigrando nei paesi più remoti e inospitali, per raggranellare di che soddisfarlo! Ma che vadan male gli affari dell'anima non ci diamo pensiero: e il peccatore, anche dopo aver contratti debiti enormi colla Divina Giustizia, si diverte, banchetta, ride come se niente fosse, e s'ingolfa in nuove lordure, contrae debiti nuovi, mentre tanto facilmente potrebbe estinguere gli antichi. Oh cecità! Oh follia! Si ha l'eterna dannazione sospesa minacciosamente sul capo, e non si vuol lasciare quella compagnia; quell'occasione, o tutt'al più si dice: « Vedrò domani »: l'affare più importante di tutti si rimanda ad epoca indeterminata, all'ultima malattia, a quando non si sarà più in tempo, e sarà inevitabile l'eterna rovina.

Mi sento pieno di vergogna, o mio Gesù, al pensare che in passato io pure fui nel numero di questi ciechi e disgraziati! Voi però, Padre sempre amorosissimo, avete ricoperto col manto della vostra misericordia le mie ingratitudini, mi avete salvato dal fare una cattiva morte, e pur oggi m'invitate ad approfittare del tempo che m'è ancora da Voi concesso per pentirmi e dispormi ad una morte santa. Grazie, o Gesù: romperò ogni indugio, vincerò ogni timore, troncherò quei lacci, farò una confessione sincera, Vi riceverò con frequenza nel mio cuore, e vivrò come se realmente ogni giorno dovessi morire.

Affetti e propositi.

Anima mia, quanta predilezione non t'ha dimostrato il Signore! Com'è invidiabile la tua sorte! Mentre tanti infelici peccatori vivono tuttora lontani da Dio: mentre altri sono stati repentinamente sorpresi dalla morte senz'aver potuto prepararsi al gran passo: tu invece non solo sei stata da Dio risparmiata, ma per di più favorita colla grazia del pentimento, del ritorno al suo amplesso paterno. Oh mio Gesù, e che ho mai fatto io per meritarmi così ineffabile preferenza e distinzione? Mi confondo al solo pensarlo! Altro non ho fatto che vivere dimentico di Voi, che aggiungere peccati

a peccati, forse per settimane, forse per mesi ed anni, rendendomi meritevole del vostro giusto sdegno! E Voi, Amore infinito, avete dimenticato ogni cosa, per non pensare che ad amarmi! Voi buon Pastore siete corso dietro a quest'ingrata pecorella che da Voi si dilungava, l'avete chiamata colle più tenere espressioni, e raggiuntala ve la siete stretta al seno, l'avete lavata da ogni lordura, per renderla di nuovo degna del Cuor vostro! Come riuscirò io mai a ricambiarvi di tanti benefizi? Che volete ch'io faccia, o Gesù mio? Ah, lo so qual è il vostro ardente, unico desiderio, e voglio ad ogni costo soddisfarlo. Voi volete ch'io mi salvi: volete ch'io venga un giorno a godere con Voi le gioie eterne del paradiso. Oh eccesso d'amore disinteressato, quale può albergare soltanto nel cuore di un Dio! I vostri sospiri, i desiderii vostri sono tutti a mio vantaggio: per Voi gli obbrobrii, gli orrori della passione: per me tutte le tenerezze della vostra bontà senza limiti.

È potrò io resistere ancora a tanto amore? No, no, Gesù mio: voglio corrispondervi, voglio salvarmi a costo di qualunque sacrificio! E poichè la mia salvezza, la mia eternità dipende dalla morte, comincerò fin d'ora a prepararmi convenientemente a questo passo decisivo. Troppo abuso ho fatto del tempo e delle vostre grazie per il passato: farò di tutto perchè ciò non avvenga più in avvenire.

Che cosa desideri, anima mia, per quell'istante supremo? Vuoi morire nella grazia del Signore? Ebbene l'otterrai, se incominciando da oggi vivrai sempre lungi dal peccato. Vuoi che ti sia dato di fare in punto di morte un'accurata confessione? Fa quella del presente Esercizio di Buona Morte come se fosse l'ultima, e prendi la risoluzione di confessarti con frequenza, settimanalmente, se t'è possibile. Vuoi avere allora la fortuna di ricevere il Santo Viatico? Ricevi fin d'ora Gesù con frequenza, anche ogni giorno, se ti viene permesso dal confessore. Vuoi non essere turbato allora nè da rimorsi, nè da preoccupazioni di affari? Se hai qualcosa che t'inquieta, qualche legame da rompere, qualche partita da aggiustare, provvedi senza indugio. Non ti fidare dell'incerto domani: aggiusta ogni cosa oggi stesso. Il Signore nella sua misericordia te ne dà il tempo: approfitta di questa grazia, che potrebbe anche esser l'ultima.

Sì, Gesù mio, in questo mese mi propongo di vivere come se ogni giorno dovessi morire: sarà uno dei propositi di quest'Esercizio di Buona Morte. Voi che tante prove m'avete già dato del vostro amore, continuate a prodigarmi i vostri aiuti, concedetemi la grazia della perseveranza, siatemi luce, guida, conforto in vita e soprattutto nell'ora della morte!

Oh Maria, Madre e Aiuto potente dei

Cristiani, Voi che pur col cuore straziato da angosce di morte avete voluto rimanere a piè della Croce a ricevere gli ultimi aneliti del vostro Divin Figliuolo Gesù, deh non m'abbandonate nell'ora suprema: sostenetemi in quell'ultima lotta: al vostro Cuore materno affido la povera anima mia! accoglietela tra le vostre braccia amorose, portatela a Gesù, perchè possa con Voi goderlo eternamente in Cielo. Così sia.



QUEL CHE SAPPIAMO DELLA MORTE

I.

SAPPIAMO CHE LA MORTE È CERTA.

1° L'esperienza di ogni giorno c'insegna che la morte è certa, inevitabile: alla sua falce nessuno può sfuggire (1). Essa semina il lutto nella nostra famiglia, strappandoci ad una ad una le persone più care: il babbo, la mamma, i fratelli, le sorelle, i figli, i parenti, gli amici.

Altri prima di me hanno abitato la mia casa, frequentando questa chiesa, dimorato in questo paese, in questa città, e tutti, senz'eccezione sono morti. E così in tutta l'Europa, così nel mondo intero: le iscrizioni funebri di tutti i tempi sono lì ad attestarlo. Potranno esse in altre cose ingannarci, tessere elogi bugiardi degli uomini di cui

(1) *Omnia mors aequa falce secat. Mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres* (HORAT.).

coprono i resti: ma in questo son certamente veritiere, nell'affermare cioè che nessuno è mai sfuggito alla morte.

Pensi tu, anima mia, a questa terribile verità? Sai che è lo stesso Iddio che ti esorta, anzi t'impone di vigilare, e di fare ogni sforzo per prepararti convenientemente all'inevitabile passaggio? E che! Ci affanniamo talora pei beni fugaci della terra: preghiamo per ottenere una grazia temporale: ci prepariamo con ogni diligenza ad un esame, ad un concorso, a un negozio anche di dubbia importanza, e non ci preoccuperemo del più importante, del massimo dei nostri negozi?

Ah! mio Dio, vi ringrazio d'avermi imposto come strettissimo dovere il salutare pensiero della morte, e pel vero amore che debbo portare a me stesso e ai miei più vitali interessi, voglio ch'esso sia in ogni tempo al disopra di qualunque altra mia preoccupazione!

2° Anche la fede, colla sua voce autorevole, ci ricorda la stessa verità: STATUTUM EST (1), è decretato da Dio onnipotente ed infallibile, che tutti debbono morire. Qual è mai quell'uomo, dice il Profeta, che non sia per vedere la morte? (2). O uomo, sei fatto

(1) Statutum es hominibus semel mori (*Hebr.*, IX, 37).

(2) Quis est homo qui vivit et non videbit mortem? (*Ps.*, LXXXVII, 49).

di polvere, e alla polvere ritornerai (1). L'acqua dei fiumi corre al mare, l'umanità al sepolcro. Nessuno può arrestarla in questa sua marcia, in questa corsa vertiginosa. Sia pure lunga e felice la tua vita, il giorno della morte verrà anche per te. Verrà quel giorno in cui tu pure, che oggi godi ottima salute, sarai steso sopra un letto di dolore, e dopo una malattia lunga o breve, sarai moribondo, agonizzante, morto. Anima mia, non avrai rimorsi e rimpianti in quell'ora suprema? Perché non ti decidi a distaccarti risolutamente dal peccato, che può essere causa della tua perdizione eterna? Iddio stesso te ne addita un mezzo efficacissimo. In tutte le opere tue, dice lo Spirito Santo, ricordati del tuo ultimo fine e non peccerai in eterno (2).

Molti dicono di voler evitare il peccato: molti s'affannano alla ricerca di mezzi per domare le passioni, per correggersi delle cattive abitudini, per essere perseveranti nella pratica della virtù: ma troppe volte i mezzi da loro usati sono inefficaci, perchè frutto soltanto della loro povera intelligenza umana, oscurata dall'orgoglio e dai vapori

(1) Mememto, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris (*Gen.*, III. 19).

(2) In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis (*Eccli.*, VII, 40).

della sensualità. Perchè non ricorrere piuttosto al pensiero della morte, a questo grande mezzo che Dio stesso ci suggerisce per l'adempimento del nostro primo dovere, qual è quello di lavorare alla salvezza e santificazione nostra? Orsù dunque, anima mia, vivi pensando alla morte (1); questo pensiero sia il compagno inseparabile di tutte le tue opere: e, poichè non v'è luogo nè tempo in cui la morte non sia in agguato, tu pure aspettala sempre e dappertutto (2).

3° Talvolta il timore di un dissesto finanziario, d'una disgrazia di famiglia, anzi il solo dubbio, l'incertezza sull'esito di una pratica, d'un affare, ti turba e preoccupa al punto di toglierti il sonno. Che più? ti lasci impressionare, commuovere, strappar lagrime e singhiozzi della lettura d'un romanzo, da una rappresentazione teatrale o cinematografica: e poi non ti preoccupi, non ti commuovi punto dinanzi all'inesorabile decreto, alla certezza infallibile della morte!

Come mai tanta spensieratezza? Perchè non pensi più seriamente a staccare il cuore da quei beni, da quelle cariche, da quelle persone, e soprattutto da quell'occasione che può trascinarti all'eterna rovina?

(1) *Vive memor laethi* (S. IERON., *Epist.* XVI ad Princip.).

(2) *Ubique te mors expectat: si sapiens fueris, ubique eam expectabis* (S. BERN., *Serm. in Cantic.*).

Vorrai dunque per un nido di vermi, per un fetido ammasso di putredine, perdere di vista, trascurare, abbandonare il tuo vero, ultimo fine? Vorrai sacrificare il Cielo, Iddio stesso, a un pugno di vilissima polvere? O anima mia, risolvi oggi di richiamarti con frequenza alla mente il pensiero della morte, soprattutto ogni sera prima di prender riposo. E in tutto quel che fai prendi l'abitudine di rivolgere a te stessa qualcuna di queste domande: « Nell'ora della morte sarò contento d'aver fatto questo? Se dovessi morire in quest'istante farei quest'azione? la farei con quest'intenzione, in questo modo? ». Ah no, non è possibile il peccato, ove sia costante il pensiero della morte.

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 129.

II.

SAPPIAMO CHE MORIREMO UNA SOLA VOLTA.

1° È decretato non solo che l'uomo deve morire, ma che morrà una volta sola. Ecco ciò che la morte ha di più terribile. In questo mondo, se un affare ci va male, possiamo rifarci in un altro: perduta una volta la salute o la riputazione, è ancora possibile riacquistarle. Solo per la morte non v'è rimedio. Abbiamo un'anima sola, e questa passa una sola volta dal tempo all'eternità: una sola e inappellabile sarà la sentenza che l'Eterno

Giudice pronunzierà nell'ora della morte: una sola e irreparabile la condanna: una sola ed eterna la perdizione (1).

Che pensi, anima mia, che risolvi dinanzi a quest'inesorabile verità? Se ti fosse detto che tra poche ore un terremoto, un'inondazione farà rovinare la tua casa, non è vero che t'affretteresti a mettere in salvo le tue sostanze, e più ancora la tua vita e quella dei tuoi cari, senza badare a sacrifici di sorta? Orbene, la ragione, l'esperienza d'ogni giorno, anzi lo stesso Iddio, Verità Eterna, ti dicono e ripetono non solo che la morte è imminente e inevitabile, ma che morirai una sola volta. E tu seguirai a vivere spensieratamente, come se si trattasse d'un affare che punto non ti riguarda? Non farai nulla perchè la tua morte abbia ad essere santa e felice? Vorrai fidarti ancora del tempo di cui non puoi disporre? vorrai ancor rimandare al domani quelle preghiere, quel dovere, quella confessione, quando domani potresti essere cadavere? Vorrai che la morte, l'unica morte ti sorprenda in quelle ore disgraziate che sciupi nella vanità, nelle immodestie, nel peccato? Ah! ricordati, anima mia, che verrà quell'ora terribile nella quale non potrai più far nulla (2),

(1) Periisse semel, aeternum est (S. BERN.).

(2) Venit nox quando nemo potest operari (IOAN., IX, 4).

nella quale ti si dirà che non v'è più tempo (1) ricordati che potrebbe venire oggi: forse mentre stai facendo questa meditazione!

2° La morte è quel terribile momento da cui dipende la nostra eternità (2). Una sola morte decide in eterno della nostra sorte. Chi muore in peccato, soffrirà eternamente i tormenti dell'inferno: chi muore in grazia di Dio, sarà eternamente felice. L'albero sarà abbattuto una sola volta dall'uragano, e dove cadrà, ivi resterà per sempre (3). Oh mio Dio, se la morte mi avesse sorpreso quel giorno, in quell'occasione, in quell'ora disgraziata, la mia sventura sarebbe stata irreparabile! Sia sempre benedetta la vostra misericordia! Ma come mai mi vado ancor oggi lusingando con fallaci speranze e vane illusioni? Perchè non mi decido ad eseguire subito ciò che in quell'ora vorrò aver fatto? Non v'ha dubbio che in quel momento supremo ognuno vorrebbe aver vissuto esemplarmente: essere stato fedele ai suoi doveri verso Dio e verso la Chiesa, ai doveri del suo stato: aver praticato fedelmente le sue divozioni e soprattutto l'Esercizio di Buona

(1) Tempus non erit amplius (*Apoc.*, X, 6).

(2) Momentum a quo pendet aeternitas.

(3) Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit (*Eccle.*, XI, 3).

Morte: aver appartenuto a quelle associazioni religiose in favore dei poveri, della gioventù derelitta, della buona stampa: aver provveduto all'istruzione religiosa, alla cristiana educazione dei figli: aver lavorato insomma per la causa di Dio e delle anime. Ognuno in quell'ora decisiva vorrebbe aver in ordine anche gli affari temporali, aver fatto con ponderatezza il testamento e risolto ogni imbroglio: e soprattutto poi vorrebbe aver la coscienza tranquilla, ben assestate le partite dell'anima, e distaccato il cuore dalle persone, dai beni e da ogni cosa della terra. Orbene, anima mia, fa senz'indugio e con volontà generosa tutto ciò che allora vorrai aver fatto. Esaminati con frequenza: fa accuratamente le tue confessioni settimanali e mensili: ricorri con fiducia al Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice, a S. Giuseppe, all'Angelo Custode, al Santo di cui porti il nome: ogni sera prima di prender riposo recita l'atto di dolore come se fosse l'ultimo di tua vita: così, quando sopraggiunga la morte, sarai preparata, e potrai abbandonarti fiduciosa nelle braccia della Divina Provvidenza.

3° La morte non solo è unica, inevitabile, decisiva, ma ogni giorno, ogni ora inesorabilmente s'avvanza, s'avvicina, si va impossessando della sua preda. Che facciamo noi, dice S. Bernardo, dal nostro primo apparire nel mondo, se non avvi-

cinarci alla morte, incominciare a morire? (1). Anzi, osserva S. Agostino, non è quando arriva la morte che si muore, perchè allora si finisce di morire (2). Si muore ogni giorno (3), dice l'Apostolo: e allorchè l'albero della nostra vita si piega e cade, ciò non si deve solo all'ultimo colpo della scure, ma anche a tutti i precedenti (4). Malattie, pericoli d'ogni sorta di continuo c'incalzano e stringono, ministri della morte: ogni ora, ogni momento corriamo inevitabilmente incontro ad essa, non facciamo che adempiere l'inesorabile sentenza (5). Mentre lavori, mentre dormi, nel corso stesso di questa tua lettura e meditazione, sei incessantemente trascinato verso quel terribile istante da cui dipende la tua eterna sorte.

È come mai tanta apatia per un affare di così eccezionale importanza? Quante cure,

(1) Quod agimus ex quo primum incipimus vivere, nisi morti appropinquare et incipere mori? (S. BERN., *ult. in Ps.*, XC).

(2) Cum mors venerit, mortuus erit non moriens (S. AUG., l. XIII *De Civitate Dei*).

(3) Quotidie morior (*I Cor.*, XV, 31).

(4) Non uni illi tantum, sed coeteris pariter imputatur (S. IOAN. CHRYS., *Hom. III in II Tim.*).

(5) Quid enim aliud diebus, horis, momentisque singulis agitur, donec ea consumpta mors quae agebatur, impleatur? (S. AUG., lib. XI, *De Civit. Dei*, 10).

quante minute precauzioni si usano per un negozio da cui dipende l'acquisto o la perdita di una fortuna! quanti lunghi e diligenti preparativi si fanno per una battaglia ritenuta decisiva! Come mai dunque tanta trascuratezza quando si tratta dell'affare, della battaglia da cui dipende la salute eterna? Quale cecità, o anima mia! Chi ti assicura che quell'unica volta che hai da morire, morirai bene? Come mai tanta incostanza? Un giorno in grazia di Dio, e poi una settimana, un mese, un anno forse, in peccato. Come osi vivere abitualmente in istato di colpa? Quale temerità! Puoi dunque dimenticarti che la tua morte è vicina, forse imminente, e che si muore una volta sola? Oh anima mia, quando è in giuoco l'eternità, non si è mai abbastanza sicuri! (1).

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 129.

III.

SAPPIAMO CHE LA MORTE CI SEPARA DA TUTTO.

1^o Essa ci separa da tutti i beni di quaggiù. Di tutte quelle sostanze accumulate con tanti sudori, talvolta persino con ingiustizia,

(1) Nulla satis securitas, ubi periclitatur aeternitas (S. GREG.).

non ci lascerà nulla; di quei denari, di quei milioni non porteremo con noi neppur un soldo. Quelle case, quelle ville, quei palazzi arredati con tanto lusso, con quadri non sempre conformi all'onestà dei costumi, con mobili ch'erano una perenne smentita alla povertà insegnataci da Gesù Cristo: quegli ori, quelle gioie che furono per tanti anni pascolo di vanità peccaminose: quei vestiti immodesti, causa di tante colpe proprie ed altrui: tutto, tutto ci rapirà la morte. I titoli, le dignità, le cariche passeranno ad altri, forse agli stessi a cui li abbiamo contesi, con mezzi non sempre onesti, talora con calunnie, con frodi e ingiustizie.

Ah non v'è dubbio: nessun pensiero è più efficace di quello della morte a presentarci nella loro vera luce l'inanità dei beni terreni di fronte agli eterni! Che cosa sono essi infatti, dinanzi alla bara e al sepolcro? Menzogna (1), inganno (2), niente (3), lacci, uncini (4), coi quali il demonio ci alletta (5)

(1) Deceptio divitiarum suffocat verbum (MARC., IV, 19).

(2) Fallacia divitiarum suffocat verbum (MATTH., XIII, 22).

(3) Nihil invenerunt in manibus suis omnes viri divitiarum (Ps., LXXX, 6).

(4) Aurum, animarum laqueus, mortis hamus, peccati illecebra (S. IOAN. CHRYS., *Hom. de Avar.*).

(5) Ansam dant diabolo divitias (S. IOAN. CHRYS., *Ant. in Melliss.*, p. I, cap. XXXI).

e imprigiona: roba in putrefazione (1), ministri (2), inventori (3), cittadelle e metropoli d'ogni vizio (4). È questo il linguaggio dell'Eterna Verità, dei Padri della Chiesa e dei Santi a loro riguardo. Anima mia, fa tesoro di così utili insegnamenti. Alla scuola della morte impara che ogni ricchezza che non sia Dio è povertà e miseria (5): che le vere ricchezze sono quelle che una volta acquistate non si possono più perdere (6), quelle che ci arricchiscono di virtù (7), quelle che la coscienza può portare seco e che rendono l'uomo ricco in eterno (8). Impara dalla morte che non puoi chiamare tuo quello che un giorno ti sarà forza abbandono-

(1) Divitiae vestrae putrefactae sunt (IAC., V, 2).

(2) Divitiae vitii sunt ministrae (S. BASIL., in Ps.).

(3) Divitiae vitii omnis inventrices (S. IOAN. CHRYS., *Hom. de Avar.*).

(4) Divitiae, omnium vitiorum arx et metropolis (S. IOAN. CHRYS., *Hom. de Avar.*).

(5) Omnis copia, quae Deus meus non est, nihil est (S. AUG., *Conf.*, lib. XIII, 7).

(6) Illae verae divitiae sunt quae cum habemus, perdere non possumus (S. AUG., *De Civ. Dei.*).

(7) Solae divitiae sunt quae nos divites virtutibus faciunt (S. GREG., *Hom.*).

(8) Verae divitiae non opes sunt sed virtutes, quas secum conscientia portat ut in perpetuum dives fiat (S. BERN., *Serm. IV, de Advent.*).

nare: e che come nudo sei venuto al mondo, così nudo te ne partirai, senza nulla affatto portar teco dei frutti de' tuoi sudori. Ah mio Dio, di quanta luce m'inondano queste verità! No, non voglio più correre a perdermi dietro ai beni fallaci della terra: voglio rivolgere il mio cuore là ove sono i veri gaudii (1), a Voi, Bene infinito!

2° La morte ci separa dal nostro stesso corpo. Quel corpo che fu oggetto di tante esagerate cure, con detrimento dell'anima: quel corpo a cui si permisero tanti eccessi nel mangiare, nel bere, nel vestire, nel sonno: a cui non si seppero nemmeno negare le soddisfazioni e i piaceri contrari alla legge di Dio: quel corpo che nei fremiti delle sue ribellioni trascinò la povera anima nel fango d'ogni bruttura, è forza lasciarlo: la morte ce lo prende per darlo in balia dei vermi e della putredine.

Ecco a che sarà ridotto quel corpo di cui ti eri fatto un idolo! Contempla tutta la fallacia di quella bellezza (2), di quelle mode e ricercatezze di cui talora ti sei fatto schiavo!

Vuoi dunque gloriarti di quel che è semenzaio e cibo di vermi? (3). Vuoi trarre l'ini-

(1) *Ibi vestra sint corda ubi vera sunt gaudia* (S. GREG., *Hom.*).

(2) *Fallax gratia et vana est pulchritudo* (*Prov.*, XXXI, 30).

(3) *Gloriantur in re quam vermes gignunt et perdunt* (S. IOAN. CHRYS., *Hom.*).

quità per le vie e le piazze con gli allettamenti della vanità? (1). Vuoi indossare le vesti del peccato (2), tu che forse fra poco sarai coperto di tabe schifosa e di vermi?

Ah ricordati, anima mia, che ornamento del cristiano sono le virtù (3), e d'ora innanzi cerca la bellezza non nell'eleganza delle forme, nei vestiti, negli ori, nelle gemme, ma nella modestia e nel pudore (4).

3° La morte ci separa da tutto: dalle pene e dai piaceri, dai travagli e dalle gioie, dalle difficoltà, dai dolori, dalle angosce, così come dalle comodità, dalle soddisfazioni, dai tripudii. Da una cosa sola essa non può separarci: dalle nostre opere, buone o cattive che siano (5). Le buone opere sono il prezzo della felicità eterna: le cattive dell'eterna dannazione.

Hai inteso, anima mia? Da tutto assolutamente, inesorabilmente ti separerà la morte. Quando avverrà questa separazione?

(1) *Vae qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis (Isai., V, 18).*

(2) *Operti sunt iniquitate et impietate sua (Ps., LXXII, 6).*

(3) *Verus ornatus christianorum et christianarum mores boni sunt (S. AUG.).*

(4) *Non in corporis forma, sed in moribus et in modestia pulchritudo sita est (S. IOAN. CHRYS., Ant. in Maliss., CXL).*

(5) *Opera enim illorum sequuntur illos (Apoc., XIV, 13).*

E se avvenisse oggi? Sei tu staccata da tutte le cose di quaggiù? Quell'amicizia, quel denaro, quelle relazioni, quei ricordi, non ti turberebbero nel momento supremo? Dove ti condurrebbero le tue opere, se tu morissi in questo istante?

Ah, mio Dio, colle lagrime del pentimento, con una confessione sincera, e soprattutto colla penitenza, voglio ottenere da Voi il perdono dei miei peccati, voglio cancellare le opere della mia ingratitudine e perversità: ma più ancora con una vita veramente cristiana mi sforzerò di moltiplicare il tesoro delle mie opere buone giacchè esse saranno il prezzo e la misura della mia felicità eterna. Non voglio, no, che la morte mi abbia a separare da Voi, mio Creatore, mio Salvatore, mio Padre, mio tutto: voglio essere vostro, vostro eternamente.

Affetti e propositi.

Quanto fu grande, o buon Gesù, la vostra misericordia verso di me, ingrato peccatore! Come vorrei essere in grado di manifestarvi tutta la mia riconoscenza, d'innalzare anch'io col Profeta un inno alle misericordie dell'Altissimo, che ha voluto preservarmi dall'eterna rovina! Che sarebbe stato di me, se la morte m'avesse sorpreso quand'ero in peccato? Questo pensiero, mentre da una parte mi riempie di salutare spavento, dal-

l'altra suscita nel mio cuore nuovi e più profondi sentimenti di riconoscenza e di amore. Oh inesauribile, infinita bontà del mio Dio! Non una, ma cento, innumerevoli volte vi ho offeso: e Voi, fermando la falce della morte che avrebbe potuto colpirmi, innumerevoli volte mi avete aperte le braccia amorose della vostra misericordia! E non pago di quanto avete fatto pel passato, oggi ancora mi largite salutari consigli per mezzo della morte. Ah! ve lo prometto, o mio Gesù, essi non rimarranno sterili, li ascolterò con venerazione, li praticherò con generosità, perchè sono l'eco della vostra voce, l'espressione del vostro amore!

La morte è certa, dunque non più illusioni nè leggerezze, ma una vita conforme a quest'inesorabile realtà. Morrò una sola volta: dunque non più le follie d'una vita dissipata e peccaminosa, che potrebbero perdermi eternamente. La morte mi separerà da tutto: dunque devo rompere fin da questo momento tutti i lacci che mi tengono schiavo delle cose di quaggiù.

Oh come mi appaiono fallaci le cure, vane le sollecitudini della terra, considerate alla luce dei consigli della morte! Coraggio, anima mia! Iddio che ti ha conservato fino ad oggi, non ti lascerà mancar nulla di quel che è necessario alla tua eterna salvezza. Dovrai lottare, è vero, ma Egli sarà al tuo fianco per sostenerti, guidarti, rinvigorirti,

salvarti. Ricorri spesso al consiglio della morte. Quando l'amore delle ricchezze volesse trascinarti all'avarizia, al lusso, all'ingiustizia, ricordati che un giorno dovrai abbandonare tutto, e che ciò che oggi tesoreggi, non sai di chi sarà domani (1). Quando sentirai i fremiti della passione, pensa quel che morto diverrà questo corpo di corruzione che vorresti accarezzare (2). Ricordati soprattutto che al di là della tomba t'accompagneranno soltanto le tue opere, e metti perciò ogni impegno ad evitare le cattive e accrescere il tesoro delle virtuose e sante.

E a questo scopo nel presente Esercizio di Buona Morte prendi la risoluzione di dare un'importanza tutta speciale alla Comunione frequente e alla diffusione della buona stampa. Pensa ai mali gravissimi prodotti dai libri e giornali cattivi, alla vera strage che fanno in mezzo alle anime. Prometti non solo di non leggerli tu, ma di non permettere mai ch'essi entrino a contaminare la tua casa; e coll'esempio, colla parola, coll'azione, coll'elemosina, favorisci, proteggi, diffondi la buona stampa. La Comunione frequente poi moltiplicherà il tuo coraggio e le tue energie a favore di que-

(1) *Thesaurizat et ignorat cui congregabit ea* (Ps., XXXVIII, 5).

(2) *Quisque hoc quod vivum diligit, quod sit mortuum penset* (S. GREG. MAGN.).

st'importantissimo apostolato. L'osservanza di questi propositi ti procurerà pace e gioia ineffabile nell'ora della morte, e ti sarà sorgente feconda di meriti pel Cielo.

Vergine SS. Ausiliatrice dei Cristiani, Voi che avete tanto a cuore gl'interessi del vostro Divin Figliuolo, e che al par di Lui vi struggete d'amore per le anime, deh! colla vostra benedizione rendete fermi e costanti i miei propositi. Voi che mi siete Madre tenerissima, abbiate sempre rivolti su di me gli occhi della vostra misericordia, e intercedete per me presso il Cuore di Gesù, adesso e nell'ora della mia morte. Così sia.



LA MORTE DEL PECCATORE

I.

IL PUNGIGLIONE DELLA MORTE.

1° È la parola di Dio: i peccati sono il pungiglione della morte (1). Come il verme roditore contamina e fa infracidire e cadere la frutta innanzi tempo, così il peccato, oltre all'anima, contamina anche il corpo dell'uomo, e ne sperpera prematuramente le vitali energie. Quel giovane si è lasciato avvolgere nelle spire d'una fiamma peccaminosa, e n'è rimasto incenerito (2) nel fiore degli anni. Passioni non domate, disordini, inveterate abitudini, ecco i vermi roditori che accorciano la vita di tante persone, facendole prematuramente perire (3).

(1) Stimulus autem mortis, peccatum est (I Cor., XV, 59).

(2) Iuvenes comedit ignis (Ps., LXXVII, 63).

(3) Et descendant in infernum viventes (Ps., LIV, 16).

Quegli insaziabili ghiottoni che cosa si son guadagnati colle loro intemperanze? Insonnia, tormentosi dolori di viscere (1), malanni innumerevoli, e han finito per cader vittime delle loro crapule (2). La febbre dell'odio, il veleno della vendetta, la ruggine delle ingiustizie e delle frodi, han ridotto a metà i giorni di quei sanguinari, di quei truffatori (3), facendoli, secondo la frase biblica, discendere vivi nell'inferno (4).

Disgraziati! Avevano riposto ogni speranza e delizia in questa vita: ed ecco che a causa dei loro stessi peccati sfugge loro innanzi tempo la vita terrena e perdono irremissibilmente l'eterna (5). Ha ragione il P. Nieremberg: le maggiori calamità, i più esiziali nemici che insidiano e distruggono l'umana esistenza, non sono le pestilenze e le carestie, ma le passioni non domiate: e anche il Crisostomo non esita ad affermare

(1) Vigilia, cholera et tortura viro infrunito (*Eccli.*, XXXI, 23).

(2) In multis eni n escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram. Propter crapulam multi obierunt (*Eccli.*, XXXVII, 33-34).

(3) Viri sanguinum et dolosi non dimidiabunt dies suos (*Ps.*, 54, 24).

(4) Descenderuntque vivi in infernum (*Num.*, XVI, 33).

(5) Infelices isti: neque hanc vitam tenere possunt, et amittunt aeternam (S. AUG.).

che l'uomo è il più terribile di tutti i mali. Coloro stessi che, pur di prolungarsi di qualche giorno la vita non badano a sacrifici, nè a spese, nè a sollecitudini d'ogni genere, assoggettandosi talora a cure ed operazioni chirurgiche dolorosissime, provocano poi ed affrettano la propria morte coi vizi e le nefandezze. Insensati! Per l'anima il più lieve sacrificio sembra loro impossibile: per il fango e le laidezze del peccato si sottomettono alle più gravi sofferenze, a perdere non solo la pace e le sostanze, ma anche la salute, abbreviandosi la vita.

Ma di questa deplorable cecità non sono io pure stato vittima in passato? Non sono per caso ancor oggi schiavo di qualche peccato che, mentre mi rende degno de' castighi del Cielo, corrode insieme e demolisce la mia esistenza? Non mi tiranneggia tuttora qualche inveterata abitudine, che lima e abbrevia i miei giorni? Che ho fatto fin qui per liberarmene? E se fossi sorpreso dalla morte in questo stato? Deh, Signore, venite in mio soccorso coi tesori di quella vostra misericordia senza limiti, che mi ha tollerato fino ad oggi! Per il passato ho vissuto male: lo riconosco, lo confesso col cuore straziato dal dolore. Ma poichè mi avete conservato in vita, fate che i miei giorni d'ora in poi sieno meno indegni della vostra infinita bontà, e spesi tutti ad amarvi e servirvi fedelmente!

2° Quanto sono fallaci i giudizi del mondo! Affascinato dall'apparente grandezza e felicità di cui godono talora i peccatori, esso scorge vero gaudio là dove non è che gioia menzognera. Vi fu un momento, dice il Savio, in cui vidi l'empio, il libertino, esaltato al disopra dei cedri del Libano, e parve che non fosse per avere nè contrasti nè termine la sua potenza: ma quando ripassai, non v'era più: d'un tratto l'albero gigantesco era stato schiantato per sempre (1). Sventurati peccatori! Faticano, sudano, si sacrificano per innalzare il piedestallo della loro grandezza, per dar la caccia ai beni, ai piaceri fallaci del mondo, e non s'avvedono di scavarsi da se medesimi la fossa che dovrà ingoiarli per sempre. Quando si stimano maggiormente sicuri, la sciagura, amaro frutto dei loro peccati, li sorprende, e la morte, quasi turbine (2), li investe e disperde. Che ha loro giovato la superbia, lo splendore delle ricchezze? Tutto è svanito come ombra! (3). Avevano libera la scelta tra la

(1) Vidi impium superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani: et transivi et ecce non erat, quaesivi eum et non est inventus locus eius (Ps., XXXVI, 35).

(2) Turbo disperget eos (Isai., XXXI, 16).

(3) Quid nobis profuit superbia, aut divitiarum iactantia? transierunt omnia illa tamquam umbra (Sap., V, 8).

vita e la morte (1): credettero di scegliere la vita ingolfandosi nel peccato, e invece si procacciarono una morte prematura. Andavano pazzamente gridando: « Coroniamoci di rose, prima che avvizziscano (2): godiamoci il mondo, inebriamoci alle sorgenti vietate »: e sul più bello, l'Angelo della morte venne loro ad intimare: Solti, questa notte morrete (3). Da se stessi hanno sfilacciato e sciupato innanzi tempo la tenuissima trama della lor vita, quando non era ancor finita di tessere (4): sono stati ingoiati da quel mondo ch'era il loro idolo (5), e di cui si erano miseramente fatti schiavi. Si credettero forti, e caddero infranti: furono stimati saggi, ed ecco che da se medesimi si chiamano insensati (6): erano invidiati come ricchi, ed ora li circonda lo squallore della tomba. Infelici! I loro peccati hanno avuto

(1) Ante hominem vita et mors; quod placuerit ei dabitur illi (*Eccli.*, XV, 18).

(2) Coronemus nos rosis, antequam marcescant (*Sap.*, I, 8).

(3) Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te (*LUC.*, XII, 20).

(4) Dum adhuc ordiret, succidit me (*Isai.*, XXXVIII, 12).

(5) Amas saeculum, absorbebit te (S. AUG., *Orat. II in Epist. I S. Ioan.*).

(6) Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam (*Sap.*, V, 4).

per stipendio la morte! (1). Dimentichi, forse sprezzanti del Cielo, di null'altro bramosi che di accrescere e perpetuare con nuove ebbrezze i loro godimenti sulla terra, col veleno dell'iniquità si sono abbreviati i giorni, funestandoli con ogni sorta di mali (2). Si sono stancati nel correre le vie della perdizione: s'erano appena affacciati al limitare della vita, che già cessavano di essere, cadevano consumati dalla loro propria malizia (3). Si sono gettati volontariamente nel mare procelloso dell'iniquità, ed ora, oppressi e consunti dai vizi, sono ad ogni istante in procinto di rimanere travolti. Oh condizione disgraziata! Perdere così miseramente la vita e temporale ed eterna! Che risolvi, anima mia, alla considerazione di tanta sventura? Non s'accresce in te l'orrore al peccato? Quando vuoi aspettare a libertartene? Ah, mio Dio, voi che mi avete guardato con occhi di misericordia quand'ero peccatore, deh! non mi abbandonate ora che ritorno pentito al vostro cuore! Aiuta-

(1) Stipendium enim peccati, mors (*Rom.*, VI, 23).

(2) Malorum omnium nostrorum causa peccatum (*S. AUG.*, *De Mort.*).

(3) Lassati sumus in via iniquitatis et perditionis. Sic et non nati continuo desivimus esse... in malignitate autem nostra consumpti sumus (*Sap.*, V, 7-13).

temi a rompere per sempre ogni laccio, a fuggire ogni occasione, a evitare con ogni cura il peccato, acciocchè non mi tocchi un giorno d'udire quelle terribili parole: « Legategli mani e piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori, dov'è pianto e stridor di denti (1) ».

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 148.

II.

IL PECCATORE SI ESPONE A NON AVERE PIÙ TEMPO DI CONVERTIRSI.

1º Il peccatore indugia la sua conversione colla speranza del domani. « Altri forse più cattivi di me, egli pensa, son riusciti a salvarsi: Iddio vorrà concedere anche a me il tempo di far penitenza ». Vana e fatale illusione! Perchè il Signore da tanti anni aspetta con bontà il suo ravvedimento e egli s'ostina a offenderlo! Ormai sono dieci, venti, trent'anni che dice di volersi convertire, ed è sempre lo stesso: e una tristissima

(1) *Adiuva me, Domine, ad disrumpenda vincula peccatorum meorum; quia si nunc vincula disrumpere nolim, sentiam in fine; ligate illi manus et pedes, et proiicite illum in tenebras exteriores, ibi erit fletus et stridor dentium* (S. AUG., *in Ps.*, LVII, 4).

esperienza insegna che generalmente il peccatore si culla in tali vani propositi fino al termine della vita. Dio gli concede il tempo negato ad altri, ed egli se ne serve per aggiungere nuovi peccati agli antichi. Sa che il numero dei suoi giorni è nelle mani di Dio (1), e nella temeraria presunzione di disporre di un futuro incerto, abusa del presente. Ma quando meno se l'attende, eccola per lui quell'ora che non lascia più tempo a proroghe ulteriori (2). Un colpo apoplettico, una congestione cerebrale lo tramortisce, lo fissa per sempre in quello stato d'iniquità e di peccato, da cui non volle separarsi in vita. Mio Dio, qual sorte disgraziata! Ah, ve ne scongiuro, non permettete che tale orribile sciagura abbia a toccare anche a me!

2° Ma quand'anche il peccatore non sia travolto così repentinamente dalla morte, saprà egli fare allora quel che non seppe fare in tutta la sua vita, approfittare cioè di quell'ora, di quegli istanti supremi, ahimè troppo brevi? Chi non sa che in tale circostanza tutte le preoccupazioni sono per guarire? Si pensa ai dolori, alle infermità del corpo, e ben poco a quelle dell'anima: invece

(1) Numerus mensium eius apud te est (*Iob*, XIV, 5).

(2) Iuravit... quia tempus non erit amplius (*Apoc.*, X, 6).

di consultare il confessore, si vuole il parere del medico. Si seguita a fare quello a cui si è avvezzi da tanti anni: non si dice di no, ma si va sempre rimandando: c'è tempo, si pensa: domani; più tardi. Anche i parenti, accecati da una compassione ch'è vera crudeltà, per timore di spaventarlo gli parlano d'altro, lo illudono, lo ingannano, lo distolgono da quel salutare pensiero. E intanto le forze svaniscono, sopravviene una complicazione, manca il cuore, si perde la conoscenza: ecco il delirio, il letargo, il rantolo, la morte. Sventura irreparabile! Oh misericordioso Gesù fate ch'io non abbia a morire in questo modo, ma che possa fare la morte del giusto!

3° Non basta: il povero peccatore in quell'ora estrema sarà assediato ed oppresso da tanti altri pensieri: la famiglia, i negozi, il testamento, forse qualche imbroglio. Per fare una buona confessione ci vorrebbe del tempo; per assestare certe partite si richiederebbe una grande lucidità di mente: e invece il tempo manca, la febbre e i dolori offuscano interamente le facoltà mentali. I buoni cristiani sentono il bisogno di fare pressochè ogni anno, con mente calma e libera da ogni altra cura, qualche giorno di Esercizi Spirituali: ogni mese poi, nell'Esercizio di Buona Morte, si raccolgono per una confessione più accurata, e malgrado ciò, talora non restano pienamente soddisfatti,

parendo loro di mancare di diligenza e di dolore. E il povero peccatore, senz'averne l'abitudine, colla coscienza aggrovigliata, assalito da mille tentazioni contro la fede e la divina misericordia, agitato dalla febbre e dai rimorsi, pretenderà d'aggiustare in pochi istanti una vita intera di peccati e di scandali? Stolta presunzione, deplorabile follia! (1). Anche s'egli non cade nell'impenitenza finale, con qual fiducia potrà presentarsi al tribunale di Dio, dopo una confessione affrettata, non preceduta quasi da nessun esame, non accompagnata da dolore sincero nè dalla necessaria rinuncia a certe occasioni e pratiche, da cui egli si lascia tiranneggiare ancora in quell'estremo cimento? Quale orribile situazione è mai la sua! Oh quanto vi ringrazio, mio Dio, d'avermi finora risparmiata una sorte sì sventurata! Voglio ad ogni costo approfittare del tempo e delle grazie che ancor mi concedete, per esaminare la mia coscienza e prepararmi senz'indugio, sì da non essere poi in quell'ora agitato da inquietudini e rimorsi. Voglio tenere assestati anche i miei affari temporali, acciocchè non mi siano allora occasione di turbamento. Voglio fare il patto coi miei cari che quando uno di noi cadesse ammalato, gli altri gli usino la vera

(1) Quae ista praesumptio est? Quae amentia? (S. GREG.).

carità di avvisarlo chiaramente e per tempo, non appena la malattia presenti qualche gravità, affinchè egli possa prepararsi con mente lucida e calma al gran passo. Oh mio Dio, confido negli aiuti della Vostra misericordia, specialmente per l'ora della morte!

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 148.

III.

LA MORTE PESSIMA DEL PECCATORE.

1° Infelice peccatore! Circondato dalle angosce di morte, si dibatte tra i suoi lacci, soffrendo torture d'inferno (1). Il timore della morte l'opprime come cappa di piombo (2), e ogni sorta di mali lo investono in quell'ora (3). Dalla tribolazione che lo incalza non v'è chi possa liberarlo (4): egli sparirà

(1) Circumdederunt me dolores mortis: dolores inferni circumdederunt me; praeoccupaverunt me laquei mortis (*Ps.*, XVII, 2, 5).

(2) Formido mortis cecidit super me (*Ps.*, L'IV, 5).

(3) Virum iniustum mala capient in interitu (*Ps.*, CXXXIX, 12).

(4) Tribulatio proxima est... non est qui adiuvet (*Ps.*, XXI, 12).

come uragano che corre veloce (1), come fumo dissipato dal vento (2). In quell'ora, gli appariranno dinanzi tutti i peccati, le empietà, gli scandali della sua vita: tutto egli vedrà con terribile chiarezza (3): quelle colpe che da tanti anni dormivano sepolte nel fondo dell'anima, si ridesteranno d'un tratto per venire a schierarglisi davanti. Quelle ricchezze acquistate a forza d'ingiustizie e sciupate nelle vanità, nei giuochi, nel fango: quelle seduzioni colle loro funeste conseguenze: quelle famiglie, quelle persone, quelle innocenti creature rovinare o cacciate sulla via del disonore: la gioventù consumata col fuoco delle passioni, la sanità sciupata nei vizi, l'ingegno vilipeso nello studio dell'iniquità: quelle guerre insidiose o aperte alla religione e a' suoi ministri: quelle confessioni senza dolore nè proponimento, quei peccati taciuti: quella catena di sacrilegi: tutto egli vedrà, e a tal vista allibirà di spavento, cadrà in preda ad un'angosciosa agitazione: e forse, non osando più gettarsi nelle braccia della Divina Misericordia, da lui trascurata e vilipesa per tanti anni, si lascerà travolgere dalla disperazione, gri-

(1) Quasi tempestas transiens non erit impius (*Prov.*, X, 25).

(2) Inimici Domini... deficientes, quemadmodum fumus deficient (*Ps.*, XXXVI, 20).

(3) Peccator videbit (*Ps.*, CXI, 9).

dando come Caino: Troppe e troppo grandi sono le mie iniquità, perch'io possa sperarne il perdono! (1). — Sorte miseranda! Oh mio Dio, io mi rifugio con filiale ed illimitata fiducia nel vostro cuore di Padre. Deh, non vogliate abbandonarmi, salvatemi da tanta sventura!

2° Il peccatore in quell'ora suprema, non solo vedrà il cumulo dei suoi peccati, ma li giudicherà ben diversamente da quel che facesse in vita, e ne scoprirà d'un tratto tutta la deformità e la malizia. Certi contratti, certe ingiustizie, usure ed usurpazioni che egli con molto elastica coscienza riteneva mezzi leciti per accumulare ricchezze, gli appariranno allora quel che effettivamente sono, cioè latrocinii e rapine. Quei discorsi, quelle procacità, quelle pratiche scandalose, quelle infedeltà che dai suoi compagni di libertinaggio erano chiamati passatempo e galanterie, allora gli si faranno innanzi in tutta la loro laidezza. Quelle mormorazioni e diffamazioni, quegli odii, quelle vendette: quelle letture di romanzi spudorati, di libri irreligiosi, di giornali nemici della Chiesa e propagatori del malcostume: quella trascuratezza, quella ostentata omissione delle pratiche religiose, e soprattutto della Messa, della Pasqua, delle

(1) Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear (*Gen.*, IV, 13).

astinenze e digiuni; quel deridere i buoni, quel professare principii anticattolici, tutte insomma le sue violazioni dei precetti di Dio e della Chiesa gli si mostreranno allora in una luce ben diversa da quella di prima. Quei peccati che troppo facilmente scusava o non curava, ponendoseli sprezzante sotto i piedi, come dice il Profeta, ora lo circonderanno (1), l'assedieranno, opprimendolo con tutto il peso della loro orribile realtà. Tutti i peccati e i delitti che s'era sforzato di buttarsi dietro le spalle, ora gli si schiereranno dinanzi gridando: « Tu sei il nostro autore; siamo opere tue (2). Per l'addietro ti siamo stati apportatori di letizia e di godimenti: d'ora in poi saremo i tuoi carnefici, saremo per te oggetto d'orrore e di disperazione sempiterna. Non ti abbandoneremo più, andremo teco al giudizio! » — Mio Dio! Chi può descrivere il turbamento e l'angoscia dell'infelice peccatore in quei momenti, in cui sta per decidersi la sua sorte eterna? Un tremito di terrore gli scuoterà le ossa (3), perchè, come ben dice S. Agostino, non v'è

(1) *Iniquitas calcanei mei circumdabit me (Ps., LXVIII, 6).*

(2) *Tu nos egisti; opera tua sumus. Tecum semper erimus; tecum pergemus ad iudicium (S. BERN.).*

(3) *Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum (Ps., XXXVIII, 4).*

per l'uomo maggior tribolazione che la coscienza dei proprii delitti (1).

Ah Redentore dell'anima mia, Voi che scendeste dal Cielo in cerca dei peccatori per salvarli (2): Voi che non ne volete la condanna e la morte, ma il ravvedimento e la vita (3): Voi che con longanimità li tollerate, per ridurli sul buon sentiero: deh concedetemi un vivo orrore de' miei peccati, liberatemi dal morire in vostra disgrazia: convertitemi, accoglietemi al vostro seno, salvatemi!

3° D'altronde il demonio, sapendo che non gli rimane che poco tempo (4), verrà con più satanico furore a suscitare nell'anima già orribilmente agitata dell'infelice peccatore ogni sorta di tentazioni, specialmente contro la fede e la speranza. Talora al nemico dell'uman genere torna conto che si creda alla buona morte di un peccatore, poichè così altri ne sono incoraggiati a continuare nella lor vita di colpe, con la fallace speranza di convertirsi poi in fin di vita.

(1) Verumtamen inter omnes tribulationes humanas, nulla est maior tribulatio quam conscientia delictorum (S. AUG. *in Psal.*, XLV, 3).

(2) Venit Filius hominis querere et salvare quod perierat (LUC., XIX, 10).

(3) Nolo mortem impii, sed ut convertatur et vivat (*Ezech.*, XXXIII, 11).

(4) Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet (*Apoc.*, XII, 13).

Ma egli si adopera in pari tempo perchè la morte sia buona solo in apparenza, e purtroppo certe confessioni fatte in quell'ora non sono che un motivo di maggior agitazione e rimorso pel disgraziato peccatore. Quella catena non è stata da lui spezzata: quella restituzione che pur poteva fare, non l'ha fatta: ha taciuto ancora una volta quel peccato: ha aggiunto un nuovo sacrilegio ai molti che già opprimevano l'anima sua. Quale stato miserando! Spaventato dal ricordo delle sue iniquità, dal pensiero del terribile giudizio che l'attende, dal timore dell'inferno, i cui tormenti già gli si presentano orribili alla mente, l'infelice si agita, si contorce, si dispera. Intanto la morte prosegue inesorabile il suo lavoro distruggitore: le forze s'illanguidiscono sempre più, il respiro affannoso si converte in singulto, in rantolo: l'agonia non tortura più che per breve tempo quel corpo ormai esamine: ad un tratto, qualche sospiro violento, un'ultima contorsione del volto, e poi tutto è finito. Disgraziato! Dal peccato all'eternità, al giudizio, all'inferno! Oh mio Dio, allontanate da me quest'orribile sciagura!

Affetti e propositi.

O mio Gesù, alla considerazione della morte spaventevole del peccatore io tremo e mi confondo. Tremo ricordandomi che

anch'io avrei potuto incontrare una sorte così miseranda: mi confondo al pensare che, avendomi Voi risparmiato tante volte quest'irreparabile rovina, troppo ingratamente ho corrisposto alle tenerezze del vostro amore! È quel che maggiormente mi accora, è il rammentare che in quell'epoca disgraziata, quand'ero caduto così in basso, quando quell'abitudine, quella catena mi teneva schiavo, io dubitai della vostra misericordia, facendo così la peggiore delle ingiurie al vostro cuore di Padre. Come ho mai potuto dimenticare, o mio Gesù amorosissimo, che le vostre piaghe sono il rifugio dei peccatori, e che quand'anche l'anima fosse tutta nera di colpe, il vostro sangue può ridonarle il candore della neve? No: non voglio più oltraggiare colla mia insensata diffidenza il vostro amore infinito! Siate le mille volte benedetto per averci, coi tesori della vostra misericordia, rigenerati alla vita della più gioconda speranza (1). Oh! Voi non abbandonate giammai coloro che vi cercano (2): Voi accogliete sempre benigno il cuore umiliato e contrito (3): Voi avete

(1) *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi qui, secundum misericordiam suam magnam, regeneravit nos in spem vivam (I Petr., I, 3).*

(2) *Non dereliquisti quaerentes te, Domine (Ps., IX, 10).*

(3) *Cor contritum et humiliatum Deus non despicias (Ps., L, 18).*

voluta che fra tutte le meraviglie della vostra onnipotenza primeggiassero le meraviglie del vostro amore (1): tra il peccato e la disperazione, tra l'ultimo gemito del moribondo e il baratro dei tormenti eterni; Voi avete voluto mettere l'oceano sterminato della vostra misericordia, il vostro cuore, il sangue vostro!

È perchè dunque temerai, o anima mia? Spera in Dio, che ha sempre fisso su di te lo sguardo della salute (2). Spera in Dio, e non abbia limiti la tua speranza, perchè avvocato tuo presso l'Eterno Padre è lo stesso Gesù Cristo, che ha versato il suo sangue per i tuoi peccati, per i peccati di tutti gli uomini (3). Spera in Dio, e mai non venga meno la tua fiducia, perchè a essa è riservata una grande mercede (4): perchè solo nel cuore fiducioso Iddio versa il balsamo delle sue misericordie (5). Come!

(1) *Miserationes eius super omnia opera eius (Ps., CXLIV, 9).*

(2) *Quare tristis es, anima mea? Spera in Deo... salutare vultus mei (Ps., XLI, 3).*

(3) *Si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum. Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi (I Ioan., II, 1, 2).*

(4) *Nolite amittere confidentiam vestram quae magnam habet remunerationem (Hebr., X, 35).*

(5) *Sola spes apud te miserationis obtinet locum; nec oleum misericordiae nisi in vase*

Di Pietro spergiuro Gesù ne fa il Capo della sua Chiesa: di Paolo persecutore ne fa l'Apostolo delle genti: e tu vorrai darti alla disperazione? Oh no, mio Redentore benignissimo: io so che Voi siete il mio rifugio e il mio aiuto nei giorni dell'afflizione (1): che siete sempre alla mia destra (2): che la vostra misericordia mi circonda (3), mi segue passo passo in tutti i giorni della mia vita (4): perciò m'affido intieramente alle vostre braccia, e come Agostino mi terrò fermo sulla rocca incrollabile della confidenza (5). Anche se avrò la sventura di ricader nel peccato, non dubiterò del Vostro perdono, o mio Dio: risorgerò come il figliuol prodigo e correrò al Vostro Cuore, pensando che la terra è ripiena delle vostre misericordie (6), e che là dove abbondò

fiduciae ponis (S. BERN., *Serm. III de Annuntiatione*).

(1) *Factus est Dominus refugium pauperis, adiutor in opportunitatibus, in tribulatione* (*Ps.*, IX, 9, 10).

(2) *A dextris est mihi ne commovear* (*Ps.*, XV, 8).

(3) *Sperantes in Domino misericordia circumdabit* (*Ps.*, XXXI, 10).

(4) *Motus est pes meus... misericordia tua... adiuuabat me* (*Ps.*, LXXXIII, 18).

(5) S. AUG., *Soliloq.*

(6) *Misericordia Domini plena est terra* (*Ps.*, XXXII, 5).

il delitto, ivi sovrabbondò la vostra grazia (1).

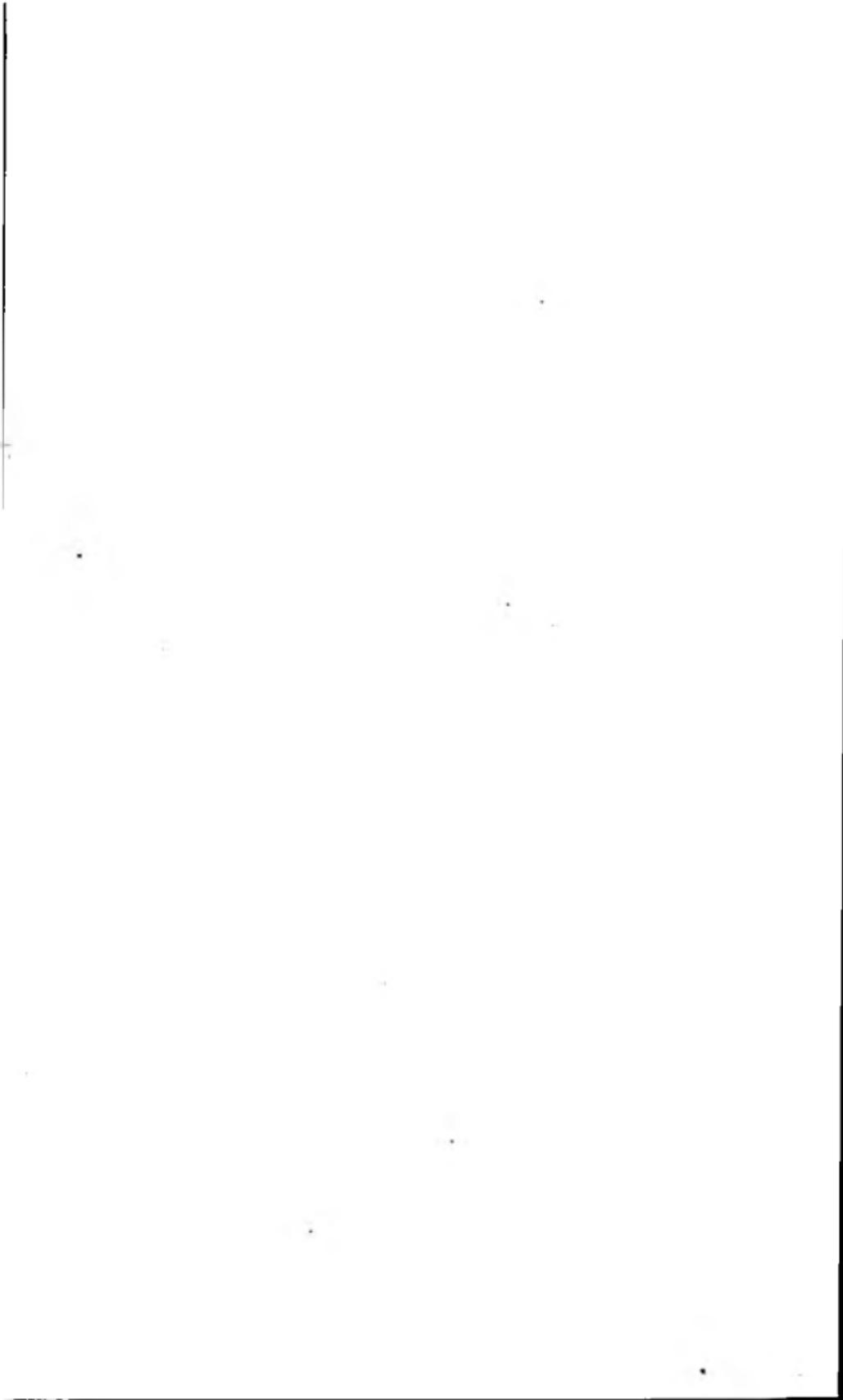
Ma mentre mi getto nelle vostre piaghe e tutto mi affido alla vostra misericordia, io non debbo, abusando del vostro amore, dimenticare la vostra giustizia: perchè, se sventuratamente io Vi disprezzassi misericordioso, Vi troverei poi giudice inflessibile. Ah no, non voglio commettere la mostruosità di essere perverso perchè Voi siete buono: di oltraggiarvi, perchè Voi mi perdonate: di configgervi un'altra volta in croce perchè sulla croce Voi voleste immolarvi per amor mio! No, no: la vostra misericordia, anzichè essermi ansa a peccare, mi sarà d'or innanzi stimolo alla virtù, eccitamento al sacrificio, richiamo costante a propositi generosi.

E per darvi, o mio Gesù, in quest'Esercizio di Buona Morte una prima prova della mia volontà risoluta di ravvedermi, Vi prometto di evitare ad ogni costo tre pericoli, che in passato mi han fatto cadere in gravissimi eccessi: la libertà negli sguardi, le cattive compagnie e le cattive letture. Quante volte il demonio per le finestre degli occhi è penetrato nel mio cuore! Quante volte quelle compagnie mi han trascinato a far cose di cui oggi sento orrore! Quante volte quei

(1) Ubi abundavit delictum superabundavit gratia (*Rom.*, V, 20).

romanzi, quelle riviste, quei giornali m'hanno avvelenato la mente e il cuore! Deh confermatemi Voi in questi propositi colla vostra grazia, e fate che con una vita virtuosa io mi procuri la morte del giusto!

Maria Ausiliatrice, Madre di Gesù, Consolatrice degli afflitti, ottenetemi una fiducia illimitata nei tesori di misericordia che racchiude il Cuore del Vostro Divin Figliuolo: e fate che in questo Cuore e nel Vostro io trovi aiuto in vita, conforto in morte, beatitudine in Cielo. Così sia.



LA MORTE DEL GIUSTO

I.

CONFORTO DEL GIUSTO NELL'ORA DELLA MORTE.

1° Il giusto non teme la morte. Egli sa che la vita dell'uomo quaggiù è un esilio: che i suoi brevi giorni svaniscono come un'ombra: che la terra è un luogo di prova, che non abbiamo qui stabile dimora, giacchè la nostra vera patria è il Cielo: per cui all'avvicinarsi della morte non solo non gl'incute spavento, ma anzi gli riempie il cuore di gioia. Egli ha sempre avuto familiare la meditazione sulla vanità dei beni, degli onori e dei piaceri terreni: non ha atteso che la morte venisse a strapparli a forza dalle loro seduzioni e legami: non si è lasciato da essa sorprendere, ma anzi l'ha prevenuta. Al lume della fede ha saputo apprezzare quei veri beni che non temono tignuola nè ruggine: e non ha mai cessato di lavorare alla conquista di quel Cielo,

dove si trova il Sommo Bene, cioè la felicità suprema, la suprema letizia, la libertà vera, la carità perfetta, la sicurezza eterna e la sicura eternità (1). Ed ora, all'approssimarsi della morte, libero da ogni legame terreno, sente più vivo il desiderio di spogliarsi alfine totalmente delle fralezze del corpo, per andar a godere eternamente il suo Dio.

Oh! felice serenità, generoso distacco, sublime saggezza, sorte beata! E perchè, o anima mia, non vorrai procurarti anche tu una simile ventura? Certo non è in potere tuo la scelta del genere di morte: da te però dipende quella di un genere di vita che t'assicuri una morte felice (2). Perchè non ti decidi a distaccarti dal mondo? Dimentichi dunque che un giorno, e forse tra breve, ti sarà forza lasciarlo? Quanto è mai grande la nostra stoltezza! Voi, o Signore, ci avete preparato in Cielo il possesso di ricchezze imperiture, il possesso di Voi medesimo: e noi ci perdiamo ancora dietro a beni fallaci, che nell'ora della morte ci saran fonte d'agitazione e di rimorsi!

(1) Ubi est summum bonum, ibi est summa felicitas, summa iucunditas, vera libertas, perfecta charitas, aeterna securitas et segura aeternitas (S. BERN., *De proemio caelest. patr.*).

(2) Non est in tua potestate quo exitu hanc vitam finias; sed est in tua potestate quomodo vivas, ut vitam securius finias. (S. AUG., *Serm.*, CCCVI).

S'anco possedessimo tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo, saremo sempre infelici, se non possederemo Voi, o Sapienza, o Ricchezza infinita! Basta così, o Gesù mio! Non voglio più perdermi dietro le vanità terrene: Voi solo voglio d'ora innanzi seguire, Voi che siete la vera via del Cielo. A voi s'hanno a rivolgere tutti gli affetti del mio cuore, perchè Voi solo sarete il mio conforto nel momento supremo. Può darsi cosa più dolce del vostro amore? Questo dunque ha da essere il fine, il compimento di tutte le mie opere! (1).

2° Il ricordo del passato rianima e conforta il giusto nell'estrema sua ora. I dolori, le pene, le persecuzioni, i pericoli, le lusinghe, tutto egli ricorda: e gioisce al pensiero delle vittorie conseguite e dei meriti acquistati. In quell'ora vede più chiaramente che mai che le sue sofferenze di quaggiù son ben piccola cosa a confronto dei beni eterni (2). Ricorda anche le sue colpe, ma pensando che ne ha ottenuto il perdono da Dio, che ha potuto espiarle colla penitenza e le opere buone, che le ha piante tante volte, special-

(1) *Quid dulcius dilectione ista? Sit ipsa dilectio consummatio omnium operum eorum* (S. AUG., X, *in Ep. Ioan.*, 4).

(2) *Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis* (Rom., VIII, 18).

mente nell'Esercizio di Buona Morte, e considerando per altra parte che Dio è un Padre misericordioso, pronto sempre ad accogliere tra le braccia il figliuolo pentito, esclama egli pure fiducioso con S. Ambrogio: « Non temo la morte, avendo da fare con un Signore sì buono (1) ».

Saranno pur questi i tuoi sentimenti, o anima mia, nell'ora del terribile cimento? Forse ti spaventano le prove e le sofferenze della vita? Ricordati che se il mondo ti odia, e ti combatte, prima che te ha avuto in odio lo stesso Gesù Cristo! Che temi dunque? Percorri fiduciosa le vie del Signore: Egli non permetterà certo che tu abbia a soffrire pene o tentazioni superiori alle tue forze. Ricorda che in questo mondo sei di passaggio, e che tendi a Colui che t'ha creato. Le prove saranno per te fonte di merito o di riprovazione, secondo che tu vorrai: è dall'anima tua ch'esse han da ricevere forma e natura. La tribolazione è fuoco: se sarai oro, ti purificherà: se sarai paglia, ti ridurrà in cenere. Sii forte, e pensa che il Signore è sempre al tuo fianco, anzi nel tuo cuore.

Ricorda altresì che, per quanto abbiano ad essere grandi le tue sofferenze, non potranno mai reggere al confronto colle amarezze, con gli obbrobri, coi flagelli, colla

(1) *Mori non timeo, quia bonum Dominum habemus* (S. AMBR.).

corona di spine, colla croce del tuo Divin Salvatore. Come? Non oserai tu percorrere quella via che non solo fu percorsa dal tuo Signore, dagli Apostoli e dai Santi, ma anche da umili donnicciuole, da teneri giovanetti, da timide zitelle? Coraggio dunque, e ti sostenga il pensiero del conforto che le sofferenze e le croci ti procureranno nell'ora della morte.

3° Ma ciò che soprattutto inonderà di consolazione l'anima del giusto in quell'ora tremenda, sarà il ricordo delle sue buone opere. Quelle preghiere del mattino e della sera, non mai tralasciate: quelle Messe devotamente ascoltate: le confessioni settimanali, le Comunioni frequenti, gli Esercizi spirituali: lo zelo spiegato nelle associazioni cattoliche, la carità nel soccorrere e visitare i poveri: la fermezza nel vincere il rispetto umano, nell'astenersi dalle cattive letture, dai teatri, dai cinematografi, e da ogni altro spettacolo non buono: quelle mortificazioni della fantasia, della lingua, della gola, della pigrizia: tutto gli tornerà alla memoria in quell'ora, e una pace ineffabile si effonderà nel suo cuore. Son parole della Divina Sapienza: chi teme Iddio, in fin di vita si troverà bene (1), perchè saranno trovati pieni i suoi giorni (2): beati coloro che muoiono

(1) Timenti Dominum bene erit in extremis (*Eccli.*, I, 13).

(2) Dies pleni invenientur in eis (*Ps.*, LXXII, 10).

nel Signore, perchè saranno accompagnati dalle loro opere (1). E tu, anima mia, che hai fatto finora per prepararti questi conforti estremi? Li avresti, se dovessi morire in quest'istante? V'è forse qualche causa che l'impedisce? Affrèttati dunque a toglierla di mezzo! Coraggio! Iddio ti aiuta, Maria Ausiliatrice è al tuo fianco e t'assisterà amorosa.

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 171.

II.

CONFIDENZA DEL GIUSTO NELL'ORA DELLA MORTE.

1° Se il buon cristiano nell'ora della morte ritrae motivi di conforto dai ricordi del passato, non minore è la fiducia che gl'infonde la considerazione del presente. Egli non ha aspettato fino all'ultimo momento per aggiustare le partite della sua coscienza: vi ha già provveduto da un pezzo, ed ora, sereno e fiducioso, libero da inquietudini e da rimorsi, prova quanto sia vero il detto di S. Gerolamo, « non essere la morte che amareggia quei momenti supremi, ma la cattiva coscienza (2) ».

(1) Beati mortui qui in Domino moriuntur, opera enim illorum sequuntur illos (*Apoc.*, XIV, 13).

(2) Vides non esse mortem quae dolorem affert, sed malam conscientiam (S. IERON.).

Sono io ben persuaso di questa verità? Sono convinto che solo pei peccatori la coscienza è il peggiore dei tormenti nell'ora della morte, mentre per i giusti essa è la più grande consolazione? O anima mia, perchè ti preoccupi tanto della stima degli uomini, che il più delle volte sbagliano nei loro apprezzamenti non vedendo che l'esteriore e fai così poco per meritarti la stima di Dio, Verità infalibile, che vede nel più intimo del cuore? Non pensi che quand'anche la calunnia dilianiasse la tua fama dinanzi agli uomini, non riuscirà però mai a distruggere il testimonio della tua buona coscienza, nè a trarre in inganno il Signore, il quale ti ricompenserà non secondo i giudizi degli uomini, ma in conformità delle tue opere? Che giova al peccatore in quell'ora estrema la stima del mondo, se Dio vede la sua coscienza putrefatta fino al midollo? Chi potrà liberarlo dal tormentoso ricordo delle sue iniquità? Felice sarà sull'umile suo giaciglio il povero che muore allietato dalla sua buona coscienza: ma al ricco agitato e rôso dai rimorsi, che gioverà lo starsi tra la porpora e l'oro? Dunque, anima mia, non risparmiare alcuna fatica, stima leggero qualsiasi sacrificio, pur di procurarti la pace della coscienza nell'ora della morte. Interrogala ogni giorno la tua coscienza, ascoltane la voce, e vivi come se ogni giorno dovessi morire.

2° Il buon cristiano non trascura nessun mezzo per procurarsi questa consolante fiducia nell'ora della morte. Non appena capisce che il suo male è di una certa gravità, chiede subito i SS. Sacramenti: vuol riceverli nel pieno possesso delle sue facoltà, per potere meglio apprezzarne la grandezza, goderne i benefizi, e meritarne più abbondantemente i vantaggi ed i premi. Egli sa che la Confessione è medicina, che la Comunione è il Pane dei forti, che l'Estrema Unzione è un balsamo che irrobustisce l'anima e il corpo: e di questi aiuti potenti, di queste armi invincibili vuole senz'indugio munirsi per la lotta decisiva. La preghiera, di cui nelle vicissitudini della vita ebbe a provare tante volte l'efficacia, in quell'ora è incessante nel suo cuore e sul suo labbro. Non ama le visite di quei vani e fastidiosi consolatori che hanno soltanto parole frivole e terrene, e non sanno elevare nè se stessi, nè gli altri al pensiero del Cielo. Egli invece vuole che gli si parli di Dio e del paradiso, e non più delle vanità e degli interessi mondani. È ammirabile per la sua rassegnazione nel soffrire, e tutti edifica coi suoi atti di conformità al volere di Dio, di generosità, di amore.

Oh com'è invidiabile la condizione del giusto nell'ora estrema! Penso io pure e mi adopero a procurarmi una tal sorte? Sono deciso di chiedere allora con solleci-

tudine i Sacramenti, o non ho invece qualche pregiudizio a questo riguardo? Mi sforzo fin d'ora di acquistare l'abito della preghiera, di vivere alla presenza di Dio, di rendermi familiari le giaculatorie e le Comunioni spirituali? Procuo di avvezzarmi a soffrire, per essere poi paziente e forte nell'ora suprema, e accrescere così il tesoro dei miei meriti pel Cielo? Ricordati, anima mia, che in punto di morte, sarai quel che fosti in vita, e che la confidenza di cui godono in quel momento le anime giuste, è il frutto e il premio d'una vita esemplarmente cristiana.

3° Infine la confidenza del buon cristiano nell'ora della morte è grandemente accresciuta dal pensiero delle divine misericordie. Quand'egli rivolge lo sguardo al Crocifisso, quando pensa che il Divin Salvatore volle scendere dal Cielo e sottoporsi quaggiù alla più crudele e ignominiosa passione per salvare tutti gli uomini (1), che Egli è venuto a cercare i peccatori (2), ch'è il buon Pastore sollecito a rintracciare la pecorella smarrita, il Padre amoroso sempre disposto a stringere sul suo seno il figliuol prodigo: quando

(1) Qui omnes homines vult salvos fieri
(I Tim., II, 4).

(2) Venit... et salvum facere quod perierat
(LUC., XIX, 10). — Christus venit peccatores
salvos facere (I Tim., I, 15).

pensa a questo, si sente tutto riconfortato, e con invitta fermezza (1), con incrollabile confidenza sostiene gli ultimi attacchi del demonio, che vorrebbe turbare il suo spirito, mettendogli innanzi l'immagine di un Dio giustiziere implacabile. La tenera divozione che egli ebbe sempre verso Maria, lo fa ricorrere con fiducia al materno suo cuore: spontanee gli vengono sul labbro le devote suppliche e giaculatorie che gli furono abituali in vita, ed è nel suo cuore la dolce sicurezza che soprattutto in quei momenti Ella si mostrerà Ausiliatrice potente, tenera Madre, Consolatrice soavissima. Colla stessa fiducia egli ricorre a S. Giuseppe, Patrono della buona morte, al suo Angelo Custode, al Santo di cui porta il nome, agli altri Santi verso i quali nutrì in vita più costante devozione. Quanti vengono a visitarlo se ne tornano edificati: così il suo letto di morte è ad altri scuola di virtù, a lui fonte di meriti. Oh sorte veramente invidiabile!

Deh fate, o Gesù mio, che tale sia pure la mia morte! Non dimenticate in quel momento ch'io sono opera delle vostre mani, prezzo del vostro Sangue, erede del vostro regno. Fate risplendere in questo povero vermiciattolo i prodigi della bontà vostra! Col manto della vostra misericordia coprite

(1) Spiritu magno videt ultima (*Eccli.*, XLVIII, 27).

i miei peccati: rinvigoritemi col vostro aiuto, con Voi stesso, Pane di vita: fate che mai più mi allontanati da Voi, che fedelmente vi serva, portando con generosità la mia croce, e possa così godere in vita, in morte, in eterno l'ineffabile dolcezza del vostro amore.

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 171.

III.

SPERANZA DEL GIUSTO NELL'ORA DELLA MORTE.

1° Nel supremo istante della morte il buon cristiano si sente crescere più viva e dolce la speranza nel cuore. Le divine promesse gli stanno fisse nella mente, e in ciascuna egli trova nuovi argomenti a sperare. Sa che Dio è giusto e fedele, e rimette i peccati a chi umilmente li confessa (1): che la confessione guarisce, giustifica, perdona, e che non v'è colpa, per quanto orribile, che per essa non ottenga remissione (2); ch'essa ridona la grazia, la pace, la bellezza del-

(1) Si confiteamur peccata nostra; fidelis est et iustus ut remittat nobis peccata nostra (I Joan., I, 9).

(2) Sanat confessio, iustificat confessio, peccato veniam donat. Nulla tam gravis est culpa, quae per confessionem non habeat veniam (S. Is.).

l'anima; che chiude le porte dell'inferno e apre quelle del paradiso. E pensando che si è confessato tante volte, ogni mese, anzi ogni settimana: che col pentimento, colle lagrime, colle opere buone ha cercato d'espriare le sue debolezze e i suoi peccati, si getta con tenerezza filiale nelle braccia della misericordia divina, e spera nel premio riserbato da Dio a coloro che lo servono, a coloro che praticano le opere della sua legge e del suo amore.

E tu, anima mia, ti sei servita di questo mezzo potente per procurarti le dolcezze della speranza nell'ora della morte? Od hai invece dimenticato che il principio delle opere buone è la confessione delle cattive? (1). Non vergognarti mai di cercare il medico: anzi, quanto più profonda è la piaga, tanto più sollecitamente devi sottoporli alle sue cure. Ricordati che a chi da sè punisce il suo peccato, Dio sarà difensore (2). Sii dunque sempre giudice delle tue colpe, non difensore. Se tu t'abbassi, Dio t'innalzerà: se all'incontro non saprai umiliarti, Egli ti rigetterà dalla sua presenza. Coraggio anima mia: con la confessione umile,

(1) *Initium bonorum operum, confessio est operum malorum* (S. AUG., XII *in Ioan.*, 13).

(2) *Peccatum tuum iudicem te habeat, non patronum. Te ergo habeat punitorem, ut tu Deum habeas defensorem* (S. AUG., *Serm.*, XX, 2).

col sincero pentimento condanna e distruggi i tuoi peccati, e nell'ora della morte sarai ripiena d'ineffabile speranza!

2° Saranno pure motivo di speranza al giusto, in quell'istante supremo, le consolanti parole di Gesù: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno (1). Nel corso di sua vita egli ha ricevuto con frequenza il cibo dell'immortalità e della vita eterna (2): perciò è persuaso che fra breve potrà unirsi per sempre al suo Dio, e di Lui godere eternamente.

E tu, anima mia, ti sei in passato sforzata di assicurarti colle Comunioni fervorose e frequenti le consolazioni della speranza nell'ora estrema? Tu che aspiri a vivere eternamente con Gesù in Cielo, perchè in terra vivi così lontana da Lui? Non sai dunque ch'egli è l'autore e l'oggetto di ogni beatitudine? Come mai, mentre dici di aspirare alla felicità t'allontani da Lui, felicità infinita? Perchè per settimane e mesi, o forse, Dio non voglia, per anni intieri, non ti sei accostata a ricevere Gesù nel tuo

(1) Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die (IOAN., VI, 55).

(2) Cibum nutrientem ad immortalitatem et vitam aeternam (S. CIRIL., in *Joan.*, lib. IV, cap. XII).

cuore? Perchè, anche quando lo ricevi, il tuo cuore è così freddo? Come mai la tua vita è alle volte così dissipata e vuota d'opere buone? Perchè così frequentemente sei vittima di debolezze e peccati, schiava di perverse abitudini, pietra di scandalo agli altri? La ragione dovrai forse ricercarla nel non aver tenuto conto di queste parole del tuo Salvatore: « Colui che mi riceve, vive per me (1) ». Tu non ricevi Gesù, ecco perchè non vivi per Lui, anzi vivi da Lui lontana, apatica, ingrata, nemica di Lui che ti è Creatore, Redentore, Padre, di Lui che vuol essere tua mercede e beatitudine eterna. Vivendo in tal modo, come puoi lusingarti d'avere in morte il cuore inondato da quella celeste speranza? Oh mio Redentore! Voglio porre un termine alle mie ingratitudini: voglio d'ora innanzi ricevervi con frequenza, possibilmente ogni giorno, per poter godere delle vostre consolazioni in vita e soprattutto in punto di morte. Voglio ricordare sempre quelle vostre parole consolanti: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno ».

3° Il buon cristiano reputa la morte non una perdita, ma il più ricco guadagno, e perciò, consolato dal S. Viatico, che raddol-

(1) Qui manducat me, et ipse vivet propter me (IOAN., VI, 58).

cisce e dissipa i terrori dell'agonia, si rallegra all'annuncio della sua prossima dipartita. La morte è per lui il principio del riposo, dei gaudii eterni: non più lotte, non più angustie, non più tenebre, ma luce, letizia, trionfo. Egli sa che non morrà veramente, ma vivrà per cantare in eterno le meraviglie del Signore (1). « Partiamo, partiamo, egli dice a se stesso, col cuore pieno di santa allegrezza: troppo ormai si è prolungato il mio esilio (2): ho finito la mia carriera: son vissuto nella fede, muoio confortato dalla speranza di conseguire la corona che Dio, giusto remuneratore, ha promesso a coloro che lo amano (3). Questa misera dimora terrena fra breve sarà distrutta, ma un'altra indistruttibile me ne ha preparata Iddio nei Cieli (4)». E già gli par d'udire il soave invito di Gesù: « Servo buono e fedele, poichè fosti fedele nel poco,

(1) Non moriar, sed vivam... et narrabo opera Domini (*Ps.*, CXVII, 17).

(2) Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est (*Ps.*, CXIX, 5).

(3) Cursum consumavi, fidem servavi; in reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex (*II Tim.*, IV, 8).

(4) Scimus quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissolvatur, aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in coelis (*II Cor.*, VI, 3).

io ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo Signore! (1) ». « Eccomi pronto, o mio Dio, s'affretta egli a rispondere con gioia: oh sia infine appagato il mio cuore dagli splendori della tua gloria! (2) ».

Tutto è pace, serenità, dolcezza di paradiso, intorno a quel moribondo fortunato. Il Sacerdote gli suggerisce sante giaculatorie, che egli ripete con effusione di pietà, col labbro e col cuore. Dinanzi a quello spettacolo tutti sentono quanto è vero che sono beati quelli che muoiono nel Signore. I parenti e gli amici, inginocchiati intorno al suo letto, accompagnano le preghiere del sacerdote, che conforta gli estremi aneliti di quell'anima: ed essa, dopo un ultimo bacio al Crocifisso e all'immagine di Maria lascia infine la terra per andar a godere eternamente Iddio nel Cielo.

Quanto è dolce e invindiabile la morte del giusto! Sarà questa, o Gesù, la morte mia? Godrò io pure in quell'ora del conforto di tale soavissima speranza? Dipende da me: la mia morte sarà il riflesso della mia vita: ecco quel che mi sembra di sentirmi rispondere da Voi. O mio Gesù, aiutatemi, ve ne

(1) Euge serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui (MATTH., XXV, 21).

(2) Satiabor cum apparuerit gloria tua (Ps., XVI, 15.)

scongiuro, a vivere esemplarmente: aiutami soprattutto a vincere quel difetto, a staccarmi da quell'occasione, che potrebbe essere causa della mia rovina. Voglio essere tutto vostro in vita, per potere un giorno essere vostro eternamente.

Affetti e propositi.

Il mio cuore, o Gesù, è oggi ripieno d'ineffabile gioia! Ah, lasciate ch'io pure innalzi ancora col vostro Profeta un inno d'esultanza alle vostre misericordie! No, la morte non è più ai miei occhi l'ora dell'agitazione e delle angosce. Voi, o mio Gesù, colla morte vostra l'avete soggiogata: voi quest'ora avete circondata di conforto, inondata di confidenza, allietata delle più dolci speranze. Essa è il cominciamento della vita, il passaggio all'immortalità (1), il preludio delle dolcezze eterne, la vera Pasqua, il passaggio dalla morte del mondo alla vita del Cielo, dall'esilio alla patria, dalle miserie del fango ai gaudii e agli amplessi di Dio! Dalla considerazione della morte del giusto ho attinto slanci generosi, fermi propositi. Lo so, Gesù mio, che per avere l'anima ripiena di conforto in quell'ora è necessario ch'io

(1) Ad immortalitatem morte transgredimur (S. CYPR., *De mort.*).

non cerchi adesso il conforto degli allettamenti mondani, dei piaceri peccaminosi, dei beni che la tignuola corrode. Lo so che per godere la soavità ineffabile di quella confidenza io debbo fin d'ora riporre in Voi tutta la mia fiducia. Voi ce l'avete detto, o Gesù: Non vogliate confidare nelle creature, perchè non è presso di loro che troverete salvezza (1). Che cosa infatti possono darmi gli uomini, se non disinganni, dispiaceri, e troppe volte anche esempi perversi? Voi invece, o mio Gesù, potete darmi tutto, Voi vi siete immolato sulla croce per me: a me vi siete fatto cibo, luce, vigore, balsamo, salvezza in terra e volete essermi mercede e gaudio in cielo. Sì, ve lo prometto: da oggi in poi voglio riporre tutta la mia confidenza nel vostro Cuore adorabile: unito sempre a Voi, mi specchierò ogni giorno nei vostri salutariferi esempi, sforzandomi col vostro aiuto d'imitarli, e così da Voi sorretto e fortificato confido di ottenere il supremo trionfo.

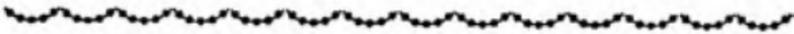
La mia speranza s'appoggerà tutta sul vostro amore. Non temerò più i disprezzi, le lotte, le persecuzioni: se Voi siete al mio fianco, chi mai potrà riuscire ad abbattermi? Ricorderò con frequenza la vostra parola, le promesse con cui mi stimolate alla virtù, alla conquista del Cielo. E non sarà mai

(1) Nolite confidere... in filiis hominum, in quibus non est salus (*Ps.*, CXLV, 2).

più ch'io dubiti, o mio Gesù, della vostra misericordia infinita! Sono miserabile, è vero, ma voi siete onnipotente: sono peccatore, ma i miei peccati voi li avete lavati col vostro Sangue, e siete disposto a lavarli ancora ogni volta che me ne pentirò di cuore: sono ignorante, cieco, ma Voi siete la luce, la verità medesima. Ma soprattutto, o Signore, io so che Voi volete essere, che siete tutto mio: che l'amate l'anima mia d'infinito amore, che la volete salva e felice eternamente: che temerò dunque ancora?

Ho deciso, mio Dio: se disgraziatamente la mia debolezza mi trascinasse altre volte a qualche peccato, correrò senz'indugio a confessarlo: saprò vincere ogni vergogna, non nasconderò nessuna macchia, poichè tutte Voi volete cancellarle col vostro Sangue adorabile! E per rendere più efficace la mia buona volontà, mi propongo come frutto di quest'Esercizio di Buona Morte: 1° di esaminare ogni sera accuratamente la mia coscienza; 2° di fare in questo mese la mia confessione come se fosse l'ultima di mia vita; 3° di dare grande importanza all'esame, al dolore e al proponimento nelle mie confessioni settimanali; 4° di confessare sempre e prima degli altri quei peccati di cui sento maggior vergogna. Deh! Signore, rendete stabili questi miei proponimenti colla vostra grazia.

E Voi, o Vergine Ausiliatrice, Madre di Misericordia, Vita, Dolcezza e Speranza nostra, ottenetemi dal vostro Divin Figliuolo Gesù di poter fare sempre confessioni sante, e di meritarmi coll'esemplarità della vita le dolcezze di una santa morte. Così sia.



DINANZI ALLE SPOGLIE DELLA MORTE

I.

IL CADAVERE.

1° Tutto è finito. La morte ha rapito al tempo una nuova vittima per piombarla nell'eternità. Colui che poco fa vedevamo agitarsi nelle angosce dell'estrema agonia, è morto. Quegli occhi che forse andarono tante volte in cerca di peccaminose vanità, e non seppero conservarsi puri, si son chiusi per sempre. Quegli orecchi che ascoltarono tanti frivoli e pericolosi discorsi, e furono sordi alle suppliche del povero e alla parola di Dio, più non odono. Quella lingua che fu strumento di mormorazioni e di scandali, è immobile e muta. Quella testa che non seppe chinarsi ai precetti di Dio e della Chiesa che mai non si volle curvare al giogo soave dell'umiltà nè a soccorso del povero, s'è piegata alfine per non più rialzarsi. Quel cuore che fu ricettacolo di tante basse passioni e

non ebbe palpiti di amor di Dio, di contrizione, di misericordia, ha cessato di battere.

Mio Dio, quale orrore! e perchè penso sì poco che un giorno sarò anch'io inevitabilmente ridotto in questo stato, e forse più presto ch'io non creda? Anche i miei sensi allora si chiuderanno per sempre alle vanità della terra: non avrà più battiti il mio cuore, e il mio corpo irrigidito sarà invaso dal gelo della morte. Ecco a che saranno ridotte quelle membra, quel vigore, quella bellezza di cui vado superbo! Oh vanità, oh illusione funesta! Dinanzi al cadavere si comprende quanto sia insensata l'umana superbia! Ah no, esclama S. Agostino, essa non è grandezza (1), ma un tumore maligno; un tumore che un giorno si dissolverà in vermi e putredine fetente.

A che dunque invanirti, o terra miserabile, vaso di contumelia e di brutture? Hai dimenticato che ieri non esistevi, che oggi sei debolezza e miseria, che domani sarai cibo di vermi? Non t'umili neppure dinanzi alle spoglie della morte? Nemmeno da quest'energica medicina sarà guarita la tua superbia? Ah, no, Gesù mio, non voglio più pascermi di vanità: non voglio più che mi domini l'orgoglio, ostacolo a ogni progresso nella virtù, strada funesta di perdizione: voglio essere

(1) Est superbia non magnitudo, sed tumor (S. AUG., *Serm.*, CXLII, 5).

veramente umile, perchè solo l'umile sa fare la vostra volontà, e in ciò consiste tutta la perfezione cristiana.

2° Ma ritorniamo al cadavere: esso deve darci ancora altre salutari lezioni. Mentre i parenti e gli amici, dopo il primo sfogo di dolore, si scostano da quel letto, avvicinati. Fissa il tuo sguardo sul defunto. Vedi? l'hanno vestito e collocato nella bara. Dove sono quegli abiti di seta dalla forma poco modesta e forse provocatrice: quelle stoffe preziose, quegli ori, quei braccialetti e diamanti, quegli unguenti, profumi e belletti, con cui s'adorava per tendere lacci alle anime? Pel cadavere è anche troppo l'abito più modesto e sdrucito: a lui saranno mantello i vermi (1). Quell'essere che aveva pretese sconfinite, è lì rinchiuso tra quattro tavole. Tutto è sparito come un sogno (2). La casa ch'egli ha edificata e abbellita con tante cure, non è più sua: non sono più suoi i beni, le ville, i tenimenti; passeranno ad altri le sue ricchezze: sua casa d'ora in poi sarà il sepolcro (3). Nella stanza vicina i parenti stanno già esaminando il testamento, e ciascuno pensa a

(1) Operimentum tuum erunt vermes (*Isai.*, XIV, 17).

(2) Velut somnium avolans non invenietur, transiet sicut visio (*Iob.*, XX, 8).

(3) Et sepulchra eorum domus illorum in aeternum (*Ps.*, XXXVIII, 10).

impossessarsi di qualche cosa del morto. Forse si fanno già le prime critiche, nascono rancori, s'accendono odii per le disposizioni da lui lasciate, e ciò mentre è ancora caldo il cadavere. Per lui tutto è terminato quaggiù. Non più amicizie, conversazioni, adunanze, ritrovi, passeggiate, teatri: il freddo della morte lo pervade; egli è oggetto di paura e ribrezzo a coloro stessi che pochi giorni o fors'anche poche ore prima lo accarezzavano con false lusinghe: tutti s'allontanano e lo lasciano solo.

Mio Dio, quale spaventevole disillusione! Come sono fallaci le promesse del mondo! Dove sono ora le ricchezze accumulate con tanti affanni e a prezzo forse di soprusi, di frodi e ingiustizie? Qual vantaggio ritrae ora il defunto dal lusso, dalle possessioni, dall'artistico palazzo, dalle sale sfarzose? Oh incredibile stoltezza! Si ama la villa, il vestito, i calzari e forse altre cose più vili ancora: ma poco o punto si ama l'anima propria, il Cielo, Iddio! O anima mia, fino a quando ti pascerai di vanità e di menzogna? Suvvia, riponi d'oggi in poi ogni tuo affetto nel Signore: lavora, affaticati pei beni del Cielo, cerca di conseguire la vera vita, la vita eterna!

3° Uno sguardo ancora al cadavere: osservalo attentamente. Ricordi quei banchetti e festini chiassosi, quelle vivande fatte venire da lontane regioni, quei vini preli-

bati, quelle intemperanze, quegli eccessi vergognosi? Ora tutto è finito: non gli resta che il lugubre silenzio della tomba. Fissalo ancora una volta, non allontanarti da quella bara senz'aver preso qualche risoluzione salutare. Pensa che tu pure fra breve, forse domani, giacerai immobile e gelido in un'altra bara: anche per te tutto sarà finito, e per sempre. Dinanzi a una tal prospettiva ti pare saggezza continuare a vivere schiavo del ventre e della gola? Hai dunque dimenticato le minacce dell'eterna Verità? Io — dice — convertirò i loro festini in lutto, e le loro canzoni in pianto, e in amarezza i loro ultimi giorni (1). Oh! quanto più saggio e utile sarà per l'anima tua il praticare la temperanza cristiana, chiamata con ragione fondamento della salute, fonte di saggezza, usbergo della purità, morte della lussuria, maestra di tutte le virtù e caparra del Ciel!

Di grandissimo vantaggio ti sarà pure il ricordarti con frequenza che le cure eccessive pel corpo vanno sempre a detrimento dell'anima: che dal troppo lauto vivere germoglia l'iniquità (2): che dal solo vizio della

(1) Et convertam festivitates vestras in luctum, et omnia cantica vestra in planctum... et novissima eius quasi diem amarum (*Amos*, VIII, 10).

(2) Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum (*Ps.*, LXXII, 7).

gola nascono innumerevoli altri vizi (1): che vino e castità sono incompatibili tra loro come l'acqua e il fuoco: che non v'ha tiranno più esigente del ventre (2): che le gozzoviglie abbrutiscono l'uomo, anzi l'abbassano al disotto degli stessi animali immondi. E poi non c'insegna Iddio stesso che certe passioni non possono essere domate se non dal digiuno associato alla preghiera? Eppure quanti pretesti non s'adducono per evitarne la pratica! Io sono debole, si ripete dai più: e intanto spesse volte si logora e si sciupa la salute colle intemperanze, colle veglie, con gli eccessi della collera, con mode anti-gieniche, con la dissolutezza e la crapula. Perchè non confessare piuttosto ch'è debole la fede, snervato il carattere, languido l'amore, fiacco o del tutto mancante lo spirito di sacrificio? Generalmente non sono i digiuni e le astinenze prescritte dalla Chiesa che indeboliscono la salute; non è la quaresima, non sono le tempora e le vigilie che accorciano la vita, ma è l'ingordigia e il vizio. Il digiuno, che fu detto l'alimento dell'anima (3), è anche il farmaco della salute, è me-

(1) Ex uno gulae vitio, immensa vitiorum agmina ad conflictum animae producantur (S. GREG., *Lib. Reg.*, c. I).

(2) Nullus tam improbus exactor est, quam venter (S. BERN., *De Int. Dom.*, c. XLVI).

(3) Ieiunium refectio animae, cibus mentis est (S. AMBR., *De Elia et Ieiun.*, c. III).

dicina delle infermità, dà vigore e robustezza al corpo. Coraggio dunque, anima mia: prendi alfine la ferma risoluzione di praticare la temperanza cristiana, d'essere fedele alle prescrizioni della Chiesa riguardo all'astinenza e al digiuno, per espiare più facilmente i tuoi peccati ed accrescere il tesoro dei tuoi meriti pel Cielo.

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 191.

II.

LA SEPOLTURA.

Il cadavere incomincia a decomporsi; è impossibile arrestarne la putrefazione. Si aprono le finestre, si brucia incenso, si spandono profumi: tutto è inutile, il fetore è ormai insoffribile, e i parenti stessi affrettano l'ora della sepoltura. Quel signore azzimato che non poteva sopportare la vicinanza di un povero: quella dama mondana che rifuggiva alla vista di qualsiasi miseria, che tutto scialacquava in vanità, senza mai tendere la mano all'indigente; che ripeteva, quasi ad ostentazione della sua delicatezza, di non poter soffrire la vista di un malato, nè l'aria di un ospedale o d'un tugurio: eccoli ora oggetto essi medesimi di ribrezzo e nausea, pel puzzo ammorbante che esalano. Ah! quanto più godrebbero in questo mo-

mento le loro anime, se in vita, anzichè farsi schiave del corpo, avessero tenuto presente quel che attendeva questo corpo nel sepolcro! E soprattutto quale felicità avrebbero potuto procacciarsi, se dei beni ricevuti da Dio si fossero serviti per praticare la carità!

Oh! anima mia, non dimenticare mai che in nessun luogo le ricchezze terrene sono meglio custodite che nelle mani del povero, sotto le cui spoglie la fede ci addita la persona stessa di Gesù Cristo. Ricorda che per quanto doviziose siano le tue sostanze, tu pure sei indigente, e devi al par del mendico chiedere ogni giorno al Padre Celeste il pane dei suoi benefizi. Ricorda che nudo nasce il povero e il ricco, che l'uno e l'altro saranno pasto dei vermi, e che non v'è differenza tra le ossa e le ceneri di questo e di quello. Pensa che siamo tutti fratelli, perchè figli dello stesso Padre; che ci ricopre uno stesso cielo, che tutti ci assidiamo alla stessa Eucaristica Mensa, che uno stesso premio ci attende. E che gioverà al ricco lasciare gli scrigni ripieni d'oro, se la sua anima presentandosi al Divin Giudice sarà trovata vuota d'opere buone (1), e privata in eterno del possesso del Sommo Bene? Che servirà che il cadavere sia avvolto in vesti preziose, e la bara circondata di doppiieri e corone, se l'anima

(1) Quid prodest plena bonis arca, inani conscientia? (S. AUG., *Serm.*, LXXII, 5).

generà negli orrori dell'inferno? Quanti purtroppo si son perduti pel cattivo uso delle loro ricchezze! Che risolvi dunque, anima mia? Sii saggia. Se Dio t'ha favorita di beni di fortuna, servitene per acquistare il Cielo: e se non puoi dare l'elemosina del denaro, non negare almeno ad alcuno quella del consiglio e della preghiera.

In ogni caso ricordati che l'Eterna Verità non ha detto soltanto: « Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia (1) », ma anche: « Saranno giudicati senza misericordia coloro che misericordia non usarono (2) ». Le opere di carità sono il seme della messe futura: se avrai seminato abbondantemente in vita, sarà copioso il tuo raccolto in Cielo. Ah sia mille volte benedetta la bontà dell'Altissimo, che in cambio dei beni perituri della terra, dovuti del resto anch'essi alla sua liberalità, ci dà la pace in vita e un premio eterno dopo morte!

2° Ma il corteo funebre incomincia a sfilare. Colui che pochi giorni prima camminava per quelle strade con aria arrogante e fors'anco immodesta e provocatrice, ora vi passa portato dai becchini o trascinato su di un carro. Ieri ostentava i suoi abiti sfarzosi, oggi è ricoperto da un drappo nero.

(1) Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur (MATTH., V, 7).

(2) Iudicium sine misericordia illi qui non fecit misericordiam (IAC., II, 13).

Ai discorsi chiassosi, alla smodata allegria, alle musiche giulive, è succeduto il mesto canto del *Miserere*. Il carro funebre sarà forse ricoperto di corone, ma che cosa avrà portato l'anima del defunto al Tribunale di Dio? Fortunati coloro che in quel giorno saranno ripagati del bene che hanno fatto dalle preghiere riconoscenti degli orfani e dei poveri! Disgraziato invece chi non riceverà altri suffragi che quelli di certi amici senza fede, a lui forse compagni di peccato e disordini. Eccoli, costoro, dietro al feretro: parlano spensieratamente di affari o di politica: se si occupano del morto, è per discuterne le azioni: i più benigni si limitano a compatirlo: ma chi prega per lui?

Il defunto è portato ora da altri a quella chiesa dove forse in vita pose troppo raramente il piede. Da quel pulpito avrebbe appreso le vie della verità e del Cielo: in quel confessionale avrebbe ritrovata la grazia e la pace: da quel tabernacolo avrebbe potuto ricevere Gesù, Pane di vita, medicina, balsamo, forza dell'anima: adesso è troppo tardi. I suffragi della Chiesa, le preghiere delle anime buone, serviranno a lenire le sue pene, a liberarlo più presto dal Purgatorio, se ha fatto una buona morte. « Signore, concedetegli l'eterno riposo », dice ancora una volta il sacerdote: « Così sia », si risponde da tutti; e il cadavere è portato al cimitero.

Oh! anima mia, perchè non ti rendi fami-

liare il pensiero di queste inesorabili realtà? Come sarebbero allora differenti i tuoi giudizi, i tuoi desiderii, le tue opere! Con quanta generosità romperesti i lacci di quelle amicizie che t'allontanano da Dio e ti fanno schiava d'abitudini perverse! Quanta pace godrebbe il tuo cuore, e quanti meriti accumularesti pel Cielo! Oh Signore, perdonatemi se ho preferito l'amore delle creature al vostro amore: staccatemi dalla terra, e fate che ami solo Voi, Bene infinito.

3° Il cadavere è giunto al cimitero. Ecco la fossa che sarà sua dimora per sempre: ecco racchiuse in una buca di pochi palmi anche le ambizioni più sconfinata. Prima di ricoprirlo di terra si faranno magari gli elogi del morto, ma forse più per cerimonia, per ragioni politiche, per riguardo alla famiglia, che per vera convinzione dei suoi meriti: e forse più d'uno sorriderà, farà commenti poco benevoli. Del resto, s'anco gli elogi fossero sinceri, che importano coteste vane lusinghe a chi è già stato giudicato dall'Eterna Verità, che scruta fin le piaghe più recondite del cuore? Ormai tutto è finito. Poche palate di terra, qualche lagrima, e poi il corteo si dilegua, e il morto rimane là a marcire nella fossa. Cessano i lugubri rintocchi delle campane, e ognuno ritorna alle sue ordinarie occupazioni. Chi al mattino ha preso parte al funerale, la sera forse andrà al teatro, al ballo: i parenti si occuperanno delle so-

stanze ereditate, e non mancherà chi pensi al modo migliore di sciuparle; malediranno magari il morto, se trovano qualche dissesto: ma ben presto chi ancora si ricorderà di lui?

Mio Dio, quale terribile colpo alle ambizioni del cuore umano! Infelice peccatore! S'era pasciuto di fantasmi, di vanità: e al destarsi ora nell'eternità si trova a mani vuote (1). Aver tanto lavorato, aver fatto tante privazioni e sacrifici per un fine terreno, che forse non ha nemmeno potuto raggiungere: e piombare adesso in una eternità di dolori! Ah no, Gesù mio, non voglio più riporre le mie speranze negli allettamenti fallaci del mondo e nelle bugiarde promesse del demonio, ma solo in Voi, Verità infinita! Lo so che quaggiù Voi m'offrite croci e sofferenze, ma so pure che alle tribolazioni e alle croci promettete in premio la beatitudine eterna.

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 191.

III.

LA TOMBA.

1° Torniamo con frequenza al sepolcro, per contemplarvi l'opera distruggitrice dei vermi e della dissoluzione. Scoperchiamo

(1) Dormierunt somnum suum, et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis (Ps., LXXV, 6).

quel feretro. Che insopportabile fetore! che vista raccapricciante! Ecco a quale orribile deformità è ridotto quel corpo che una volta era oggetto di tante cure. Quella carnagione bianca e rosea, talvolta per vanità resa tale con ciprie e belletti, s'è dapprima ingiallita per divenire poscia nera come fuliggine. La faccia, che forse si atteggiò a tanti vezzi e sorrisi peccaminosi, le mani, le membra tutte, strumento di tanti peccati, si sono ricoperte di una muffa giallastra; le carni si sono sfasciate, lasciando colare da ogni parte umori vischiosi e putredine. Le labbra sono cadute brano a brano, lasciando allo scoperto le mascelle spolpate, i denti nerastrì. I capelli sono dispersi intorno al teschio tutti intrisi di putredine. Il ventre orribilmente squarciato è divenuto un covo, un brulichio di vermi schifosissimi: e altri ributtanti animali accorrono da ogni parte, a rosicchiare quella carcassa, a pascersi di quel nauseabondo marciume. Più tardi non rimarrà più nel sepolcro che un pugno di fetida polvere.

A questa vista raccapricciante che risolvi, o anima mia? Vorrai continuare a illuderti? Non sei ancora ben convinta che ogni uomo è polvere? Non pensi, non sai che anche quel corpo che ora tanto accarezzi, un giorno, e forse tra breve, sarà ridotto ad un ammasso di putredine, a un po' di polvere? Se la vista dello sfacelo del corpo ti riempie di spavento e raccapriccio, perchè non temi

ancor più gli orrori che l'inferno riserba al peccatore? Perchè non pensi che un giorno il corpo risorgerà dal sepolcro, e che anche per esso sarà pronunziata nel Giudizio supremo l'irrevocabile sentenza di felicità o di dannazione eterna? Medita, o anima mia, mentre n'hai il tempo, medita sui vermi e sulla polvere della tomba: sarà più santa la tua vita e più sicura la tua eternità.

2^o Prima di finire questa meditazione, abbassa ancora una volta il tuo sguardo su quella cenere. Dov'è ora il ricco, il superbo, il libertino? Dove la grandezza, l'ingegno, la forza, dove sono le dignità, le ricchezze, i godimenti (1)? Oh quanto ha ragione il Profeta di esclamare: Fino a quando, o insensato figlio dell'uomo, vorrai pervertire il tuo cuore, correndo dietro le vanità e pascondoti di menzogne? (2). Perchè tanta sollecitudine per un sacco di vermi? Perchè sacrificare ad esso l'anima, i beni del Cielo, Iddio medesimo? Vedi ora per chi erano quei profumi, quelle sete, quegli ori, quelle sollecitudini, quelle ansie, quei sacrifici? Quel corpo che non trovava mai abbastanza comodo il letto, nè sufficientemente morbide

(1) Homo, cum mortuus fuerit atque nudatus, ubi quaeso est? (*Iob*, XIV, 10).

(2) Fili hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitamen et quaeritis mendacium? (*Ps.*, IV, 3).

le piume, vedi ora dove e come riposa! E che rimane ancora del palato, dello stomaco vorace e insaziabile, causa di interminabili lamenti, impazienze, sfuriate contro chi non riusciva ad appagarne le voglie? Dove sono quegli occhi, quel volto, quelle fattezze, che trascinarono nel fango tanti poveri cuori umani? Tutto è putredine, polvere fetente! Ah sì, nulla di più efficace della vista del sepolcro per vincere gli affetti peccaminosi, per frenare l'impeto travolgente delle passioni, per staccare efficacemente il cuore dalle vanità. Anima mia, ascolta il consiglio del Crisostomo: scendi con frequenza nella tomba: là, alla vista della polvere, della cenere e dei vermi, sospira (1) e gemi sulle tue colpe passate, e risolvi di adoprtarti con impegno alla salvezza dell'anima tua. Non cullarti in vane illusioni differendo la conversione di giorno in giorno (2): perchè in nessun luogo si legge che Iddio, che promise il perdono al penitente, abbia promesso il domani ai suoi indugi (3). Fa che non t'abbia

(1) Perge ad sepulchrum, contempla pulveres, cineres, vermes et suspira (S. IOAN. CHRYS.).

(2) Non tardes converti ad Deum et ne differas de die in diem (*Eccl.*, V, 8).

(3) Verum dicis, quod Deus poenitentiae tuae indulgentiam promisit, sed dilationi tuae numquid crastinum promisit? (S. AUG., I *in Ps.*, XXXIV, 14).

a sorprendere impreparata l'ora fatale, sì che t'avvenga di cercare Iddio e non più trovarlo (1), e ti tocchi la sventura di morire nel tuo peccato (2). Ti spaventa la morte del peccatore? Lascia di viver male, e sparirà il tuo timore (3). T'alletta la morte del giusto? Fatti animo, ti dirò con S. Agostino, giacchè non può morir male chi ha ben vissuto (4).

E se dinanzi alla polvere del sepolcro t'invade un terror salutare: e più ancora, se ti spaventano talvolta le sofferenze e le prove della vita, cerca conforto e coraggio nelle promesse di Gesù, che dice: « Beati voi, o poveri: perchè vostro è il regno di Dio: beati voi che adesso avete fame, perchè sarete saziati: beati voi che ora piangete, perchè riderete (5): beati voi, quando gli uomini vi malediranno e vi perseguiteranno e vi diran contro bugiardamente ogni male per

(1) Quaeritis me et non invenietis (IOAN., VII, 36).

(2) In peccato vestro moriemini (IOAN., VII, 36).

(3) Desine male vivere ne timeas male mori (S. AUG.).

(4) Noli timere: non potest male mori, qui bene vixerit (S. AUG., *De Dis. Christ.*, c. 2).

(5) Beati pauperes: quia vestrum est regnum Dei. Beati qui nunc esuritis; quia saturabimini. Beati qui nunc fletis: quia ridebitis (LUC., VI, 20, 21).

causa mia; rallegratevi ed esultate, perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli (1) ». Ricorda altresì, a tuo incoraggiamento, che furono glorificate le piaghe del Salvatore: che le sofferenze, rendendoci somiglianti a Lui, sono la sorgente dei meriti, la via del Cielo: e che quanto più il corpo avrà sofferto in vita, tanto più glorioso risorgerà nel giorno dell'Universale Giudizio.

Affetti e propositi.

Mio Dio, vi ringrazio della terribile ma salutare lezione che oggi m'avete dato. Essa era necessaria alla mia vanità: la richiedeva il disordinato amore che m'avvince al corpo. La putredine fetente del sepolcro m'ha insegnato infine che cosa sia quest'ammasso di corruzione che vorrebbe tiranneggiarmi! Commetterai ancora, o anima mia, la stoltezza d'accarezzare i vermi e il marciume? Seguiterai ancora a correre pazzamente dietro a questo formicolaio d'immondezze da cui rifuggi atterrito allorchè lo contempli putrefatto nel sepolcro?

(1) Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter me: gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis (MATTH., VII, 12).

Ah no, Gesù mio, troppo stolto fui in passato: troppe volte la mia ingratitude giunse all'inconcepibile eccesso di preferire la polvere e il fango a Voi, Bellezza e Bontà infinita! Ve ne chieggo perdono, e vi prometto d'evitare d'ora innanzi ogni vanità: perchè purtroppo devo riconoscere con amarezza che ogniqualvolta alle vanità son corso dietro, mi sono ingolfato nei peccati (1). Nel Battesimo avevo rinunciato alle pompe e lusinghe del mondo: ma con dolore e vergogna debbo confessare che sono stato infedele alle mie promesse. Voi oggi dinanzi al sepolcro m'avete ricordato ch'è fallace l'avvenenza e vana la beltà (2): che la vera bellezza è quella dell'anima (3): che l'ornamento più leggiadro del cristiano è la santità dei costumi (4), e che non v'ha specchio più veritiero che la legge di Dio, la vita Vostra e quella di Maria vostra Madre e dei Santi. Ah! no, non è possibile, mio Gesù, che sotto un capo coronato di spine, vi sia un membro

(1) Si ambulavi in vanitate, festinavit in dolo pes meus (*Iob.*, XXX, 5).

(2) Fallax gratia et vana est pulchritudo (*Prov.*, XXXI, 30).

(3) Pulchritudinem existima animi ornatum (S. GREG. NAZ., *Ant. in Meliss.*, c. LX).

(4) Verus ornatus christianorum et christianarum mores boni sunt (S. AGOST., *Epist.* XXXVII, ad *Possid.*).

che si pasce di vanità (1), che si diletta di profumi e d'immodesti abbigliamenti. E perchè, anima mia, profumare e vestire con lusso quella carne che fra pochi giorni sarà divorata dai vermi? (2). A chi dunque vuoi piacere? A Dio o agli uomini? Hai dimenticato che se vuoi piacere stoltamente agli uomini, non puoi essere serva di Dio? (3). Non sai che certi ornamenti non solo non gli sono graditi, ma sono addirittura il distintivo dei suoi nemici dichiarati? (4). Quale follia! tanta premura per adornar la carne, e nessun impegno per arricchire l'anima di opere buone! Mio Dio! disponiamo d'un tempo sì breve e ancora lo sciupiamo in vanità, davanti allo specchio, per macchiarci l'anima di colpe, per attentare alla virtù altrui, per fomentare discordie nelle famiglie, per fare la parte del serpe tentatore, per trascinare anime all'inferno, per rubar cuori a

(1) Pudeat sub spinato capite, membrum fieri delicatum (S. BERN., *Serm.*, V).

(2) Cur carnem tuam praetiosis rebus impinguas et adornas, quam post paucos dies vermes devoraturi sunt in sepulchro? (S. BERN., *Epist.*).

(3) Modo enim hominibus suadeo an Deo? an quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem (*Galat.*, I, 10).

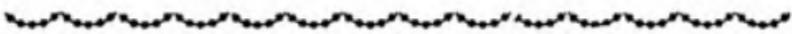
(4) Ornatus, iste, non Domini est, velamen istud Antichristi est (S. BERN., *Epist. ad Furiam.*).

Dio! Voi ci date le ricchezze perchè ce ne serviamo a vantaggio dei poveri, comprandoci in tal modo i beni celesti, e noi le scialacquiamo nel lusso, nelle mode sconvenienti, a servizio del fango, della putredine, dei vermi!

Non più, mio Dio: voglio spogliarmi di ogni vanità e adornarmi di virtù, poichè queste soltanto sono il degno ornamento dell'anima, ch'è il tempio di Gesù Cristo, dell'anima che è destinata alle bellezze del Cielo. Vi prometto soprattutto di evitare quelle libertà, quelle scollaccature, quelle mode immorali che sono un così terribile incentivo al peccato: farò di tutto perchè non solo tali sconvenienze siano proscritte dalla mia famiglia, ma regni sempre in essa quella modestia cristiana che nobilita il cuore, abbellisce i costumi, ed è sorgente di castità e di pace.

Mi propongo inoltre di evitare ogni intemperanza nel mangiare e nel bere, di tenere a freno i miei sensi e in modo particolare gli occhi: e soprattutto di pensare con frequenza alla dissoluzione del cadavere nel sepolcro. Saranno questi, o buon Gesù, i miei propositi in quest'Esercizio di Buona Morte.

Vergine Ausiliatrice, Madre della purità, Voi che tanto foste esaltata per l'umiltà e il candore immacolato dell'anima, fatemi comprendere il nulla delle vanità terrene, e rendete fermo il mio proposito di evitarle a ogni costo, affine di rendermi degno delle bellezze del Cielo. Così sia.



IL GIUDIZIO PARTICOLARE.

I.

IL COLPEVOLE.

1° Dopo la morte, il giudizio (1). Appena l'anima si sarà separata dal corpo dovrà presentarsi al Tribunale di Dio per essere giudicata. Ovunque la morte ci sorprenda, in quel luogo stesso e senza il menomo indugio, ci troveremo faccia a faccia coll'Eterno Giudice. In quella stanza, ove il disgraziato peccatore credette forse di nascondere nelle tenebre tante sue iniquità; in quel paese stesso che fu testimone de' suoi scandali, s'innalzerà il suo tribunale, s'istituirà il suo giudizio. Tutti senza eccezione vi saranno trascinati; i virtuosi e gli empi, i santi i tiepidi, gli apostoli di Satana; non vi è scampo di sorta, niuno può sfuggire alla

(1) Post hoc iudicium (*Hebr.*, IX, 27).

mano dell'Onnipotente (1): tutti, dice San Paolo, devono comparire davanti al Tribunale di Cristo, affinchè ciascuno sia retribuito secondo il bene o il male che avrà operato (2).

È un giorno, forse non lontano, toccherà pure a me. La vita fugge veloce come un dardo scoccato dall'arco (3): la morte può sorprendermi ad ogni istante, e in quel punto io pure mi troverò di fronte al terribile Giudice. Dovrò presentarmi io stesso; non potrò farmi sostituire da altri. Qui, in questa medesima casa dove spadroneggio da tanti anni, ove non soffro osservazioni nè contrasti, ove i miei familiari, e quanti han da fare col mio carattere altezzoso e insofferente, tremano alla mia presenza, qui d'un tratto mi troverò solo, confuso, tremante, a mia volta, alla presenza di quel Dio che legge nel più recondito de' cuori (4), che sa tutto (5), e che, giudicando secondo ve-

(1) Tuam manum effugere impossibile est (*Sap.*, XVI, 15).

(2) Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum (*II Cor.*, V, 10).

(3) Tamquam sagitta emissa in locum destinatum (*Sap.*, V, 12).

(4) Ego Dominus scrutans cor et probans renes (*Ierem.*, XVII, 10).

(5) Domine tu omnia nosti (*IOAN.*, XXI, 17).

rità (1), darà a ciascuno in ragione delle proprie azioni (2).

Pensi anima mia, a queste terribili verità? Ti sentiresti preparata a presentarti in questo istante al Tribunale di Dio? Pensi che da te sola dipende l'esito di quel tremendo giudizio? Suvvia, finchè ne sei in tempo non risparmiar nulla per procurarti un esito favorevole (3). Vedi quanto è buono il Signore; avrebbe potuto mandarti la morte mentre eri in peccato, ed invece differisce la sua venuta per non averti a condannare (4). Vivi dunque ogni giorno come s'Egli ogni giorno dovesse venire: così, allorchè verrà realmente, non avrai da temerlo (5). Egli differisce la venuta, ma tu non differire la conversione e i buoni propositi (6).

Son deciso, mio Dio; voglio lasciare le

(1) Scimus quod iudicium Dei est secundum veritatem (*Rom.*, II, 2).

(2) Qui inspector est cordis, ipse intelligit, reddetque homini iuxta opera sua (*Prov.*, XXIV, 12).

(3) Modo enim licet tibi causam componere: ante iudicium Dei tui compone causam tuam (*S. AUG.*, *Serm.*, IX, 1).

(4) Ideo differt venire ut, cum venerit, non te damnet (*S. AUG.*, *in Ps.*, XCVII, 9).

(5) Sic vive, quasi hodie venturus sit; et non timebis cum venerit (*S. AUG.*, *Serm.*, CCLXV, 4).

(6) Ille differt adventum, tu noli differre consilium (*S. AUG.*, *in Ps.*, XCVII, 9).

vie dell'ingratitude e del peccato: voglio impiegare tutta la mia vita a servirvi e amarvi. Una cosa sola vi domando e desidero ottenere da Voi: che non m'abbandoniate, perchè sono opera delle vostre mani, prezzo del vostro sangue, figlio dei vostri dolori e dell'amor vostro (1).

2° Al Tribunale di Dio l'anima dovrà presentarsi quale è effettivamente. Quaggiù il vizio riesce molte volte a camuffarsi, ad ingannare; son numerosi gl'ipocriti, che San Bernardo chiama pecore nel portamento, volpi nell'astuzia, lupi nelle opere e nell'effe-
ratezza, che vogliono sembrar buoni senz'esserlo, ed esser cattivi senza sembrarlo (2). Ma al Tribunale di Dio gli empi inorpel-
lati di falsa pietà (3), i superbi ammantati d'umiltà, i licenziosi inverniciati di morigeratezza, i ladri, gli usurai e sfruttatori mascherati d'onestà, i sepolcri imbiancati (4),

(1) Hoc solum rogo, hoc dico, hoc impetrare desidero: operam manuum tuarum ne despicias (S. AUG., *Ps.*, CXXXVII, 8).

(2) Hipocritae oves sunt habitu, astutia vulpes, actu et crudelitate lupi. Hi sunt qui boni videri, non esse; mali non videri, sed esse, volunt (S. BERN., *Serm.*, LXVI, in Cant.).

(3) Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes (II *Tim.*, III, 5).

(4) Similes estis sepulchris dealbatis (MATTH., XXIII, 27).

i letamai ricoperti di neve (1), come con cruda espressione li chiama S. Clemente Alessandrino, gl'ipocriti insomma appariranno in tutta la loro vergognosa nudità: verrà loro strappata la maschera, perchè tutto appaia l'esecrabile luridume che racchiudono in cuore. In vita eran persuasi di essere riusciti a ingannare e persino se ne facevano un vanto: in quell'ora saranno terribilmente svergognati e confusi, e dovranno convincersi che vana è dinanzi a Dio la sapienza, la prudenza e il consiglio dell'uomo (2). Saranno d'un colpo abbattuti i muri dietro cui celavasi l'abbominazione (3), e la speranza degl'ipocriti andrà delusa (4).

Anima mia, sei convinta di questo? Id-dio ha in abominazione gl'impostori (5): Egli scaglia i suoi anatemi su coloro che vivono con doppiezza (6), e dice chiaro che nel giorno del Giudizio costoro saranno ri-

(1) Hypocrita est quasi sterquilinum, nive contactum (S. CLEM. ALESS., *Strom.*, lib. III).

(2) Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum (*Prov.*, XXI, 30).

(3) Fode parietem et ecce omnis abominatio (*Ezech.*, VIII, 10).

(4) Spes hypocritae peribit (*Iob.*, VIII, 13).

(5) Virum dolosum abominatur Dominus (*Apoc.*, III, 1).

(6) Vae duplici corde (*Eccl.*, II, 14).

gettati dalla sua presenza (1). Dunque perchè tu pure hai tante volte lasciato le vie della semplicità, che son quelle della salvezza? (2) perchè pur riconoscendo la bellezza della virtù, invece di praticarla ti accontenti di mascherarti delle apparenze di essa? Lo sai pure che con ciò aggiungi peccato a peccato: che la virtù simulata è una doppia iniquità, poichè al vizio aggiunge l'ipocrisia (3). Lo sai che l'intenzione è quel che da valore alle azioni dell'uomo (4): che l'opera priva d'intenzione retta è come un corpo senza vita, un cadavere (5). Ah non abbia Iddio da fare anche a te in quel giorno terribile il rimprovero che già rivolgeva all'Angelo di Sardi: Mi son note le opere tue, e come hai nome di vivo e sei morto! (6) non

(1) Non veniet in conspectu eius omnis hypocrita (*Iob.*, XIII, 16).

(2) Qui ambulat simpliciter salvus erit (*Prov.*, XXVIII, 18).

(3) Simulata innocentia non est innocentia: simulata aequitas non est aequitas, sed duplex iniquitas; quia iniquitas est, et simulatio (S. AUG., *in Ps.*, LXIII).

(4) Quidquid agant homines, intentio iudicat omnes: affectus tuus operi tuo nomen imponit (S. AMBROS., *Offic.*, lib. II).

(5) Quod est corpus sine vita, hoc opus sine intentione bona (RIC. S. VICT., *Stat. Inten. Hon.*, lib. I, c. VII).

(6) Scio opera tua, quia nomen habes quod vivas, et mortuus es (*Apoc.*, III, 1).

abbia a dirti come agli stolti operai del Vangelo: Lungi da me; ti sei fregiata del mio nome, ma non hai fatto le mie opere (1): non so donde tu sia; vattene via, operaio d'iniquità (2).

3° Al Tribunale di Dio l'anima si troverà sola colle sue opere. Esse, e solo esse, l'accompagneranno al tremendo Giudizio: tutte, buone e cattive (3). Quaggiù noi ci studiamo di mettere in luce il bene che facciamo e di nascondere il male: siamo sempre intenti a lodarci, non siamo mai sazi di fare il nostro panegirico; al Tribunale dell'Altissimo non si vedranno soltanto le azioni buone, ma anche le cattive: ciascheduno vi porterà il proprio fardello (4): tutto si farà manifesto (5), e Dio non voglia che in noi le opere d'iniquità abbiano il sopravvento sulle virtuose. Quanti, che sono stimati buoni, appariranno allora quali realmente sono, cioè miserabili peccatori!

(1) Recedite a me operarii dolosi: nomen meum habuistis, sed opera mea non fecistis (S. AUG., *De Serm. Dom.*, lib. II, c. 1).

(2) Discedite a me omnes operarii iniquitatis (LUC., XIII, 27).

(3) Opera enim illorum sequuntur illos (*Apoc.*, XIV, 13).

(4) Unusquisque enim onus suum portabit (*Galat.*, V, 5).

(5) Cuncta que fiunt adducet Deus in iudicium (*Eccles.*, XII, 36).

Anche l'Angelo di Laodicea andava dicendo: Sono ricco, dovizioso, non mi manca niente (1): e Dio gli mandò a dire: Non sai che sei meschino e miserabile, e povero, e cieco, e ignudo? E a te, anima mia, che dovrebbe dire in questo momento? Se ti mettesse come Baldassarre sulla bilancia, non saresti tu pure trovata calante? Perchè non interroghi il tuo passato? Non dimenticarlo: ogni azione che tu fai, vien riposta nel duplice tesoro delle tue opere; se è buona, nel tesoro del Cielo, se è cattiva, in quello dell'inferno: nel giorno del Giudizio poi il Signore esaminerà i tuoi tesori, e si saprà ciò che vi hai posto (2). Allora non saranno più possibili gl'inganni: tutta la verità sarà conosciuta, perchè Colui che dovrà giudicarti sarà stato anche testimone di tutte le tue opere (3).

Anima mia, che farai tu in quell'ora tremenda? Che farai, sola dinanzi a quel Dio da te offeso tante volte con ogni sorta d'ini-

(1) Qui dicitis: quod dives sum, et locupletatus, et nullius ego: et nescis qua tu es miser, et miserabilis, et pauper, et coecus, et nudus (*Apoc.*, III, 17).

(2) In die iudicii incipiet Dominus tractare thesauros tuos, quid posuisti ut invenias (*S. AUG.*, *Serm.*, XVIII, 4).

(3) Qui ergo tunc iudicabit te, modo videt te: non est unde illum fallas, cum coeperit iudicare (*S. AUG.*, XXXVI, *in Ioan.*, II).

quità? Che farà il verme miserabile dinanzi all'Onnipotente, il figlio dinanzi al Padre vilipeso, il reo dinanzi al Giudice? Come sarà spaventevole la condizione del peccatore, esclama S. Agostino. Sopra di lui un Giudice sdegnato: sotto i suoi piedi il baratro infernale: a destra i peccati che lo accusano: a sinistra legioni di demoni impazienti di travolgerlo nell'abisso: internamente la coscienza che lo arde; dove potrà mai rifugiarsi il peccatore così stretto da ogni parte? (1). Oh Signore mi sento agghiacciare di spavento! Quante volte non mi son già esposto al pericolo di comparirvi dinanzi coll'anima macchiata dal peccato! Quante volte ho abusato della vostra misericordia! Ma ora ho deciso; voglio porre un termine alle mie ingratitudini: voglio vivere come se ogni giorno dovessi essere da Voi giudicato, perchè so che tanto più rigoroso sarà allora il vostro giudizio, quanto più è longanime adesso la vostra pazienza: voglio soprattutto moltiplicare le mie opere buone giacchè esse devono essere il prezzo della mia eterna felicità: voglio, prima che venga il Giudizio, esaminare e interrogare frequentemente la

(1) *Superius iratus iudex; inferius horrendum chaos; a dextris peccata accusantis; a sinistris innumera daemonia ad supplicium trahentia; intus conscientia urens; quo fugiet peccator sic apprehensus?* (S. AUG.).

mia coscienza, per potere in quell'ora tremenda trovar compassione al vostro cospetto (1). Voi, mio buon Gesù, aiutatemi a rendere efficace la mia volontà colla vostra grazia.

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 223.

II.

IL GIUDICE E GLI ACCUSATORI.

1° Chi sarà il mio Giudice? Gesù Cristo. Non più il pargoletto di Betlemme, che imparadisa i pastori e i Magi, co' suoi vagiti d'amore; ma il Dio rivestito dei fulgori della sua maestà, il Forte, il Grande, l'Onnipotente (2), il Giudice terribilissimo assiso sul trono (3).

Non sarà più il Dio delle misericordie (4), il buon Pastore che corre a rintracciare la pecorella smarrita, il Padre dalle braccia sempre aperte per ricevere e stringere sul cuore il figliuol prodigo: non sarà più quel

(1) Ante iudicium interroga te ipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem (*Eccli.*, XVIII, 20).

(2) Fortissime, magne et potens, Dominus exercituum nomen tibi (*Ierem.*, XXXII, 18).

(3) Rex potens et metuendus nimis, sedens super thronum (*Eccli.*, I, 8).

(4) Pater misericordium (*II Cor.*, I, 3).

Gesù che dalla croce perdonava a' suoi carnefici: il Signore dolce e compassionevole, paziente e pieno di misericordia (1), il Dio d'ogni consolazione (2), quel Gesù che tutti vuol salvi (3) e partecipi dei gaudi della sua gloria. Ma il Dio della giustizia (4), confuso della sua onnipotenza (5), con gli occhi fiammeggianti (6), al quale il fuoco farà come da precursore, incenerendo tutt'intorno i suoi nemici (7).

Che farò io mai quando il terribile Giudice, dal cui cospetto, al dire del Profeta, fuggono il cielo e la terra (8), s'innalzerà dal suo trono di fuoco per giudicarmi (9)?

(1) Tu Domine Deus, miserator et misericors, patiens et multae misericordiae (*Ps.*, LXXXV, 25).

(2) Deus totius consolationis (*II Cor.*, I, 3).

(3) Qui omnes homines vult salvos fieri (*I Tim.*, II, 4).

(4) Deus ultionum Dominus (*Ps.*, LXL, 1).

(5) In potestate et maiestate visuri sunt quem in humilitatem positum audire noluerunt (S. GREG., *Hom. in Evang.*

(6) Oculi eius tanquam flamma ignis (*Apoc.*, II, 18).

(7) Ignis ante ipsum praecedet, et inflammavit in circuitu inimicos eius (*Ps.*, LXLVI, 3).

(8) A cuius conspectu fugit terra et coelum (*Apoc.*, XX, 11).

(9) Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Dominus? (*Iob.*, XXX, 1).

Egli è il Dio infinitamente Santo (1), che scorge macchie negli stessi Angeli (2), e che giudicherà gli uomini anche delle parole oziose (3). È il Dio sapientissimo, che tutto sa e che tutto vede, il Dio che scruta le reni e i cuori (4), che conosce i pensieri (5) e le vie tutte degli uomini (6), il Dio agli occhi del quale ogni cosa è nuda ed aperta (7), il Dio che ha continuamente lo sguardo fisso su coloro che commettono il peccato (8) che fu testimone di ogni mia iniquità (9), e che nel giorno della vendetta scaricherà sugli empì tutto il peso della sua giustizia (10).

(1) Non est Sanctus ut est Dominus (*I Reg.*, II, 2).

(2) Si in Angelis suis reperit pravitatem (*Iob.*, IV, 18).

(3) Verbum otiosum... reddent rationem, de eo in iudicio (*MATTH.*, XII, 36).

(4) Scient omnes quia ego scrutans renes et corda (*Apoc.*, II, 23).

(5) Dominus scit cogitationes hominum (*Ps.*, XCIII, 11).

(6) Omnes viae hominis patent oculis eius, spirituum ponderator est Dominus (*Prov.*, XVI, 2).

(7) Omnia nuda et aperta sunt oculis eius (*Hebr.*, IV, 14).

(8) Vultus Domini super facientes mala (*Ps.*, XXXIII, 16).

(9) Ego sum iudex et testis, dicit Dominus (*Ierem.*, XXIX, 23).

(10) Dies ultionis, ut sumat vindictam de inimicis suis (*Ierem.*, XXXVI, 10).

Che potrò io rispondergli (1), quand'egli mi parlerà nel suo furore (2); come potrò resistere dinanzi al suo sdegno (3); che potrò fare di fronte alla maestà di un tanto Giudice? (4). Disgraziato, Egli mi dirà, hai coltivato l'empietà; adesso ne raccoglierai i frutti (5). Ti stimavi sapiente; vedi invece quanta fu la tua stoltezza (6). Non hai voluto ascoltare la mia voce, hai calpestato la mia legge, mi hai impudentemente insultato e schernito: ed io non solo ho taciuto e pazientato (7), ma ho seguitato a beneficiarti, impiegando tutti i mezzi della mia infinita misericordia per ridurti sul buon sentiero. Tu hai reso inutile ogni cosa colla tua protervia e malvagità, Ora però non sono più il tuo Redentore ma il tuo Giudice, non più il tuo avvocato presso il mio Eterno Padre, ma il tuo primo accusatore. È quanto

(1) Cum quaesierit quid respondebo? (*Iob.*, XXXI, 14).

(2) Loquetur in ira sua (*Ps.*, II, 5).

(3) Ante faciem indignationis eius quis stabit? (*Nahum.*, I, 6).

(4) Quid faciemus sub tanti iudicis ma'estate? (S. HIERON.)

(5) Arastis iniquitatem, iniquitatem messistis (*Osee*, X, 14).

(6) Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt (*Rom*, I, 22).

(7) Haec fecisti et tacui... arguam te... (*Ps.*, XLIX, 21).

più sono stato paziente nell'attendere il tuo ritorno, tanto più ora sarò severo nel giudicarti; quanto più lento nella vendetta, tanto più terribile nel castigo (1). Sciagurato, hai confidato nella tua forza e nelle tue pretese ricchezze: ora il fuoco ti consumerà, e non vi sarà potere che valga a spegnerlo (2).

Quale desolazione, quale spavento m'invade, pensando alla disperata condizione del peccatore al vostro cospetto, o Eterno Giudice! Con ragione dice S. Gerolamo che i dannati preferirebbero ogni altra pena dell'inferno al supplizio di dover sostenere in quell'ora lo sguardo dell'Onnipotente.

Anima mia, se tanto terribile sarà il Giudice in quel giorno, che vuoi fare, adesso che n'hai ancora il tempo, per rendertelo propizio? Non dimenticarti che sarai giudicata da quello stesso Gesù che per te ha versato tutto il suo sangue. Perchè temi? Agisci piuttosto in modo da non doverne temere il giudizio, ma anzi da aspettarlo

(1) Lento gradu ad vindictam tui procedit ira divina tardidatemque supplicii gravitate compensat... Et quanto diutius expectat ut emendentur, tanto gravius iudicabit si neglexerint (S. LAUR. JUST., lib. *de Ligno Vitae*).

(2) Ignis succensus est in furore meo... ardebit usque ad inferni novissima (*Deut.*, XXXII, 22).

con desiderio (1). Abbi presente sempre quel Tribunale, e vivi come se continuamente ti trovassi dinanzi ad esso (2).

E Voi, o Signore, che senza posa effondete su di noi i tesori inesauribili della vostra misericordia e longanimità, fate ch'io metta un termine a' miei peccati (3), e che accresca invece la santità delle mie opere.

2° Al Tribunale di Dio non vi saranno solo il Giudice e il colpevole, ma anche gli accusatori, tra i quali il primo e il più terribile sarà la coscienza. Ravvalorata da una luce e forza divina, essa richiamerà in un attimo alla memoria tutte le opere della vita. Ogni cosa le si spiegherà dinanzi con celerità e lucidità meravigliosa, e quanto più l'anima avrà trascurato d'esaminarsi in vita, tanto più allora sarà grande il suo terrore nel vedersi macchiata di tante e sì gravi colpe. Quale disillusione, quale spavento! Là non varranno più pretesti, nè scuse, nè finzioni: non sarà più possibile soffocare coi divertimenti, coi festini, collo sfogo delle passioni la voce della coscienza;

(1) Sic age, ut eius iudicium venturum non timeas, sed expectes et desideres (S. AUG., *Serm.*, XLVII, 7).

(2) Cogitemus illud tribunal et putemus ipsum nunc adesse (CHRYS., *Hom. X in II Cor.*, 11).

(3) Semper auges longanimitatem, fac ut non augeam iniquitatem (S. AUG., *in Ps.*, XCIII, 9).

inesorabilmente essa ci metterà tutto dinanzi con spaventosa chiarezza. La sua voce non sarà più la voce dell'amico, del consigliere, del padre: ma una voce di rimprovero, d'accusa, di condanna. Oh mio Dio! Quante volte anche a me la coscienza fa udire la sua voce! Quante volte, appena commesso il peccato, mi risuonano in cuore amorevoli ed insistenti i rimproveri di essa! Nel silenzio della notte, in occasione di qualche pubblica calamità, della morte di qualcuno de' miei cari, di una malattia, d'un contrasto; talvolta nell'assistere a una funzione religiosa, nell'ascoltare una predica, nel fare una lettura, nel ricordare gli anni della mia innocenza: in mille occasioni e modi insomma essa mi ammonisce insistentemente, sforzandosi di strapparmi dal peccato; e purtroppo non sempre io ascolto le sue esortazioni!

Quanti pretesti non sa trovare il mio orgoglio e la mia infingardaggine, allorchè si tratta di dedicare qualche istante all'esame di coscienza!... gl'interessi, la famiglia, lo studio, il lavoro, la stanchezza, i malanni: ogni più futile pretesto è da me stimato ragionevole per esimermi dal farlo o almeno per rimandarlo a più tardi. Trovo il tempo per le più insignificanti bagatelle, pel corpo, pel mondo, pel peccato; ma mi manca affatto per provvedere all'anima mia, per ascoltare durante qualche minuto, ogni

giorno, ogni settimana, ogni mese, fosse pur solo una volta all'anno, la voce della coscienza, di quest'amico fedele, disposto a dirmi sempre tutta la verità. Ma allora essa mi metterà tutto dinanzi, di tutto mi accuserà al Tribunale di Dio.

Persino quando mi accosto al Sacramento della Penitenza per confessarmi delle mie colpe, sono spesso negligente nell'interrogarla; la temo, la sfuggo, mi sforzo persino di farla tacere, giungo quasi a rimproverarla tacciandola di esagerata perchè non mi nasconde lo stato doloroso dell'anima mia: e così purtroppo, lasciandomi vincere dall'orgoglio o da un falso timore, talvolta espongo al confessore le cose in modo non conforme alla verità; scuso, diminuisco la gravità de' miei peccati, nascondo certe circostanze, dico insomma delle menzogne, profanando il Sacramento. Disgraziato! Ingannando il confessore, inganno miseramente me stesso. Egli non può assolvermi dai peccati ch'io gli nascondo: ma nel gran giorno tutte le mie iniquità, rese più esecrande dai sacrilegi commessi, appariranno chiare dinanzi al Tribunale di Dio. Ora posso ottenerne facilmente il perdono; allora sarà finito il tempo della misericordia, e sarò non soltanto svergognato, ma anche irremissibilmente condannato ai supplizi eterni.

Anima mia, perchè pensi così poco a quel

giorno tremendo, in cui sarai accusata dalla tua stessa malizia, rimproverata dalle stesse tue infedeltà? (1). Non sai che in quel giorno sarà messo a nudo il cuore di ognuno, alla luce della propria coscienza (2), e che contro di questa non varranno scuse di sorta? Perchè dunque non la interroghi, non ne ascolti la voce, non ne segui i consigli adesso che sei ancora in tempo?

3° Ma al Tribunale di Dio vi saranno pure degli altri accusatori. Vi sarà il mio Angelo custode, testimone di tutte le azioni della mia vita, il quale in quell'ora tremenda dovrà limitarsi a testimoniare che purtroppo sono veri e sono miei tutti i peccati che la coscienza mi mette dinanzi. Se Egli potesse ancora farmi udire la sua voce amica: « Vedi, mi direbbe, a qual estremo ti ha condotto la tua ostinazione nel non voler dare ascolto alle mie esortazioni? Quante volte e in quanti modi ti ho fatto risuonare all'orecchio i miei consigli! Non m'hai voluto ascoltare; adesso non v'è più tempo; la tua sorte ormai è decisa, e per sempre ».

Al divino Tribunale l'anima sarà pure

(1) Arguet te malitia tua, et aversio tua increpabit te (*Ierem.*, II, 19).

(2) Nudabitur in illo iudicii die uniuscuiusque pectus, testimonium reddente omnibus conscientia ipsorum (S. AMBR., *in Ps.*, I).

atterrita dalla presenza del demonio (1). Egli, che ora non fa che magnificarci la misericordia di Dio, per indurci più facilmente al peccato colla speranza del perdono, allora chiederà all'Eterno Giudice che si spogli di ogni misericordia, che non si rivesta se non della sua giustizia (2). Egli che adesso è nostro cooperatore nei peccati, ne sarà allora un terribile accusatore (3). Egli stesso ricorderà i benefizi di Dio, le nostre promesse (4), le nostre ingratitudini, i peccati, gli scandali, e griderà: « O giustissimo Giudice, sentenza dunque mio per le sue colpe costui che non ha voluto esser tuo coll'aiuto della tua grazia (5). Io non l'ho creato, non mi sono sottoposto per lui a sofferenze e dolori, non mi son lasciato flagellare nè crocifiggere per amor suo, non gli ho promesso il Cielo: Tu sei il suo Creatore, Redentore e Glorificatore, e tuttavia egli ti

(1) Et ex omni parte terrebunt eam daemones terribiles et orribiles (S. BERN., c. 38, *De Intev. Hom.*).

(2) S. CYRILL. HIER., *Lyra*.

(3) Idem, et in peccato cooperatur, et accusator noster est (S. BAS., *Hom. III in Lev.*).

(4) Praesto erit diabolus ante Tribunal Christi; et recitabit verba professionis nostrae (S. AUG., *Orat. contra Iud.*, c. 4).

(5) Aequissime iudex, iudica hunc esse meum per culpam qui tuus noluit esse per gratiam (S. AUG., *Or. contra Iud.*).

ha dimenticato e disprezzato, preferendo servir me che sono stato il suo tiranno, che sono ora suo accusatore e che sarò in eterno il suo carnefice ». E con tripudio feroce aspetterà impaziente che il Divin Giudice pronunzi la sentenza, per precipitare l'anima disgraziata nel baratro infernale.

Dio non voglia poi che al Tribunale dell'Altissimo, insieme al mio Angelo Custode, vi siano pure gli Angeli di coloro ch'io ho scandalizzato, le anime di coloro che i miei perversi esempi hanno spinto all'eterna rovina! Come potrò resistere ai loro sguardi pieni d'ira, soffocar le loro grida rabbiose di vendetta? A chi ti rivolgerai in tale stretta, o anima mia sventurata?

Allora non sarà possibile negare, scusarsi, appellarsi, fuggire, impetrar perdono, trovare scampo! (1). Nè la Vergine Benedetta, nè gli Angeli, nè gli Apostoli, nè i Santi potranno più soccorrere il dannato (2): tutto sarà perduto per sempre! Mio Dio, quale orrore! Deh lasciatemi trovar rifugio tra le vostre braccia! Sono un ingrato peccatore, indegno del Vostro perdono, lo rico-

(1) Quando non poterunt negare, non excusare, non appellare, non fugere, non impetrare veniam, non habere refugium (S. BEN., *De Inter. dom.*).

(2) Non Beata Virgo, non Angelus, non Apostolus propitiabitur pereunti (S. VINC. FERR., *Serm.*, I Dom. 1^a Adv.).

nosco: ma Voi mi siete Padre, Voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta e che viva. Accogliete questo vostro povero figlio pentito, e fermamente deciso d'ascoltare la vostra voce e quella della coscienza, mentre glie ne concedete il tempo. Sì, oggi stesso disporrò le cose mie spirituali e temporali come se realmente dovessi comparire dinanzi al Vostro Tribunale. Voi giusto Giudice, concedetemi la grazia del perdono prima che venga il giorno della vendetta.

*Iuste iudex ultionis
Donum fac remissionis
Ante diem rationis.*

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 223.

III.

L'ESAME.

1° L'anima vedrà ciò che per essa fece Iddio. Nel Giudizio l'anima avrà dinanzi a sè tutti i benefizi ricevuti da Dio sia nell'ordine della natura, come in quello della grazia. Esaminiamoli attentamente; la loro molteplicità, gratuità e grandezza, mentre da una parte faranno risaltare la nostra ingratitude, dall'altra susciteranno salutari

impressioni di pentimento e slancio generoso nei nostri cuori.

L'anima dunque vedrà che fu tratta dal nulla a preferenza d'infinita altre creature possibili, che forse avrebbero meglio corrisposto alla bontà Divina. Vedrà il corpo di cui fu dotata, i sensi ond'esso era ornato, e che avrebbe dovuto usare come strumenti per conoscere e per lodare le grandezze e misericordie del Signore.

Conoscerà la nobiltà della propria natura, l'eccellenza delle sue facoltà: i pregi della sua intelligenza, che avrebbe dovuto dirigersi sempre alla verità: la forza sublime della sua volontà fatta pel bene: il celeste calore degli affetti del suo cuore, che in Dio solo avrebbero dovuto cercare godimento e riposo.

Vedrà il tempo che le fu concesso per convertirsi e per moltiplicare le sue buone opere, i beni di fortuna coi quali poteva esercitare la carità, la posizione sociale di cui poteva servirsi per far del bene col suo ascendente e col buon esempio.

Ma soprattutto vedrà sfolgoranti della più fulgida luce i benefizi della grazia. Chi potrebbe enumerarli? L'anima è stata redenta dallo stesso Unigenito del Padre, rigenerata colle acque del Battesimo, rivestita degl'incanti della grazia, annoverata nella sacra milizia di Gesù Cristo: nella Penitenza ha trovato mille volte perdono,

conforto, guida: dall'educazione cristiana ha appreso norme sicure per la pratica della virtù: e poi quale abbondanza d'ispirazioni, di buone letture, di consigli, d'esempi! Ma oltre alle grazie continue e ordinarie di ogni giorno, di ogni ora, l'anima vedrà pure quelle straordinarie a lei largite in certe feste solenni, nei giorni dell'Esercizio di Buona Morte o degli Esercizi Spirituali, in occasione di quella missione, od anche di qualche prova od avversità: tutto le si schiererà dinanzi, insieme all'uso o all'abuso ch'essa ne ha fatto. E sentirà Gesù rivolgerle dal suo trono queste parole: « Che cosa potevo fare per te, ch'io non abbia fatto? (1). Questa croce, queste piaghe, questo sangue, l'Eucaristia, un'eternità di gloria, tutto quel che mi suggerì il mio amore infinito, tutto io feci per te. E tu come m'hai corrisposto? » Quale confusione, mio Dio, quale vergognoso contrasto! No, Voi non potevate far di più per questo povero peccatore. Ora tocca a me di corrispondere ai vostri benefizi con una vita veramente degna del vostro amore. Lo propongo fermamente, o mio Gesù, confidando negli aiuti della vostra misericordia e nella paterna assistenza di Maria Ausiliatrice.

2° L'anima del peccatore vedrà l'abuso

(1) Quid est quod debui ultra facere vineae meae, et non feci ei? (*Isai.*, V, 4).

che ha fatto dei benefizi di Dio. Alla luce delle perfezioni divine e davanti al quadro delle grazie che Iddio così abbondantemente fece scendere ogni giorno sul peccatore, appariranno più abominevoli le sue colpe, più nera la sua ingratitudine, più ributtante l'abuso ch'egli ha fatto delle benedizioni divine.

Era appena giunto all'età della discrezione, a quell'età che avrebbe dovuto essere dell'innocenza e del candore, e forse dovrà ripetere egli pure con S. Agostino: « Tenerissimo di anni, ero già un gran peccatore (1) ». Che dire poi della sua gioventù? Deh Signore, non ricordate i delitti di quell'età disgraziata! (2). Quegli ozi, quelle cattive letture da cui brulicò tanta sozzura di pensieri, di desideri, di parole, di azioni peccaminose; quegli sguardi, quelle relazioni, quei cattivi discorsi, quei bagni, quei lacci, quella catena, quell'abisso!

E fossero almeno diminuiti i peccati nell'età matura; ma no, che anzi con gli anni non han fatto che aumentare. Mio Dio, qualè confusione! Poca o nessuna preparazione alla scelta dello stato; resistenza alla divina chiamata. Dimenticati i doveri par-

(1) *Tantillus homo et tantus peccator* (S. AUG., *Confess.*).

(2) *Delicta iuventutis meae ne memineris, Domine* (*Ps.*, XXIV, 7).

ticolari, trascurata l'educazione dei figli, non osservato il precetto festivo, abbandonati i Sacramenti, trasgredendo anche il precetto pasquale, lacerata la giustizia, sciupate le sostanze nel giuoco, nel lusso, nell'infedeltà, nelle intemperanze, nei bagordi, e ciò per anni ed anni: tutto, tutto in quell'istante tremendo la coscienza metterà dinanzi al peccatore. Almeno gli ultimi anni della vita avrebbe dovuto spenderli nel prepararsi al gran passo; invece essi pure sono stati insozzati dalla colpa: anche allora egli non ha saputo svincolarsi da certe pratiche, nè moderare la lingua, nè lasciare la lettura di certi libri e giornali che apertamente o in modo subdolo muovevano guerra alla Chiesa, al suo Capo, a' suoi Ministri, alla sua dottrina, alle sue pratiche. Con ragione quella povera anima potrebbe applicare a se stessa le parole di S. Clemente Alessandrino: Fosti giovane, poi adolescente, poi uomo, e finalmente vecchio; ma virtuoso non fosti mai (1). Dove infatti e quando fu essa innocente? (2).

Ingrato e ribelle, di tutto il peccatore si è servito per offendere Iddio, per moltiplicare senza limiti le sue iniquità. Le qualità

(1) Fuistis aliquando pueri, deinde puberes, deinde viri, deinde senes; boni autem nunquam (S. CLEM. ALESS.).

(2) Ubi aut quando innocens fui? (S. AUG.).

naturali, l'ingegno, la posizione economica e sociale, i doni stessi della grazia, furono nelle sue mani sacrileghe altrettanti strumenti per rinnovare a Gesù Redentore gli obbrobri e gli strazi della sua Passione. Che dire poi degli scandali dati, delle anime trascinate alla perdizione? Che potrà egli rispondervi, o mio Dio, quando nel vostro furore gli griderete: « Orsù, sciagurato, col tuo sangue, colla tua vita devi ripagarmi del sangue e della vita di coloro che hai perduti con i tuoi pessimi esempi »?

È ancora non è tutto. Non solo il mal fatto la coscienza gli metterà dinanzi, ma anche il bene mal fatto; quelle preghiere mal recitate, quelle confessioni prive di preparazione, vuote di frutto, quelle Comunioni non vivificate dalla fede, quelle opere di carità fatte per appagare l'amor proprio; tutto insomma sarà smascherato in quel giorno, a maggiore onta e vergogna del peccatore. Ah mio Dio, quanti motivi di confusione trovo io pure nella mia vita passata! Troppe volte v'ho offeso, ahimè; troppe volte fui trascurato, irriflessivo, ingrato. Me ne pento di tutto cuore, o mio Gesù; Voglio fare sforzi generosi per correggermi, per evitare quei pericoli, quell'occasione; voglio d'ora innanzi esaminarmi frequentemente e vivere in modo da meritare nel giorno del tremendo Giudizio tutta la vostra misericordia.

3° L'anima del giusto vedrà il buon uso che ha fatto dei benefizi di Dio. Consolante pensiero! L'anima del cristiano virtuoso si presenterà al giudizio accompagnata da tutte le opere buone, e la coscienza, a sua consolazione e premio, tutte gliele metterà dinanzi in quell'istante solenne.

Col Battesimo egli ha rinunciato alle lusinghe del mondo, agli allettamenti della carne, alle insinuazioni del demonio. I sacrifici che generosamente ha saputo imporsi per mantenersi fedele alle promesse fatte, gli si presenteranno allora irradiati d'un celeste splendore. Egli ha combattuto da prode soldato di Cristo: ha combattuto contro se stesso, tenendo a freno i suoi sensi, domando le passioni, evitando le sregolatezze nel mangiare e nel bere, osservando fedelmente le astinenze e i digiuni prescritti dalla Chiesa. Ha combattuto contro le massime e le usanze del mondo generosamente, apertamente, senza dedizioni vergognose, nell'officina, nel negozio, dalla cattedra, nell'ambiente delle sue relazioni sociali. Non ha mai arrossito de' suoi principii, della sua fede, della pratica de' suoi doveri: ha onorato la divisa di cristiano, si è schierato sempre coi figli devoti alla Chiesa, ha difeso la Religione colla parola e più ancora col l'esempio; ha amato il Papa, è stato sempre devotissimo alla Santa Sede; nei Sacerdoti ha onorato apertamente i Ministri di Dio:

ha prestato il concorso delle sue sostanze e soprattutto della sua attività alle opere cattoliche, all'educazione della gioventù, all'insegnamento del catechismo, alla diffusione della buona stampa, all'assistenza degli ammalati e ad ogni altra buona iniziativa.

E ora il suo cuore è inondato d'ineffabile gioia, allo scorgere che anche i più insignificanti atti di virtù, anche il bicchier d'acqua e il soldo dato al poveretto, son tenuti in gran conto al Tribunale di Dio.

È vero che talvolta egli pure è stato vittima dell'umana fragilità, ma pensando all'infinita misericordia del Signore e ricorrendo tosto a Lui colla preghiera, ha potuto risorgere: e mediante la confessione settimanale, e le ferventi visite a Gesù in Sacramento e alla Vergine benedetta, è riuscito in seguito a mantenersi fedele ai suoi buoni proponimenti.

Quanto merito, quanto gaudio poi gli verrà dalle sue frequenti Comunioni! Gioirà nel vedere che tutto ciò che si riferisce alla vita Eucaristica ha un merito affatto speciale al Tribunale di Dio. I sacrifici, anche piccoli, fatti per non mancare alla Comunione; l'alzarsi per tempo, la lunga via da fare, l'inclemenza della stagione, il digiuno, gli incomodi, tutto sarà adesso largamente remunerato da Gesù benedetto.

Inondata di celeste dolcezza l'anima del

giusto non potrà a meno di esclamare: « benedette le sofferenze e le croci! ora vedo ch'erano ben poca cosa, a confronto della gioia e della gloria che mi procurano: i patimenti sono stati momentanei, la felicità che d'ora innanzi godrò in Cielo, con Gesù e Maria, tra gli Angeli e i Santi, non avrà più fine ».

Anima mia, vuoi godere un giorno anche tu questa sorte felice? Fa un diligente esame di coscienza e una santa confessione in quest'Esercizio di Buona Morte, e poi proponiti di viver sempre come se ogni giorno avessi da presentarti al Tribunale di Dio.

Affetti e propositi.

Eccomi ai vostri piedi, o Gesù, compreso di salutare terrore, al pensiero del giudizio che deciderà della mia sorte eterna. Voi stesso, Verità increata, ci dite che i vostri giudizi non solo sono veri (1) e conformi ad equità (2), ma grandi (3), inesorabili (4), tremendi. Che risponderò dunque, io creatura miserabile, ingrato peccatore, a Voi Dio dell'Onnipotenza, della Bontà e della Giustizia, quando mi troverò al vostro cospetto,

(1) Iudicia Domini vera (*Ps.*, XVIII, 10).

(2) Et omnia iudicia tua aequitas (*Dan.*, III, 27).

(3) Magna sunt enim iudicia tua, Domine (*Sap.*, XVII, 1).

(4) Iudicia tua, abyssus multa (*Ps.*, XXXV, 7).

e i Cieli manifesteranno le mie iniquità e la terra sorgerà ad accusarmi (1)? Quali scuse potrò dunque opporvi, o Sapienza infinita, se le pietre stesse della mia casa, testimoni delle mie colpe, alzeranno la voce voce contro di me (2)? Che conto potrò darvi dei talenti che ho ricevuti dal vostro amore, dopo averne tanto perversamente abusato? Ah Signore, il mio volto si ricopre di confusione (3) al contemplare in quale stato miserando ho ridotta la povera anima mia! (4). Un doloroso spavento, una mortale angoscia m'opprime (5), quando ripenso alle mie ingratitudini, e alla sorte sventurata in cui sarei incorso se fossi morto quand'ero schiavo del peccato. Dice bene S. Bernardo: Non si può immaginare nulla di più tremendo ed angoscioso che il trovarsi dinanzi a quel terribile Tribunale (6), di-

(1) Revelabunt coeli iniquitatem eius et terra consurget adversus eam (*Iob.*, XX, 27).

(2) Clamabit lapis de pariete (*Habac.*, II, 11).

(3) Operit confusio faciem meam (*Psal.*, LXVIII, 8).

(4) Quia repleta est malis anima mea (*Ps.*, LXXIV, 3).

(5) Terrebit eam tribulatio, angustia vallabit me (*Iob.*, XV, 24).

(6) Quid tam pavendum, quid tam plenum anxietatis excogitari potest, quam iudicandum astare illi tam terrifico tribunali, et incertam adhuc expectare, sub tam districto iudice, sententiam? (S. BERN., *Serm.*, VII, in *Ps.*, XC).

nanzi a quel Giudice che nè avversario può corrompere, nè avvocato guadagnare, nè testimonio ingannare (1). Riconosco oggi e rimpiango quella colpevole leggerezza che per l'addietro ha dissipato il mio spirito, allontanandolo dalla considerazione di queste salutari verità: riconosco e detesto la follia e cecità con cui vi ho tante volte offeso, pur sapendo che Voi stesso sarete un giorno il mio Giudice!

Come potrò ringraziarvi degnamente, o mio Gesù, del beneficio inestimabile che m'avete fatto col non chiamarmi al vostro terribile Giudizio in quell'epoca disgraziata della mia vita, quando sarebbe stata inevitabile la mia eterna rovina? Deh, poichè m'avete risparmiato finora, seguitate, ve ne prego, a guardarmi con occhi di misericordia! Verrà giorno in cui questa misericordia non potrò più invocarla, o Signore, ed è per questo che con gemiti e sospiri la imploro oggi abbondante, piena, senza limiti. Scenda essa sull'anima mia a mondarla da ogni colpa: scenda a rischiarare la mia intelligenza con gli splendori della fede, a rinvigorire la mia volontà colla Vostra onnipotenza, a santificare ogni mia azione cogli effluvi di purezza e di santità che perennemente emanano dal Vostro Cuore!

(1) *Iudicem tuum nullus adversarius corrumpit, nullus advocatus circumvenit, nullus testis illudit.*

Di fronte alle vostre misericordie, come sono esecrande le mie ingratitudini, orribili i miei peccati! Me ne vergogno, me ne penito, o mio Dio! Prostrato ai vostri piedi riconosco tutta l'inescusabile malizia delle mie iniquità! Sì, le mie colpe non hanno scusa, non vi sono attenuanti alla mia perversa condotta! Io Vi conoscevo, mio Dio, conoscevo l'abisso delle vostre misericordie: eppure Vi ho offeso! Quale rimorso ne sente oggi il mio cuore! Oh perdono, perdono! Voi, sempre Padre anche quando io vilmente Vi offendevo, non mi avete mai lasciato mancare i vostri aiuti: anzi le vostre grazie son discese più abbondanti sui sentieri della mia vita allora appunto che più m'allontanavo da Voi! Questo pensiero accresce a mille doppi lo strazio dell'anima mia! Ma ora basta, o mio Gesù; non voglio più essere un ingrato, un ribelle, un traditore, un nemico del Vostro Cuore: voglio cambiar vita ad ogni costo. E siccome non posso correggermi se non mi conosco, così propongo di essere da oggi in poi giudice severo di me stesso. Porrò un freno alla mia dissipazione, eviterò la leggerezza, visiterò con frequenza l'interno dell'anima mia: interrogherò la coscienza, ne ascolterò la voce, perchè è l'eco della vostra stessa voce, è uno sprazzo di quella luce che scende dal Cielo, è una voce di risurrezione, di vita, di fedeltà.

E non mi limiterò a vedere, o mio Dio,

ma mi sforzerò anche di togliere dall'anima mia tutto quello che vi dispiace: non mi limiterò ad ascoltarvi, ma sarò esecutore fedele dei vostri ordini, anche se avessero a costarmi sudori, sacrifici e sangue.

Parlate, o Signore, che il vostro servo, il figlio vostro Vi ascolta. Voi volete che in questo Esercizio di Buona Morte, io mi decida ad abbandonare il peccato, a praticare la virtù, a pensare seriamente alla salvezza dell'anima mia; volete che abbia sempre dinanzi l'ora del tremendo Giudizio; ebbene lo farò, generosamente, costantemente. E per darvi oggi stesso una prova della mia buona volontà, e rendere più concreti e stabili i miei propositi, vi prometto: 1° di moltiplicare, coll'aiuto della preghiera e con l'esercizio della carità, le mie opere buone, giacchè esse sole avranno valore e ricompensa al vostro Tribunale: 2° di evitare sempre la doppiezza e le ipocrisie, perchè con esse accrescerei la mia vergogna nel giorno tremendo: 3° di esaminare la mia coscienza ogni sera prima di prender riposo; con maggior diligenza ogni volta che andrò a confessarmi; e soprattutto nel giorno dell'Esercizio di Buona Morte: 4° di non giudicare gli altri se non quando ciò mi sia imposto dal dovere, e di farlo in tal caso sempre con grande carità, perchè Voi avete detto: « Non giudicate, affine di non essere giudicati: imperocchè secondo il vostro giu-

dicare sarete voi giudicati, e colla misura onde avrete misurato, sarà misurato a voi » (1). Questi i propositi che depongo nell'amorossissimo Vostro Cuore. Voi, Giudice eterno, che foste mandato quaggiù dall'Eterno Padre non per giudicare gli uomini, ma per salvarli (2), deh rendetemi perseverante nelle vie della giustizia e della verità, perch'io possa trovare presso di Voi misericordia nel giorno del tremendo Giudizio.

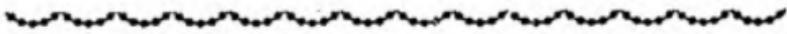
O Vergine Ausiliatrice, Madre di misericordia, Madre di Gesù e Madre mia, non abbandonate questo vostro misero figlio! Voi, tutta pura e immacolata, fate che mai più io non abbia ad insozzarmi col fango del peccato: fate, o Vergine dei dolori, ch'io lavi colle lagrime e la penitenza le mie colpe passate: fate, o piena di grazia, ch'io arricchisca il mio cuore di virtù e d'opere buone: fate che non abbia a cadere negli ardori sempiterni: siatemi madre, scudo, difesa, salvezza in quel gran giorno!

*Flammis ne urar succensus
Per te, Virgo, sim defensus
In die iudicii.*

Così sia.

(1) Nolite iudicare et non iudicabimini. In quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabimini: et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis (MATTH., VII, 2).

(2) Non misit Deus Filium suum... ut iudicet mundum, sed ut salvetur (IOAN., III, 17).



IL GIUDIZIO UNIVERSALE.

I.

I PRELIMINARI.

1° È di fede che alla fine del mondo vi sarà il Giudizio universale. Lo esige la Provvidenza, la giustizia e la gloria di Dio. Nella vita presente non poche disposizioni della Provvidenza sono criticate e non di rado anche bestemmiate dagli empì: è dunque conveniente che venga un giorno in cui la saggezza, la rettitudine, la bontà delle divine disposizioni si manifestino in tutto il loro splendore.

Inoltre nel mondo i diritti della giustizia sono e furono in ogni tempo conculcati dalla malvagità degli uomini: troppo sovente si vede il giusto calunniato, perseguitato, oppresso, e l'empio esaltato. Giustizia dunque vuole che venga un giorno in cui non solo il virtuoso sia premiato, e castigato il malvagio, ma anche apparisca agli occhi di tutti il trionfo dell'ordine e dell'equità.

Lo esige la gloria di Dio. L'uomo deve a Lui solo servizio, venerazione, culto, amore: e invece ha dimenticato il suo Creatore, disubbidito il suo Sovrano, offeso il Padre, disconosciuto, perseguitato, crocifisso il Redentore. È giusto perciò che alfine sia reso a Dio da tutti l'onore che gli è dovuto: che all'ora del potere delle tenebre succeda il giorno del Signore (1), la manifestazione della gloria di Dio e del nostro Salvatore Gesù Cristo (2).

Oh verità consolanti! Coraggio, anima mia: la tua fede non si lasci scuotere dalla vista della prosperità, delle prepotenze, degli effimeri trionfi dei malvagi. Adesso Iddio tace, ma non tacerà sempre (3): verrà giorno che parlerà. Egli, che non vuol perdere le anime, ma salvarle, pazienta ora coi malvagi per convertirli (4): ma dopo aver mostrato la sua pazienza manifesterà anche la sua onnipotenza (5): e allora alle in-

(1) Dies Domini declarabit (*I Cor.*, III, 13).

(2) Et adventum gloriae magni Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi (*Tit.*, II, 13). — Adveniet autem dies Domini (*II Petr.*, III, 10).

(3) Tacet, sed non semper tacebit (S. AUG., *Serm.*, IX, 1).

(4) Non amat Deus damnare, sed salvare: et ideo patiens est in malos ut de malis faciat bonos (S. AUG., *Serm.*, XVIII).

(5) Demonstrabit potentiam qui demonstravit patientiam (S. AUG., XXXI *in Ioan.*, 11).

giustizie e sofferenze di quaggiù subentreranno le glorificazioni e gli eterni trionfi del Cielo.

2° Quando, in qual modo, con che ordine avverrà il Giudizio universale? A Dio solo è noto. Noi sappiamo soltanto che quel giorno, chiamato dai Profeti il gran giorno (1), il giorno dell'ira, delle calamità e delle miserie (2), sarà preceduto e preannunziato, come la distruzione di Gerusalemme, da segni e avvenimenti terrificanti, i quali, mentre ne manifesteranno tutta la terribilità, serviranno a glorificare la maestà del Giudice e a predisporre convenientemente i cuori degli uomini.

Vi saranno guerre, carestie, pestilenze: le rovine piomberanno da ogni parte sulla terra. Segni speciali daranno il sole, la luna e le stelle: si oscureranno i cieli, la terra sarà scossa dalle sue basi, e il fuoco incenerirà ogni cosa (3).

Quale orrore, quale spavento! Che ne sarà allora dei palazzi, delle ville, degli ori, delle

(1) Magna dies illa (*Ierem.*, XXX, 7). Magnus enim dies Domini et terribilis (*Ioël.*, II, 11). Venit dies magnus irae (*Apoc.*, VI, 17).

(2) Dies irae, dies illa, tribulationis et angustiae, calamitatis et miseriae, dies tenebrarum et caliginis, dies nebulae et turbinis (*Soph.*, I, 5).

(3) Et erunt signa in sole et luna et stellis, et in terra pressura gentium prae confusione sonitus maris et fluctuum (*LUC.*, XXI, 15).

gemme, dei vestiti, dei cocchi, dei titoli, delle decorazioni, dei tesori, di tutti questi beni accumulati con affanno e ingiustizie, conservati con trepidazione e rimorsi, lasciati, morendo, a malincuore e con angoscia? Che rimarrà delle ambizioni, del lusso, della gloria, dell'orgoglio? Oh vanità mondana, quanto sarà spaventevole il tuo castigo! Tutto sarà preda delle fiamme e ridotto a vilissima cenere! Anima mia, e perchè non mediti con più frequenza su questo universale sconvolgimento, su queste ceneri, sintesi delle illusioni umane e trofeo della divina giustizia? Non pensi che se Dio farà così terribile sterminio di tutto ciò che fu strumento di peccato deve certamente riservare castighi ancor più spaventosi al peccatore? Che risolvi? Ah! mentre ne hai il tempo, moltiplica le opere buone, interroga frequentemente la tua coscienza, e vivi sempre alla presenza di quel Dio, ch'è ora testimone e un giorno sarà Giudice delle tue azioni.

3^o Sì: verrà l'ora in cui tutti coloro che giacciono sepolti udiranno la voce del Figliuol di Dio (1). Il Signore, con un suono misterioso raffigurato dallo squillo di una tromba (2), eco ed espressione della Divina

(1) Omnes qui in monumentis sunt audient vocem Dei (IOAN., V, 28).

(2) Ipse Dominus... in tuba Dei descendet de coelo (I Thess., IV, 15).

Onnipotenza, servendosi del ministero degli Angeli (1) richiamerà alla vita tutte le generazioni. Come nel campo di Babilonia descritto da Daniele, così su tutta quanta la terra, nelle pianure e sulle colline, nelle valli e sui monti, dai fiumi e dagli abissi dei mari, dai sarcofaghi dei potenti e dall'umile cimitero del villaggio, ovunque vi siano le ceneri e le spoglie di un uomo, si vedranno in un baleno (2) le ossa ricomporsi, rivestirsi di nervi, di carne, di pelle, e i corpi unirsi un'altra volta e per sempre alle loro anime!

Quale differenza però tra corpo e corpo! Risorgeranno tutti, dice S. Paolo, ma non tutti trasformati alla stessa guisa (3). I corpi degli eletti saranno gloriosi, agili, diafani, impassibili: quelli dei reprobì, orribilmente ripugnanti e deformi. Chi può descrivere la gioia degli uni, la disperazione degli altri? Quelli benediranno la loro temperanza, le mortificazioni, i digiuni, le penitenze: questi imprecheranno alle loro soddisfazioni illecite, dilaniando con ferocia quelle carni che furono strumento dei loro disordini e causa della loro vergogna ed eterna rovina.

(1) Et mittet Angelos suos cum tuba et voce magna... (MATTH., XXIV, 31). Dominus... in voce, Archangeli et in tuba Dei descendet de coelo et mortui resurgent (*I Thess.*, IV, 15).

(2) In ictu oculi (*I Cor.*, XV, 52).

(3) Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur (*I Cor.*, XV, 51).

Mio Dio, quale spaventevole e salutare lezione! Anima mia, anche il tuo corpo risorgerà in quel giorno: da te dipende ch'esso sia allora splendente come il sole, o nero come un tizzone d'inferno. Esiterai nella scelta? Suvvia! pensa alle consolanti parole dell'Apostolo: quaggiù si semina, si lavora, si lotta tra la corruzione, le passioni animalesche, le debolezze, i disprezzi; ma verrà giorno in cui si risorgerà incorrotti, rivestiti della bellezza degli spiriti, potenti, gloriosi (1)!

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 245.

II.

NELLA VALLE DI GIOSAFAT.

1° Allorchè l'umanità sarà congregata nella valle del Giudizio, comparirà nel Cielo il segno del Figliuol dell'uomo (2), la croce, che precederà Gesù Cristo come vessillo de' suoi trionfi. A quella vista tutte le tribù della terra scoppieranno in pianto. I buoni pian-

(1) *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur corpus animale, surget corpus spirituale; seminatur in ignobilitate, surget in gloria (I Cor., XV, 42, 44).*

(2) *Et tunc parebit signum Filii hominis in coelo et tunc plangent omnes tribus terrae (MATTH., XXIV, 30).*

geranno di gioia al vedere infine esaltata quella croce che fu loro in vita celeste divisa, giogo soave, programma e compendio della vita cristiana, fonte di ogni benedizione (1), principio di ogni bene (2), e adesso è chiave del Paradiso (3), causa d'eterna beatitudine (4). I dannati all'incontro si struggeranno di rabbia, piangeranno di disperazione dinanzi ai trionfi di quella croce ch'essi rifiutarono di seguire e disprezzarono come stoltezza (5).

Ed ecco discendere sulle nubi del cielo il Figliuol dell'uomo con possanza e maestà grande (6), scortato da legioni celesti, che gli fanno corona. Non è più quel Gesù che anche sul Calvario implorava il perdono per i suoi carnefici, ma il Giudice inesorabile che si è spogliato d'ogni misericordia (7).

O peccatori, guardate ora rivestito di po-

(1) *Crux tua omnium fons benedictionum* (S. LEON., *Serm. VIII de Pass.*).

(2) *Crux Christi bonorum omnium datrix* (S. IOAN. DAM., *De Fide*, lib. IV, c. XII).

(3) *Crux Christi clavis est Paradisi* (ID. *id.*).

(4) *Crux nobis totius causa beatitudinis est* (S. AUG., *Serm. de Pass.*).

(5) *Verbum enim crucis, pereuntibus... stultitia est* (I Cor., I, 18).

(6) *Et videbunt Filium hominis, venientem in nubibus coeli cum virtute multa et maiestate* (MATTH., XXIV, 30).

(7) *Deus abiiciens patientiam et ignorans misericordiam* (TERT.).

tenza e maestà Colui che avete rifiutato di ascoltare quando vi parlava con umiltà e dolcezza (1). Come descrivere il terrore dei dannati a quella vista? Vorrebbero sottrarsi allo sguardo de' suoi occhi scintillanti come fiamme di fuoco (2), e nascondersi alla luce de' suoi splendori che tutto investono e compenetrano. Gli eletti invece, inondati di indescrivibile gaudio, applaudiranno a quel Gesù che in terra fu a loro via, verità e vita, e che ora in Cielo sarà il loro gaudio e la lor corona.

Quali vorresti che fossero i tuoi sentimenti, o anima mia, in quel giorno grande, in quel giorno cui niun altro è uguale? (3). Ami e porti volentieri la croce? Segui Gesù? Pretendi forse di essergli compagna solamente sul Tabor e non sul Calvario? Ne stimi la dottrina? Ne pratichi sempre tutta la legge? Ricorda a tuo conforto le sue consolanti parole: « Questa è la volontà del Padre che mi ha mandato: che chiunque conosce il Figlio e crede in Lui, abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (4) ».

(1) In potestate et maiestate visuri sunt, quem in humilitate positum, audire noluerunt (S. GREG., *Hom. in Evang.*).

(2) Oculi eius tamquam flamma ignis (*Apoc.*, II, 18).

(3) Magna dies illa et non est similis eius (*Ierem.*, XXX, 7).

(4) Haec est autem voluntas Patris mei qui

2º Frattanto il Figliuol dell'uomo, sedendo sul trono della sua maestà (1), darà principio al Giudizio. Con un miracolo stupendo l'Onnipotenza divina farà sì che in un attimo, con una celerità meravigliosa (2), ciascuno veda tutte le proprie azioni e le altrui, buone e malvagie. Nulla rimarrà occulto (3), tutto sarà portato in giudizio. Allora si vedrà che Dio è veramente lo scrutatore dei cuori (4): ogni ignominia sarà propalata, ogni vergogna messa a nudo (5).

Qui non varrà a niente la porpora o la scienza, la nobiltà o il potere, l'astuzia o l'audacia: non vi sarà più luogo a finzioni, a ipocrisie, a menzogne. Invano il peccatore s'industria quaggiù di nascondere le sue colpe vergognose: verrà giorno in cui ogni suo delitto si farà a tutti manifesto. Iddio illumi-

misit me: ut omnis, qui videt Filium et credit in eum, habeat vitam aeternam; et ego resuscitabo eum in novissimo die (IOAN., VI, 40).

(1) Tunc sedebit Filius hominis super sedem maiestatis suae (MATTH., XXV, 31).

(2) Omnia mira celeritate cernentur (S. AUG., *De Civitate Dei*).

(3) Non est occultum quod non manifestetur, nec absconditum quod non sciatur et in palam veniat (LUC., VIII, 17).

(4) Scient omnes quia ego sum scrutans renes et corda (ApoC. II, 23).

(5) Revelabitur ignominia tua et videbitur opprobrium tuum (Isai., XLVII, 3).

nerà ciò che è sepolto nelle tenebre (1), tutto porterà alla luce del sole, al cospetto di tutte le generazioni (2). Nel giudizio particolare il peccatore era solo dinanzi al Giudice: ora gli occhi dell'intera umanità sono fissi sulla sua coscienza. Quaggiù si dava d'attorno per apparire ciò che non era: là sarà smascherato, svergognato davanti al mondo intero. Quei raggiri, quelle ingiustizie, quelle infedeltà: quelle perfide intenzioni mascherate di pietà, di carità, d'interesse per la religione: quelle abitudini, quelle catene, quei peccati taciuti in confessione, quei sacrilegi... tutto sarà svelato. Mio Dio, quale orribile confusione! Qui non oso a volte manifestare le mie colpe a un confessore, che pure non avrebbe per me se non parole di compatimento, di conforto, di perdono: e non penso che se non le manifesto adesso, allora sarò svergognato davanti a tutti, esecrato, condannato all'eterna rovina. Se ora un avviso, anche dato con dolcezza, riesce pungente, se un rimprovero esaspera, se una mortificazione sconvolge lo spirito, quale tempesta di rabbia e disperazione si scatenerà nel cuore del peccatore nell'apparire così miserabile, ipocrita, sacrilego in faccia al mondo intero?

(1) Revelabo pudenda tua... et ostendam gentibus nuditatem tuam (*Nahum.*, III, 4).

(2) Cuncta quae fiunt adducet Deus in iudicium pro omni errato: sive bonum sive malum illud sit (*Eccle.*, XII, 14).

In quel giorno però si vedranno anche le coscienze de' buoni: il cumulo delle loro opere buone, gli atti di virtù che si sforzarono di nascondere agli occhi degli uomini, tutto apparirà splendente di luce celeste. Anche le loro colpe saranno svelate: ma purificate dal Sangue di G. C. e dalla penitenza, appariranno come cicatrici gloriose, e serviranno solo a rendere più inescusabili i malvagi, che tanto facilmente avrebbero potuto anch'essi ottenere il perdono e guadagnarsi il paradiso.

O anima mia, come desideri di apparire agli occhi di tutta l'umanità in quel giorno tremendo? Vuoi l'onore o l'infamia, il gaudio o la disperazione? Dipende da te soltanto.

3° Terminato il Giudizio vi sarà la tremenda, l'eterna separazione. Quaggiù non sempre ognuno occupa il posto che gli spetta: talvolta il giusto è tenuto per peccatore, e questi per giusto. Allora si farà giustizia al cospetto di tutte le generazioni: le pecore saranno divise dai caproni, la zizzania dal buon frumento. Al comando dell'Eterno Giudice, gli Angeli separeranno i reprobî dagli eletti (1), collocando questi alla destra e quelli alla sinistra.

Chi può immaginare ciò che avverrà in quel momento supremo? la gioia degli eletti,

(1) Exibunt angeli et separabunt malos de medio iustorum (MATTH., XIII, 9).

al vedersi in compagnia dei Santi e degli Angeli: e la vergogna e la disperazione dei reprobì, al trovarsi colla feccia dell'umanità, coi demonii? Quale onta, quale orribile ripugnanza proverà quel nobile schifiloso e ricercato, vedendosi in mezzo agli esseri più abietti, grossolani e stomachevoli! Disgraziati! esclama il Crisostomo: quand'anche non avessero altro a soffrire, questa sola vergogna sarebbe loro bastante supplizio! Quale strazio nel doversi separare per sempre dall'amico, dal fratello, dal padre, dalla sposa! Ma quella sarà l'ora della giustizia e non più della misericordia. A seconda delle opere, l'uno sarà prescelto, l'altro rigettato (1)! Gli Angeli, cantando inni di giubilo, accompagneranno i giusti tra le schiere degli eletti: i demonii si scaglieranno con disperata rabbia sui dannati, e coi più triviali e sarcastici insulti li cacceranno alla sinistra: Via di qua, avvelenatori, adulteri, ladri, ingiusti, cani (2): andate co' pari vostri a consumarvi nel fuoco eterno.

Ecco, grideranno allora quei disgraziati, al contemplare la felicità degli eletti: ecco quelli che noi abbiamo disprezzato e perseguitato perchè onesti, giusti, osservanti delle

(1) Unus assumetur et unus reliquentur (MATTH., XXIV, 40).

(2) Foris canes, et venefici, et impudici... (Apoc., XXII, 15).

leggi di Dio e della Chiesa. Quanto ci siamo ingannati (1)! Essi ora sono raggianti di gioia, noi coperti d'ignominia, dannati eternamente.

Anima mia, da qual parte desideri che ti mettano in quel terribile giorno? Ricòrdati che ciascuno riceverà la mercede (2) a seconda delle sue opere (3). Quali sono le opere tue?

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 245.

III.

LA SENTENZA.

1° Ma è venuto il momento della finale sentenza: e il Divin Giudice volgendosi dapprima ai reprobì, dice loro: « Andate, maledetti, lungi da me, nel fuoco eterno che fu preparato per il demonio e per i suoi compagni (4). Io vi ho creato, vi fui Padre, e voi m'avete abbandonato: vi feci cristiani, e voi avete rifiutato la mia dottrina, calpestando

(1) Ergo erravimus a via veritatis (*Sap.*, V, 6).

(2) Unusquisque propriam mercedem accipiet (*I Cor.*, III, 8).

(3) Reddet unicuique secundum opera sua (*Ps.*, LXI, 11).

(4) Tunc dicet et his qui a sinistris erunt: Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est diabolo et angelis eius (*MATTH.*, XXV, 41).

la mia legge, mettendo in non cale i Sacramenti: avete disprezzato la mia Chiesa, la voce de' miei Ministri, avete abusato del mio Sangue, rifiutato il mio perdono: non avete praticato le opere di misericordia, avete preferito il fango del peccatore alle dolcezze ineffabili della grazia, il mondo al Cielo, il piacere fugace alla felicità eterna. È giunta l'ora della giustizia. Via dunque di qua! *Lungi da Me*, dal Cielo, dalla Vergine, dagli Angeli, dai Beati, dalla felicità. *Maledetti!* Avete rifiutato i tesori delle mie benedizioni, piombi ora su voi la mia maledizione: sia essa a voi vestimento, penetri come acqua fin nel più intimo dell'anima vostra (1)! *Nel fuoco eterno!* Le orribili fiamme infernali vi torturino senza tregua, eternamente! »

Mio Dio, quali tremende parole! E saranno pronunziate da Voi, da Voi che siete il più tenero dei Padri, il Dio delle misericordie! Qual cosa esecranda è mai dunque il peccato! O Gesù, fate ch'io lo detesti, ch'io lo pianga, ch'io lo fugga con ogni mia possa! Fate che non abbia a piombare su di me la spaventevole sentenza dei reprob! Provatemi, affliggetemi, castigatemi quaggiù in tutti i modi: ma usatemi misericordia allorchè deciderete della mia sorte eterna!

(1) *Noluit benedictionem et elongabitur ab eo. Et induit maledictionem sicut vestimentum, et intravit sicut aqua in interiora eius (Ps., CVIII, 16).*

2° Ma dopo questa terribile sentenza il Sovrano Giudice si rivolgerà con tenerezza infinita agli eletti, e dirà loro: « Venite, o benedetti dal Padre mio, prendere possesso del regno a voi preparato fin dal principio del mondo (1). Siete stati rigettati dai malvagi, perchè seguivate la mia dottrina e v'opponete alle loro massime; per questo io adesso vi accolgo, v'apre le braccia il Padre, la Madre mia v'invita, v'aspettano gli Angeli e i Santi. *Venite!* Il mondo vi ha maledetti, perchè praticavate la mia legge, frequentando i Sacramenti e consacrandovi ad ogni opera di zelo e di misericordia: scendano ora su voi i tesori delle celesti benedizioni! *Siate eternamente benedetti!* L'iniquità vi allettava coi beni fallaci della terra, ma voi avete preferito i beni eterni: vi siete fatti violenza per conquistare il mio regno: vi siete conservati puri, sapendo che in Cielo non può entrare nulla di contaminato: siete stati forti nelle lotte, perseveranti sino alla fine: adesso è giunta l'ora di far manifesto a tutte le generazioni che Iddio è fedele alle sue promesse e munifico nel premiare chi lo serve. Venite, dunque, o benedetti dal Padre mio; prendete possesso del regno a voi

(1) Tunc dicet rex his qui a dextris eius erunt: venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi (MATTH., XXV, 34).

preparato dalla mia misericordia, arricchito di ogni bellezza dalla mia Sapienza, inondato eternamente di beatitudine dalla mia presenza! Godete, esultate nell'ebbrezza delle delizie eterne! »

Esulta anche tu, anima mia: tu pure sei chiamata a partecipare del premio dei beati! Fa di rendertene degna con una vita sinceramente e praticamente cristiana.

3° Che faranno allora i dannati? In preda alla disperazione scoppieranno in gemiti ed urla spaventose, imprecando alla propria stoltezza e malvagità: pieni di vergogna e confusione grideranno ai colli e ai monti che cadano su di loro e li seppelliscano (1). Nel vedere poi gli eletti salire al Cielo splendenti come soli, facendo bella corona al Divin Salvatore e cantando inni d'ineffabile esultanza, l'exasperazione del loro dolore non avrà più limiti. Essi pure vorranno slanciarsi dietro quelle schiere fortunate, ma ne saranno impediti da una forza misteriosa; allora, non potendo fare altro, raddoppieranno le loro grida e daranno l'eterno addio agli eletti. Quale strazio! Sarà il padre che darà l'addio al figlio, lo sposo alla sposa, il fratello al fratello, l'amico all'amico. Col cuore spezzato dalla pena, daranno l'estremo,

(1) Tunc incipiunt dicere montibus: Cadite super nos; et collibus: C perite nos (LUC., XXIII, 30).

l'eterno saluto al Dio che li creò, a Gesù che sparse anche per loro il suo Sangue, alla Vergine Santa che li colmò di tante tenerezze materne, all'Angelo custode, ai Santi tutti, all'esercito fortunato degli eletti. « Addio, addio per sempre! Voi eternamente beati, noi eternamente tormentati nel baratro dell'inferno! »

Allora, la terra s'aprirà sotto i loro piedi: orribili fiamme li avvolgeranno nei loro vortici, trascinandoli negli abissi dell'eterno dolore.

Quale orrore, mio Dio! Mai come oggi ho sentito così forte il bisogno di rifugiarmi nel seno della Vostra misericordia! Ah, sono disposto a qualsiasi sacrificio, pur di sottrarmi alla spaventevole sentenza dei reprob! Deh ricordatevi, o buon Gesù, che per me pure avete versato tutto il Vostro sangue! Non vogliate perdermi in quel giorno tremendo!

*Recordare Iesu Pie
Quod sum causa tuae viae,
Ne me perdas illa die.*

Affetti e propositi.

Mio Dio, le terribili verità che ho meditate, mi hanno riempito di spavento! Qual lezione salutare! Quanto è divenuto spregevole a' miei occhi il mondo, le cui vanità

saranno un giorno ridotte ad un mucchio di cenere! Ma soprattutto, quanto sono terribili i vostro giudizi, quanto differenti da quelli degli uomini! Ah sì, verrà quel giorno in cui sparirà dalla faccia della terra il grande male di cui parla Salomone. *Ho veduto* — egli dice — *nel luogo del giudizio l'empietà, e nel luogo della giustizia l'iniquità. E ho detto in cuor mio: Iddio farà giudizio del giusto e dell'empio, e quello sarà il tempo in cui si metterà a posto ogni cosa* (1). Verrà infine il trionfo della giustizia sull'iniquità: verrà il giorno che i giusti risplenderanno come il sole (2) alla vostra presenza, e i nomi dei malvagi saranno più ributtanti della putredine (3). Che sarà di me in quell'ora suprema? Che giova ch'io sia oggi stimato dagli uomini per quel che non sono, se allora sarò condannato per quel che sono? Come potrò in quel giorno resistere al vostro sguardo, o Signore, che scruta le pieghe più recondite del cuore? Deh! non vogliate giudicare il vostro servo, Vi dirò io pure col Profeta: perchè non v'ha tra i viventi chi

(1) Vidi sub sole in loco iudicii impietatem, et in loco iustitiae iniquitatem. Et dixi in corde meo: Iustum et impium iudicabit Deus, et tempus omnis rei tunc erit (*Eccle.*, III, 16, 17).

(2) Tunc fulgebunt iusti sicut sol in conspectu Dei (*MATTH.*, XIII, 43).

(3) Nomen impiorum putrescet (*Prov.*, X, 7).

possa dirsi giusto alla vostra presenza! (1). Qual uomo non si sentirà venir meno al vostro cospetto, o Signore, allorchè passerete in rassegna le sue iniquità? (2) Ah ricordatevi, o Padre e Creatore mio, ricordatevi sempre, ma soprattutto nel giorno dell'ira, che sono opera delle vostre mani (3): che mi avete fatto e plasmato tutto quanto! (4). Contemplate e benedite la bellezza e bontà delle vostra opere, tutte grandi e mirabili (5): e non vogliate considerare le opere mie, opere inutili (6), opere di carne e d'immondezza (7), d'ingratitude e di peccato. Ah sì, fin che avrò vita, voglio che dal fondo del mio cuore s'innalzi incessantemente a Voi questa supplica: Rimettetemi, o Signore, i debiti (8) che ho contratti verso la vostra divina giustizia, e scendano su

(1) Et non intres in iudicium cum servo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens (*Ps.*, CXXXII, 2).

(2) Si iniquitatis observaveris Domine: Domine quis sustinebit? (*Ps.*, CXXIX, 3).

(3) Opus manuum tuarum (*Iob.*, X, 3).

(4) Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me totum in circuitum (*Iob.*, X, 8).

(5) Magna et mirabilia sunt opera tua, Domine (*Apoc.*, XV, 3).

(6) Opera eorum, opera inutilia (*Isai.*, LIX, 6).

(7) Opera carnis... immunditiae... (*Galat.*, V, 19).

(8) Dimitte nobis debita nostra (*Orat. Dom.*).

me le vostre misericordie nella misura della mia speranza (1). Lo so, mio Redentore, che la propiziazione e la pietà hanno la sorgente nel Vostro cuore (2); ed è per questo che nella piaga del Vostro Costato cerco rifugio e perdono. Ah, quanto fu grande in passato la mia perversità, la mia follia nell'offendere Voi, che non solo siete il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Padre, ma sarete pure il mio Giudice! È un Giudice ch'è testimone de' miei delitti (3), che trova macchie persino negli Angeli (4), che giudica le stesse opere di santità (5), e che ha minacciato di scrutare alla luce della Sua Sapienza infinita le colpe di Gerusalemme, pur tanto cara al Suo Cuore! (6). Che sarebbe stato di me, ingiusto e peccatore, della povera anima mia imbrattata di tante colpe, se fossi morto in quell'epoca disgraziata della mia vita?

(1) Fiat misericordia tua, Domine, super nos; quemadmodum speravimus in te (*Ps.*, XXXII, 22).

(2) Quia apud te propitiatio est... quia apud Dominum misericordia, et copiosa apud Deum redemptio (*Ps.*, CXXIX, 4, 7).

(3) Ego iudex et testis (*Ier.*, XXXIX, 23).

(4) Qui in Angelis suis reperit pravitatem (*Job.*, IV, 18).

(5) Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo (*Ps.*, LXXIV, 3).

(6) Scrutabor Ierusalem in lucernis (*Soph.*, I, 12).

Ah Signore, oggi ch'è ancor il tempo della misericordia, corro con fiducia al Vostro Cuore. Verrà giorno in cui non sarete che giudice, ma oggi siete ancora il mio avvocato! Deh! fate che i miei peccati siano ora cancellati dalla vostra misericordia, perchè non abbiano allora a cadere sotto la vostra giustizia!

Ah, io non posso, non debbo, non voglio dubitare del vostro amore, o mio Gesù! Sono troppi i benefizi che ho già ricevuto dalla Vostra bontà: e le misericordie del passato mi sono caparra di quelle dell'avvenire! Voi non sapete respingere un cuore contrito e umiliato (1): deh! colla potenza della vostra destra salvatemi! (2). Non vi domando la salute del corpo, ma quella dell'anima: fate che nel giorno del Giudizio io mi possa trovare fra gli eletti (3). Sono deciso, Signore! Parlate: eccomi ai vostri piedi desideroso di eseguire i vostri ordini! Ah sì, poichè ancora me ne concedete il tempo, voglio anch'io come Agostino fare da giudice a me stesso, nel tribunale della mia coscienza: osserverò, studierò, esaminerò, scruterò il mio interno:

(1) Cor contritum et humiliatum Deus non despicias (*Ps.*, I, 19).

(2) Salvum me fac dextera tua (*Ps.*, CVII, 7).

(3) Non salutem corporalem peto, sed hoc peto, ut transacta vita temporali, ad dexteram inveniar inter oves (S. AUG.).

e compreso di salutare spavento, confessandomi colpevole, Vi ripeterò col Salmista: Riconosco, o Signore, la mia iniquità, e ho sempre dinanzi a me il mio peccato (1)!

Se dovrò soffrire, Vi seguirò con slancio sulla via del Calvario. Se sarò calunniato, perseguitato, fatto ludibrio di tutti, ne gioirò, pensando che alle sofferenze è riservato un premio eterno, che spunterà un giorno l'aurora della giustizia: che sarà certo, completo, radioso il trionfo sull'iniquità: che verrà il giorno in cui coloro che vi furono fedeli saranno trovati da Voi degni del Vostro Cuore (2) e riscuoteranno le vostre lodi (3), il giorno in cui saranno oltremodo onorati i vostri amici (4).

Aiutatemi Voi, o Gesù mio, e rendete efficace la mia volontà! Salvatemi, non per i meriti miei, ma per la vostra misericordia infinita.

(1) Modo te interroga, intus te interroga, intus te attende, intus te vide, intus te examina (S. AUG., *Serm.*, CVII, 9). Ascende tribunal mentis tuae, esto tibi iudex, torqueat te timor, erumpat a te confessio, et dic Deo tuo: Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et delictum meum ante me est semper (S. AUG., *in Ps.*, L, 5).

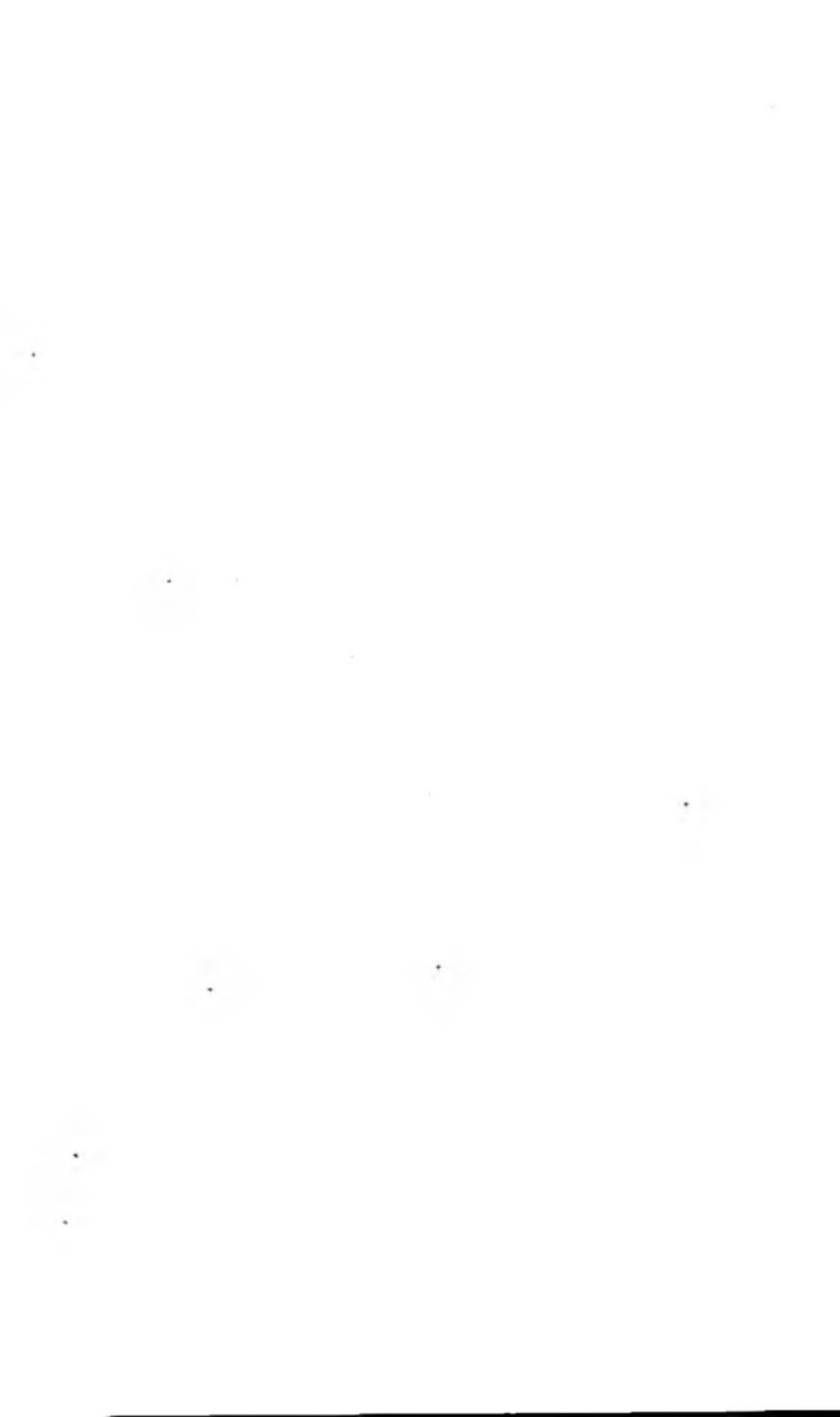
(2) Invenit illos dignos se (*Sap.*, III, 2).

(3) Tunc laus erit unicuique a Deo (*I Cor.*, IV, 5).

(4) Nimis honorificati sunt amici tui, Deus (*Psal.*, CXXXVIII, 17).

Io frattanto, per darvi un pegno pratico della mia riconoscenza, Vi offro come frutto del presente Esercizio di Buona Morte queste promesse: 1° esaminerò ogni giorno la mia coscienza: 2° sarò sempre sincero nel manifestare in confessione la gravità e il numero de' miei peccati: 3° farò accuratamente la confessione mensile, come se fosse l'ultima della vita: 4° finalmente darò il buon esempio, soprattutto alla mia famiglia, nel frequentare i Sacramenti e nell'evitare la cattiva stampa, per meritarmi di non essere mai separato da' miei cari, ma di trovarmi con loro tra gli eletti nel dì del tremendo Giudizio.

Oh Maria Ausiliatrice, Voi che siete la Madre della misericordia, effondete su di me, pellegrino in questa valle di lagrime, i tesori della vostra tenerezza: Voi, Avvocata e Madre mia, rivolgete alla mia miseria i vostri occhi pietosi. E soprattutto mostratemi dopo quest'esilio Gesù, il frutto benedetto del vostro seno, o clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria! Così sia.



L'INFERNO.

I.

LE PENE DEL CORPO.

1° Iddio è infinitamente misericordioso: ci ha creati, redenti, destinati alla felicità eterna: ogni giorno fa scendere su di noi nuove benedizioni: peccatori, ci ha perdonato mille volte, e fin che siamo in vita è sempre disposto a concederci il perdono. Ma egli è pure infinitamente giusto: se non lo fosse, non sarebbe Dio: e non sarebbe giusto, se dopo il tempo della prova di quaggiù, non desse a ciascuno nell'altra vita un premio o un castigo proporzionato alle opere.

Perciò, mentre la sua misericordia ha preparato un premio eterno ai buoni, la sua giustizia ha preparato un castigo eterno ai disgraziati che, sordi alla sua voce persistono e muoiono nella colpa. L'inferno è il luogo destinato da Dio a punire il peccato. V'è un sommo bene, Iddio, e un sommo male, il pec-

cato, dice S. Agostino (1). Anzi il peccato è il più grande di tutti i mali, perchè offende Iddio, Bene Sommo. Ora, dovendo il castigo essere proporzionato al delitto, ne viene che il peccato, ch'è il maggiore di tutti i delitti, deve essere punito col maggiore di tutti i castighi, ch'è l'inferno, somma di tutti i mali. Chi pertanto muore senza pentirsi in peccato mortale, attira volontariamente sopra di sè la più spaventevole di tutte le disgrazie.

O anima mia, qual delitto esecrando deve dunque essere il peccato, se Dio, Padre di misericordia, lo deve punire con sì orribile castigo! E quanto è grande la bontà del Signore, che ci offre tanti e così facili mezzi per ottenere, finchè siamo in vita, il perdono anche delle colpe più gravi! Dio non vuole, no, la morte del peccatore, ma che si converta e che viva (2). Se egli volesse dannarci, tacerebbe, dice S. Agostino. Nessuno infatti che voglia ferire il suo nemico, lo previene gridandogli: Sta in guardia! (3). E Dio fa risuonare incessante agli orecchi del pecca-

(1) Unum est summum bonum, unum summum malum (S. AUG., *Sentent.*).

(2) Nolo mortem impii, sed ut convertatur et vivat (*Ezech.*, XXXIII, 11).

(3) Si Deus damnare vellet, taceret. Nemo volens ferire dicit: « Observa ». Totum quod audis, vox est Dei dicentis: « bserve » (S. AUG., *Serm.*, XXII, 3).

tore questa voce ammonitrice: coi benefizi, colle prove, colle parole di un buon libro, di un predicatore, di un amico, in mille modi insomma lo avvisa, lo chiama, lo esorta, gli grida: « Sta in guardia, pensa alla tua eterna salvezza! ». Non v'è dubbio: all'inferno ci va solo chi vuole andarci, solo chi si ostina nel peccato, rifiutandosi di chiedere o di accettare il perdono di Dio, di soddisfare con una leggera e breve penitenza al debito contratto colla Divina Giustizia.

Anima mia, ringrazia il Signore che di tutto si serve a tuo vantaggio: che colla stessa minaccia del castigo vuole stimolarti più efficacemente alla conquista del premio: che pur nelle manifestazioni della sua Giustizia sa far risplendere la sua misericordia. Nello stesso tempo ravviva la tua fede: e dinanzi alle negazioni dell'empio, agli sforzi del libertino che accecato dalla passione vorrebbe allontanare o affievolire l'idea dell'inferno, ricorda con timore e insieme con fiducia l'infalibile affermazione dell'Eterna Verità: « I reprobì andranno al supplizio eterno, gli eletti all'eterna vita » (1).

Richiama con frequenza alla tua mente il pensiero dell'inferno: esso ti aiuterà ad essere più generosa nel far penitenza dei pec-

(1) *Ibunt hi in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam* (MATTH., XXV, 46).

cati della tua vita passata, a tenere a freno le passioni e ad evitare altre cadute, lasciando quelle occasioni, quelle pratiche, le quali posson farti pagare un momento di fugace e vana soddisfazione con una eternità di tormenti.

2° Che cos'è l'inferno? È l'insieme di tutti i mali e la privazione di ogni bene. È il luogo dei tormenti (1), il baratro, la prigione tenebrosa ove i dannati, sepolti nell'orrore sempiterno (2), tra il pianto e lo stridor di denti (3), soffriranno tutti i dolori possibili (4), tutti nello stesso tempo, e con intensità proporzionata ai loro peccati, ma sempre spaventevole. S. Tommaso afferma che il minimo dolore che si soffre negli orrendi abissi dell'ira di Dio (5) supera di gran lunga tutti i tormenti dei Martiri, tutti gli spasimi dei malati, tutti i supplizi dei malfattori, uniti insieme.

La vista del reprobato sarà afflitta dalle deformi e raccapriccianti figure dei demonii, dal ributtante spettacolo di quanto di più sozzo, criminale, mostruoso ha mai prodotto

(1) *Locum tormentorum* (LUC., XVI, 28).

(2) *Sed sempiternus horror inhabitat* (*Iob.*, X).

(3) *Ibi erit fletus et stridor dentium* (LUC., XIII, 28).

(4) *Omnis dolor irruet super eum.* (*Iob.*, XX, 22).

(5) *Lacum irae Dei magnum* (*Apoc.*, XIV, 19).

la feccia dell'umanità: avrà sempre dinanzi le sofferenze dei dannati, tormentati senza posa dall'insaziabile crudeltà dei demonii, straziati dalla rabbia, dilaniati dalla disperazione.

Il suo udito sarà torturato dalle bestemmie e maledizioni, dai pianti, dai gemiti, dalle grida dolorose dei reprobì, imprecanti contro Dio, contro se stessi, e soprattutto contro i genitori, i maestri, i compagni, che con una educazione viziata e coi loro cattivi esempi li hanno istradati al peccato.

Il suo olfatto non potrà mai liberarsi dal tanfo pestilenziale di quella cloaca di ogni immondezza, dal fetore dei corpi putridi dei dannati, da quell'aria greve, impregnata dai miasmi e vapori più nauseabondi.

Il gusto sarà straziato da una fame canina (1), da una sete ardentissima: e i demoni non gli offriranno che quell'orribile calice di cui parla il Profeta, ricolmo di fuoco e zolfo (2): fiele di dragoni sarà il suo vino, veleno mortifero di aspidi la sua bevanda (3).

Il tatto, per ciò stesso che è il senso più diffuso, sarà pur quello che soffrirà più nu-

(1) Famem patientur ut canes (*Ps.*, LVIII, 7).

(2) Ignis et sulphur et spiritus procellarum, pars calicis eorum (*Ps.*, X, 6).

(3) Fel draconum vinum eorum, et venenum aspidum insanabile (*Deut.*, XXXII, 33).

merosi e crudeli dolori. Le piaghe e le malattie più schifose, le ferite più strazianti, le convulsioni, le agonie, tutti i mali che i muscoli, le vene, le ossa, la pelle, i visceri possono soffrire: tutto ad un tempo e con violenza inaudita tormenterà il misero dannato.

Quale strazio, mio Dio, quale spavento! Che sarebbe stato di me se fossi morto in quell'epoca, in quel giorno, in quell'ora? Pel piacere di un momento, per non aver saputo tenere a freno gli occhi, mortificare l'udito, l'olfatto, il gusto, vincere quei bassi istinti, mi sono tante volte esposto al pericolo di cadere nel baratro di tutti i tormenti! Quale follia! Gettarsi nell'inferno per un sorso di miele, per una voluttà abietta e passeggera!

Anima mia, tieni ben scolpite nella mente e medita con frequenza le parole di S. Agostino: Quel che quaggiù diletta, passa in un baleno; quel che tormenta nell'inferno, dura eternamente (1).

3° Ma, tra le pene che tormenteranno il corpo dei dannati, quella che Iddio stesso ci minaccia più frequentemente, e di cui si serve per incuterci un più salutare spavento, è il fuoco. Quantunque di questo fuoco non conosciamo la natura, sappiamo però ch'è

(1) Momentaneum quod delectat, aeternum quod cruciat (AGOST., *Serm.*, CX).

strumento dell'Onnipotenza Divina, ch'è acceso e alimentato dal Divino furore (1): che il fuoco della terra, pure già tanto orribile per noi, non ne è che un'ombra, una pallida immagine. Sappiamo che il fuoco infernale ha la spaventosa proprietà di bruciare le sue vittime senza consumarle mai, e di rinnovar loro ad ogni istante tutti i dolori di cui son capaci: che, quasi fosse dotato d'intelligenza, tormenta ciascuno in proporzione delle sue colpe, e ogni parte del corpo secondo che ha più o meno cooperato alle medesime (2): ch'esso infine è come il compendio di tutti i dolori, di tutti i tormenti, di tutti gli strazi.

Ora, se mi spaventa la fiamma di una candela, il contatto di un carbone acceso; se il solo pensiero di un infelice arso vivo in un incendio mi fa rabbrivire: quale orrore non dovrebbe ispirarmi l'idea del fuoco dell'inferno? I Santi n'eran compresi d'inesprimibile spavento, e ce ne parlano con espressioni terrificanti, capaci di commuovere un cuore di granito. Ci mettono dinanzi quell'oceano sconfinato di fuoco, che s'agita in un perpetuo ondeggiare, quei marosi mugghianti

(1) *Ignis succensus est in furore meo (Jerem., XV, 14).*

(2) *Quantum glorificavit se et in deliciis fuit; tantum date illi tormentum et luctum (Apoc., XVIII, 7).*

di fiamme che s'incalzano e s'accavallano, travolgendo seco torme di uomini e demonii, che senza posa si lagnano e guaiscono di dolore e di rabbia. Ci dipingono i reprobì tuffati nelle fiamme, immersi in torrenti di pece fusa, di zolfo crepitante, distesi su letti di carboni ardenti, di bragie inestinguibili, oppressi da macigni ardenti che franano da monti di fuoco, eternamente travolti, serrati, avviluppati, penetrati in mille guise da bollenti lave.

Mio Dio, chi potrà reggere a quel fuoco struggitore? Chi potrà abitare in quegli ardori sempiterni? (1). Credi, anima mia, a queste orribili verità? Se le credi, perchè non le temi? E se le temi, perchè fai così poco per non cadere un giorno in quel lago di fuoco? (2). Perchè non ti decidi a lasciare quella pratica, quel compagno, quelle letture, quelle soddisfazioni illecite, quella strada che ti conduce inevitabilmente alla perdizione? Sarai ancora così stolta, così crudele verso te stessa, da condannarti, per un istante di vile piacere, ad un'eternità di orrori nelle fiamme dell'inferno?

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 273.

(1) Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Qui habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis? (*Isai.*, XXXIII, 14).

(2) In stagno ignis et sulphuris (*Apoc.*, XX, 9).

II.

LE PENE DELL'ANIMA.

1° Non saranno solo i sensi del corpo che soffriranno nell'inferno: anche le facoltà dell'anima avranno ciascuna il suo speciale e proporzionato supplizio.

La memoria del dannato sarà tormentata dal ricordo di quel che Dio ha fatto per lui, e dell'ingratitude con cui egli l'ha ricambiato. I benefizi della sua misericordia gli si presenteranno incessantemente dinanzi, in tutta la loro grandezza. Ricorderà Gesù morto in croce per la sua salute, le grazie del battesimo e degli altri Sacramenti, l'educazione ricevuta, le divine chiamate, quelle prediche, quella missione, quell'Esercizio di Buona Morte, quei consigli, quei rimorsi della coscienza. Ricorderà soprattutto la facilità con cui avrebbe potuto salvarsi. Iddio gli aveva concesso 20, 40, 80 anni di vita, e per salvarsi gli sarebbe bastato un giorno, un'ora, pochi minuti! Me sciagurato! griderà in preda alla disperazione: Come mai fui così folle, così imprevedente, così noncurante dei miei più vitali interessi? Mi sarebbe stato così facile salvarmi: avevo tanti mezzi a mia disposizione, e invece ho abusato di tutto colla più nera ingratitude! Io sono il solo colpevole, il solo autore della

mia sventura: io solo ho sacrificato il mio Dio, la mia anima, la mia eternità per piaceri insipidi ed abietti, svaniti come un'ombra, come un sogno, come il fumo; io solo ho attirato sopra di me i supplizi eterni, abusando del sangue di Gesù Cristo, calpestando le sue grazie.

Io inorridisco, esclama S. Bernardo, al pensiero di questi ricordi, di questo verme insaziabile (1) sempre vivo in seno ai reprobì, che li roderà di continuo colla memoria straziante del passato, senza consumarli giammai (2).

Anima mia, che ti dice la tua memoria? Perchè non l'interroghi, perchè non l'ascolti mentre sei ancora in tempo? Verrà giorno che i suoi ricordi non ti gioveranno più a nulla, anzi saranno uno de' tuoi più terribili tormenti! Richiama dunque alla mente con frequenza i doni di natura e di grazia che hai ricevuti dalla liberalità di Dio, e pensa a corrispondervi. Abbi sempre dinanzi la tua ingratitudine, chiedine perdono e fanne penitenza. Ma soprattutto sii generosa e forte: doma le passioni, ripara il passato con opere di virtù; ricorri frequentemente e con fervore all'arma della preghiera e dei Sacramenti; invoca Maria; evita insomma e allontana da

(1) Horreo vermen mordacem (S. BERN., *De Consid.*, lib. V).

(2) Vermis eorum non moritur (MARC., IX, 43).

te ad ogni costo l'orribile disgrazia di cadere nell'inferno.

2° L'intelletto del reprobato sarà anzitutto straziato dall'idea orribilmente chiara de' suoi tormenti, della loro intensità, della loro eterna durata. Quaggiù bastava a turbarlo il pensiero d'un male futuro, anche leggiero: il timore d'una sventura, d'una operazione dolorosa gli toglieva il riposo: la vista, anzi la sola narrazione di un fatto di sangue lo faceva quasi venir meno per l'orrore. Quali strazi non soffrirà esso dunque allora, pensando a quel cumulo smisurato di mali, che non sono futuri ma presenti, che tutti a un tempo gravitano su di lui, lo circondano, l'opprimono, lo dilaniano, senza un istante di riposo, senza il più lieve refrigerio, e così lo tormenteranno per tutta l'eternità? Come si roderà, riflettendo a quel che ha perduto, alla sua stoltezza, alla facilità con cui avrebbe potuto sottrarsi a quegli eterni supplizi: sarebbe bastato un leggiero sacrificio, un po' di penitenza, la fuga di quell'occasione! Qual disperazione soprattutto nel considerare che non v'è più scampo, che tutto è perduto irremissibilmente e per sempre! La maledizione di Dio gli starà scolpita nella mente, resa più chiara, più straziante dallo spettacolo dei reprobati, che di continuo si malediranno a vicenda. Me infelice! griderà disperatamente: io che fui creato a immagine di Dio, redento dal Suo

Sangue, colmato in vita di tante benedizioni dal Suo amore, ora sono maledetto, da Lui che mi fu Padre, Creatore, Redentore: e sono maledetto per mia colpa, perchè l'ho voluto: sono maledetto dal Cielo, maledetto dall'inferno, maledetto eternamente!

Quale strazio, anima mia! Eppure quante volte ti sei esposta anche tu ad essere vittima di così orribili tormenti! Se non sei già a consumarti nel baratro dei dolori, lo devi solo alla misericordia di Dio (1). Quale insensatezza! Temi tanto le sofferenze della vita, e non temi le eterne! Ti spaventa il dolore di un giorno, di un'ora, di pochi minuti, e non ti commuove il pensiero dell'eterno patire!

Ah, non indugiare più oltre, non cercar vani pretesti: ascolta oggi la voce di Gesù che ti dice: Non temere coloro che uccidono il corpo, temi piuttosto Colui che può precipitarti anima e corpo nell'inferno (2). Deh, Signore, datemi forza per resistere agli allettamenti del mondo, agli stimoli delle passioni, agl'inganni del demonio: fate ch'io vi segua, che osservi la vostra legge, che vi ami con tutto il cuore. Non permettete che l'anima mia s'abbia da perdere con

(1) Misericordiae Domini quia non sumus consumpti (*Thren.*, III, 22).

(2) Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam (MATTH., X, 28).

quelle degli empi; concedetele di venire un giorno a godervi eternamente in Cielo! (1).

3° La volontà, per ciò stesso che è la più nobile, anzi la regina delle facoltà dell'uomo, e che da essa soprattutto dipende la bontà o malvagità delle nostre azioni, è pur quella a cui sono riserbati nell'inferno più orribili supplizi, il maggiore dei quali è la pena del danno, cioè la perdita, la privazione di Dio. Allo stesso modo che il sommo della beatitudine consiste nel godere Iddio, così il peggiore di tutti i mali è quello di essere privi di Lui e rigettati eternamente dalla sua presenza.

Nell'altra vita non vi saranno più i beni terreni, dietro cui il cuore dell'uomo si perde così spesso e facilmente: vi sarà soltanto Iddio, Bene Sommo, causa e sorgente della felicità eterna: e l'anima, spinta anche allora irresistibilmente dalla sua sete naturale di felicità, non potendo più correre dietro ad altri beni, e d'altronde avendo chiaramente conosciuto che Iddio è il Bene Sommo, l'unico degno di tutto l'amore, vorrà lanciarsi verso di Lui, suo principio, suo fine, suo centro: ma ne sarà impedita da una forza arcana e invincibile. Tenterà disperatamente di raggiungerlo, ma sempre ne verrà respinta: rimarrà come incatenata in fondo all'abisso dalla sua stessa perversa volontà:

(1) Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam (Ps., XXV, 9).

e legioni di demonii la terranno prigioniera in quelle spire di fuoco. Stimolata pur sempre dal ricordo di Dio, della bellezza della Vergine, degli splendori degli Angeli, della gloria dei Santi, dei gaudii del Cielo, ritenterà senza posa di fuggire da quell'abisso di tormenti, ma sempre invano, sempre per essere ripudiata, ricacciata nell'oceano de' suoi dolori! Moltiplica mille volte, dice S. Giovanni Crisostomo, tutte le altre pene dell'inferno, e saranno un nulla a paragone di questa (1), che viene a essere come infinita, perchè ci priva di Dio, infinito Bene (2). Con ragione dicono i Santi che l'anima dannata sarà torturata più crudelmente dal pensiero del Cielo che dagli orrori dell'inferno (3).

Quell'anima infelice, nel vedersi rigettata da Dio, nel pensare che la separazione sarà eterna, nel sentire ad ogni istante sopra di sè tutto il peso della collera divina, tutti gli strazi della maledizione di Chi doveva essere sua mercede e suo gaudio, cadrà nella più

(1) Si mille quis ponat gehennas, nihil tale dicturus est, quale est a beatae illius gloriae honore repelli (S. IOAN. CHRYS., *Hom. XXIV* in c. VII MATTH.).

(2) Poena damni est infinita: est enim amissio infiniti boni, scilicet Dei (Div. THOM., 1^a 2^{ae}, q. 87, art. 4).

(3) Plus torquetur coeli iactura, quam orci gehenna (S. IOAN. CHRYS., *Hom. XXIV*). Plus torquetur coelo quam inferno (S. AUG.).

raccapricciante disperazione. Imprecazioni, bestemmie, maledizioni orrende saranno l'unico sfogo dell'odio, della rabbia onde sarà avvelenata eternamente.

Basta, basta, mio Dio! Tremo al pensare che questa sarebbe stata la mia sorte, se fossi morto quando ebbi la sventura di commettere quel peccato. Siate benedetto ora e sempre per avermi liberato da sì irreparabile sciagura! Ma ora ho deciso: non più peccati! Romperò ogni indugio, ogni laccio, ogni catena: confesserò con sincerità e dolore tutte le mie colpe, e prenderò serie risoluzioni per l'avvenire. Io sono fatto per Voi: Voi solo, o mio Gesù, siete il mio fine, la mia beatitudine! Vi amo, voglio amarvi tutti i giorni della mia vita, per potere poi godervi eternamente in Cielo.

Prime di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 273.

III.

L'ETERNITÀ DELLE PENE.

1^o Ciò che accresce all'infinito i tormenti dell'inferno, è la loro eternità: questo è per così dire l'inferno dell'inferno. Chi non trema dinanzi a questa verità, considerata con ragione come la più terribile del Cristianesimo? Ma se noi potessimo misurare tutta la malizia del peccato mortale, non ci

stupiremmo che Iddio lo castighi con un'eternità di tormenti: ci stupiremmo anzi che la sua misericordia giunga a perdonare tante volte un delitto così esecrando, e che la sua giustizia non precipiti subito il peccatore nell'inferno fin dal primo peccato.

Invero, la gravità di un'ingiuria si misura dalla dignità della persona offesa: ora il peccato, offendendo Iddio, la cui dignità è infinita, è un'ingiuria infinita: è dunque giusto che sia infinita anche la pena; e siccome non può essere infinita nell'intensità dei tormenti, perchè limitata è la capacità di soffrire dell'uomo, così è infinita nella durata, e perciò eterna.

Inoltre l'anima, una volta uscita da questo mondo, non può cambiare: se muore in grazia di Dio, amerà Dio eternamente: se al contrario muore in peccato, persevererà eternamente nella sua perversa volontà. Ora, che cos'è il peccato? È disprezzo, è odio di Dio; è, secondo S. Bernardo, un desiderio di distruggere la potenza, la giustizia, la sapienza di Dio (1); secondo S. Giovanni Crisostomo (2) e S. Tommaso (3), l'uccisione,

(1) *Crudelis et plane execranda malitia, quae Dei potentiam, iustitiam et sapientiam perire desiderat* (S. BERN.).

(2) *Peccator, quantum ad voluntatem suam, Deum perimit* (S. IOAN. CHRYS., *Hom. ad pop.*).

(3) *Peccatum est annihilatio Dei* (Div. THOM., *De Pecc.*).

l'annichilamento di Dio. Perciò l'anima di chi muore in peccato persevererà eternamente in questi orribili sentimenti. E allora, come può Dio perdonare colui che non solo non vuol pentirsi, ma non cessa di odiarlo, di bestemmiarlo, di desiderare che sia distrutto e annientato? Giustizia vuole che la pena non cessi finchè non cessa la colpa: che sia castigato eternamente chi eternamente perdura nel male: che chi desidera di annientare Iddio, Bene eterno, sia punito con un eterno male.

Anche quaggiù noi vediamo che taluni per i loro delitti sono esiliati per sempre dalla patria, altri privati per sempre della vita. Ciò che la giustizia umana fa nel tempo, la divina lo fa nell'eternità, esiliando eternamente i reprobì dalla patria celeste, condannando alla morte eterna coloro che, dopo aver offeso Dio in vita, perseverano eternamente ribelli e nemici suoi.

Quali spaventevoli verità! Non v'ha dunque scampo di sorta: o eternamente felice, o eternamente disgraziato! Esiterò io nella scelta? Ah no, mio Dio: sono disposto a tutto, pur di sottrarmi all'orrenda sorte dei dannati.

2º Ma v'è dell'altro ancora. Quaggiù anche le cose buone e dilettevoli quando, durano troppo, ci vengono a noia: e a maggior ragione quindi anche il male più lieve, come un granellino di sabbia in un occhio o la puntura d'un ago, se dovesse durare a lungo

diverrebbe insopportabile: che dire poi se durasse eternamente? Orbene, chi non si sentirà agghiacciare il sangue nelle vene, al pensare che nell'inferno non saranno mali leggeri, ma i mali più orribili, i tormenti più strazianti, che dureranno in eterno?

Passeranno tanti milioni di secoli quante sono le gocce d'acqua degli oceani, le foglie degli alberi, le arene del mare, gli atomi di tutto il creato, e l'eternità sarà come al principio. Può la mente umana stancarsi a immaginare un numero smisuratamente enorme di secoli, tale da superare i calcoli più sterminati e fantastici, e l'eternità sarà sempre da capo.

Il reprobò avrà continuamente dinanzi questo straziante pensiero: le mie pene dureranno *sempre*: da questo abisso di dolore non uscirò *mai*. Egli ne sentirà senza tregua tutto l'insopportabile peso, che accrescerà all'infinito gli strazi che lo dilanano. Eterno sarà il fuoco che l'abbrucia, eterni i demonii che lo torturano, eterne le bestemmie e le grida forsennate dei dannati, eterno il verme roditore della sua coscienza, eterna la maledizione di Dio che lo fulmina, eterna la disperazione che lo strazia!

Mio Dio, quale orrore! O eternità, abisso di gaudio pei Santi, abisso di miserie e dolori pei dannati! Qual mente può abbracciarti, qual animo è sì forte da poter sostenere l'immane tuo peso? Tu che schiacci

ogni superbia, che infrangi ogni durezza, che pervadi di spavento i peccatori, che conforti i buoni nell'afflizione, inondandoli di ineffabili gaudi, stammi sempre scolpita a caratteri indelebili nella mente: il tuo pensiero mi penetri fin nel più intimo, sia regola di tutta la mia vita. Insegnami tu a disprezzare tutto ciò ch'è temporale, sii a me refrigerio nelle pene e nelle prove, monito nella prosperità, luce e salvezza eterna (1).

3° L'orrore e la disperazione che l'eternità delle pene suscita nel dannato, sono ancor accresciuti dal pensare che per lui non vi sarà mai mutamento, nè sollievo, nè speranza di sorta.

Quaggiù anche nei mali un mutamento ci procura qualche sollievo: nell'inferno non si muta mai, si soffriranno sempre gli stessi strazi e colla stessa intensità. Ove cadrà il reprobò, là rimarrà eternamente (2), immoto come una pietra (3); i tormenti del primo istante, del primo giorno, del primo anno, saranno i suoi tormenti in eterno.

Nessun refrigerio a nessuno de' suoi dolori, nessuna tregua a' suoi strazi: sempre disteso su quei tizzoni, sempre travolto in quei vortici di fuoco, sempre tormentato da quelle legioni di demonii. Non una goccia

(1) LESSIO ex lib. 4 *De Perfect.*, cap. 5.

(2) Ubi ceciderit, ibi erit (*Eccle.*, XI, 3).

(3) Fiant immobiles quasi lapis (*Exod.*, XV, 26).

d'acqua a lenire la disperata arsura della sua sete, non una briciola di pane a saziare la fame canina che lo travaglia, non una stilla di balsamo sulle sue carni abbrustolite, sulle piaghe irritate che lo ricoprono da capo a piedi.

È nessuna speranza. Poteva guadagnarsi il paradiso, non ha voluto: Iddio lo chiamava in mille modi, gli offriva i tesori della sua misericordia, gli correva dietro come il buon Pastore: ma egli ingrato, ribelle, non ascoltò la sua voce, calpestò la sua legge: tra Dio Bene Sommo e una vile creatura, un fugace piacere, un po' di fango, scelse il fango: e ora non v'ha più scampo, tutto è finito per sempre; per lui non v'è più che l'inferno co' suoi eterni tormenti.

Anima mia, non ti commuovi a queste terribili considerazioni? Hai sentito: non c'è via di scampo: o eternamente tormentata con gli empi, o eternamente beata coi Santi (1). Che sono venti, cinquanta, novant'anni a confronto dell'eternità? Un soffio, un punto, un nulla. Vorrai perderti dietro il nulla, trascurando quel ch'è eterno? Non pensi che ad una vita fugace di gioie peccaminose può ad un tratto succedere un'eternità di tormenti? Ha ben ragione S. Agostino: « O eter-

(1) Non datur medium, aut semper torqueri cum impiis, aut semper gaudere cum sanctis (S. BERN.).

nità, chi pensa a te e non si pente e non vive santamente, o non ha fede, o non ha cuore (1) ».

Ma io voglio ascoltarla, la voce dell'eternità: mi pento, o mio Dio, delle mie colpe, e Vi prometto di vivere d'ora in poi una vita degna della beata eternità che mi attende. Fuggirò quell'occasione, romperò ogni indugio, farò quella mortificazione, sopporterò quelle sofferenze, quelle croci, a cui sono promessi i gaudi eterni.

Affetti e propositi.

Accettate, o Dio di bontà, l'inno della riconoscenza di questo vostro povero figlio. Quante volte coi miei peccati, colle mie ricadute, coi miei scandali ho meritato l'inferno! Se Voi, Signore della vita e della morte, aveste usato del vostro diritto, io sarei già da molti anni un dannato, un tizzone d'inferno. Sia eternamente benedetta la vostra misericordia, che ha trattenuto la spada della vostra giustizia! Vi ringrazio, mio Dio, che mi abbiate risparmiato finora, che non m'abbiate fatto morire appena commisi il primo peccato, che non m'abbiate travolto con una morte repentina, che abbiate per-

(1) O aeternitas, qui te cogitat, nec poenitet, aut fidem non habet, aut cor non habet (S. AUG., *Soliloq.*).

donato a me, ribelle indegnissimo, mentre a tanti infelici fu negato il perdono. Quanto fu grande in passato la mia ingratitudine!

Voi, mio Gesù, per manifestarmi l'immensità del vostro amore e nel tempo stesso l'orribile perfidia del peccatore, siete giunto all'eccesso di morire per me su di un patibolo infame: ed io, insensibile al vostro amore, dimentico dei vostri dolori, ingrato ai vostri benefizi, ho seguitato ad offendervi, come se non fossero stati anche i miei peccati la causa della vostra Passione e morte dolorosissima! Ben a ragione S. Agostino, dinanzi a quest'abisso d'ingratitudine e perversità, ebbe a dire che per castigare il cristiano peccatore e ribelle ci vorrebbe un secondo inferno! Mai come in quest'istante ho compreso l'esecranda malizia del peccato; e mentre me ne dolgo con tutto il cuore, e detesto tutte le mie colpe, propongo di voler mille volte morire piuttosto che offendervi. Nel contemplarvi, Gesù mio, confitto in croce, capisco quale nefando delitto sia quello della creatura che offende il suo Creatore, dello schiavo che insorge contro il suo Signore, del Figlio che abbandona e vilipende il Padre, del vile vermiciattolo che insulta all'Onnipotenza, del beneficato che dà la morte al suo Benefattore! Che quegli stesso che Voi, o Gesù, avete redento a prezzo di tutto il vostro Sangue, vi disprezzi, calpesti la vostra legge, rinunzi al vostro amore, alle

vostre promesse, ai vostri premi, si rida della vostra giustizia, dei vostri castighi, e giunga a tale eccesso di perversità da preferire un po' di terra miserabile, che dico? da preferire Satana, l'essere più esecrando, il vostro più implacabile nemico, a Voi, Dio Onnipotente e Padre di misericordia! Quale mostruosità! In quest'istante il mio cuore come quello di Davide, si strugge di pena, non tanto pel timore dell'inferno, quanto al pensare che ho offeso Voi, mio Salvatore, che Vi ho offeso stando alla vostra presenza, e nell'ora stessa in cui Voi facevate scendere su di me i tesori dei vostri benefizi! Oh inconcepibile perversità! La vostra mano mi benediceva, e io Vi lanciavo maledizioni: mi dava la vita, e io, associandomi ai vostri carnefici, della vita mi servivo per darvi la morte! Quale feroce follia! Disprezzare, tradire, crocifiggere Voi per un capriccio, per un piacere vilissimo e fugace, e ciò dopo avervi veduto confitto in croce per me, dopo aver udito quali orribili castighi siano riservati al peccato!

Anima mia, vorrai dunque essere così stolta da prepararti un'eternità di tormenti? Ah, se non ti muove la bellezza del Cielo, ti spaventi almeno il fuoco eterno (1). Allorchè t'alletta la strada spaziosa del peccato, ri-

(1) *Vitam aeternam nondum amas, vel ignem time* (S. AUG. III, in *Epist. Ioan.*, II).

corda l'abisso a cui essa conduce (1). Vorrai servirti delle ricchezze per comprarti l'inferno, mentre così facilmente esse possono essere per te il prezzo del Cielo? Vorrai per un passeggero piacere del corpo procurare a esso e all'anima tormenti senza fine? Hai dunque dimenticato che le concupiscenze dell'empio han per castigo il fuoco e i vermi? (2). Quel tempo che Iddio ti concede per ottenere misericordia, per aumentare il tesoro de' tuoi meriti, per rendere più fulgida la tua corona, vorrai dunque sciuparlo nel procacciarti un'eternità di dolori?

No, non più, mio Dio! Voglio por termine alle mie ingratitudini, a' miei peccati, alla mia stoltezza, alla mia cecità! Voi, Padre clementissimo, continuate a guardarmi con occhi di misericordia! Lungi, lungi da me l'orribile sventura di cadere nell'inferno! Vi ripeterò anch'io col Profeta: Deh non mi sommerga, o Signore, la tempesta delle onde, non m'ingoi l'abisso vorticoso, nè si chiuda sopra di me la bocca della voragine! (3). E poichè è il peccato che mi espone

(1) *Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi et tenebre et poenae (Eccli., XXI, 11).*

(2) *Vindicta carnis ignis et vermis (Eccles., II, 28).*

(3) *Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum (Ps., LXVIII, 16).*

al pericolo di cadervi, io Vi prometto di fare di tutto per evitarlo. Ora conosco che fu la soverchia libertà da me concessa ai sensi, che mi trascinò tante volte al male: fu quell'amicizia peccaminosa, furono quelle visite, quei regali, quei libri, quelle intemperanze che mi tennero per tanto tempo schiavo della colpa: fu la mia vanità, il mio orgoglio che mi precipitò così in basso. Ebbene, Gesù mio, vi prometto di mortificare d'ora innanzi i miei sensi, soprattutto gli occhi, e di praticare più generosamente l'umiltà nei pensieri, nelle parole, nelle opere. Anzi, per obbligarmi maggiormente a mantenere queste promesse, voglio ch'esse siano i miei propositi in quest'Esercizio di Buona Morte: propositi che mi sforzerò di praticare col l'aiuto della preghiera e soprattutto della frequenza ai SS. Sacramenti.

E Voi, Vergine Ausiliatrice, rifugio e Madre dei peccatori, accoglietemi sotto la Vostra protezione, accordatemi il Vostro aiuto, perch'io possa d'or innanzi condurre una vita di raccoglimento, d'umiltà, di mortificazione e di preghiera: sorreggetemi nelle prove, liberatemi dai pericoli: fate ch'io possa evitare sempre il peccato, siate soprattutto il mio conforto nell'ora della morte, e ottenetemi la grazia di poter un giorno venire con Voi a godere eternamente Gesù nel Cielo. Così sia.



IL PARADISO

I.

BELLEZZA DEL PARADISO.

1° Che cos'è il paradiso? È il luogo preparato da Dio per manifestare le sue glorie e premiare gli Angeli e gli uomini che gli furono fedeli: è l'insieme di ogni bene con l'esclusione di ogni male: è la beatitudine creata, è il godimento eterno di Dio, Bene sommo e infinito.

Tre cose, dice S. Tommaso, Iddio non avrebbe potuto fare più perfette: l'umanità di N. S. Gesù Cristo, la Vergine Santa, e la felicità degli eletti, ossia il paradiso (1). In queste tre cose, afferma S. Agostino, Iddio

(1) *Humanitas Christi ex hoc, quod est unita Deo, et beatitudo creata ex hoc, quod est fructio Dei, et Beata Virgo ex hoc, quod est mater Dei, habent quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito quod est Deus; et ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis; sicut non potest aliquid melius esse Deo (Summa Theolog., 1^a q., XXV, art. 6).*

ha dato fondo ai tesori della sua scienza, potenza e bontà infinita (1). Quale non sarà dunque la bellezza del Cielo, alla cui creazione concorsero l'onnipotenza del Padre, la sapienza del Figlio, l'amore dello Spirito Santo? Se la terra, che pure è per noi un esilio, una prigione, un luogo destinato anche agli animali e ai peccatori, è già tanto bella e gradevole, quale non sarà la bellezza, la giocondità della patria (2) riservata come premio alle opere buone, ai sacrifici, agli eroismi dei Santi, delle anime più elette? Di quali e quanti beni non colmerà queste anime in Cielo quel Dio che quaggiù ne concede di così grandi anche agl'ingrati? (3). Quale non dovrà essere l'abbondanza e magnificenza di quel luogo, ove non v'ha nulla di ciò che dispiace, e si trova tutto ciò che si desidera? (4). Quali non debbono essere le attrattive di quell'oceano di delizie, se lo stesso Figliuolo di Dio volle ricomprarcelo a prezzo di tutto il Suo Sangue?

Ciò che di più grande, di più bello e incan-

(1) Plus dare nescivit, plus dare non potuit, plus dare non habuit (S. AUG., *De Civit. Dei*).

(2) Si carcer ita pulcher est, patria qualis est? (S. AUG., *De Conflict. Vit.*).

(3) Quam bona rependet bonis qui tam magna largitur ingratis (S. EUCH., *Epist. ad Valer.*).

(4) Quae est copia ubi nil quod nolis sit, et totum sit quod velis? (S. BERN., *De Tripl. gen. bon.*).

tevole può concepire la fantasia e architettare la mente umana, non regge al paragone delle bellezze, delle ricchezze, degli splendori incomparabili del paradiso: v'è di mezzo l'abisso che separa il cielo dalla terra, il mondo della natura da quello della grazia e della gloria. Con ragione ci avverte il profeta Isaia che gli uomini non potranno mai farsi un'idea adeguata di quel che il Signore tiene apparecchiato a coloro che l'amano (1); occhio non vide mai, esclama S. Paolo, nè orecchio mai udì, nè cuor d'uomo ha potuto nè potrà mai comprenderlo (2).

Gioisci dunque, anima mia, e ripeti tu pure con slancio le parole del Salmista: Cose veramente meravigliose mi furono narrate di te, o città di Dio (3), o regno di beatitudine che sopravvanzi ogni gloria! (4). Il pensiero del paradiso ti ristori e t'incoraggi; innalza con frequenza lo sguardo al

(1) A saeculo non audierunt neque auribus perceperunt; oculus non vidit, Deus, absque te, quae praeparasti expectantibus te (*Isai.*, LXIV, 4).

(2) Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum (*I Cor.*, II, 9).

(3) Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei (*Ps.*, LXXXVI, 2).

(4) Regnum Dei omni fama maius est, omni laude melius, omni gloriaque putatur excellentius (S. AUG., *De Diligendo Deo*, c. XVIII).

Cielo, vivi del suo ricordo: sia il paradiso lo scopo de' tuoi sospiri, de' tuoi voti, de' tuoi sforzi: ogni tuo pensiero, ogni tuo atto sia degno di tanto premio. Se qualche pena ti contrista, se qualche tentazione ti molesta, se qualche croce ti grava sulle spalle, alza gli occhi al cielo e di' con S. Paolo: Non sono nulla i patimenti di questa terra a paragone della gloria che m'attende (1).

2° La giocondità del Cielo e il godimento dei beati saranno accresciuti dall'ineffabile bellezza e dalle doti meravigliose de' suoi abitatori. Chi potrebbe descrivere la leggiadria, l'eccellenza, la sublimità degli Angeli, Arcangeli e Principati: la possanza, la forza, la saggezza delle Potestà, Virtù e Dominazioni: la maestà, lo splendore, gli ardori dei Troni, Cherubini e Serafini?

Chi mai riuscirà a concepire la fulgida gloria dei Santi? Irradiati da incomparabile luce (2) essi brilleranno come soli nel Regno del Padre loro (3), saranno come Angeli (4),

(1) Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis (*Rom.*, VIII, 13).

(2) Sanctis autem tuis maxima erat lux (*Sap.*, XVIII, 1).

(3) Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum (*MATTH.*, XIII, 43).

(4) Erunt sicut Angeli Dei in coelo (*MATTH.*, XXII, 39). Filii resurrectionis... erunt aequales Angelis in coelis (*LUC.*, XX, 36).

eternamente inebriati dall'abbondanza inesauribile dei tabernacoli dell'Altissimo (1). Gli splendori di Dio si riverseranno sopra di loro (2). Egli stesso sarà la loro eterna luce (3); anzi, essi saranno come trasformati in immagini di Lui (4), fatti a Lui somiglianti (5). Chi potrebbe ridire le delizie che proveranno gli eletti nel trovarsi fra quelle schiere fortunate, in quell'oceano di carità che inonda di beatitudine e unisce come in un sol cuore tutti i cuori, saziandoli eternamente della gloria e delle delizie divine? (6)

O anima mia, solleva lo sguardo al di sopra delle miserie della terra, e contempla fin d'ora cogli occhi della fede quella turba innumerevole veduta da S. Giovanni, composta d'ogni nazione e popolo e tribù e linguaggio, in vesti di niveo candore e agi-

(1) Inebriabuntur ab ubertate domus tuae (Ps., XXX, 9). Replebimur in bonis domus tuae (Ps., LXIV, 5).

(2) Splendor Domini Dei nostri super nos (Ps. LXXXIX, 17).

(3) Erit tibi Dominus in locum sempiternam (Isai., LX, 20).

(4) In eandem imaginem transformamur (II Cor., III, 18).

(5) Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus (I Ioan., III, 2).

(6) Satiabor cum apparuerit gloria tua (Ps., XVI, 15). Torrente voluptatis tuae potabis eos (Ps., XXXV, 9).

tante le palme del trionfo dinanzi al trono, al cospetto all'Agnello (1). Vedi com'è glorioso quel Regno in cui tutti i Santi regnano con Dio, ammantati di splendida luce e cinti il capo d'una corona di preziosissime gemme (2). Esclama tu pure con S. Agostino: O Città Santa, o città bella, di lontano io ti saluto, a te sospiro, te invoco, anelando di vederti, di riposarmi in te! (3).

3° Ma sopra tutti gli Angeli e i Santi rifulgerà di bellezza incomparabile l'Immacolata Madre di Dio, il capolavoro della creazione: Coei che il Padre elesse come Figlia di predilezione, Gesù Cristo come Madre, e lo Spirito Santo come Sposa: Coei che i Santi e gli ingegni più eletti andarono a gara nel celebrare, chiamandola magnifi-

(1) Post haec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis et linguis: stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmae in manibus eorum (*Apoc.*, VII, 9).

(2) Quam gloriosum est regnum in quo tecum, Domine, regnant omnes sancti, amicti lumine sicut vestimento; habentes in capite suo coronam de lapide praetioso (*S. AUG.*, *Soliloq.* c. XXXV).

(3) O civitas sancta, civitas speciosa, de longinquo te saluto, ad te clamo, te requiro, desidero enim videre te et requiescere in te (*S. AUG.*, *De Spir. et Anim.*, c. LXII).

cenza dell'Altissimo (1), abisso immenso di grazia (2), decoro, gloria, forza della Chiesa (3), perla dell'universo (4), vivente immagine di Dio (5), porta della vita, fonte di luce (6), somma di ogni santità (7), abisso di miracoli (8); Colei ch'è incomparabilmente più gloriosa dei Serafini (9), e a Dio solo inferiore (10), che è gaudium del cielo (11), compimento dell'universa Trinità (12); Co-

(1) Dei magnificentiam (S. BERN., tom. I *Concil.*, LXI, art. 6, c. 4).

(2) Gratiae abyssus immensa (S. IOAN. DAM., *De Dormit. Virg.*, orat. 11).

(3) Ecclesiae nostrae decus, gloria, firmamentum (S. IOAN. CHRYS.).

(4) Margarita orbis terrarum (S. CIRIL., *Homil. contr. Nest.*).

(5) Animatum Dei simulacrum (S. IOAN. DAMASC., *Orat. I de Nat. Virg.*).

(6) Portam vitae, fontem lucis (S. JOAN. DAMASC.).

(7) Collegium sanctitatis, miraculorum officinam (S. IOAN. DAMASC., *Serm. I de Nativ. B. V.*).

(8) Abyssus miraculorum (S. IOAN. DAMASC., *Orat. I di Nativ.*).

(9) Incomparabiliter gloriosiore quam seraphim (S. IOAN. CHRYS., *Orat. de B. V.*).

(10) Solo Deo excepto, cunctis superior existis (S. EFR., *Orat. de Laud. Virg.*).

(11) Gaudium coeli (S. BERN., in *Deprecat. ad B. V.*).

(12). Universae Trinitatis complementum (ESICH., *Hom. II de S. Maria*).

lei insomma in cui Dio volle riunire le bellezze di tutto quanto il mondo (1). Quale non sarà dunque la gioia degli eletti, nel contemplare quel volto che irradia quanto di più bello, di più dolce, di più giocondo vi può essere in Cielo dopo Dio? (2). Con ragione dice S. Bernardo che in Cielo il sommo della felicità e della gloria consiste, dopo la visione di Dio, nel vedere Maria (3).

O anima mia, quale non sarà il tuo giubilo, allorchè avrai la sorte di trovarti nel luogo di ogni delizia, tra i cori degli Angeli e dei Santi, e soprattutto di contemplare la bellezza ineffabile della Vergine benedetta! Coraggio! non sbigottirti dinanzi alle difficoltà, non cedere alle lusinghe del mondo, del demonio e della carne. Tutto deve sembrarti misero e spregevole a confronto del paradiso. Ricordati che là t'aspetta la tua Madre celeste, luce, conforto, guida, Ausiliatrice, rifugio dei peccatori, porta del Cielo. Invocala con illimitata fiducia, e ripeti spesso le parole della Chiesa: Maria, madre di grazia, madre di misericordia, deh pro-

(1) [Deus totius pulchritudinem posuit in Maria (S. BERN., *Serm. de Assumpt.*).

(2) Gloriosum gloriae Mariae privilegium est quod quidquid post Deum pulchrius, quidquid dulcius, quidquid iucundius in gloria est, hoc per Mariam est (S. BONAV., *Spec.*, c. VII).

(3) Summa gloria est, o Maria, post Dominum te videre (S. BERN., *Serm. de Assumpt.*).

teggetemi contro i nemici, accoglietemi nell'ora della morte: fate ch'io possa godere con Voi eternamente Iddio nel Cielo! (1).

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 305.

II.

DELLA FELICITÀ DEL CORPO.

1^o Considera anzitutto le eccelse qualità dei corpi degli eletti, i quali, dice S. Agostino, non saranno più soggetti alla deformità, alla pesantezza, alle infermità, alla corruzione, ma trasformati dalla divina onnipotenza diverranno capaci d'ineffabile felicità e saranno dotati di qualità meravigliose.

La loro *chiarezza* li farà risplendere come soli (2), e saranno resi ancor più luminosi e leggiadri dagli splendori che l'anima effonderà in ogni loro parte (3). Chi potrebbe descrivere l'oceano di soavissima luce che irraderà dai corpi di tutti i Beati, da quello

(1) Maria Mater gratiae, mater misericordiae, tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe (Pr. liturg.).

(2) Fulgebunt iusti sicut sol in regno Patris eorum (MATTH., XIII, 43).

(3) S. THOMAS., *Sum. theol.*, Suppl. q. LXXXV a. c.

purissimo della Vergine, e principalmente dal Corpo glorioso del nostro Divin Redentore Gesù Cristo?

Quaggiù il corpo, seminato nella debolezza e nella corruzione (1), come dice S. Paolo, durante il breve corso della vita è soggetto a innumerevoli miserie (2); in Cielo, rivestito dell'incorruttibilità e d'un vigore inalterato, sarà *impassibile*. Non più dolori, malattie, influssi perniciosi, non più sofferenze di sorta, ma l'ebbrezza d'ineffabili ed eterni godimenti.

Dotato d'incomparabile *agilità* e leggerezza, totalmente soggetto ai voleri dell'anima, il corpo glorificato potrà passare da un luogo all'altro con velocità vertiginosa, senz'ombra di fatica (3), e senza che ne abbia detrimento la beatitudine, poichè, dice S. Gregorio, gli eletti sono come gli Angeli: dovunque vadano, sono sempre in seno alla Divinità (4).

Inoltre i corpi dei beati, in virtù della

(1) *Seminatur in corruptione, resurget in incorruptione; seminatur in infirmitate surget in virtute (I Cor., XV, 42, 43).*

(2) *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis (Iob, XIV, 1).*

(3) *Current et non laborabunt, ambulabunt et non deficient (Isai, XXX).*

(4) *Intra Deum currunt, quocumque mittantur (S. GREG.).*

somma perfezione (1) a cui li eleverà l'onnipotenza divina, saranno dotati di meravigliosa *sottigliezza* e spiritualità (2), cosicchè, liberi dagli innumerevoli bisogni della vita vegetativa e animale, potranno, per la potenza e l'assoluto dominio dell'anima sul corpo (3), penetrare e attraversare qualsiasi altro corpo, così come il corpo glorioso del Divin Redentore, penetrò nel Cenacolo a porte chiuse.

Quante meraviglie, anima mia! Se tu saprai domare il tuo corpo, assoggettandolo al giogo soave delle leggi cristiane: se fin d'ora col fervore lo renderai *agile* nel servizio di Dio, *impassibile* alle lusinghe del mondo, del demonio e della carne, *luminoso* di buoni esempi, se lo farai *sottile* e spirituale colla mortificazione e col sacrificio, avrai la sorte di vederlo un giorno ornato delle incomparabili doti dei Beati e rivestito di celestiale bellezza.

2° In paradiso poi anche ciascuno dei nostri sensi godrà di una speciale felicità, di cui non possiamo farci che un'idea imper-

(1) Propter completissimam corporis perfectionem (S. THOM., *Sum. theol.*, Suppl. q. LXXXIII, art. 1).

(2) Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale (*I Cor.*, XV, 44).

(3) S. GREG., *Mor.*, XIV, c. 29. — S. THOM., *Sum. theol.*, Suppl. q. LXXXIII, art. 1.

fettissima, perchè per parlare delle cose del Cielo siamo costretti a ricorrere al confronto con gli oggetti miserabili della terra.

La vista godrà dello spettacolo di quel luogo di delizie, si fisserà con ineffabile diletto negli splendori dei Santi, nel volto della Vergine benedetta, e soprattutto nella bellezza incomparabile dell'Umanità Sacrosanta di Nostro Signor Gesù Cristo. Quali splendori, quali incanti in quel volto, in quelle piaghe adorabili, ognuna delle quali sarà una sorgente inesausta di beatitudine! L'udito riceverà indicibile godimento dalle armonie dei cori angelici, dai canti dei beati, dall'inno dei vergini, dall'eterna osanna che inonderà di melodie la celeste Gerusalemme. L'olfatto sarà inebriato dal profumo degli aromi e dalla fragranza dei fiori più leggiadri. Il gusto si sentirà eternamente sazio e come inondato da un fiume riboccante di ogni godimento (1). Il tatto sarà deliziato dalle più pure sensazioni e dalle gioie più caste. Insomma, non vi sarà parte del nostro corpo che non goda della sua speciale felicità, proporzionata alle lotte sostenute, ai sacrifici fatti.

Oh, come benediremo allora le mortificazioni dei sensi, e soprattutto di aver tenuto a freno gli occhi, evitato le intemperanze nei cibi e nelle bevande, chiuso gli

(1) S. BERN., *Serm.* « *Error huius saec.* ».

orecchi alle mormorazioni, alle lusinghe, a certi discorsi, d'aver resistito alle passioni, a certi stimoli; come benediremo quei sacrifici, quei digiuni, quelle penitenze, che, se ci costarono degli sforzi, saranno allora ripagati generosamente da Dio con un paradiso di delizie!

Coraggio dunque, anima mia: abbraccia generosamente la penitenza, porta con slancio la tua croce, e soprattutto metti ogni impegno per vincere quell'abitudine, quelle condiscendenze, quelle mollezze, quelle intemperanze che potrebbero trascinarti all'abisso della perdizione. Nium lavoro ti sembri lungo, niun dolore troppo grave, poichè ti è promesso in premio il cielo, la beatitudine senza fine.

3^o Ma la felicità di cui gode il corpo del beato in cielo dev'essere frutto di lavoro, mortificazione e sacrifici. Non è possibile inebriarsi alle corrotte sorgenti della felicità mondana, e pretendere poi di godere della felicità eterna. Non è possibile accarezzare quaggiù questo corpo corruttibile, che col suo peso trascina l'anima nel fango (1), e volerlo poi rivestito d'immortalità in Cielo. Non è possibile dar libero sfogo alle intemperanze e ad ogni più bassa passione, farsi un idolo della carne e del ventre, e

(1) Corpus quod corrumpitur aggravat animam (*Sap.*, IX, 15).

illudersi di ricevere un giorno la corona promessa a coloro che lottano contro le concupiscenze e praticano la sobrietà e la modestia. Non riprometterti, anima mia, quello che dal Vangelo non è promesso. A coloro che aspirano alla felicità del Cielo, il Signore, per mezzo della S. Scrittura, non promette che tribolazioni, afflizioni, angustie, dolori non interrotti, abbondanza di prove e tentazioni (1). Non cercare dunque la felicità nel paese della prova, nella regione di morte: la felicità è cosa troppo alta, non è un fiore che possa sbocciare in questa valle di lacrime (2). Per raggiungerla devi drizzare in alto la mente e il cuore: devi amare ciò che promette Iddio e non ciò che promette il mondo: devi temere le minacce di Dio anzichè quelle del mondo (3). Se vuoi che anche il tuo corpo goda della felicità di

(1) Non tibi promittere quod Evangelium non promittit: non tibi promittunt Scripturae in hoc saeculo nisi tribulationes, pressuras, angustias, augmenta dolorum, abundantiam tentationum (S. AUG., *in Ps.*, XXXIX, 28).

(2) Noli ergo quaerere felicitatem in terra: magna res est, sed non est hic. Non est ista res de ista regione, non est hic talis felicitas. Sursum corda (S. AUG., *Serm.*, CCXXXIII, 4).

(3) Si vis beate vivere, plus ama quod promittit Deus quam quod promittit hic mundus; et plus time quod minatur Deus, quam quod minatur hic mundus (S. AUG., *Serm.*, XXXII, 14).

trovarsi eternamente con Dio, glorifica fin d'ora e porta Iddio nel tuo cuore (1). Hai dunque dimenticato che i nostri corpi sono membra di Gesù Cristo? (2). Se desideri che la vita di Gesù Cristo si manifesti nel tuo corpo, devi anche portare in esso continuamente la mortificazione di Gesù Cristo (3). Non c'è da illudersi: nè i fornicatori, nè gli adulteri, nè gli effeminati, nè quelli che peccano contro natura, avranno l'eredità de' cieli (4).

Cammina dunque nell'onestà..., non nelle crapule e nelle ubriachezze, non nelle morbidezze e nelle disonestà... ma rivestiti del Nostro Signor Gesù Cristo, e non essere schiavo della carne nelle sue concupiscenze (5).

(1) Glorificate et portate Deum in corpore vestro (*I Cor.*, VI, 15).

(2) Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? (*I Cor.*, VI, 15).

(3) Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Iesu manifestetur in corporibus nostris (*II Cor.*, IV, 10).

(4) Nolite errare: neque fornicarii... neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores... regnum Dei possidebunt (*I Cor.*, VI, 9, 10).

(5) Sicut in die honeste ambulemus...: non in commensationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitis... sed induimini Dominum Iesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis (*Rom.*, XIII, 13, 14).

Non lusingarti di trovare felicità in questo anfiteatro ove siamo per sostenere aspre lotte: ben possiamo qui prepararci la felicità, ma non goderla. Non cercare nel mondo ciò che niun Santo, niun Confessore della fede ebbe a trovarvi mai. Non cercarvi quel che nemmeno Cristo vi ottenne (1). La vita dell'uomo quaggiù è una milizia (2), e il Divin Redentore disse recisamente che non era venuto a portare la pace, ma la guerra (3). Bada che non t'avvenga di non trovarti in guerra perchè godi d'una pace peccaminosa e perversa (4). La vita dei Santi fu una lotta senza tregua (5). Sii dunque tu pure un buon soldato di Cristo (6); e se la carne combatte contro lo spirito, fa che lo spirito combatta

(1) Cavete ne in arena mundi, in qua ad subeundas agones missi sumus, aliquam felicitatem expectandam putetis. Beatitudo hic parari potest, non potest acquiri. Non hic quaeras, quod hic nec Christus invenit. (S. EUS., in *Chron.*).

(2) Militia est vita hominis super terram (*Iob*, VII, 1).

(3) Non veni pacem mittere sed gladium (*MATTH.*, X, 34).

(4) Vide ne forte ideo non sit bellum, quia. pax perversa est (S. AUG., *Serm.*, XXX, 4).

(5) In isto bello est tota vita sanctorum (S. AUG., *Serm.*, C I, 7).

(6) Labora sicut bonus miles Christi (*II Tim.*, II, 3).

contro la carne (1). Non sarà coronato se non chi avrà lottato da prode (2), e avrà perseverato sino alla fine (3). Solo al vincitore sarà data la manna nascosta (4). E come può sperare di vincere chi non ha nemmeno ancor cominciato il combattimento? (5). A che indugi? Non è dunque Gesù il tuo duce, non è Egli sempre al tuo fianco? Ti spaventa forse il furore del nemico? Non temere: pensa che il demonio è legato alla catena, e non può fare tutto ciò che vuole; che le tentazioni e le prove sono sempre indirizzate al nostro profitto (6): che il mondo è come un mare i cui flutti non possono oltrepassare il termine che Dio ha loro se-

(1) Si ergo caro concupiscit adversus spiritum, concupiscat spiritus adversus carnem (S. AUG., *Serm.*, CXLIII, 6).

(2) Non coronabitur nisi qui legitime certaverit (*II Tim.*, 13, 5).

(3) Qui sustinuerit in finem, hic salvus erit (*MATTH.*, XIII, 13).

(4) Vincenti dabo manna absconditum (*Apoc.*, II, 18).

(5) Quam spem habes quod possis aliquando vincere, qui nondum coepisti pugnare? (S. AUG., *Serm.*, XXX, 4).

(6) Alligatus est diabolus, ne faciat quantum potest, ne faciat quantum vult: tantum tentare sinitur, quantum expedit proficientibus (S. AUG., *in Ps.*, LXIII, 1).

gnato sul lido (1). Coraggio dunque, combatti, e Dio ti darà la vittoria. Se le concupiscenze e le passioni insorgono contro di te, e tu insorgi contro di loro; se ti combattono, combattile a tua volta, e bada solo che non abbiano a vincerti (2). E quando senti nelle tue membra un'altra legge contraria alla legge della tua mente, non presumere delle tue forze, ma ricorri tosto a Dio, ripetendo umilmente coll'Apostolo: Me sventurato! Chi mi libererà da questo corpo di morte? (3).

È soprattutto ripeti con fiducia la preghiera di Agostino: Arrestate o Signore, i miei piedi, affinchè non si dirigano a cose illecite; frenate i miei occhi, affinchè non si fissino in oggetti peccaminosi: custodite le mie orecchie, affinchè non si dilettono nei discorsi della libidine: domate, assoggettate

(1) Mare est mundus iste, et in mari saevire fluctus non possunt, nisi usque ad littus, ubi Deus terminum posuit (S. AUG., *in Ps.*, XCIV, 9).

(2) Rebellant, rebella; pugnant, pugna; expugnant, expugna; hoc solum vide, ne vincant (S. AUG., *Serm.*, CLI, 35).

(3) Tunc pugnas et vincis, quando videns aliam legem in membris tuis repugnantem legi mentis tuae et non praesumens de viribus tuis, dicis cum Apostolo: Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum (S. AUG., *in Ps.*, XXXV, 6).

il mio corpo dalla testa ai piedi (1). Voi, o Signore, mi comandate la continenza; ebbene, datemi ciò che comandate, e comandatemi ciò che vi piace (2). Non dubitare, anima mia; Dio è fedele alle sue promesse (3); Egli è il Dio misericordioso che dà a tutti con dovizia (4); perciò, se non mancherà il tuo concorso, se la tua preghiera andrà accompagnata dal lavoro, dalla mortificazione e dai sacrifici, riuscirai vincitore nelle lotte contro la carne, e ti sarà dato così di procurare anche ad essa le delizie del paradiso.

Prima di finire la meditazione si leggano gli Affetti e propositi a pag. 305.

III.

LA FELICITÀ DELL'ANIMA.

1^o Ma la felicità del corpo, ch'è la parte inferiore e meno importante dell'uomo, non è che un debole riflesso, un'ombra della

(1) Tene mihi pedes, ne eant ad illicita; tene mihi oculos, ne ad mala attendam, tene mihi aures, ne verba libidinis libenter audiant; tene totum corpus, tene latera, tene summa, tene ima (S. AUG., *Serm.*, CXXVIII, 12).

(2) Continentiam iubet: da quod iubet, et iube quod vis (S. AUG., *Confess.*, lib. X, c. 29).

(3) Fidelis Dominus in omnibus verbis suis (Ps., CXLIV, 13). Fidelis enim est qui repromisit (Hebr., X, 23).

(4) Qui dat omnibus affluenter (IAC., I, 15).

beatitudine dell'anima. Allo stesso modo che tra la nobiltà dell'anima e quella del corpo v'è un abisso, così tra i godimenti delle potenze dell'anima e quelli dei sensi del corpo vi è una tale distanza, una differenza così essenziale, che noi non arriveremo mai nè a misurarla nè a capirla.

La memoria sarà allietata dal ricordo dei benefizi di Dio, dei sacrifici e delle opere buone compiute, delle penitenze fatte, delle tenerezze di Maria, del patrocinio dei Santi, e soprattutto della infinita misericordia di Gesù, nostro Divin Redentore.

L'intelligenza non sarà più debole, limitata, soggetta all'errore, ma illuminata dalla chiarezza (1), dalla luce (2) stessa di Dio, il quale, come ci ha dato il lume della ragione per conoscerlo quale autore della natura, il lume della fede per considerarlo quale autore della grazia, così in Cielo ci darà il lume della gloria, perchè possiamo contemplerlo quale causa e sorgente della vita e beatitudine eterna (3).

Rinvigorita da questa forza, rischiarata da questo lume speciale, l'intelligenza, si

(1) Claritas Dei illuminabit eam (*Apoc.*, XXI, 23).

(2) In lumine tuo videbimus lumen (*Ps.*, XXV, 10).

(3) S. FRANCESCO DI SALES, *Teotimo*, lib. III, c. XIV, 3.

fisserà nella stessa Divina Essenza, e in quell'oceano infinito di Verità, di Bellezza e di amore troverà il pieno ed esuberante soddisfacimento di ogni sua aspirazione. Non si è beati se resta ancora qualcosa a desiderare: ma in paradiso non desidereremo più nulla, perchè vedremo il Bene Sommo, infinito, fuori del quale nulla v'è di più bello, di più grande, di più desiderabile; e in Lui troveremo riposo, gaudio, beatitudine.

Vedremo quel Dio ch'è sopra ogni umano intendimento, linguaggio e calcolo (1); Colui ch'è principio e fine (2), dal quale vengono tutte le cose, e per cui ed in cui ogni cosa esiste (3): vedremo l'Altissimo, il Creatore Onnipotente (4), il Re dell'universo, il Redentore e santificatore degli uomini, la gloria degli Angeli, la gioia dei Santi. O gioconda, o beata visione! esclamano S. Agostino e S. Bernardo; vedere Iddio in se stesso, in tutta la sua magnificenza: conoscere la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, la bontà infinita dello Spirito Santo, e le relazioni ineffabili dell'Augustissima

(1) S. AUG., *Serm. I de Verb. Apost.*

(2) Ego sum alpha et omega, principium et finis (*Apoc.*, I, 8).

(3) Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia (S. AUG., *Medit.*).

(4) Unus est altissimus, Creator Omnipotens (*Eccli.*, I, 8).

Trinità! (1). Gioite ed esultate, o giusti, perchè vedrete Colui che amaste, possederete Colui che lungamente desideraste, e più non avrete a temere di perderlo: Colui che è la salute, la vita, la pace, il compendio di tutti i beni (2). In Lui conoscerete la saggezza delle vie della Provvidenza, l'amore senza limiti dei misteri della Redenzione e della grazia, l'oceano infinito delle divine perfezioni, le verità tutte della fede. In Lui e per Lui vedrete con meravigliosa chiarezza le leggi e i segreti del mondo fisico, i principii e le verità delle scienze anche più difficili, le perfezioni degli spiriti, le bellezze delle creature angeliche. Insomma nella visione di Dio ci si manifesterà ogni bene, perchè là dove è il Sommo Bene, ivi trovasi la felicità suprema, la gioia somma, ogni bellezza, ogni beatitudine (3).

Anima mia, perchè vorrai ancora correre ciecamente dietro le vanità della terra? Che sono esse mai di fronte alla visione di

(1) S. AUG., *De anima et spiritu*. — S. BERN., *Medit.*, lib. I, c. IV.

(2) Gaudere et exultate, iusti, quia videtis quem amastis, habetis quem desiderastis diu, tenetis quem amittere nunquam timetis, ipse est salus, vita, pax et omnia bona (S. AUG., *De anima et spiritu*).

(3) Ubi est summum bonum, ibi summa felicitas, summa iucunditas, omnis pulchritudo, et omnis beatitudo (S. BERN., *De praemio coeleste*).

Dio? Suvvia, innalza il tuo sguardo al cielo, fissalo in Dio, pensa all'eternità dei gaudi che là ti attendono, e risolvi.

2° Anche la nostra volontà, al pari dell'intelligenza, non può essere appagata dalle cose caduche della terra. L'anima dell'uomo aspira verso l'infinito, è fatta per Iddio suo principio e suo fine: e a quel modo che l'intelligenza solo nella visione di Dio troverà la pienezza della felicità, così la volontà solo nel possesso e nell'amore eterno di Lui avrà la sua beatitudine.

Orbene in paradiso noi ci uniremo in modo indissolubile a Dio, lo possederemo pienamente, in Lui gli affetti del cuore saranno eternamente appagati. Possedendo Lui, ch'è Bene Sommo, possederemo tutto. Uniti a Lui, dice il LESSIO (1), avremo ogni bene e la soddisfazione di tutti i nostri desiderii. Avremo la potenza, perchè saremo re e figli dell'Altissimo: avremo la sapienza perchè saremo come immersi e tuffati nel fonte medesimo di essa; avremo la santità, perchè in quel perfettissimo amore v'è la stessa santità e la perfezione di ogni virtù; avremo la ricchezza, perchè saremo padroni del regno dei cieli e dei suoi tesori; avremo gli onori, perchè saremo considerati e onorati come figli di Dio; avremo la bellezza,

(1) LESSIO, *Divin. Perfect.*, consid. I, praecatio.

perchè i nostri corpi splenderanno come soli, e le nostre anime rispecchieranno i fulgori della Divinità; avremo gaudi e dilette senza fine, perchè saremo inebriati dall'abbondanza della casa del Signore e dal torrente delle sue consolazioni; avremo pace e sicurezza, perchè da quell'oceano di delizie è esclusa ogni causa di turbamento: nulla vi è di triste o di sgradevole ad amareggiare quell'estasi di eterna beatitudine.

Anima mia, quanto è bella, gioconda, felice la sorte che ti è promessa! Unirti a Dio, possedere il Bene Sommo, godere eternamente delle delizie del suo amore! Perchè a quest'unione, a questa gloria, a questa ineffabile beatitudine non rivolgi fin d'ora ogni tua aspirazione, ogni affetto del tuo cuore? Lo sai pure che i beni e i godimenti di quaggiù, quantunque possano apparire grandi agli occhi della carne, non sono che vilissima polvere, un po' di fumo, un nulla a confronto di quelli del Cielo. E vorrai ancora perderti dietro queste vanità? Non sia mai; sei fatta pel Cielo, e al Cielo devono tendere tutti i tuoi pensieri, le tue sollecitudini, i tuoi affetti; sei fatta per Iddio, solo in Lui dunque abbiano riposo, pace, godimento la tua mente e il tuo cuore.

3° Quello poi che accresce a dismisura la felicità dei beati, è la sicurezza ch'essa sarà eterna. Il possesso dei beni, degli onori, dei piaceri mondani è soggetto a costanti vi-

cede, mutamenti e timori: non foss'altro v'è il pensiero della morte a tenerci tutti in trepidazione.

In Cielo nulla di tutto ciò; là avremo l'intero, perfetto, inalterabile e assoluto possesso della vita, dei gaudi celesti, di Dio. La vita eterna è pienezza, è un giorno che non conosce tramonto, è la verità della gloria in tutto il suo splendore, l'eterna e vera sazieta: la sua durata non ha termine, il suo splendore non è oscurato da nube di sorta; quelli che la godranno, non temeranno d'esserne privi giammai (1). Essa è l'abisso dei godimenti, la felicità che sempre ricomincia, che non avrà termine, che si godrà tutta ad ogni istante, pienamente, eternamente. In Cielo, dice S. Agostino, tutto è grandezza, tutto è verità, tutto è santità, tutto è eternità (2).

Anima mia, che hai fatto finora per assicurarti il possesso di quest'eternità di gaudio? Tante preoccupazioni, tanti sudori e sacrifici per i beni miserabili della terra, e così poca sollecitudine per gli eterni! Per possedere Iddio, per conquistare il Cielo, milioni di Martiri diedero il loro sangue, milioni di Santi vissero nei rigori della penitenza, o si consacrarono totalmente al bene

(1) S. BERN., *Serm. in Psal.*

(2) In coelo omnia summa sunt, vera sunt, sancta sunt, aeterna sunt (S. AUG., *in Ps.*, XLIX).

delle anime, affrontando i maggiori disagi, il disprezzo, l'odio, le persecuzioni, la morte: e tu non saprai importi una mortificazione, non vorrai privarti di quelle soddisfazioni, dare l'addio a quelle pericolose vanità, lasciare quelle letture, quelle compagnie che tante volte ti riuscirono funeste? non vorrai dunque proprio far nulla pel paradiso? A che indugi? Si combatte, si dà la vita per la patria terrena: non t'imporrai dunque almeno qualche sacrificio per la patria celeste? Lo sai: non sarà coronato se non chi avrà strenuamente combattuto.

Eccomi, Gesù mio, sono pronto a combattere col vostro aiuto per la conquista del regno de' cieli. Non più ai servizi del demonio, non più coi disertori, coi vili: mi vergogno d'aver portato le divise del vostro maggior nemico, di essermi ribellato a Voi, Padre amantissimo; tremo nel pensare che mi sono tante volte esposto a perdere il Cielo per le cose più vili. Ma d'ora innanzi vi sarò fedele soldato; mi sono arruolato sotto il vostro stendardo, v'ho promesso di seguirvi per la via della Croce e rinnovo oggi il giuramento di fedeltà a Voi, al vostro vessillo, alla vostra dottrina, alla vostra legge, al vostro amore. Deh, continuate, o Gesù, ad essere il mio duce, a darmi il vostro aiuto: siate sempre al mio fianco, sbaragliate i miei nemici, fatemi conseguire l'eterno trionfo, il possesso del Cielo. Così sia.

Affetti e propositi.

Benedici il Signore, anima mia, innalza dall'intimo tuo un inno di lode al suo Santo Nome, e non dimenticare mai gl'innumerevoli suoi benefizi (1)! Ah sì, sono grandi e molteplici le vostre misericordie, o mio Dio (2): di esse è ripiena tutta quanta la terra (3). Non pago d'averci creato, d'aver immolato lo stesso vostro Figlio Unigenito per redimerci, avete voluto, o Signore, destinarci alla felicità eterna, al possesso e godimento di Voi, Bene infinito. Siate mille volte benedetto: salga ogni giorno fino a Voi l'inno della mia riconoscenza!

Quel che mi confonde e addolora è il pensare che in passato ho corrisposto con tanta ingratitudine alla vostra bontà, che troppo poco mi sono preoccupato di assicurarmi il paradiso, e che anzi troppe volte mi sono esposto a perderlo coi miei peccati. Oh come rimpiango oggi la mia sconoscenza e cecità!

(1) *Benedic, anima mea, Domino, et omnia quae intra me sunt, nomini sancto eius. Benedic, anima mea, Domino, et noli oblivisci omnes retributiones eius (Ps., CII, 1, 2).*

(2) *Misericordiae tuae multae, Domine (Ps., CVIII, 156).*

(3) *Misericordia tua Domine plena est terra (Ps., CVIII, 64).*

Quale sbaglio funesto! Quale presunzione!

Mentre l'avaro s'assoggetta a privazioni d'ogni sorta per accumulare ricchezze che la morte gli può rapire ad ogni istante: mentre l'ambizioso percorre una strada seminata di triboli e spine per innalzare alla sua vanità un piedestallo che sul più bello può crollare: mentre l'impuro non riesce ad appagare le sue infami voglie se non a costo di sacrifici, inquietudini, contese, rinunzie e privazioni di ogni genere: mentre insomma chiunque voglia accostare alle sue labbra il calice della felicità terrena, deve prima assaporare il fiele dell'amarrezza, come mai ho io potuto lusingarmi di giungere alla più eccelsa grandezza, all'eterna beatitudine, al regno della santità e della purezza, senza dare un addio alla mia vita di peccato, senza percorrere con generosità la via della virtù, delle rinunzie, dei sacrifici, la via del Calvario? Come hai potuto dimenticare, o anima mia, che il Cielo è quella mercede che l'operaio della vigna del Signore deve guadagnarsi sostenendo il peso della giornata e del caldo? ch'esso è la terra promessa, la cui conquista dev'essere frutto di non interrotte battaglie? ch'è la corona concessa ai prodi lottatori, la patria a cui non si giunge se non attraversando i deserti dell'esilio? Come hai potuto dimenticare che il Cielo è quel tesoro pre-

zioso, quella perla di inestimabile pregio, che bisogna acquistare col distacco, colla cessione di tutte le altre ricchezze? quel regno di beatitudine che, solo chi saprà far violenza alle proprie passioni, riuscirà a conquistare?

Voi stesso, o Gesù, m'avete insegnato colla parola e coll'esempio a qual prezzo, per quali vie, con quali mezzi io debba assicurarmi il paradiso.

Voi m'avete ripetuto insistentemente ch'è angusta la porta, stretta la via che conduce alla via eterna (1): ch'è giocoforza entrarvi colla penitenza, fiaccando l'orgoglio (2) e passando per mille tribolazioni (3), e che solo chi rinunzia a quanto possiede (4) ed anche a se stesso, solo chi porta ogni giorno la sua croce, può riuscire (5) a conseguire l'eterna beatitudine.

(1) *Quam angusta porta, et areta via est quae ducit ad vitam (MATTH., VII, 14).*

(2) *Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum (MATTH., XVIII, 3).*

(3) *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei (Act., XIV, 21).*

(4) *Qui non renuntiat omnibus quae possidet non potest meus esse discipulus (LUC., XIV, 33).*

(5) *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me (LUC., IX, 23).*

Che cosa temo? Se tanto altri d'ogni età e condizione vi riuscirono, perchè non vi riuscirò io pure? Voi, o mio Dio, siete la via, la forza, la luce, il cibo dell'anima mia. Voi siete quel Gesù, che nel promettermi assistenza e aiuto (1) mi rassicurate con queste confortanti parole: « Abbiat fiducia, io ho vinto il mondo (2) ». Voi avete sedato i venti e le procelle (3), avete trionfato del peccato, del demonio, della morte.

Bando adunque a ogni timore, anima mia; ripeti con fiducia a te stessa le parole di S. Girolamo: « Suvvia, alzati, esci dal carcere del mondo, dimentica l'esilio e volgiti alla Patria ». Cerca le cose di lassù, ove Cristo siede alla destra del Padre: queste ti siano fisse nel pensiero, e non le cose della terra! (4).

Soprattutto poi, allorchè ti sentirai oppressa dalle miserie, dalle infermità, dalle contrarietà, pensa che le momentanee e

(1) Ecce Ego vobiscum sum usque ad consumptionem saeculi (MATTH., XXVIII, 20).

(2) Confidite, ego vici mundum! (IOAN., XVI, 8).

(3) At ille surgens, increpavit ventum, et tempestatem aquae, et cessavit: et facta est tranquillitas (LUC., VIII, 24).

(4) Quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quae sursum sunt sapite, non quae super terram (Coloss., III, 1, 2).

leggere tribolazioni della vita ci frutteranno un eterno, incommensurabile guiderdone di gloria (1).

Coraggio adunque, e come il cervo che desidera la fresca sorgente, tendi tu pure senza posa al Cielo, a Dio. E se ti sta veramente a cuore il possesso dell'eterna beatitudine, non contentarti di parole, ma scegli e metti in pratica i mezzi atti a conseguirla. Ricordati sempre di quello che Gesù disse un giorno alle turbe: « Non tutti quelli che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli; ma coloro che fanno la volontà del Padre mio (2). Sì, io sono disposto a far sempre la vostra volontà, ch'è pur quella del Padre vostro, e per darvene una prova, mio buon Gesù, ecco i mezzi che mi propongo fermamente di praticare, come frutto di questo Esercizio di Buona Morte: 1° Eviterò risolutamente il peccato, perchè so che in quel luogo di purezza e

(1) Id enim, quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternae gloriae pondus operatur in nobis, non contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur. Quae enim videntur, temporalia sunt: quae autem non videntur, aeterna sunt (II Cor., IV, 17, 18).

(2) Non omnis qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum; sed qui facit voluntatem Patris mei qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum (MATTH., VII, 21).

santità non può entrare nulla di contaminato (1); 2° Sarò umile, perchè solo coloro che si fan piccoli come i fanciulli entreranno nel regno de' cielo (2); 3° Praticherò le opere di misericordia, soprattutto a vantaggio della gioventù povera ed abbandonata, perchè solo a tal condizione potrò essere nel novero di coloro a cui direte nel gran giorno: « Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno che v'ho preparato fin dal principio del mondo » (3); 4° Riceverò con frequenza la SS. Comunione, perchè Voi avete detto: « Chi mangia di questo pane, vivrà eternamente » (4).

Deh! rendete, o Gesù, efficaci questi miei propositi colla vostra grazia! E voi, Ausiliatrice e Madre dei Cristiani, Regina del Cielo e dispensatrice delle grazie celesti, aiutatemi a riportare completa vittoria sulle con-

(1) Non intrabit in eam aliquod coinquinatum (*Apoc.*, XXI, 27).

(2) Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum (*MATTH.*, XVIII, 3).

(3) Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Esurivi enim et dedistis mihi manducare: sitiivi et dedistis mihi bibere; hospes eram et collegistis me: nudus et cooperuistis me: infirmus et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me (*MATTH.*, XXV, 34, 35, 36).

(4) Qui manducat hunc panem vivet in aeternum (*IOAN.*, VI, 56).

cupiscenze della carne e degli occhi, sull'orgoglio, sulla vanità: fate che colla pratica dell'umiltà, colla preghiera assidua, colla frequente Comunione, io possa vivere una vita veramente cristiana, ed assicurarmi così il possesso della beatitudine eterna. Così sia.



INDICE

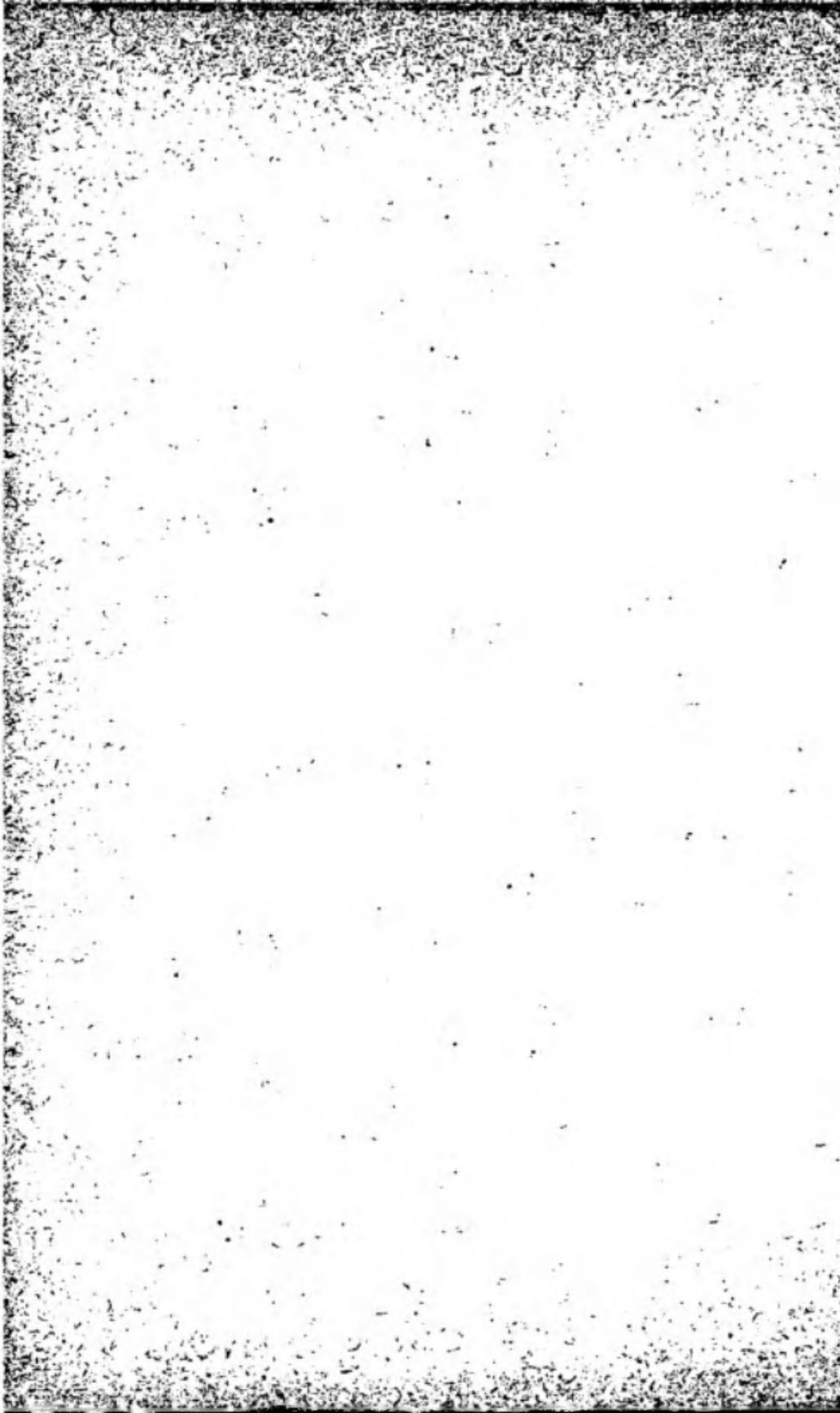
<i>Scopo di questo Manuale</i>	<i>Pag.</i>	5
<i>Importanza dell'Esercizio di Buona</i>		
<i>Morte</i>	»	7
Tutto dipende dalla morte	»	7
Dunque dobbiamo prepararci	»	7
<i>Scopo dell'Esercizio di Buona</i>		
<i>Morte</i>	»	8
Benefici che apporta	»	9
<i>Come fare l'Esercizio di Buona</i>		
<i>Morte</i>	»	11
Il tempo	»	11
Raccoglimento	»	12
Meditazione	»	12
Brevi istruzioni per la medita- zione	»	12
Come servirsi delle meditazioni del presente Manuale	»	14
L'esame	»	15
Confessione e Comunione	»	15
Le preghiere	»	16
Opere di Carità	»	16
Distribuzione del giorno	»	17

<i>Meditazione</i>	<i>Pag.</i> 19
Consacrazione a Maria Ausilia- trice	» 21
<i>Esame</i>	» 24
Orazione	» 24
Doveri verso Dio	» 25
Doveri verso il prossimo	» 26
Verso me stesso	» 27
Orazione	» 29
<i>Confessione</i>	» 29
Atto di pentimento	» 29
Ringraziamento	» 31
<i>Comunione</i>	» 32
Orazione preparatoria	» 32
Atti da farsi prima della Comu- nione	» 33
« Confiteor »	» 35
Dopo la Comunione	» 36
Invocazione a Gesù Cristo	» 38
Orazione a Gesù Crocifisso	» 39
Visita al SS. Sacramento	» 40
Comunione Spirituale	» 41
<i>Pregchiere per l'Esercizio della Buona Morte</i>	» 42
<i>Pregchiere per la Buona Morte a Nostro Signore Gesù Cristo</i>	» 43
Orazione	» 46

Orazione per le anime del purgatorio	Pag.	46
A S. Giuseppe per impetrare una buona morte	»	47
<i>Il mio fine</i>	»	49
I. - L'uomo deve tutto a Dio	»	49
II. - Il fine dell'uomo	»	53
III. - Il fine del Cristiano	»	57
Affetti e propositi	»	61
<i>La salvezza dell'anima</i>	»	65
I. - Del valore dell'anima	»	65
II. - Del dovere di salvar l'anima	»	70
III. - Di alcuni mezzi utili alla salvezza dell'anima	»	76
Affetti e propositi	»	81
<i>Il peccato mortale</i>	»	85
I. - Malizia del peccato	»	85
II. - Effetti del peccato	»	87
III. - Castighi del peccato	»	91
Affetti e propositi	»	94
<i>Quello che non sappiamo della morte</i>	»	97
I. - Non sappiamo quando verrà	»	97
II. - Non sappiamo come sarà la nostra morte	»	102
III. - Non sappiamo quel che ci attende dopo la morte	»	107
Affetti e propositi	»	110

<i>Quel che sappiamo della morte</i>	<i>Pag.</i>	115
I. - Sappiamo che la morte è certa	»	115
II. - Sappiamo che moriremo una sola volta	»	119
III. - Sappiamo che la morte ci separa da tutto	»	124
Affetti e propositi	»	129
 <i>La morte del peccatore</i>	 »	 133
I. - Il pungiglione della morte	»	133
II. - Il peccatore si espone a non aver più tempo di convertirsi	»	139
III. - La morte pessima del pecca- tore	»	143
Affetti e propositi	»	148
 <i>La morte del giusto</i>	 »	 155
I. - Conforto del giusto nell'ora della morte	»	155
II. - Confidenza del giusto nel- l'ora della morte	»	160
III. - Speranza del giusto nell'ora della morte	»	165
Affetti e propositi	»	171
 <i>Dinanzi alle spoglie della morte</i>	 »	 175
I. - Il cadavere	»	175
II. - La sepoltura	»	181
III. - La tomba	»	186
Affetti e propositi	»	191

<i>Il Giudizio particolare</i>	<i>Pag.</i> 195
I. - Il colpevole	» 195
II. - Il Giudice e gli accusatori	» 204
III. - L'esame	» 215
Affetti e propositi	» 223
<i>Il Giudizio universale</i>	» 229
I. - I preliminari	» 229
II. - Nella valle di Giosafat	» 234
III. - La sentenza	» 241
Affetti e propositi	» 245
<i>L'inferno</i>	» 253
I. - Le pene del corpo	» 253
II. - Le pene dell'anima	» 261
III. - L'eternità delle pene	» 267
Affetti e propositi	» 273
<i>Il paradiso</i>	» 279
I. - Bellezza del paradiso	» 279
II. - Della felicità del corpo	» 287
III. - La felicità dell'anima	» 297
Affetti e propositi	» 305



Visto: Si approva

Torino, li 24 maggio 1918.

Sac. PAOLO ALBERA.

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, li 7 giugno 1918.

Teol. LUIGI PISCETTA.

Imprimatur

C. F. DUVINA
Prov. Gen.

